

16 grandi film italiani
in videocassetta
ogni sabato con
l'Unità

l'Unità



Giornale + libro

(Collana
25 grandi registi)

«VITTORIO DE SICA»

25 libri
sui grandi registi
ogni mercoledì
in edicola con
l'Unità

Giornale fondato da Antonio Brancati

Il marco sfiora quota 1.100, i prezzi salgono del 4,4%. Il governo Dini accelera i tempi della manovra

Lira stritolata, Fazio alza i tassi Torna l'inflazione, denaro più caro dello 0,75%

Danza sull'orlo del baratro

SILVANO ANDREANI
L'AUMENTO del tasso di sconto e del tasso sulle anticipazioni, deciso dalla Banca d'Italia, si spiega probabilmente con il fatto che la causa diretta dell'ultimo ulteriore indebolimento della lira non è uno dei tanti episodi di lotta politica ed istituzionale, ma un dato negativo che emerge dall'andamento dell'economia reale: l'impegnata dell'inflazione nel mese di gennaio. La misura, assai consistente, di questi aumenti (soprattutto quello del tasso sulle anticipazioni, che potrebbe avere conseguenze pesanti sull'andamento della ripresa economica) lascia perplessi. E lascia supporre che si sia temuto che la moneta italiana si avviasse in una crisi più grave. Questa situazione richiede a tutti un'assunzione precisa di responsabilità. Bisogna rendersi conto ormai che si sta danzando sull'orlo del baratro. In ogni caso anche questi rialzi appaiono come un regalo, postumo, del governo

ROMA. Torna l'incubo della grande crisi valutaria del '92 e il governatore della Banca d'Italia si infila nuovamente l'elmetto. Con il marco a quota 1.100 e l'inflazione balzata di prepotenza al 4,4%, ieri via Nazionale ha deciso di aumentare di colpo di costo del denaro dal 7,5 all'8,25%. Tre quarti di punto, un aumento considerevole, che riporta il «tus» italiano alle quotazioni del 1993 e al livello più alto tra i paesi del G7. La decisione è arrivata al termine di una giornata drammatica sul mercato dei cambi. Fazio: «Bisogna frenare le aspettative inflazionistiche». E l'economista Siro Lombardini, intervistato da *l'Unità* dichiara: «Il governatore non aveva altre alternative: la lira era allo sbaraglio.

Però questo non basta a rassicurare i mercati: occorre varare al più presto la manovra, la Destra sia responsabile».

Di fronte all'esplosione dell'emergenza il governo sembra davvero intenzionato a stringere i tempi: la manovra-bis da 20mila miliardi potrebbe vedere la luce anche domani. Tra le novità emerse ieri, dopo gli incontri con Confindustria, commercianti e artigiani, la revisione delle aliquote Iva (telefono più caro, riduzione in vista per la carne). Smentito l'aumento dei contributi previdenziali. Dini dice no alle richieste di tassare le liquidazioni avanzate dalla Destra. Intanto si allarga il buco nei conti del Fisco: il concordato di Tremonti ha fatto «tilt».

SILDO CAMPESATO **EDUARDO GARDUMI** **ROBERTO GIOVANNINI**
RAUL WITTEBERG ALLE PAGINE 3 e 4

L'INTERVISTA

Carmen Lasorella
«Niente divismi raccontiamo i fatti»



ROMA. Carmen Lasorella racconta la sua drammatica avventura in Somalia, i veleni sparsi dopo la morte di Palmisano ma soprattutto parla dei giornalisti: «Il divismo è un fatto provinciale, fare questo mestiere significa raccontare, testimoniare».

M. S. PALMERI
A PAGINA 2

LA LEZIONE

Umberto Eco
«Il giornalismo che non mi piace»



ROMA. Un professore d'eccezione, Umberto Eco, ha tenuto una lunga «lezione» sul giornalismo (e su quello che non gli piace dell'informazione in Italia) in un seminario promosso dal Senato. Oggi la prima parte dell'intervento.

A PAGINA 3



La Borsa di Milano, ieri

Ferraro/Ansa

Scempi su corpi di donna

SACIA MARAINI
UN'ALTRA donna uccisa a coltellate e in modo oscuro. «Il terzo delitto in pochi giorni» come rammentano i giornali. Il suo corpo è stato gettato, straziato e privato di documenti, dentro un canale di scolo. Quanto disprezzo c'è in un gesto come questo; neanche fosse la carogna di un cane o di un topo! La spoliazione del corpo femminile è stata accanita e definitiva: non solo privata della vita ma perfino dei documenti e della dignità della morte, gettata come uno straccio usato dentro un canale. Come a dire: ti tolgo tutto, perfino la prova che sei mai esistita. Siamo arrivati ad aprire con mano timorosa il giornale la mattina per paura di trovare un'altra notizia di uno scempio compiuto su un corpo di donna. Ma cosa vogliono dire queste mani ignote che colpiscono, straziano, e poi spariscono, lasciando un corpo privato del suo stesso nome? Perché tutto questo furore distruttivo? Questa smania di cancellare anche solo l'identità di un essere che è stato vivo e in moto davanti ai propri occhi? La risposta più ovvia è quella della polizia: per l'assassinio il tempo, perso nella identificazione della vittima è tutto guadagnato per fare perdere le proprie tracce. Ma se gli assassini fossero solo dei ragionieri probabilmente non ucciderebbero e se fossero così attenti e calcolatori non lascerebbero sui poveri corpi ucci-

SEQUE A PAGINA 2

I dirigenti locali del Ppi contro il segretario che frena sull'alleanza con Fini Di Pietro: non scenderò in campo Su An Buttiglione in minoranza

«Non mi alleano con nessuno. Non entro in politica, io sono un uomo delle istituzioni». Antonio Di Pietro è lapidario, smentisce tutte le illusioni che lo vogliono prossimo ad impegnarsi in una campagna elettorale con i moderati. L'occasione per l'ennesimo «no» gli è stata data da un viaggio a Roma, dove è giunto per la sua attività di consulente della commissione parlamentare stragi. Ha incontrato Irene Pivetti, Tremaglia e Bassanini, ma solo in virtù del suo nuovo ruolo. «Bravo Tonino», gli ha gridato la gente che lo ha visto davanti a Montecitorio, a testimonianza di una popolarità e di un affetto non scemati. Dunque l'ex pm di Mani pulite nega ancora una volta di voler entrare in politica, smentendo anche

Pronto decreto anti-crumiri
Bli Clinton difende i lavoratori in sciopero

PIERO SANSONETTI
A PAGINA 10

La storia del giovane Verbano
La morte di Valerio negli anni di piombo

VINCENZO VASSILE
A PAGINA 10

gli ammiccamenti di Buttiglione su un suo prossimo coinvolgimento. E per Buttiglione non è stata certo una giornata facile: dopo le aperture fatte ad An e a Berlusconi ha scoperto che il suo partito non ci sta: ieri i segretari regionali hanno detto no ad ipotesi di «apparentamento» con Fini alle prossime elezioni. Franco Marini, suo grande elettore, è stato esplicito: in nessuna regione si faranno alleanze con la destra. E arriva anche una marcia indietro sul deferimento ai probiviri di chi aveva «osato» sostenere la candidatura di Prodi.

ARMEN FRASCA POLARA
CASCILLA ALLE PAGINE 5 e 7

Aveva gli arresti domiciliari ma i familiari non hanno potuto ospitarlo Ha l'Aids e muore in carcere Fuori non si è trovato un posto

SABATO FILM
-3-
SABATO 25 FEBBRAIO CON l'Unità UN GRANDE FILM
«Non ci resta che piangere»
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

ROMA. In carcere da cinque mesi per uno scippo, ricoverato nell'intermaria di Regina Coeli perché sieropositivo oltre che tossicodipendente, Giuseppe Fanari, 37 anni, è stato trovato morto ieri nel suo letto: se ne sono accorti gli altri detenuti cercando di svegliarlo. Il carcere romano è da mesi al centro di accese polemiche sulle condizioni igieniche dovute sia al sovraffollamento che alle carenze del

ALESSANDRA RADUCCI
A PAGINA 13

vecchissimo istituto di peni. E Fanari, una decina di giorni fa, aveva ottenuto, per l'evidenza delle sue condizioni di salute e per l'impossibilità di essere adeguatamente curato in prigione, gli arresti domiciliari ma il fratello aveva rifiutato di tenerlo in casa. Del suo corpo è stata disposta l'autopsia: non si sa a che livello fossero i suoi linfociti, parametro in base al quale si decide la scarcerazione. I detenuti di Regina Coeli che si dichiarano malati di Aids sono più di mille.

L'INTERVISTA

Mons. Ruiz: «Difenderò gli indios fino alla morte»



GIANNI MIRA
A PAGINA 17



CHE TEMPO FA

Le tribù
NON SO SE, dopo quello che ho scritto ieri su Bertinotti, sono finito anch'io nella lista degli «anticomunisti» che cercano di cancellare Rifondazione, magari per «far dimenticare di essere stati comunisti», come ha scritto *Liberazione*. Non sono iscritto al Pds, e scrivo solo quello che mi passa di volta in volta per la zucca. Ma so - proprio perché non dimentico di essere stato comunista - che a sinistra le parole e le persone difficilmente hanno scampo: il loro destino è essere inchiodati, come troici, al rovinarsi delle rispettive tribù, e in ogni opinione, in ogni differenza si vede una violazione territoriale da punire con bordate di sospetto e disprezzo. Così come è sinistro e ridicolo accusare Bertinotti di voler piacere a Berlusconi, è sinistro e ridicolo accusare D'Alema di voler «rubare i voti di Rifondazione», come se gli elettori non fossero esseri autonomi e pensanti, ma uno stock di epeli da trisciolare, bene imbalsamati, da un accampamento all'altro. Chissà se lo psicodramma potrà essere ricondotto nell'ambito di una verosimile e utile discussione sulle scelte politiche, che sono tutte, per quanto mi consta, libere e rispettabili. L'autonomia di Rifondazione è nelle mani di Rifondazione. Conosco molte persone autonome per libera scelta: che, almeno, hanno il buon senso di non imputare agli altri la propria rispettabile solitudine.

Paolo Volponi - Francesco Leonetti
Il leone e la volpe
Dialogo nell'inverno 1994
Due scrittori amici fin dalla giovinezza si confrontano sull'Italia di ieri e di oggi, la civiltà occidentale e i suoi valori.
Gli struzzi, pp. 193, L. 18.000
Einaudi

Carmen Lasorella

inviata e conduttrice del Tg2

«Niente divismi, raccontiamo il mondo»

Il «Giornale» (berlusconiano) di Feltri attacca con i mezzi pesanti una giornalista della Rai reduce da una tragedia vissuta per lavoro a Mogadiscio. Lei lo querela. La Rai della Moratti non la sostiene. Carmen Lasorella, 39 anni, conduttrice e inviata del Tg2 è al centro di una vicenda pesantissima. La fine di Palmisano la paura di morire lei stessa il «divismo» televisivo che diventa un boomerang la rabbia. Ecco che cosa racconta

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. A tredici giorni dalla tragedia di Mogadiscio Carmen Lasorella conserva due segni concreti della vicenda che le è capitata: molti fasci di rose sistemate dove capita in vasi o in secchi; alcune fresche altre semi appassite, ricevute da parenti amici colleghi per affetto o solidarietà e un ustione al piede sinistro - se l'è bruciato scappando dalla jeep in fiamme - che ha trascurato di curare e per cui si è aggravata. Qualcos'altro dice, ha dovuto trascurare lo stress di quella giornata. Spiega che avrebbe avuto bisogno di un periodo di distacco per metabolizzare il trauma. E invece di ritorno a Roma si è trovata bersaglio della campagna del «Giornale» di Feltri che ha scritto di «inviati a caccia di soldi e gloria». I ha accusata di esser fuggita dalla macchina abbandonando Marcello Palmisano ferito e ancora vivo, d'essersi inventata come sfondo dell'agguato la «guerra delle banane» tra Dole e Somalia. L'angoscia spiega si è bruscamente trasformata in rabbia. La Carmen Lasorella che incontriamo è così ben diversa dalla donna dal seduto un po' studiata aplomb che conduce il Tg2 è un fascio di nervi. La casa in un quartiere a poca di distanza da Saxa Rubra ospita una disordinata mescolanza di ricordi personali e cimeli di lavoro: fotografie di vacanze - di mare di montagna o di deserto - accanto a targhe di Beirut o di «Respire Hope». Mescolanza che in questo momento è singolarmente significati

Lunedì hai querelato il «Giornale». Feltri in serata ha replicato: «Non abbiamo fatto questa attenzione per Carmen Lasorella... Tra colleghi una guerra così, senza garbo né ipocrisie, non è usuale. Che cosa succederà?»
Mi farebbe solo piacere se Feltri avesse meno attenzioni nei miei riguardi. Feltri sta che il suo giornale ha sparato ogni giorno contro di me titoli a nove colonne e li ha accompagnati con fotografie che non centravano niente o che mi trucco (che gioco a ping pong in abito da sera. Da vittima di un agguato dove ho rischiato la vita sarei diventata colpevole. Colpevole perché sono viva. Hanno usato mille artifici, mille fazzole per dimostrare che la colpa di quello che è successo sarebbe mia. Dimenticando che in un luogo a rischio si rischia. Cancellando la mia storia di giornalista in Somalia ci sono stata dieci volte da quando nel '91 cacciavano Sidi Barre. Siamo stati all'epoca la prima troupe occidentale ad arrivare a Mogadiscio. Abbiamo seguito la tragedia di quel popolo abbiamo cercato di scoprire e capire i fatti. Abbiamo sempre fatto il nostro lavoro. Né più né meno. Perchè in questo momento mi sento in gioco come persona e come professionista.
Siete stati accusati di esservi esposti troppo. Di sconsideratezza, mancanza di professionalità. Ti è venuto, a questo proposito, qualche dubbio, qualche rimorso?
Hanno detto che dovevamo restare sulla nave. Ma le navi sono a 35 miglia dalla costa. Se resti lì cosa vedi e cosa racconti? Che non dovevamo uscire dalla zona protetta. Ma fuori dalla zona blu c'è uno sciamante di giornalisti americani, francesi, tedeschi. Sono state dette cose senza senso da gente che non sa cos'è questo lavoro.
Per costume e per logica il tuo giornale, il Tg2, e la tua azienda, la Rai, dovrebbero affiancarti nell'azione giudiziaria. Perché non l'hanno fatto?
Bisogna chiederlo a loro. Una volta ritornata sono stata convocata dal direttore generale e dal direttore del personale. Mi hanno spiegato che per pronunciarsi era necessaria una decisione collegiale. Ma il Consiglio d'amministrazione si è rifiutato. Si è pronunciato come doveva su Palmisano su me però non mi sembra. L'unico a scrivermi, tra i consiglieri, è stato Cardini al quale ho risposto con un telegramma. Ora siccome in questa vicenda si è andati oltre la misura da parte mia non cerco clamore. Perché c'è stata una vittima. Almeno io che conoscevo Marcello da anni che lavoravo con lui, vorrei concedergli rispetto. Ho rifiutato l'offerta di partecipare ad alcune trasmissioni dedicate ai fatti di Mogadiscio. Clamore no ma certi silenzi sono poco chiari. Un giorno butta fango su di me io lo querelo e la mia testata il Tg2. Un giorno con il Tg1 censura la notizia.



Un personaggio televisivo, Feltri ti avrebbe attaccato nello stesso modo?

Il mestiere significa testimonianza. Specie se sei un giornalista televisivo per raccontare devi mostrare. Chi scrive può volendo giocare col trucco raccogliere informazioni dalla hall dell'albergo.
Il trucco c'è anche per il giornalismo televisivo: non c'è un mercato delle immagini dove si comprano servizi già confezionati da mandare in onda con la propria voce?
Sì. È un malcostume recente per fortuna però non è ancora dilagante.
Torniamo a quel fatto del «vedere coi propri occhi» per raccontare. Perché si sceglie di fare un lavoro che penetra nell'inconscio e può restare negli incubi notturni?
Il rischio è scivolare, nella retorica. Ma il fatto è che ognuno di noi cerca se stesso, cerca di capire il tempo in cui vive. In certe realtà di confine non trovi solo orloni trovi persone umanissime che vivono in un contesto disumanizzato spappolato.
Gli inviati ai tempi di Barzini erano una cosa: raccontavano mondi fin lì sconosciuti ai più, esplorati. Oggi, nel «vilaggio globale», davvero servono ancora?
Se ne parlava a Milano al premio «Max Davida» un luogo d'incontro per inviati di gran prestigio. Mi hanno invitato ma è parsa un'occasione da non perdere. Ci sono andati. Dicevano appunto

che la tv con la sua cronaca diretta ha fatto scomparire quel modo di lavorare il giornalista che partiva, stava due mesi sul posto al ritorno faceva il reportage a puntate. Ma guai se scomparisse con quel modo di lavorare anche quel modo di approfondire.
Però tu stai dall'altra parte, in tv. Ci sono spazi per approfondire?
Con gli speciali. Fosse andata altrimenti anche stavolta al ritorno dalla Somalia ne avrei preparato uno.
È facile destreggiarsi con la potenza emotiva delle immagini?
Ci vuole responsabilità. E troppo facile colpire il pubblico con le immagini forti il corpo martoriato di un bambino ucciso. Meglio un quadrato discreto certe tragedie parlano da sé. Per questo è necessaria la cultura che certi molti teleoperatori hanno. Di loro del loro mestiere si parla troppo poco.
Fare insieme la conduttrice e l'inviata è saggio, o il divismo appanna la professionalità?
È il sistema che ci vuole dove. Ci enfatica o ci demoralizza. Chi conduce vive il lavoro altrimenti io prima di andare in onda dedico un ora a rivedere il pezzo e dieci minuti a farmi il trucco. Questo di vismo e di nuovo un fatto molto italiano provinciale. All'estero sei giornalista finisci e ti.

Se fossi un uomo, se schivassi su un quotidiano invece che essere un personaggio televisivo, Feltri ti avrebbe attaccato nello stesso modo?
In questo caso lo squilibrio tra immagine e professione è rivenuto fuori. È tornata a galla la storia della «giornalista coi tacchi a spillo». Non escludo che qualcuno abbia pensato «Ma chi glielo ha fatto fare a andare lì? quelle sono cose da uomini».
Tra le accuse di Feltri sembra che ti abbia colpito al cuore quella di aver lasciato Palmisano vivo nella jeep, fuggendo. Tu in quel momento cosa hai vissuto?
Dopo la pioggia di colpi quando la macchina ha preso fuoco ho scosso Marcello molte volte e lui non si è mosso. Allora ho visto il sangue gli ho tastato il polso non parlava. Ho cominciato a urlare «mo dio mio dio mio dio». Perché per me Marcello era morto. E ho pensato che da un momento all'altro sarei morta anch'io. Io sono chiesta come sarebbe stato da dove sarebbe arrivato il colpo.
Il lavoro si è trasformato nella più drastica, esistenziale delle esperienze. Dopo, tutto può tornare come prima?
Io sono un po' morta. Spero di poter continuare nella mia professione.
Anche quella d'immagine, di conduttrice del Tg2?
Non tu se dire. Farlo significherebbe che avrò già accettato di tornare a vivere normalmente.

L'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Capirelli: Giuseppe Galante
Direttore editoriale: Antonio Zito
Vicedirettore: Giancarlo Bassoli
Redazione: via Corchia, 10 - 00187 Roma
Tel. 06/47811
Abbonamenti: via Corchia, 10 - 00187 Roma
Tel. 06/47811
Distribuzione: via Corchia, 10 - 00187 Roma
Tel. 06/47811
Certificato n. 2622 del 14/12/1994

DALLA PRIMA PAGINA
Scempi...
sti segni di un odio senza controllo e senza risoluzione. In realtà nei loro gesti possiamo rintracciare i cenni di un linguaggio primitivo e arcaico. E quel codice parla di un odio che va al di là della persona stessa che ha ispirato, con volendo una spora intera. È un odio che non conosce sazietà e probabilmente avrà bisogno di altre vittime. Ma chi chiede per placarsi. Molti si chiedono perché assistiamo a questo spettacolo della violenza contro le donne. Molti si chiedono anche perché tanti di loro hanno tutti i requisiti di un sesso intero quasi punizioni esemplari che servono di modello ad un'intera categoria di delinquenti e manipolati.
Una delle possibili uscite è che proprio la liberalizzazione della sessualità femminile tra di fondo della coscienza popolare

Cartello anti-destra No al partito unico della sinistra

FRANCO GIORDANO

SAREBBE ORA di sgomberare il campo a sinistra da insulti, anatemi ed aggressioni per cercare di mettere a fuoco i contrasti reali e i possibili percorsi unitari. C'è un gran bisogno. È difficile infatti confrontarsi positivamente quando la premessa da cui muove il tuo interlocutore come ha proposto Angius è che tu sia prigioniero della «mancanza di iniziativa politica seria e credibile e dall'assenza di una più profonda prospettiva strategica. Il Pci è stato in questi mesi sulla scena sociale e della politica italiana da protagonista. Le incredibili accuse di connivenza con la destra sono il segno di un allarmante rifiuto di confronto alla pari con una forza autonoma della sinistra. Prima ritorna dunque il confronto sui contenuti, e sulla strategia meglio è nel paese è aperta un'acutissima emergenza democratica. Le destre si muovono con caratteristiche eversive che hanno un connotato di massa e rischiano di produrre un regime. Infatti sarebbe stato opportuno non dar credito a nessuna operazione di delegittimazione democratica di An. Siamo stati i primi a segnalare il pericolo del regime e abbiamo insistito caparbiamente anche quando ci si rivolgeva l'invito ad un'opposizione all'inglese non alimentata da una reale iniziativa sociale. Eppure la coalizione delle destre ha perso collante esattamente quando le ragioni della sinistra si sono inverte in uno straordinario ed unitario movimento di massa. La crisi del governo Berlusconi trova dunque la sua causa politica in quest'offensiva sociale non in una mera ed autonoma manovra. Non è stata una partita a scacchi. A dimostrazione che questione democratica e questione sociale non possono essere disgiunte. Non per un assunto ideologico ma per una ragione di efficacia. Verrebbe da riflettere sulle motivazioni di fondo strutturali che hanno permesso alle destre un largo consenso nella società ed una forza elettorale così minacciosa.
Non nasce questa forza da un deficit di «alternativa» a sinistra sul terreno economico sociale oltre che politico che si è sedimentato nel corso di questi anni? A me sono pare complessivamente insufficienti, se non subalterne e comunque fattualmente inefficaci le risposte che si sono prodotte solo sul terreno delle riforme elettorali ed istituzionali e le deboli repliche economiche improntate a temperare il liberismo. Per dirla più chiaramente il terreno della pratica dell'alternanza non ha prodotto nessun contrasto al l'espansione delle destre. Anzi ha finito con il disancorare socialmente la sinistra e affidarla ad un più eterico labile e mutevole consenso mediatico (tenere peraltro privilegiato dell'avversario).
Non è in discussione il rapporto della sinistra con aree sociali intermedie orientamenti cattolici e democratici. Ma questo rapporto può e deve nascere a partire dalla percezione che della crisi hanno questi settori e che tipo di rappresentanza politica esprimono.

POSSIAMO AFTERMARE almeno ora che l'ostinazione con cui il Pds ha cercato l'alleanza con Buttiglione (anche a costo del prezzo della rottura con Rifondazione e della rimozione dei contenuti programmatici) si è rivelata una scelta errata? E la nostra valutazione su Prodi esprime una critica sulle modalità e sulle intenzioni strategiche (persino negli Usa prima dell'indicazione del premier e una convenzione programmatica) ma abbiamo altre affermazioni che siamo pronti ad un confronto sui contenuti. È possibile? È lecito? E possiamo farlo crescere questo confronto in un cartello democratico in cui coinvolgere tutte le forze di opposizione alle destre? A me pare questa proposta (cartello confronto programmatico) più unitaria e persino più efficace elettorale di una riedizione semplificata del partito unico della sinistra che mortifica e cancella le diversità culturali prima ancora che quelle politiche. Qui c'è un contrasto strategico. Si discute molto in questi giorni di manovra economica del governo. Le prime notizie indicano che si vuole mettere mano ad un aggravio dell'imposizione indiretta. Non è una scelta «neutra». Siamo interessati anche noi al risanamento della finanza pubblica e alla tenuta della lira. Ma da dove bisogna cominciare? Dal lavoro dipendente (su cui grava per intero l'attuale pressione fiscale) dalla previdenza pubblica o pure cercando di cominciare a ridimensionare il vantaggio della rendita finanziaria (6-7 punti sopra l'inflazione mentre i salari perdono consistentemente il loro potere d'acquisto)? È possibile parlare di merito o dobbiamo sorreggere la presunta «neutralità della tecnica» per garantire l'autonomia della politica dai reali processi sociali? Fuor di metafora quanto incidere mediamente sulle fatiche italiane l'intervento economico? E una soluzione equa? Non c'è peggior ingiustizia che ripartire i costi della crisi in parti uguali tra disuguali. Ma l'assenza più grave della sinistra e sul terreno della progettazione di una ipotesi di alternativa che sappia stare in campo rispetto alle sfide alte di questa fase della modernizzazione capitalistica del paese.
Provo a sollecitare una discussione su questi temi: la riduzione dell'orario al posto della precarizzazione (non si fa così in Germania); la qualificazione dello sviluppo a partire dalla definizione di lavori socialmente ed ambientalmente utili (come sostengono alcuni economisti iscritti ai Pds). L'attacco alla rendita finanziaria e alle grandi ricchezze attraverso una patrimoniale con criteri sociali progressivi; la ridefinizione dello stato sociale su grandi nodi (previdenza sanità servizi) e l'intervento pubblico in settori strategici come le comunicazioni di massa. Si può cominciare a costruire una base socio politica a questa idea di alternativa attraverso un confronto con tutte le forze disponibili? La vicenda ultima della nuova normativa elettorale regionale dimostra che è praticabile un terreno unitario. Con una sola avvertenza conclusiva che sia consentita anche a noi una sorta di «par condicio» come quella concessa nei mesi del «pendolo» al gruppo dirigente del Ppi e a Buttiglione in particolare.

* della segreteria nazionale di Rifondazione comunista

Rocco Buttiglione
«Cesare, il popolo chiede sesterzi? - No, vado diritto»
Saverio Pesapane

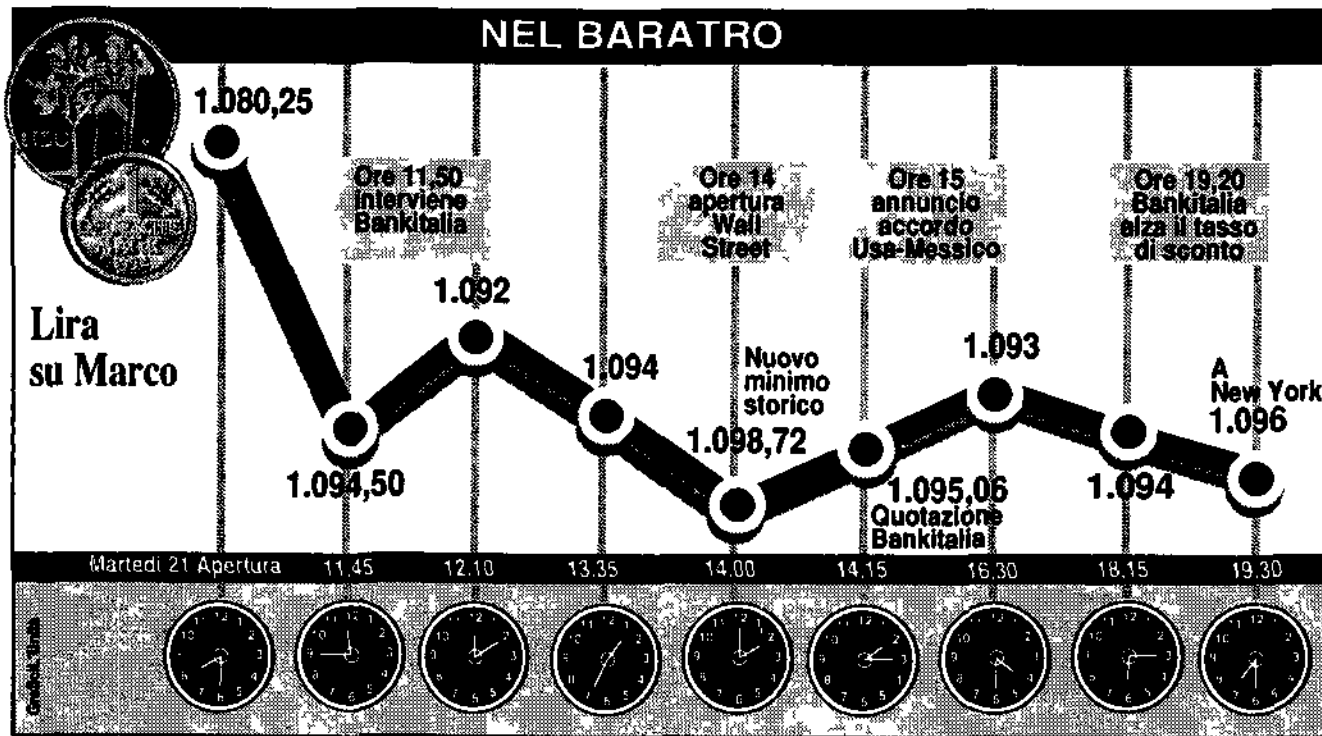
IL TRACOLLO DELLA LIRA.

Bankitalia: tasso di sconto all'8,25% al termine di una drammatica giornata. Perde anche la Borsa (-1,59%)

Confindustria protesta. Il Pds: «È un atto dovuto»

Inevitabile, così il coordinatore economico del Pds Vincenzo Visco commenta l'aumento del tasso di sconto. «È un atto dovuto» aggiunge il senatore Pds Filippo Cavazzuti...

Table titled 'Il Tus nel G7' showing exchange rates for Italy (8,25), Canada (8,06), G.B. (6,75), Francia (5,31), Usa (5,25), Germania (4,5), Giappone (1,75).



Fazio in trincea: denaro più caro. Vola l'inflazione e il marco sfiora 1.100

La Banca d'Italia ha alzato ieri sera il tasso di sconto di tre quarti di punto, dal 7,50 all'8,25%. La decisione è arrivata al termine di una giornata drammatica sul mercato dei cambi.

La Banca d'Italia ha alzato ieri sera il tasso di sconto di tre quarti di punto, dal 7,50 all'8,25%. La decisione è arrivata al termine di una giornata drammatica sul mercato dei cambi.

La Banca d'Italia ha alzato ieri sera il tasso di sconto di tre quarti di punto, dal 7,50 all'8,25%. La decisione è arrivata al termine di una giornata drammatica sul mercato dei cambi.

Prezzi, raffica di aumenti nelle città campione. A febbraio indice al 4,4%

ROMA La corsa dei prezzi e ripresa alla grande. Aveva concesso una pausa in gennaio ma si trattava evidentemente di un miraggio. Come molti avevano previsto e come tutte le analisi obiettive non potevano che confermare.

2,5% programmato dal governo al 4,3-4,4%. In gennaio si era inaspettatamente stabilizzata al 3,8% interrompendo una scalata iniziata già nell'agosto dello scorso anno.

EDOARDO GARDINI

ROMA È accaduto quanto da alcuni giorni ormai si temeva. Di fronte a un cambio della lira che ieri è tornato a cadere libera la Banca d'Italia è stata costretta ad intervenire.

Per quanto nell'aria il passo della Banca d'Italia è arrivato del tutto improvviso. Fatto che le prime reazioni in un mercato già largamente in fase di smobilizzazione sono apparse addirittura negative.

Parla l'economista Siro Lombardini

«Ormai siamo in emergenza serve più responsabilità»

Fazio non aveva alternative: la lira era allo sbaraglio. Siro Lombardini tra i più noti economisti italiani appoggia in pieno la mossa di Bankitalia.

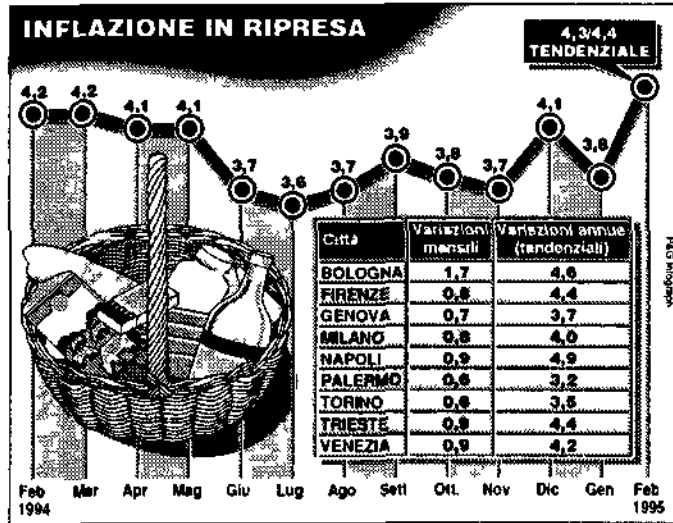


GILDO CAMPESATO

ROMA La Confindustria sembra a pettinarsi e prima ancora che la Banca d'Italia annunci l'aumento del tasso di sconto aveva messo le mani avanti.

Ed in economia il cliente è il mercato. Il mercato può essere sinonimo di strozzamento. Sino a l'economia è stata tirata dall'export.

Ed in economia il cliente è il mercato. Il mercato può essere sinonimo di strozzamento. Sino a l'economia è stata tirata dall'export.



Ha visto la situazione della nostra moneta? Non si poteva lasciare in mano allo sbaraglio Bankitalia. La lira è provata e difenderla con le riserve non è un gioco.

stino cialco e baro? Niente affatto. Ad esempio non ha agitato l'assurda ipotesi del Polo della libertà di votare.

Ma il mio obiettivo da mesi che era un rischio inflazione. E perché mal? Perché con la svalutazione le materie prime importate ci vengono a costare più caro.



Sia la Confindustria che la Concommercio hanno ieri attribuito l'impennata a cause esclusivamente esterne: le importazioni di materie prime gonfiate dalla svalutazione della moneta.

Siro Lombardini è in alto Antonio Fazio. Come, professori! Lei ha sempre giudicato inadeguate le misure di Dini.

Ma un conto è affrontare l'emergenza ed un altro andare alla radice dei problemi finanziari del paese. Ma questa questione non può affrontarla Dini.

IL TRACOLLO DELLA LIRA.

DALLA PRIMA PAGINA

Danza sull'orlo...

di Berlusconi agli italiani. L'impennata dell'inflazione a gennaio infatti va messa tutta nel conto del precedente governo.

Dopo la svalutazione del '92, l'Italia aveva realizzato quasi un miracolo, riuscendo a ridurre sensibilmente l'inflazione, grazie soprattutto al senso di responsabilità dei sindacati, che, accettando un rigoroso contenimento delle retribuzioni, hanno consentito di bilanciare l'aumento dei prezzi dei beni importati e di aumentare di molto le esportazioni. Questo atteggiamento è stato reso possibile dalla politica economica dei governi Amato e Ciampi che hanno bilanciato i sacrifici dei lavoratori dipendenti con politiche fiscali eque e con politiche di bilancio che hanno consentito di ridurre sensibilmente il divario fra i tassi di interesse italiani e quelli tedeschi. Col governo Berlusconi questo equilibrio si è rotto. La politica fiscale è stata rivolta ancora una volta contro i lavoratori dipendenti e la disattenzione del governo ai problemi dell'economia ha provocato una caduta di credibilità nella sua volontà di far fronte al problema del deficit pubblico e di conseguenza un rapido aumento del differenziale tra i tassi di interesse italiani e quelli tedeschi. È bene tener presente che l'aumento di tre punti e mezzo dei tassi di interesse reali, una volta a regime, comporta un trasferimento di circa 100mila miliardi a favore dei redditi da capitale, ai quali, così, andrà tutto l'aumento di ricchezza reale che potrebbe derivare da due anni di crescita del prodotto lordo al 2,5%.

Ma «il polo della libertà» sta minando la fiducia nella lira e nel governo anche ora dall'opposizione con la continua richiesta di fissare la data delle elezioni. Così facendo delegittima il governo e non lo lascia lavorare. Ora è più che mai importante che il governo proceda speditamente a realizzare la manovra economica e le privatizzazioni, ricercando il consenso delle parti sociali, ma non facendosi condizionare più di tanto da manovre elettorali.

La debolezza della lira tuttavia è solo un aspetto particolare, italiano, di una turbolenza dei mercati che ha per epicentro il dollaro e la sua debolezza, che ha origine dalla crisi messicana. Questa crisi appare come un classico caso di fallimento del mito del mercato autoregolato; della ingenua convinzione liberista che basta abbattere le barriere fra i mercati perché essi funzionino come un sistema di vasti comunicanti, dove i livelli di sviluppo e di prosperità tendono a riequilibrarsi.

Per evitare che la crisi messicana si trasformasse in una reazione a catena di dimensioni imprevedibili il Fondo monetario è stato costretto ad intervenire per un ammontare mai impiegato in un singolo intervento e violando le sue stesse regole di funzionamento. Queste istituzioni, così come sono, sono impotenti di fronte a queste crisi. Esse vanno perciò riformate, come ha sostenuto Dini nel recente incontro con Clinton, per essere in condizione di intervenire nell'emergenza e, soprattutto, di cercare di prevenire le crisi.

Infine mi pare che debba essere valutata con interesse l'idea di Sutherland per un superamento della formula di coordinamento ormai consunta del G-7. Se si ritiene che l'integrazione graduale dell'economia mondiale debba passare per la formazione di grandi regioni economiche, come in parte sta già avvenendo, pare giusto che la struttura per coordinare l'economia mondiale tenga conto di questa realtà. E che Banca mondiale e Fondo monetario internazionale operino anche come supporto di una tale struttura di coordinamento.

È bene non dimenticare tuttavia il fatto che, nonostante le istituzioni economiche internazionali, il governo statunitense, e tutti gli economisti e i grandi finanziari che hanno parlato, abbiano ammonito sul rischio gravissimo che una crisi finanziaria del governo messicano travolgesse gli altri paesi latino-americani, il dollaro e gli altri mercati in una crisi finanziaria globale, il Congresso statunitense, dominato ormai dalla nuova destra, si è rifiutato di approvare il piano Clinton e ha costretto il presidente a ridimensionare l'intervento statunitense e a forzare le decisioni del Fondo monetario. Anche la consapevolezza della necessità di governare i processi di mondializzazione prova che bisogna passare attraverso un confronto politico, che vede come avversario la destra.

[Silvano Andriani]

COME CAMBIA L'IVA

Infographic showing VAT changes for various goods. Categories include: 'Restano al 4%' (Pasta, pane, latte, formaggi, prodotti ortofrutticoli, olio, libri, abitazioni non di lusso); 'Passano dal 9% all' 11%' (Uova, vino, caffè, pesce, zucchero, carni bianche, medicine, lana, cotone, biglietti per gli spettacoli); 'Passano dal 13% all' 16%' (Prodotti tessili, lino, seta, calzature, piante, telefono); 'Passa dal 19% all' 16%' (La carne bovina).

All'asta 44mila miliardi di Bot e 3.500 miliardi dei nuovi «Ctz»

Aumenta a complessivi 43.000 miliardi di lire l'asta Bot di fine mese disposta dal ministero del Tesoro. L'emissione cade a fronte di un importo in scadenza pari a 44.000 miliardi. La raccolta programmata dal Tesoro è così suddivisa: 13.500 miliardi di buoni trimestrali (13.500 l'ammontare in scadenza), 14.500 miliardi di buoni semestrali (14.500), 15.000 miliardi di buoni del Tesoro annuali (15.000). A fine mese andranno poi in asta una serie di emissioni a medio-lungo composto da Cct e Btp a tre, cinque, dieci e trenta anni. Lo ha reso noto sempre ieri il ministero del Tesoro, nella prima informativa al mercato. I quantitativi precisi, suddivisi per categoria, verranno comunicati però solo domani. Il ministero di via XX Settembre, inoltre, ha comunicato che la prima asta di Certificati del Tesoro «zero coupon», i cosiddetti «Ctz», sarà fissata per la giornata di domani avrà un ammontare di 3.500 miliardi di lire. I Ctz avranno scadenza 28 febbraio 1995 e scadenza 28 febbraio 1997. Il taglio minimo è di 5 milioni di lire. I collocamenti supplementari riservati agli «specialisti» si effettueranno a partire dalla terza asta dei Ctz. A questo proposito, d'intesa con la Banca d'Italia, il ministero del Tesoro comunica che il Ctz, al fine del monitoraggio degli specialisti relativo all'attività svolta sui mercati primario e secondario dei titoli di stato, verrà incluso nella categoria del Btp.

Tramonta l'ipotesi di un aumento dei contributi previdenziali

E da An arriva una polpetta avvelenata: «Caro Lamberto, tassa le liquidazioni»

NAUL WITTENBERG

ROMA. Risolto il «giallo» delle liquidazioni. Alleanza Nazionale: ecco chi ha suggerito al governo il prelievo di 2.000 miliardi dalle casse delle imprese, pari all'1% degli accantonamenti accumulati per il trattamento di fine rapporto (Tfr) dei loro dipendenti. In realtà sarebbe solo l'anticipo d'una quota dell'imposta che il lavoratore paga al ritiro del Tfr, tassa che sarebbe ridotta dell'importo anticipato. Eppure il megafono dell'informazione l'ha trasformata in uno scippo sulle liquidazioni. Del resto la forma doveva essere proprio quella dello «scippo», simile al prelievo del 6 per mille che il governo Amato decretò in una notte del '92 a carico dei conti correnti bancari degli italiani. Risulta però che il governo farà cadere nel nulla la proposta. «Non mi sembra molto probabile»

ha confermato il ministro del Lavoro Treu al termine di una audizione alla Camera. L'operazione doveva restare segreta fino all'ultimo momento. Per questo domenica scorsa, quando il quotidiano romano di destra // Tempo ha anticipato la notizia, i responsabili del partito di Fini si sono infuriati. Va però detto che Oreste Tofan, capogruppo di An nella commissione Lavoro della Camera, assicura che la proposta non viene da via della Scrofa. Tuttavia ammette che non era nella delegazione di An che aveva partecipato al giro di consultazioni dei partiti con Dini sulla manovra. E in ambienti governativi si obietta che «in certi casi capita che qualcuno non dica il vero». Peraltro Palazzo Chigi ieri ha ribadito che quella non era una proposta del governo, ma uno

Palazzo Chigi intende dare un altro segnale ai mercati Flop del concordato tributario: entrati solo 100 miliardi

E ora Dini stringe i tempi per il varo della manovra Effetto Tremonti: maxi-buco per il Fisco Più caro il telefono, meno Iva sulla carne

Manca poco al lancio della manovra da 20.000 miliardi, ma la giornata di ieri per lira, inflazione e tasso di sconto lascerà un segno pesante sui già disastrosi conti pubblici. Le principali misure sono state messe a punto, a parte i possibili aggiustamenti negoziabili con partiti e forze sociali. In serata, arriva l'intervento di Fazio. Dini stringe i tempi, ma arrivano problemi anche dal fronte dei fallimentari condoni fiscali di Tremonti.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Lamberto Dini ieri sera era ancora al lavoro a Palazzo Chigi per cercare di stringere i tempi per il lancio della manovra economica da 20.000 miliardi. Inflazione, lira, ci mancava solo il rialzo del tasso di sconto per dare un tocco di ulteriore drammaticità alla situazione del paese. Una mossa letteralmente devastante, alla vigilia di una maxi-asta di titoli pubblici da 45.000 miliardi. È un paradosso tutto italiano: i ministri si affannano a cercare tagli e tasse per cercare di alleggerire il peso dei conti pubblici, e con un tratto di penna Antonio Fazio aggiunge alla montagna dei deficit altri 7-8.000 miliardi (lira più, lira meno), ovvero il prevedibile effetto dell'aumento della spesa degli interessi sui titoli pubblici. E sullo sfondo, a parte le solite tensioni politiche e i mugugni delle forze sociali, per Dini e amici ci sono altri guai: il ministro delle Finanze Fantozzi, nel corso delle due audizioni parlamentari, conti alla mano ha dimostrato il fallimento dei condoni fiscali congegnati dal suo predecessore dell'era Berlusconi, Giulio Tremonti. Paghiamo il prezzo dell'epoca del Cavaliere: riduzione delle tasse, spesa pubblica facile, aumento dei tassi, previsioni sbalate alla grande. E ora?

In processione da Lamberto

Dopo il vertice di lunedì sera con i sindacati, ieri Lamberto Dini ha incontrato a Palazzo Chigi tutte le associazioni imprenditoriali, da Confindustria in giù. Riassume bene il punto di vista delle «categorie» Marco Venturi, segretario generale della Confesercenti: «La manovra è necessaria, ma diciamo no a minimum tax, tassa sul Tfr o aumento dei contributi previdenziali». Ma con ogni probabilità le varie stasestulle liquidazioni, minimum tax, addizionali Irpef e aumenti dei contributi previdenziali sono soltanto spauracchi.

Intanto, il ministro delle Finanze

Fantozzi ha spiegato i suoi progetti - e le sue molte preoccupazioni - ai senatori della Commissione Finanze. Tanto per cominciare, i condoni non vanno proprio: quello sul contenimento delle Ili (il cui termine scade il 31 marzo) finora ha reso meno di 100 miliardi, contro i 1.024 previsti per la fine del '94. La conciliazione giudiziale ha assicurato un gettito in tutto di 2 miliardi, mentre il concordato di massa non ha ancora potuto, come d'altra parte non poteva, produrre gettito. Il ministero - ha aggiunto Fantozzi - sta operando per assicurare che il gettito previsto possa essere realizzato, ma non ci si può nascondere che si sono accumulati dei ritardi. Ai senatori il ministro ha parlato anche della manovra-bis: avrà un moderato impatto inflazionistico, e i tagli alla spesa saranno «credibili». La manovra sarà composta da un decreto e da un disegno di legge nel quale saranno inserite le misure a carattere strutturale per limitare l'elusione fiscale: ci sarà anche un provvedimento con misure di semplificazione e razionalizzazione del sistema fiscale.

Ma ricapitoliamo le principali misure contenute nella confezione da 20.000 miliardi, che dovrebbe articolarsi su 14-15.000 miliardi di nuove entrate e 5-6.000 di tagli alla spesa e consentirebbe il parziale adeguamento delle pensioni agli effetti delle sentenze della Corte Costituzionale. Resteranno ferme le aliquote Iva del 4% e del 9%, mentre quella del 9 si sposterà all'11% e quella del 13 passerà al 16% (una «liquida traghettata», destinata prima o poi ad essere assorbita da quella del 19%). Ci sarà un limitato spostamento dei beni tra le attuali aliquote, con le carni rosse che scenderanno dal 19 al 16%. Da notare la stangata per la bolletta telefonica, che dal 9% di dicembre ammontava addirittura al 16%. Confermato l'aumento di 100 lire per la benzina super, di 50 per la

«verde», di 55 per il gasolio da riscaldamento. Altre entrate arrivano da una rimodulazione delle detrazioni Irpef per «produzione reddito»: aumenteranno per i redditi imponibili inferiori ai 40-45 milioni, diminuiranno (facendo crescere il gettito) per quelli superiori a questa soglia e più in generale per tutti i lavoratori autonomi. Cospicuo il pacchetto di misure per tagliare le agevolazioni alle imprese e limitare le possibilità di elusione fiscale, dal prelievo sui fondi in sospensione d'imposta alla revisione delle norme sulle fusioni societarie, dal rafforzamento delle regole contro le società di comodo alla modifica delle attuali leggi relative ai prestiti tra le holding che godono di regimi fiscali privilegiati. Alcune daranno un gettito immediato, altre per forza di cose soltanto nel 1996; di conseguenza le imprese quest'anno dovranno versare l'importo della patrimoniale per il '95, e anticipare anche il pagamento per il 1996. Sicuro anche un «minicondono» sulle tasse automobilistiche che riguarderà chi ha venduto nel

passato veicoli, ma non è in regola con la tassa di proprietà.

Cala la scure dei tagli

Infine, i tagli. Cala la scure sui trasferimenti ai Comuni (imuni Province e Regioni), che però non vedranno i loro bilanci devastati grazie all'ottimo andamento delle entrate di loro spettanza alle voci Ici e condono edilizio. C'è poi un taglio dell'1 per cento alla spesa pubblica non vincolata, che dovrebbe colpire in misura diversa i fondi globali e gli acquisti di beni e servizi. Tra le carte ancora in mano al governo, a parte gli «spauracchi» prima ricordati, c'è un aumento dei contributi sanitari (la tassa sulla salute) a carico dei lavoratori autonomi e dei pensionati «ricchi» (che oggi pagano aliquote nettamente più basse rispetto ai lavoratori dipendenti). E sul tappeto c'è anche un'estensione all'intero territorio nazionale del ticket da 100.000 lire - sul pronto soccorso non seguito da ricovero - o un aumento da 70 a 100.000 del ticket su specialistica, diagnostica e analisi.

VENTIMILA MILIARDI DI TAGLI E TASSE

Infographic listing 20 billion in cuts and taxes. Items include: DETRAZIONI IRPEF (Aumentano per i redditi sotto i 30 milioni. Diminuiscono per i redditi oltre i 45 milioni e in misura maggiore per quelli oltre i 100.); CONTRIBUTI (Smentito l'aumento dell'1% per i lavoratori autonomi. Presto sarà eliminata l'imposta del 15% sui fondi pensione.); PENSIONI (Adeguamento delle integrazioni al minimo alle sentenze della Corte Costituzionale.); COMUNI E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (Tagli da 5.000 miliardi ai trasferimenti e all'acquisto di beni e servizi.); IMPRESE (Tassa del 12% sui fondi in sospensione di imposta. Misure anti elusione fiscale. Semplificazioni fiscali per i «piccoli».); BOLLI (Aumentano le concessioni governative. La marca per la patente B passa da 50 a 75 mila lire?); IVA (L'aliquota del 9% sale al 11%. Quella del 13% al 16%.); BENZINA (Super + 100 lire al litro, verde + 50. Altri aumenti per gasolio da riscaldamento (55 lire al litro) e metano.); LIQUIDAZIONI (An e Ccd hanno proposto di introdurre una tassa del 1% sullo stock detenuto dalle imprese. Dini ha detto no.).

dei suggerimenti raccolti nel confronto con le forze politiche.

Ccd: «Non viene da noi»

Forse il «suggerimento» aveva una punta di veleno: quella di alzare un polverone sulle vessazioni del governo «tecnico» che ha sostituito Berlusconi a Palazzo Chigi, da giocare nella campagna elettorale. E siccome Dini ha voluto precisare che la proposta veniva da «uno o due partiti non della sinistra», sembrava che nella compagnia ci fossero anche i Ccd di Mastella. Ma il loro capogruppo alla Camera, Carlo Giovanardi, ci ha mostrato i suoi appunti sull'incontro con Dini per smentire che il prelievo anticipato sui Tfr sia stato suggerito dal suo partito.

Che non si tratti di una proposta del governo lo ha sostenuto anche il presidente della Confindustria Luigi Abete, ieri mattina a conclu-

sione del confronto con Dini sulla manovra-bis. E naturalmente ha sottolineato l'opposizione degli industriali ad una ipotesi del genere, che si tradurrebbe in una «tassa sull'occupazione» assolutamente impropria in questo momento di crisi per il paese. Anche i piccoli imprenditori della Confindustria sono contrari a «penalizzare soprattutto le imprese a maggior tasso di occupazione». «Ci è stato garantito - ha detto il presidente Alessandro Cocchio quando è stato il suo turno a Palazzo Chigi - che non è una proposta dell'Esecutivo».

Si salvano i contributi

Insieme al prelievo sul Tfr, sembra destinata a cadere anche l'ipotesi di un aumento dei contributi previdenziali. Sicuramente non dovrebbe esserci lo 0,5% sui lavoratori dipendenti dal quale si aspettava un gettito di 2.000 miliardi: lo

esclude il segretario generale della Cisl Mauro Nobilia uscendo anche lui da Palazzo Chigi, ritenendo invece ancora possibile l'intervento su artigiani e commercianti. Si parlava di incrementare del 2% i loro contributi, ora al 15%, che darebbe all'Inps 1.400 miliardi. Ma il presidente della Confindustria Francesco Colucci ha dichiarato con soddisfazione, dopo il colloquio con Dini, che la manovra-bis non dovrebbe prevedere un aumento dei contributi a carico dei lavoratori autonomi. Lo stesso ministro Treu ne ha parlato come una delle ipotesi in campo, «niente è stato deciso e non è detto che si faccia».

Riforma, tempi stretti

È varata la manovra-bis, ormai imminente, la settimana prossima entra nel vivo il confronto con le

parti sociali sulla previdenza. Riforma compresa. Treu ha detto che «l'istruttoria» è vicina alla conclusione, e il governo presenterà un suo progetto per un disegno di legge che avrà alternative «molto strette». E le impostazioni generali su cui scegliere sono due: adottare un modello nuovo come quello proposto dai Progressisti che calcola le pensioni sul monte dei contributi (metodo contributivo); oppure rendere «più stringente» la riforma Amato che conserva il metodo retributivo con il calcolo sugli stipendi dell'intera vita lavorativa. «Vanno entrambi nella stessa direzione - dice Treu - quindi sono agnostico». Resta però il problema delle pensioni d'anzianità nella transizione, per il quale il ministro s'è chiuso in un ostinato riserbo. Ricordando però che sarà l'aspetto più spinoso della trattativa.

LO SCONTRO POLITICO.

«Io non mi alleano con nessuno»

Di Pietro: «Non entro in politica sono un uomo delle istituzioni»

Il giudice Di Pietro taglia corto a tutte le illazioni: «Sono un uomo delle istituzioni, non entro in politica e non mi alleano con nessuno».

dalla contemporanea presenza a Roma del prof. Prodi) tarda ad arrivare. Nell'attesa, un incontro del tutto casuale: con Franco Bassanini, deputato e membro della segreteria del Pds.

SPONSIO FRASCA POLARA

ROMA. Lo inseguono ieri per tutta Roma, i cronisti. E lui, che per un'intera mattina evita di parlare, alla fine sbotta e taglia corto a tutte le voci: «Non entro in politica».

prio a Palazzo San Macuto, e qui il giudice incontra il presidente della commissione, il sen. Giovanni Pellegrino, che gli aveva proposto qualche settimana fa di assumere il ruolo di consulente.

L'incontro con la Pivetti

Poi Di Pietro va alla Camera, per una visita di cortesia alla presidente Irpea Pivetti. Milanese lei, milanese d'adozione lui, si conoscono da tempo ed hanno certamente molte cose da dirsi.

L'arrivo a San Macuto

E' appunto in questa veste è arrivato di prim'ora nella capitale per prendere i primi contatti in vista dell'assunzione, con il 1° marzo, dell'incarico di consulente per le inchieste più delicate su cui indaga la commissione parlamentare stragi.

La commissione stragi

Antonio Di Pietro lavorerà per

La visita a Tremaglia

Curiosità insoddisfatta anche su un altro incontro che, prima di andare a San Macuto, Di Pietro aveva avuto con il presidente della commissione Esteri della Camera, Mirko Tremaglia, di An.

Intanto è utile alle quelle istituzioni cui si riferirà lui stesso mentre si appresta a ripartire per Milano. Ed il primo contatto con l'istituzione-Parlamento si chiude con l'arrivo - «Finalmente!» - dell'auto che s'era persa da qualche parte.

L'ex pm in Parlamento, dove lavorerà alla commissione stragi. Lunga visita alla Pivetti, incontri con Tremaglia e Bassanini



Antonio Di Pietro lascia Montecitorio

Morlini/Ansa

Berlusconi all'assalto di Scalfaro e Dini

«Il governo instabile fa crollare la lira, bisogna votare»

Berlusconi specula sulla catastrofe valutaria della lira per sferrare una nuova, violenta offensiva: «Soltanto il voto a giugno ci salverà dalla bancarotta».

to a giugno rimane al centro della nuova strategia del «polo». Il vice di Fini, Gasparri, lo dice senza mezzi termini: «Al momento da parte nostra c'è più un no che un sì».

E a questo punto che nel mirino di Berlusconi entra Scalfaro. «Occorre votare subito - sottolinea il Cavaliere - e dare subito al paese un governo che governi».

Il silenzio di Scalfaro

La brusca accelerazione impressa da Berlusconi al quadro politico trova probabilmente le sue ragioni nel timore che presto a chiedere le elezioni a giugno il Cavaliere potrebbe ritrovarsi solo.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. C'è di nuovo Oscar Luigi Scalfaro nel mirino del «polo». Perché è lui, secondo gli uomini dell'ex maggioranza, il solo vero ostacolo alle elezioni anticipate a giugno.

semplificando: «Il Paese - scrive in una nota diramata in serata - è di fronte ad un'emergenza economica drammatica». Che è il frutto di un ribaltone parlamentare che ha gettato il Paese nell'instabilità e le istituzioni nell'incertezza.

Incontri a Roma con Segni, De Rita, Rutelli. E con Di Pietro? «Non l'ho visto» Prodi stringe i tempi per l'«Ulivo»

WALTER BONDÌ

ROMA. Si stringono i tempi della costruzione del «partito» dell'Ulivo. La giornata romana di Romano Prodi è stata tutta dedicata alla definizione delle tappe per arrivare entro pochi giorni a piantare l'albero che deve affiancare la Quercia nella coalizione democratica.

«Quelli che il calcio» su Raitre». Al Caffè Greco ha avuto anche un colloquio con Giuseppe De Rita, suo vecchio amico. Certamente Prodi ha discusso col presidente del Cnel di una sua dichiarazione dei giorni scorsi («La cultura cattolica è la piattaforma comune di Berlusconi e Prodi»).

ma Ripa di Meana ha riferito che il presidente dell'Antitrust, pur obbligato al riserbo dalla sua carica «appoggia» il progetto di Prodi. Scami i commenti all'uscita dall'incontro.

contro. È stato deciso un nuovo «verice» di verifica della situazione entro una decina di giorni. Prima cioè che Romano Prodi parta per il suo tour nelle città italiane, che inizierà al Sud all'inizio di marzo.

Advertisement for the book 'STORIA del FASCISMO' by Italo Calvino. The ad features a black and white photo of a man and text describing the book's content and availability on LOGOS TV.

ALLEANZE ALLA PROVA.

D'Alema: «Va bene una commissione con poteri costituenti»

D'Alema torna sulla sua proposta di «patto costitutivo» con la destra, accoglie le critiche all'idea di un'Assemblea costituente, e avanza la proposta di una commissione parlamentare speciale...

ALBERTO LEISS

ROMA Una commissione formata dal prossimo Parlamento su basi proporzionali e con poteri particolari. Può essere questo il punto di accordo tra quanti vengono sulla necessità di costituire una sede per le necessarie riforme costituzionali...

una maggioranza di governo col Pds. Ho sottolineato che un governo di questo tipo - ha rammentato ancora D'Alema - avrebbe potuto costituirlo anche la maggioranza di destra. Purtroppo questa linea non ha trovato interlocutori dall'altra parte...

La nuova proposta

Ecco quindi la proposta avanzata da D'Alema per chiarire «in che cosa potrebbe consistere un patto costitutivo fra le forze democratiche di destra e di sinistra che possa essere fatto anche alla vigilia di una difficile campagna elettorale»...

Il parere di Sergio Romano

Parlando a «Italia Radio» Romano ha affermato che la sua analisi coincide con quella di D'Alema: non è possibile correre il rischio di lasciare ad una sola «parte» la libertà di rifare la Costituzione...

Consensi a destra

Del tema si è discusso ieri anche nel corso di una lunga riunione della segreteria della Quercia in cui la soluzione loti D'Alema-Salvi è stata considerata sostenibile. Un risultato intanto è stato colto nelle reazioni positive che sono venute da alcuni esponenti della destra...

Sondaggio sul simbolo

La segreteria della Quercia ha esaminato un po' tutti i problemi sul tappeto dalla formazione dell'alleanza intorno a Prodi con le incertezze circa il ruolo dell'«Ulivo» e l'esito del confronto interno al Ppi alla proposta di D'Alema di una «sinistra»...

Il leader del Pds: «Basta una rappresentanza proporzionale se non c'è intesa sull'Assemblea». Sì di Tatarella e Selva



Riccardo De Luca

Il presidente di Rifondazione aveva detto: «Il Pds ha promesso ad alcuni l'elezione...»

13 deputati di Rc: «Cossutta insulta»

Tredici parlamentari di Rifondazione respingono alcune delle affermazioni di Cossutta e lo giudicano «inaccettabile oltreché lesivo della dignità». Chiedono di poter discutere «senza anatemi e scomuniche»...

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA La tecnica del rispondere a opinioni politiche a dissenso politici con l'accusa di essere «venduti al nemico» per interdire ogni discussione facendo terra bruciata intorno agli «appetati» è tanto antica quanto riteniamo superata alla soglia del terzo millennio...

passato lo stile con cui condusse alcune sue battaglie di minoranza per potergli ricordare altro che le parole del grande Genovesi: «L'odio dei soci il sospetto il timore la diffidenza l'abominazione mettono l'uomo fuori di società»...

Ma l'economista napoletano Genovesi più di due secoli prima non era in grado di prevedere - lui illuminista - le difficoltà in cui si sarebbe trovati i partiti politici italiani...

Un vocabolario arcaico? Ma ancora più antica è la lingua di Berlusconi quando lancia a Bossi l'accusa di «traditore». E non si può considerare molto più moderno più secolarizzato più laico il riferimento ai probi viri di otto dirigenti del Ppi...

Questa mattina alla direzione di Rc ci sono in agenda le questioni di dibattito interno i rapporti con il Pds. Si discuterà anche di manovra economica del governo elezioni regionali e prospettive legate alle elezioni politiche.

Dipendenti Botteghe Oscure

Impegno sugli stipendi annullato lo sciopero

ROMA Sciopero al «Bottegone»? La notizia «senza precedenti» di una agitazione sindacale indetta dai funzionari «tecnici» e «politici» della Direzione del Pds aveva creato un certo scalpore nei giorni scorsi...

lo si pendio arretrato di gennaio decide di revocare lo sciopero. Un'altra presa d'atto dell'organo «sindacale» riguarda l'impegno assunto sempre dalla segreteria del partito di «risolvere ogni spettanza arretrata e a ripristinare nei mesi successivi il regolare pagamento degli stipendi»...

Denuncia dell'europarlamentare «azzurro» Marra

«Forza Italia sta soffocando la democrazia interna»

ROMA «Mi hanno detto che vogliono defenestrare i probiviri. Ma dove sono questi probiviri? Qui non c'è neppure una segreteria nazionale i probiviri bisognerebbe prima trovarli. Un o può vedere se sono probi. Questo non è un partito»...

Quella sollevata ieri dall'europarlamentare Marra è una polemica che divampera da un po' in Campania dove lui assieme ad altri colleghi ha chiesto le dimissioni del coordinatore Marzucolo. «Ho detto a Provi - dice Marra - che in quel modo non si poteva continuare a lavorare ma non ci ha ascoltati»...

«Si dimetta da vicepresidente»

Lega contro Staglieno Senato bloccato

ROMA La Lega blocca il Senato l'avevano promesso i lombardi se presiede il «traditore» Staglieno non paralizziamo l'aula. E così è stato. A fine mattinata è dovuto venire scognamiglio che ha sospeso tutto e rinviato a oggi pomeriggio...

ieri mattina i leghisti lo hanno accolto con un ironico lungo applauso. «Abbiamo applaudito Staglieno», sonde Tabladini capogruppo del Carroccio perché non presiede da molto tempo era un applauso di incoraggiamento. Su bito dopo è scattata la decisione di non partecipare ai lavori e di chiedere la verità del numero legale per impedire il proseguimento dei lavori con quel presidente. Un ora di sospensione e la scena si ripete. «Finché presiederà Staglieno», assicura Bossi - chiediamo puntualmente il numero legale per impedire che una persona poco onorevole sieda su quella poltrona»...

POPOLARI NELLA BUFERA.

I segretari regionali contestano la linea del leader
E lui ammette: «Ci sono difficoltà, non capiscono...»

Marcia indietro sul deferimento ai probviri

Non c'è stato alcun deferimento d'ufficio, di natura politica, di civiltà al collegio dei probviri del Ppi. Così il presidente del collegio, Gaetano Vairo, fa il punto sulla vicenda del deferimento di alcuni esponenti del partito...



Buttiglione, ieri, nella sala deserta dell'hotel 'Parco dei Principi' a Roma

Formigoni: «Prepariamo un bel matrimonio La sinistra? Già battuta»

ROMA. Buttiglione fuori linea? Ma per favore questa è una barzelletta. E scoppia a ridere Roberto Formigoni il più tenace supporter del segretario del Ppi. «Ma se il tanto siamo a Carnevale...»

Scatta la sconfessione a Buttiglione

Marini: «In nessuna regione il Ppi sceglie la destra»

Il partito popolare sconfessa Buttiglione. Nessuna alleanza con An. Nella riunione dei segretari regionali e degli amministratori viene un no alla linea del segretario. «Le regioni - dicono - devono scegliere autonomamente».

Non sono nel Ppi «vecchie abitudini e convenienze tarate sul vecchio sistema politico». E poi «il cambiamento di An si dà fiducia ma non in modo uniforme. Lui - afferma - si farà carico di queste perplessità...»

La giornata della ribellione

Le critiche al segretario erano state durissime per tutto il giorno. Nicola Mancini, presidente dei segretari popolari, aveva annunciato una dura battaglia per cambiare la linea del partito. «Non conosco l'esito dell'incontro fra Buttiglione e Berlusconi - ha detto - ma per le elezioni regionali è inutile parlare di alleanze...»

Popolari e un'altra

Guido Bodrato conferma che da tutte le province italiane giungono segnali di grande preoccupazione per una linea che negherebbe identità e ideali dei popolari. Una linea che il coordinatore della sinistra interna definisce «linea Tajani» alludendo al colloquio rubato da striscianotizia fra Buttiglione e Tajani.

RITANNA ARMENI

ROMA. Tre ore di discussione a porte chiuse e alla fine Rocco Buttiglione è sconfessato. La riunione dei segretari regionali e degli amministratori locali dice di no ad ogni appiamento elettorale del Ppi con il partito di Fini. Tutti i segretari regionali sono decisi a mettersi in contrasto con la linea del segretario.

alle alleanze. fare. Non si può dare una linea nazionale per le regioni. La daremo solo al momento delle elezioni politiche. Ma se la scelta è questa in quante regioni il Ppi sceglie di fare alleanze di centro-destra? Per Marini in nessuna. Le sue parole vengono di fatto confermate dagli esponenti regionali del partito.

Marcia indietro?

Alla fine Buttiglione è costretto ad ammettere. Mentre i suoi più vicini collaboratori si affannano a spiegare che la riunione appena terminata era puramente consultiva e che il segretario ha voluto ascoltare pareri e situazioni mentre Marini al termine della riunione si rifiuta di rilasciare alcuna dichiarazione.

Bodrato: «Macché scissionisti, siamo il Ppi»

«Noi scissionisti? È un termine che non appartiene alla nostra cultura» dice Guido Bodrato, coordinatore della sinistra del Ppi. «Una scissione noi l'abbiamo subita dai Mastella e i Casini. È bene ricordarlo a chi annulla questa esperienza politica in una strategia che è l'esatto opposto delle ragioni per cui è nato il Ppi. Altrimenti non c'è il Ppi. E noi questo errore vogliamo combatterlo e rimuoverlo. L'appiamento? Sotto certi aspetti è anche peggio».

centrodestra?

Si sposterà Buttiglione qualche centimetro e qualche nostalgico di certi ammiccamenti alla destra non il Partito popolare che abbiamo costruito poco più di un anno fa.

Insomma, dite di no?

A cosa di grazia dovremmo dire di no alle continue oscillazioni del segretario? Non credo che oscillando si costruisca una linea politica. Se poi lui crede che di centro una cosa oggi e un'altra domani riesca a indebolire il consolidato aggregato di centro-destra si illude. Noi comunque non gli contendiamo nemmeno la filosofia di questa politica. Siamo ogni giorno di fronte a una vicenda che guarda caso tutte girano attorno alla linea Fini strisciata la notizia. Ricorda?

Come no: quei bisbigli su alleanze inconfessabili di fronte agli elettori che avevano appena votato e sostenuto la scelta del Ppi per il centro-sinistra nel centro-sinistra. Ora sono gridati, anzi un aperto conflitto.

che se cometti non è dice Buttiglione

«L'alleanza con la destra, ma l'appiamento tra un nuovo centro e una moderata destra democratica. La ritengo una mistificazione».

La ritengo una cosa senza senso

Appiamento cosa vuol dire? Sotto certi aspetti può essere addirittura peggio di un'alleanza. Per la semplice ragione che non è concepibile per i cattolici democratici finire come componente critica dello schieramento unito della destra.

Noi abbiamo chiesto un congresso straordinario

È Buttiglione che non ha accettato. Non si confronta più con nessuno perché sa che anche i quadri dirigenti del partito non lo seguono.

Sarà perché vuoi arrivare alla resa dei conti

quando e dove i rapporti di forza potranno volgere a suo favore, sulla scia dell'ultima riunione del Consiglio nazionale? Al Consiglio nazionale non si è votato un altro documento perché lo stesso vertice del partito ha precisato che era «assorbito» dalla linea già fissata. Se così non è e se è vero che tutti i segretari regionali salvo uno non ritengono praticabile questa strada, voglio proprio vedere chi resterà in minoranza in Direzione, al Consiglio nazionale e al congresso.



«L'errore è un errore storico che va assolutamente combattuto ed evitato. E esaurire l'esperienza politica dei cattolici democratici in una strategia che è l'esatto opposto delle ragioni per cui è nato il Ppi. Lo sosteniamo cogliendo ogni occasione anche quella del Consiglio nazionale di domani sullo sciolto. E continueremo a sostenere il comunicato. Altrimenti non esiste più il Ppi. Anzi, sarebbero ragione Mastella e Casini. Ma insomma, abbiamo subito una scissione. Siamo andati alle elezioni politiche isolati in una condizione di recessione per evitare

Umiliazione per accennare a chinare il capo adesso?

Per restare a testa alta questa volta bisogna sconfiggere l'ondata di destra cavalcata da Berlusconi e da Fini. Insomma, volete farvi cacciare o provare a cacciare voi Buttiglione dalla segreteria? Guardi che per noi il problema è di coerenza politica. Che significa riconoscere l'errore e porre il partito al riparo dalle sue conseguenze. Semmai quella di cacciare qualuno è la filosofia di chi ricorre ai probviri per sottrarsi al confronto politico.

Il presidente dei probviri ha corretto: dice che non è un processo, ma semplicemente un atto dovuto di fronte a un ricorso di alcuni esponenti del Consiglio nazionale. Non gli crede?

Non mi interessa. A parte il fatto che mi si deve spiegare come si fa a deferire qualcuno in probviri quando non c'è ancora lo sciolto è di tutto inutile perché il tempo con questa roba si è già consumato. Se c'è un giustificato motivo dell'errore lo si va a cercare nei termini politici. Altrimenti c'è resta un residuo di stalinismo. Come ha detto? Ha sentito bene? Che crede? C'è un tanto scheggio di stalinismo sparse

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Ho paura. Non per me o per i miei. Ho paura della sinistra e della nostra coerenza oltre che l'incoscienza. Ho paura per il partito. Guido Bodrato, coordinatore della sinistra popolare, volge lo sguardo di qua e di là della sala di solitudine vuota. Persino Buttiglione che lui più in là scendeva smarrito. A certi fatti sono più i giornalisti che operatori tv e i foto grafici che ospiti del convegno di studi del partito sulla riforma della struttura regionale. «Ho paura

che questo spettacolo sia la metafora di quel che accadrà domani quando lo sarà il risultato del partito sarà e scompare. Ho paura che la nostra gente non partecipi più che anziché recuperare perdiamo un che gli è non che ci sono stati le del lungo, questo difficile percorso».

Bodrato, è così pessimista per l'intesa, anzi la mezza intesa (e i giudicare dall'ultimo Buttiglione che corregge l'asubarietà di Berlusconi) che sposta il Ppi sul



“ Cosa chiederai io a Berlusconi? Cosa mi chiederebbe lui con tutti quei debiti...”

“ Prodi? Lo rovinano se si vota a giugno. Si presenta alle elezioni o al Giro d'Italia?”



Roberto Benigni e a lato Enzo Biagi

Benigni al «caminetto» di Biagi

«Buttiglione? Più don Lurio che don Sturzo...»

Un Enzo Biagi vestito di scuro, cravatta di gran classe modello Berlusconi ufficiale. Un Roberto Benigni in pullover, camicia chiara seduto in poltrona con regolamentare caminetto al lato, modello Berlusconi casalingo. La «strana coppia» costituita per una divertente puntata de «Il fatto», argomento l'attualità politica potrebbe continuare a lavorare insieme. Dove? Nel partito del pero che, parola di Benigni e Biagi, garantisce la par condicio.

ROMA Biagi Abbiamo creduto interessante in questo momento difficile della vita nazionale intervistare uno dei più acuti commentatori politici italiani con esperienze internazionali dato che è appena rientrato da un viaggio all'estero.

Biagi Signor Roberto Benigni come ha trovato l'Italia al ritorno? Benigni Signor Biagi lei è un pochino tendenzioso un pochino tendenzioso io ci hanno ragione a dire che lei non applica la par condicio. Questa deve essere la trasmissione della par condicio una tantum super partes anti-media e anti trust. Dobbiamo per dirla in italiano fare una trasmissione della par condicio. Se io parlo male di Berlusconi devo parlar male

Biagi lo interrompo Benigni perché bisogna allora che parliamo male anche di qual cun altro. Parliamo male anche di Fini di Prodi è giusto parlar male un po' di tutti alla stessa maniera. Biagi Sissignore Benigni Perché io Berlusconi l'ho conosciuto gli ho dato la mano mi ha lasciato tutto ed è proprio un po' di tutti alla stessa maniera. Biagi Sissignore Benigni Perché io Berlusconi l'ho conosciuto gli ho dato la mano mi ha lasciato tutto ed è proprio un po' di tutti alla stessa maniera. Biagi Sissignore Benigni Perché io Berlusconi l'ho conosciuto gli ho dato la mano mi ha lasciato tutto ed è proprio un po' di tutti alla stessa maniera.

dappertutto. A letto in camera per le strade anche perché mi piacerebbe intervistare Berlusconi senza le domande fatte.

Biagi Cosa gli chiederesti? Benigni A Berlusconi cosa gli chiederesti? Cosa mi chiederebbe con tutti i debiti che ci ho. Ho paura che mi cheda dei soldi. Io quando lo incontro scappo sempre. Però volevo dire è uno che io gli direi di riposarsi un po'. Berlusconi ti fa male alla salute ma con tutti i lavori che fa la domenica va a vedere la partita, si va a vedere la squadra sua alla Standa a comprare la roba sua si compra un giornale è un giornale suo si va al cinema è un cinema suo si va alla televisione la televisione è sua si piglia le scarpe sono le scarpe della Fininvest ci si assicura l'assicurazione è sua Dio buono no? Si mangia si accende un lampadario è suo ma ahò Berlusconi riposati un pochino in somma. Se non si riposa anche per a me me l'ha detto il suo dottore e pericoloso. Non so se è una cosa. Si dovrebbe riposare una ventina trent'anni quarant'anni una cinquantina d'anni ecco a riposo ecco questo gli vorrei chiedere. Biagi E di Buttiglione cosa pensa? Benigni Ma Buttiglione guardi siccome lui va a destra a sinistra di qua di là di là e di qua è tutta

sta ballena con tutti questi balzetti diciamo così più che Don Sturzo mi ricorda Don Lurio. Questo è un po'. Dovrebbe cambiare l'effigie invece di Don Sturzo mette Don Lurio nella sede del Pp e va bene. E a Fini gli piace Mussolini e a Pino Rauti gli piace i crauti. Bisogna andarci cauti coi crauti e con Pino Rauti. A me non so se mi piace Storace ma alla mi sorella gli piace Tatarella e Fischella ma la storia è sempre quella che a Fini piace Mussolini e a Rauti i crauti. Biagi gli piace i Re Magi. Biagi Tu una volta hai detto hai fatto anche un film Berlinguer ti voglio bene. Ad Alemà vuoi bene? Benigni Ma ecco D Alemà per la par condicio bisogna dire anche a lui delle cosacce no. Berlusconi ha trovato la maniera giusta di indovinare la campagna elettorale cioè a dire secondo me D Alemà e Veltroni sono comunisti non so se lei è d'accordo. Secondo me sono comunisti lo sono stato una volta a mangiare a casa sua. Mi hanno detto dice vieni Benigni vieni che ceniamo con dei bambini. Sono andato là e ho capito cosa m'avevano devano. C'era come un pentolone enorme un bollito mi sono messo a mangiare ho preso un piedino di una cosina è proprio lo zoccolo duro era come un bollito un po' duraccio ho detto guardate io non

mango più niente poi sono andato a pigliare il digestivo da Fini e si è bevuto due bicchieri di olio di ricino due manganelle a testa e ci siamo addormentati. Insomma ci ha ragione Berlusconi a dire che secondo me sono comunisti veramente. Ho trovato un'idea strepitosa molto moderna e la bene perché D Alemà e Veltroni sono proprio non vorrei dire proprio anche sessualmente. Biagi C'è qualcosa? Benigni C'è qualcosa ecco Biagi. E del ciclista Prodi cosa ne pensa? Benigni Ma lui lo rovina se fanno le elezioni a giugno perché c'è anche il Giro d'Italia e quindi non saprebbe a cosa presentarsi se di cramo alle elezioni o al Giro d'Italia. Bisognerebbe spostare le elezioni. Però diciamo ci avrai anche lo slogan diciamo con Prodi te la godi. Questo sarebbe poi ci ha una bella faccenda proprio da voi. Ieri bene. È proprio una cosa eccezionale ecco Biagi. Qual è l'aspetto più comico della vita italiana è diciamo così il fatto che siamo il popolo di San Francesco e si vota sempre per il più ricco. Orca misena zozza. Come si presenta uno che ci ha un monte di soldi zac vince. È più la

cile che un cammello passi dalla cruna dell'ago che un ricco vada nel regno di Dio. Non so se ultimamente è stato dai santi ci hanno degli aghi con delle crune che ci passa delle carovane o si va tutti all'inferno. Orca zozza. Biagi Quali sono i mostri che adesso ti fanno paura? Benigni Ma i mostri per esempio Prodi ci ha una faccenda ragazzi che la effetto all'intestino io l'ho conosciuto e non l'ho voluto più vedere. Prodi se lo conosco lo entità è proprio una cosa di quelle sputentose. Va bene Berlusconi ce l'ha messa tutta. Ha preso Prodi Sgarbi Ferrara ma niente da fare li mettono proprio li hanno messi come dire lasciatemi perdere io non voglio far la politica e l'hanno fatto far lo stesso. Via ecco Biagi. Fa un augurio agli italiani? Benigni Ma un augurio agli italiani guardi diciamo così che io vorrei tanto metter un partito su insieme a lei ecco Benigni e Biagi. Io vorrei fare un partito assieme a lei. Ora va di moda gli alben si prende per simbolo un bel pero slogan facile una pera e si metta un bel partito io e lei Biagi e come va a finire. Se lei ci sta io sono a disposizione. E in chiusura un bel doppio bacio a Biagi il «bacio della par condicio».

Le ambizioni del defino di Fini, che ha buttato giù dalla torre Urso e Storace

Gasparri: ho vinto la guerra dei colonnelli

STEFANO DI MICHELE
ROMA Nei corridoi di via della Scrofa a pochi metri dalla stanza di Gianfranco Fini c'è chi la racconta così. «Appena è stato nominato Gasparri ha preso la roba di Urso. L'ha ficcata dentro uno scatolone e l'ha messa fuori dalla porta. Al di là di quella porta Maurizio Gasparri neo-coordinatore di Alleanza nazionale è diventato. Ha una cravatta con cento piccoli carabinieri a cavallo perché ha un programma una lena con dei miti tan dell'Arma e dietro le spalle un manifesto con una biondona magliorata che raccoglie grappoli di uva. La «guerra dei colonnelli» nel partito postfascista è finita. Fini ha vinto. L'ex sottosegretario al Viminale il «culo di pietra» che lo ur comandano dell'insolente Buon tempo Bacchetta e ride ndr. e bacchetta. E confida serio. «Voglio tornare al Viminale. E poi mi piacerebbe tanto andare a dirigere il Corriere della Sera».

«Anch'io cerco un Gasparri».
«Dicono che sono gerarchetto».
Quando si deve lavorare si lavora. Non sono scostante sono determinato. Non amo perdere tempo perché le cose da fare sono tante. Le invidie? Sono normali. Con me Fini ha sempre avuto un rapporto particolare. Si ricorda le ultime elezioni politiche? Il candidato nella lista proporzionale subito dopo Gianfranco ero io. E mi ha voluto al Viminale sono stato il primo ministro a varcare la soglia di quel ministero. Pensi che qualcuno ha detto che si è scoperta l'esistenza del sottosegretario. Prima non si sapeva neanche chi fossero. Le invidie dicevamo. Be anche in un giornale c'è chi fa l'editorialista e chi invece fa il cronista. È così no? E poi anche chi è più critico con me nel partito. Ricordo che sono un grande lavoratore. Prenda Teodoro Buontempo. Ha detto: «Mi dispiace riconoscerlo ma al governo il migliore di An è stato Gasparri».

Capisce? Io ho sempre lavorato più di quello che si è visto. Sono uno che gira sempre. Mi chiamano e vado a Trapani come a Trento e questo ha creato un rapporto con la base. Mi sono fatto decine di migliaia di chilometri. E così nascono le amicizie. Ho dormito a casa di quello ho battezzato la figlia di quell'altro ho fatto da testimone delle nozze di un altro ancora. Lo sa che io una volta al mese almeno faccio il testimone alle nozze di qualcuno? Sospira. Un sospiro compiaciuto. «A volte vorrei trovare un altro Gasparri in grado di dare una mano a me». E finora è stata una ricerca vana? «Per la verità un altro Gasparri c'è. Il nome è Bocchino. Ma ci ha messo sopra gli occhi Tatarella e me l'ha rubato. Bocchino fa tutto e affidabile sono i sostituti. Ecco con me Fini ha scelto una persona in grado di sostituirlo sia in un incontro politico riservato che nel rapporto con qualcuno della nostra federazione di Sulmona».

«Sono un mix di elementi».
«Vede io ho fatto il vice di Fini negli anni Settanta quando era re sponsabile del settore scuola. Poi per otto anni sono stato suo vice quando era segretario del Fronte della gioventù. Ho organizzato la corrente «Destra in movimento» che lo portò alla segreteria. Ho fatto di essere un lavoratore uno stakanovista. E conosco bene la struttura di partito. Ho una continuità di rapporto con Gianfranco. Sono un mix di elementi conoscenza del partito rapporto con il capo disponibilità di lavoro. E quindi non è per presunzione che alla fine è venuto fuori il mio nome. E così è arrivato a fare il numero due. Colonnello quasi generale. «Be il primo generale è Tatarella. Se c'è un numero due è lui semmai io sono il numero due nella struttura». Diciamo allora il numero tre va bene? «Be si se vogliamo il tre è più corretto. Abbiamo un gruppo di colonnelli tra cui ci può essere un coordinatore di tutti i colonnelli. Allora diciamo il numero uno dei colonnelli. Per la funzione svolta potrebbe apparire così. E comunque con Gianfranco collaboro da più di vent'anni. Sono quello più legato rispetto a tutti gli altri che non hanno con lui questo tipo di rapporto. E ogni vol-

ta che Fini mi ha chiamato per un incarico l'ho sempre assolto».
Entra nella stanza Ignazio La Russa vicepresidente della Camera. Un altro dello Stato Maggiore di An colonnello pure lui. Indica dicendo Gasparri. «È vero è lui il colonnello numero uno. Sul tavolo in bella vista c'è una busta indirizzata al precedente inquilino di questa stanza. «Pregio on Adolfo Urso».
«Direttore del Corriere...»
C'è rimasto male eh? «Ch'è? Urso? Mah voglio dire. Ha svolto un ruolo importante. Comunque credo che anche lui si sia meritato una non abbia niente da ridire. Mi riconosce capacità di lavoro importante. Sarà il coordinatore per il Lazio. Pensi che per Forza Italia lo fa Antonio Tajani».
Anche Francesco Storace milita con la sua nomina. «Francesco



Sarà Tatarella il capogruppo di An

Giuseppe Tatarella sarà il nuovo capogruppo di An a Montecitorio. L'ex vicepresidente del Consiglio sono forte del partito di Fini, sostituirà Raffaele Valentini. Una nomina, quella di Tatarella, di cui si parlava già nei giorni della caduta di Berlusconi. I deputati si riuniscono oggi alle 18,30.
per anni ha fatto il portavoce di Fini in veste di ambasciatore con Aveva un potere enorme. Che avete in dimensioni? «Ora è parlamentare ha una funzione diversa. Più qualificata in un certo senso ma più assorbita da mille polemiche. F Buontempo? No. F Buontempo non è mai stato un colonnello dell'esercito finiano però l'avevo

Tg2 contro Mimun

E Brancati scrive a Berlusconi

ROMA «Caro Berlusconi come lei ha giustamente detto più di una volta quando si afferma qualcosa di grave bisogna dimostrarlo. Ed bene io le chiedo di dimostrare ciò che lei quotidianamente afferma che il Tg2 da me diretto è un tg fazioso e partigiano». Lo scrive il direttore del Tg della terza rete Daniela Brancati in una lettera inviata all'ex presidente del consiglio. «È evidente infatti - prosegue la Brancati - che questa affermazione priva di riferimenti specifici è soltanto gravemente lesiva della onorabilità mia e della mia redazione e tende a dividere i giornalisti secondo schieramenti. Ciò è contrario alla visione del giornalismo come coscienza critica del Paese che io tento di praticare. Il nostro obiettivo è far conoscere al pubblico i diversi punti di vista e questo perseguo anche se non sempre è facile. Basti pensare quante volte l'abbiamo invitata in studio pur troppo senza esito. Dunque se lei ha delle rimostranze ci chiami o chieda rettifiche o correzioni. Se le non lo farà ma continuerà questa sua campagna contro la nostra presunta faziosità - conclude la Brancati - devo immaginare che di questo si tratti di una campagna con scopi diversi dall'obiettività dell'informazione».

Intanto la polemica interna alla tv pubblica non si placa. Nuove critiche al direttore del Tg2 Clemente Mimun giungono infatti dal Comitato di redazione della testata. «Mimun con un ordine di servizio - dice il Cdr in una nota - ha reso operative le nomine annunciate la scorsa settimana. Dopo due voti di sfiducia dopo due richieste avanzate dall'assemblea del Tg2 di non procedere a nuove nomine finché non fossero ripristinati corretti rapporti tra direzione e redazione - dopo il parere negativo del Cdr il direttore e i vicedirettoni hanno dunque tenuto di procedere ancora una volta in modo unilaterale. Siamo di fronte all'ultimo episodio che testimonia l'assoluta mancanza di volontà della direzione di stabilire un rapporto corretto e costruttivo con la redazione. Una situazione divenuta ormai insostenibile. In gioco - prosegue la nota - sono la credibilità della testata e dell'azienda. Il servizio pubblico deve poter tornare ai suoi compiti istituzionali. Dopo l'ultima grande infornata di nomine, promozioni ed epurazioni il Cdr ricornerà a tutte le forme di lotta per fermare un metodo che ha già procurato lente e profonde al patrimonio umano e professionale del Tg2. Si dissocia dalle accuse uno dei membri del cdr Paola Angelici che afferma «ancora una volta» due componenti del comitato di redazione del Tg2 hanno fatto apparire in pubblico come rappresentativa dell'intera redazione una posizione di maggioranza». Secondo Angelici «è proprio la maggioranza del Cdr con il tentativo reiterato di cancellare le diverse posizioni che si esprimono all'interno della redazione a mettere a rischio la credibilità della testata».

LA LEZIONE. La situazione della stampa italiana e i suoi rapporti col mondo politico. Ecco l'analisi del professore in un seminario al Senato/1

Iniziamo oggi la pubblicazione integrale della riflessione su informazione e politica svolta dal professor Umberto Eco al seminario promosso dalla Presidenza del Senato. Pubblicheremo domani e dopodomani la seconda e terza parte.

Caro presidente, signori senatori, colleghi direttori, quel che sto brevemente per presentarvi è un cahier de doléances sulla situazione della stampa italiana specie nei suoi rapporti col mondo politico. Posso farlo, non alle spalle ma in presenza dei rappresentanti della stampa, perché quanto dirò l'ho già scritto dagli anni 60 in avanti, e in gran parte su quotidiani e settimanali italiani. Questo significa che nel nostro paese esiste una stampa libera e spregiudicata, capace di mettere anche se stessa sotto processo.

La funzione del quarto potere è certamente quella di controllare e criticare gli altri poteri tradizionali, ma può farlo, in un paese libero, perché la sua critica non ha funzioni repressive: i mezzi di massa possono influenzare la vita politica del paese stesso soltanto creando opinione. I poteri tradizionali non possono invece controllare criticando i media se non attraverso i medesimi media, altrimenti il loro intervento diventa sanzione, o esecutiva, o legislativa, o giudiziaria, il che può accadere solo se i media delinquono o sembrano configurare situazioni di equilibrio politico e istituzionale (vedi il dibattito sulla par condicio). Siccome però i media, e nel nostro caso la stampa, non possono andare esenti da critiche, è condizione di salute per un paese democratico che la stessa stampa possa mettere in questione se stessa.

Eppure sovente non basta che lo faccia: anzi il fatto può costituire un solido alibi, ovvero, ad essere severi, un caso di «tolleranza repressiva», come la definiva Marcuse: una volta dimostrata la propria spregiudicatezza autolagellatoria, la stampa non si sente più interessata a riformarsi. Nel tracciare questo mio cahier de doléances, non intendo criticare la stampa nei suoi rapporti con il mondo politico come se il mondo politico fosse vittima innocente degli abusi della stampa. Ritengo che esso sia pienamente responsabile della situazione che cercherò di delineare.

Ancora, non sarò di quei provinciali per i quali va male solo quel che accade nel nostro paese. Non cadrò nell'errore di molta nostra stampa, sovente xenofoba che quando nomina un quotidiano estero lo fa precedere sempre dall'aggettivo «autorevole» arrivando così a parlare dell'«autorevole New York Post» quando vuole usare un'affermazione, ignorando il fatto che il New York Post è un fogliaccio di quart'ordine che si vergognerebbero di leggere a Omaha, Nebraska. Gran parte dei mali di cui soffre la stampa italiana sono comuni oggi a quasi tutti i paesi. Ma prenderò qualche esempio da altri paesi solo quando mi parrà che una loro lezione possa essere positiva anche per noi. Ultima precisazione: userò come testi di riferimento la Repubblica, il Corriere della Sera e L'Espresso, e questo non solo per ragioni di tempo ma anche di correttezza. Sono tre pubblicazioni sulle quali ho scritto o ancora scrivo, e quindi le mie critiche non potranno essere ritenute preconcette o ispirate a malanimo. Ma i problemi che metterò in luce riguardano in altissima percentuale la stampa italiana in generale.

Le polemiche degli anni 60-70. Negli anni Sessanta e Settanta la polemica sulla natura e funzione della stampa si svolgeva su questi due temi: (i) differenza tra notizia e commento, e quindi richiamo all'obiettività (ricordo in proposito storici duelli con Ottone); (ii) i giornali sono strumenti di potere, gestiti da partiti o da gruppi economici, che usano un linguaggio volutamente critico in quanto la loro vera funzione non è dare notizie ai cittadini, ma inviare messaggi cifrati ad un altro gruppo di potere passando sopra la testa dei lettori. Su questo ormai c'è una letteratura vastissima. Il presidente Carlo Scognamiglio ha proprio citato un'espressione come «convergenze parallele» che è rimasta nella letteratura sui mass media come simbolo di questo linguaggio, appena appena comprensibile nei corridoi di Montecitorio, ma impenetrabile per la celebre casalinga di Voghera.

Come vedremo, questi due temi sono in gran parte obsoleti. Da un lato c'era stata una vasta polemica sull'obiettività, e molti di noi sostenevano che (al di fuori del bollettino delle precipitazioni) atmo-



Yandoli/Nouvelles Press

Critica del giornalismo

sferiche) non esiste mai notizia veramente obiettiva. Anche separando accuratamente commento e notizia, la stessa scelta della notizia e la sua impaginazione costituiscono elemento di giudizio implicito. Negli ultimi decenni è invalso lo stile della cosiddetta temalizzazione: la stessa pagina ospita notizie in qualche modo collegate. Ho preso, quasi a caso, la pagina 17 di la Repubblica del 22 gennaio. Contiene quattro articoli: «Brescia, partorisce e fa morire la figlia»; «Roma, solo in casa a quattro anni gioca sul davanzale,

usando a spizzichi dati raccolti dai miei studenti su un mese di frasi fatte nella stampa italiana) in un solo articolo del Corriere della Sera dell'11 gennaio, la seguente lista di frasi fatte: la speranza è l'ultima a morire, siamo a un muro contro muro, Dini annuncia lacrime e sangue, il Quirinale è pronto alla guerra, il recinto è costruito quando i buoi hanno lasciato la stalla, Pannella spara alzo zero, il tempo stringe, non c'è spazio per il mal di pancia, il Governo dovrà

con segue, anzi precede, telegramma. Perché solo un genio del comico come Campanile si era accorto di questa situazione paradossale? Perché la tv era allora limitata a uno o a forse già due canali, non ricordo, considerati di regime, e quindi non era considerata (e in gran parte non era) attendibile come fonte; i giornali dicevano più cose e in modo meno vago; i comici nascevano al cinema o al cabaret e non sempre approdavano in tv; la comunicazione politica avveniva in piazza, faccia a faccia, o attraverso manifesti sui muri. Uno studio sul telecomizio negli anni Sessanta, fatto da Paolo Fabiani, appariva attraverso un'analisi di numerose tribune politiche che, nell'intento di adeguare le proprie proposte a una media degli spettatori televisivi, il rappresentante del Pci finiva col dire cose molto simili a quelle del rappresentante della Dc, ovvero si annullavano le differenze, e ciascuno cercava di apparire il più neutro e rassicurante possibile. Quindi la polemica, la lotta politica, avveniva altrove, e in gran parte sui giornali.

Poi c'è stato il salto, quantitativo (i canali si sono vieppiù moltiplicati) e qualitativo: persino all'interno della tv di Stato si differenziavano tre canali orientati politicamente in modo diverso: la satira, il dibattito acceso, la fabbrica dello scoop sono passati alla televisione, che ha persino infranto le barriere del sesso, talché alcuni programmi delle undici di sera erano ormai molto più audaci delle monacali copertine de L'Espresso o di Panorama, che si arrestavano alla frontiera del gluteo. Ancora agli inizi degli anni Settanta ricordo che pubblicavo una rassegna sui talk show americani, come luoghi di una conversazione civile, spiritosa, che poteva tenere gli spettatori inchiodati a tarda notte davanti al video, e il proponere appassionatamente per la tv italiana. Dopo, appariva sempre più trionfalmente sui teleschermi italiani il talk show che, però, a poco a poco diventava luogo di uno scontro violento, talora anche fisico, scuola di un linguaggio senza mezzi termini (ad onor del vero una evoluzione del genere si è avuta parzialmente anche in alcuni talk show di altri paesi).

Costi la televisione diventava la prima fonte di diffusione delle notizie e ai quotidiani si aprivano solo due strade. Della prima strada possibile, che per ora definirò «attenzione allargata», parlerò più avanti. Credo però si possa affermare che la stampa abbia seguito in gran parte la seconda strada: si è settimanalizzata. Il quotidiano è diventato più simile ad un settimanale, con lo spazio enorme che dedica al varietà, alla discussione di fatti di costume, di pettegolezzi sulla vita politica, di attenzione al mondo dello spettacolo. Questo mette in crisi i settimanali di fascia

alta (da Panorama a L'Espresso) e ai settimanali restano due alternative: o si mensilizza, ma ormai esistono mensili specializzati sulla vela, sugli orologi, sui computer, con un loro tedee e sicuro mercato; oppure deve invadere lo spazio di pettegolezzi che apparteneva e continua ad appartenere a settimanali di fascia media (Gente o Oggi) per gli appassionati di nozze principesche, o di fascia bassa (Novella 2000, Stop o Ego Express) per i devoti dell'adulterato spettacolo e i cacciatori di seni scoperti nell'intimo di gabinetti di decenza.

Ma i settimanali di fascia alta non possono scendere sulla fascia bassa o media se non nelle pagine finali, e già lo fanno: il dovere cercare i seni, le affettuose amicizie, gli sponsali a Montecarlo. Peraltro, così facendo, perdono la fisionomia del proprio pubblico: quanto più un settimanale di fascia alta sfiora la fascia media o bassa, tanto più acquista un pubblico che non è il suo tradizionale e quindi non sa più a chi si rivolge; aumenta la tiratura e perde identità.

D'altra parte, il settimanale riceve un colpo mortale successivo dai supplementi settimanali dei quotidiani. Il settimanale a questo punto avrebbe una sola soluzione: prendere la via di pubblicazione del tipo di quelle che in America si rivolgono ad una fascia altissima di lettori come, ad esempio, il New Yorker che offre sì la lista degli spettacoli teatrali, cartoons di alto livello, brevi antologie poetiche, ma può apparirvi un articolo di cinquantina cartelle dattilo-

scritte solo sulla biografia di una gran dama dell'editoria, come è accaduto con Helen Wolff. Oppure potrebbe prendere la via di Time o Newsweek, i quali accettano di essere settimanali che parlano di eventi di cui hanno già parlato e i quotidiani e la televisione, ma che di tali eventi forniscono o un riassunto essenziale o dei dossier di approfondimento a più mani, ciascuno dei quali richiede mesi di programmazione e di lavoro e una documentazione controllata sino allo spasimo, cosicché è raro che questi settimanali pubblichino lettere di smentita che riguardano dati di fatto.

D'altra parte, anche un articolo per il New Yorker viene commissionato mesi prima, e se poi viene giudicato inadatto l'autore viene pagato lo stesso (profumatamente) e l'articolo viene gettato via. Questo tipo di settimanale ha costi altissimi e può esistere solo per un mercato mondiale di anglofoni e non per un mercato ristretto di italofoni, dove gli indici di lettura sono ancora sconfortanti. Pertanto il settimanale si sforza di seguire il quotidiano sulla sua stessa strada e ciascuno cerca di superare l'altro per conquistare gli stessi lettori. Ciò spiega perché il glorioso Europeo chiuda, Epoca cerchi disperatamente una strada alternativa sostenendosi con lanci televisivi e L'Espresso e Panorama lottino per differenziarsi; lo fanno, però il pubblico se ne accorge sempre meno. A volte mi capita di incontrare conoscenti anche colti che si complimentano con me per la bella tribuna che curo settimanalmente su Panorama, anzi affermano, con adulazione, di compere Panorama e solo Panorama esclusivamente per leggere la mia tribuna.

L'Ideologia dello spettacolo. I quotidiani per settimanalizzarsi aumentano le pagine, per aumentare lottano per la pubblicità, per avere più pubblicità aumentano ulteriormente le pagine e inventano i supplementi, per occupare tutte quelle pagine devono pur raccontare qualche cosa, per far questo devono andare al di là della notizia secca (già data peraltro dalla televisione) e quindi si settimanalizzano sempre più, fino al punto di dover inventare la notizia e trasformare in notizia quel che notizia non è.

Prendo un esempio della vita culturale e non politica e relativo a un caso personale per non toccare la suscettibilità di nessuno. Alcuni mesi fa, ricevendo un premio

nel campo filosofico italiano. L'autore dell'articolo sapeva benissimo che non si trattava di una notizia, neppure culturale: aveva semplicemente creato un caso che non esisteva. Lascio a voi trovare esempi equivalenti in campo politico. Ma anche l'esempio culturale è interessante: il giornale doveva costruire un caso perché doveva riempire troppe pagine dedicate alla cultura, al varietà e al costume, dominate da una ideologia dello spettacolo.

Prendiamo il Corriere della Sera e la Repubblica di lunedì 23 gennaio. Il primo ha 44 pagine, il secondo 54, ma, considerando la densità delle pagine del Corriere della Sera, i due giornali si equivalgono. Il lunedì è un giorno difficile, non ci sono notizie politiche ed economiche fresche, al massimo rimane lo sport. Fortunatamente quel giorno l'Italia è nel pieno della crisi governativa e i quotidiani possono dedicare i fondi al duello Dini-Berlusconi. Una strage in Israele nel giorno della ricorrenza di Auschwitz permette di riempire la maggior parte della prima pagina, con l'aggiunta dell'affare Andreotti e, per il Corriere della Sera, la morte della matricola dei Kennedy che, invece, la Repubblica colloca all'interno. Cronache dalla Cecenia, qualche notizia da Bonn. Come riempire il resto? La Repubblica e il Corriere della Sera dedicano rispettivamente 7 e 4 pagine alla cronaca cittadina, 14 e 7 pagine allo sport, 2 e 3 pagine alla cultura, 2 e 5 all'economia e dalle 8 alle 9 pagine a cronache di costume, spettacolo e televisione. In entrambi i casi, su 32 pagine almeno 15 sono dedicate a servizi di tipo settimanale.

Prendiamo ora il New York Times dello stesso lunedì. Su 53 pagine, 16 sono dedicate allo sport, 10 a problemi metropolitani, 10 all'economia; rimangono 16 pagine. In America non vi è una crisi in atto, Washington non chiede troppo spazio e quindi le 5 pagine di nazionali report si occupano di affari interni. Dopo la notizia ovvia della strage avvenuta in Israele, si trovano almeno 10 articoli su Perù, Haiti, Ruanda, rifugiati cubani, Bosnia, Algeria, Conferenza internazionale sulla povertà, Giappone post-terremoto, caso del vescovo Gaillot. Seguono due dense pagine di commenti e analisi politiche.

Rilevo dunque che i giornali italiani non hanno parlato di Perù, Haiti, Cuba, Ruanda. Ammettiamo anche che i primi tre temi interessino più gli americani che gli europei, quel che emerge è che vi erano argomenti di attualità internazionale che i giornali italiani hanno lasciato cadere per aumentare la parte dedicata agli spettacoli e alla televisione.

Il New York Times, ma solo perché è lunedì, un giorno in cui non si sa cosa dire, dedica due pagine alla media business, ma non si tratta di anticipazioni su personaggi dello spettacolo, bensì di riflessioni e analisi economiche sulla show business.

Che la scelta sia esplicita ce lo dicono il Corriere della Sera e la Repubblica di lunedì 30 che hanno dedicato una pagina, con strillo in prima, al fatto che Coco Chanel sia stata spia nazista. Innanzitutto la notizia l'avevamo tutti letta molto tempo fa. Perché se ne parla ora? Perché ne ha parlato il giorno prima una trasmissione televisiva della Bbc. Ora, Coco Chanel è francese, ma il quotidiano Le Monde non considera la notizia (ho controllato sia quello del giorno prima che quello del giorno dopo). Sciovinismo francese, timore di riaprire antiche ferite di Vichy? Però, perché non ne parla neppure Herald Tribune? Perché il fatto che un libro o una trasmissione televisiva si occupino di un evento storico è argomento per un settimanale di cultura e spettacolo. A che cosa si è rinunciato dando tanto spazio al caso Chanel? Controllando sull'Herald Tribune si trovano 15 notizie di attualità trascurate dai giornali italiani: «La Cecenia invia un ambasciatore a Clinton», ma non può farlo perché non ha lo status giuridico necessario; «La Francia decide di aumentare di trenta uomini il proprio contingente in Bosnia»; «Mandela sceglie un bianco come capo della polizia»; «Muore il direttore dell'Unicef»; e così via, toccando Cina, Pakistan, Cambogia, Libia, Egitto e Messico.

Sia chiaro che io come lettore mi sono divertito molto di più a leggere la storia di Coco Chanel che la biografia del direttore dell'Unicef, ma la scelta è chiara: il giornale voleva divertirmi e io ci sto, e voleva divertirmi partendo da una notizia data dalla televisione inglese.

«Anche separando con cura commento e notizia, la stessa scelta della notizia costituisce elemento di giudizio implicito»

Il padre finisce a Regina Coeli: «Roma, può partorire in ospedale anche chi non vuole tenere il figlio»; «Trevi», una madre divorziata si dimette da mamma». Come vedete, si tematizza il rischio dell'infanzia abbandonata. Il problema che dobbiamo porci è: si tratta di un caso di attualità tipico di questo periodo? Ci sono tutte le notizie su casi del genere? Se si trattasse solo di quattro casi, la faccenda sarebbe statisticamente irrilevante; ma la tematizzazione fa assumere la notizia a quello che la classica retorica giudiziaria e deliberativa chiamava exemplum: un solo caso, o pochi casi, da cui si estrae (o si suggerisce surrettivamente di estrarre) una regola. Se si tratta solo di quattro casi il giornale ci fa pensare che ce ne siano molti di più; se ce ne fossero molti di più, il giornale non ce lo avrebbe detto. La tematizzazione non fornisce quattro notizie: esprime una forte opinione sulla situazione dell'infanzia, comunque volesse o pensasse il redattore che, magari a tarda notte, ha così impaginato la pagina 17, perché non sapeva come riempirla. Con questo non sto dicendo che la tecnica della tematizzazione sia sbagliata o pericolosa: dico solo che ci dimostra come si possano esprimere opinioni dando notizie del tutto obiettive.

Quanto al problema del linguaggio critico, direi che la nostra stampa lo ha abbandonato, perché è cambiato anche il linguaggio dei politici, i quali non leggono più su un foglietto di tran-tran ai microfoni frasi oscure ed elaborate, bensì dicono apertis verbis che il loro compagno di cordata è un traditore, mentre l'altro magnifica a gran voce le qualità erettile del proprio organo riproduttivo. La stampa ripiega anzi su un linguaggio alla portata di quella entità magmatica che si chiama oggi «la gente»; solo ritiene che la gente parli per frasi fatte. Ed ecco (sto

farre di strada, avremmo perso la nostra battaglia, siamo con l'acqua alla gola. Nella Repubblica del 28 dicembre 1994 si trova che occorre salvare capra e cavoli, chi troppo vuole nulla stringe, dagli amici mi salvi Iddio, i peggiori giri di valzer. Fininvest ridiscende in campo, la frittata è fatta, non ci son santi che tengano, una gramigna difficile da estirpare, il vento gira, la televisione fa la parte del leone e ci lascia solo le briciole, la dolorosa spina nel fianco, rendere l'onore delle armi... Questo non è un giornale, è il Barbaro. C'è da chiedersi se questi clichés alla fine siano più trasparenti, o meno, delle «convergenze parallele».

Si noti che queste frasi fatte, buone per la «gente», sono al 50 per cento inventate, nel senso della invenzione retorica, trovate dagli articolisti, e al 50 per cento citate da dichiarazioni di parlamentari. Ho appena messo la testa dentro l'aula del Senato e ho sentito dire: signor presidente, vogliamo fatti non parole. Ho avuto un'impressione di déjà vu e di déjà entendu, e mi sono ritratto nel corridoio. Per usare un'altra frase fatta, «il cerchio si stringe» e stiamo mettendo a fuoco una diabolica alleanza in cui non si sa chi siano i comitati e chi i comitatori.

La strada scelta dai quotidiani. Negli anni Sessanta i giornali non soffrivano ancora per la concorrenza della tv. Solo Achille Campanile, in un convegno sulla televisione, a Grosseto, nel settembre del 1962, aveva avuto un'intuizione luminosa. Diceva: un tempo i giornali davano per primi una notizia, poi intervenivano altre pubblicazioni ad approfondire la questione; il giornale era un telegramma che terminava con «segue lettera». Ormai, nel 1962, la notizia telegrafica veniva data alle 8 di sera dal telegiornale. Il giornale la mattina dopo dava la stessa notizia: era una lettera che terminava

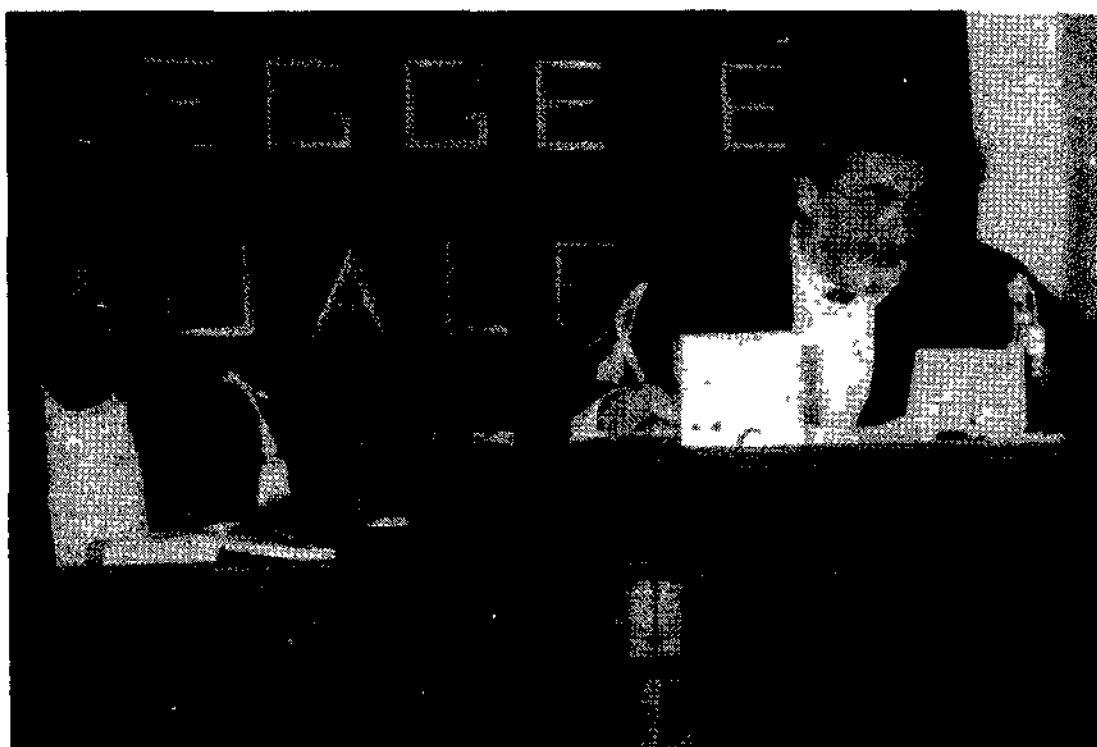
«Il quotidiano è diventato più simile ad un settimanale con lo spazio dedicato a varietà, costume, pettegolezzi politici»

scritte solo sulla biografia di una gran dama dell'editoria, come è accaduto con Helen Wolff. Oppure potrebbe prendere la via di Time o Newsweek, i quali accettano di essere settimanali che parlano di eventi di cui hanno già parlato e i quotidiani e la televisione, ma che di tali eventi forniscono o un riassunto essenziale o dei dossier di approfondimento a più mani, ciascuno dei quali richiede mesi di programmazione e di lavoro e una documentazione controllata sino allo spasimo, cosicché è raro che questi settimanali pubblichino lettere di smentita che riguardano dati di fatto.

Grinzane, sono stato presentato dal mio collega e amico Gianni Vattimo. Chi si occupa di filosofia sa che le mie posizioni divergono da quelle di Vattimo, ma ci professiamo stima reciproca. Altri sanno che siamo amici fraterni sin dalla giovinezza e che amiamo punzecchiarsi a vicenda in ogni occasione conviviale. Quel giorno Vattimo aveva appunto scelto la strada conviviale, aveva fatto una presentazione affettuosa e spiritosa, e io gli avevo risposto in modo altrettanto scherzoso, sottolineando con battute e paradossi le nostre note e perenni divergenze. Il giorno successivo un giornale italiano dedicava quasi una intera pagina culturale allo scontro di Grinzane che avrebbe segnato, secondo l'articolista, la nascita di una nuova, drammatica e inedita frattura

Strage di Capaci
Processo rinviato al 19 aprile

Prima udienza ieri del processo per la strage di Capaci (23 maggio 1992, una bomba di 120 kg...)



Palazzotto/Ansa

Accoltellato per il figlio conteso
Palermo, ferito dal suocero di fronte alla scuola

Accoltellato dall'ex suocero sotto gli occhi del figlio e di decine di altri bambini e di genitori. Un giovane cameriere di Palermo è stato ucciso in fin di vita dal padre della moglie...

NOSTRO SERVIZIO

Palermo Parole grosse, insulti. Subito dopo, pugni e calci. Un corpo a corpo in mezzo alla folla...

sempre più deteriorando tra incomprensioni e litigi fino all'inevitabile decisione di avviare le pratiche per il divorzio...

loro figli si dividono tra imbarazzo per quella furberia in pubblico e la solidarietà per l'uno o per l'altra. Ma proprio mentre i bambini cominciano a uscire dall'edificio...

assistono alla furberia senza tentano di dividerli. Ma inutilmente incuranti ormai di quanti li circondano...

Roma, in una macchina bruciata la soluzione del giallo
È una prostituta dell'Est
la ragazza uccisa nel canale

Forse è di una prostituta, d'una giovane ragazza dell'Est, il cadavere trovato lunedì mattina in un canale della borgata Finocchio alla periferia della capitale...

NOSTRO SERVIZIO

Roma Potrebbe essere una prostituta proveniente da un paese dell'Est europeo ed entrata clandestinamente in Italia...

ca senza che nessuno se ne sia accorto perché la zona dell'omicidio è isolata. È stata un'arma da taglio lunga e affilata un coltello quindi a uccidere la donna...

Il settimanale chiude dopo cinquant'anni
«Europeo» speciale per dire addio

ROMA Un addio con grinta orgoglioso. «Giglio» di una storia editoriale che per cinquant'anni ha visto L'Europeo protagonista di tante battaglie civili...

dire addio ad una esperienza editoriale di questo tipo. E poi servizi sulla storia del settimanale sulle grandi inchieste che lo hanno sempre caratterizzato...

La donna potrebbe essere stata uccisa nel pomeriggio di domenica...

Multiple small text boxes containing obituaries and news snippets for various individuals like Lucano Pisto, Flavio Repetto, Giuseppe Piacentini, etc.

INFORMAZIONI PARLAMENTARI. Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressista-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute...

COMUNE DI COLOGNO MONZESE. In esecuzione della deliberazione di Giunta Comunale n. 106 del 26/1/95 il Comune di Cologno Monzese indice licitazione privata...

LA LEGGE SULLA RAPPRESENTANZA e RAPPRESENTATIVITÀ SINDACALE. strumento di democrazia o rinnovato sostegno al monopolio della rappresentanza?

Continuano le indagini dopo l'arresto di Cannizzo, recentemente espulso dalla massoneria

Le confessioni di un pentito di mafia

Gela, assassino a quindici anni per ordine del padre

Un pentito racconta: «Avevo quindici anni quando uccisi per la prima volta... Su ordine di mio padre». Questa storia di mafia arriva da Gela, terra di baby killer. Il pentito si chiama Simon Ianni e rivela d'essere stato inserito nella criminalità organizzata dal padre Gaetano e dal fratello maggiore Marco quando aveva appena tredici anni. Ora ne ha diciannove. Si accusa di quattro omicidi e di molti altri gravi delitti.

NOSTRO SERVIZIO

CALTANISSETTA. Un'altra storia di criminalità minorile: a quindici anni ha compiuto, per ordine del padre, il primo omicidio. Simon Ianni, 19 anni, uno dei pentiti le cui rivelazioni hanno fatto da «bussola» nell'operazione «Azzurra» contro le cosche nissene, ha rivelato agli inquirenti di essere stato inserito nella criminalità organizzata dal padre Gaetano e dal fratello maggiore Marco quando aveva appena 13 anni. Anche Gaetano e Marco Ianni sono ora collaboratori della giustizia.

La cosca Ianni cogestiva il traffico degli stupefacenti ed uno dei tanti racket delle estorsioni che attanagliano Gela. Simon ha rivelato di avere partecipato, il 17 luglio del '91 ad Agrigento, quando cioè aveva appena 15 anni, all'uccisione di Angelo Ficarra. La vittima aveva 28 anni ed era mafioso di una cosca avversaria a quella del padre del baby killer. Da allora la «carriera» di Simon è stata sempre in crescendo: il giovane si è infatti accusato di altri tre omicidi ed altrettanti tentativi d'omicidio compiuti a Gela e nei paesi vicini. Simon ha aggiunto di avere partecipato, come «palo» o appoggio, a numerosi attentati compiuti dalla sua cosca che era «in guerra» con quella di Giuseppe «Piddu» Madonia. Quando il padre ed il fratello del baby killer furono arrestati, Simon fu incaricato di «custodire» il «libro mastro» delle estorsioni ed un arsenale di armi (bazooka, mitra, fucili e pistole) poi ritrovati in un covo di Gela.

Quella del baby killer è stata una delle piaghe tipiche di Gela: tre minorenni, infatti, sono stati condannati per avere preso parte attiva alla cosiddetta «strage di Gela», che al culmine degli scontri tra cosche mafiose e «stidde» (novanta vittime nell'arco di due anni) fece registrare in una stessa sera tre distinti agguati con otto morti. Furono dunque ragazzi di sedici e diciassette anni a sparare contro loro coetanei all'interno di una sala giochi.

Ed ecco un'altra vicenda, sempre di mafia. Ne è protagonista Francesco Staffa, 38 anni, battezzato picciotto della «ndrangheta», poi camorista «per meriti acquisiti in carcere», poi ancora elevato dal

Guerra di mafia Ucciso a Catania

Il boss Angelo Di Mauro

Angelo Di Mauro, un pregiudicato di 43 anni indicato dagli investigatori come uno dei capi del clan mafioso del «Puntina», è stato ucciso ieri con quindici colpi di pistola calibro 9 da due sicari nella periferia nord di Catania. Secondo una prima ricostruzione dei carabinieri, Angelo Di Mauro, a bordo del suo fuoristrada, si stava recando in un negozio di laterizi. Nel pressi della rivendita è stato raggiunto da un'automobile con a bordo due persone che hanno cominciato a sparare. Angelo Di Mauro è nipote dell'avvocato Giuseppe Di Mauro, ucciso due anni fa all'interno del suo studio legale - era stato già indicato come organo alle cosche mafiose della provincia di Catania nel 1988 e di lui aveva parlato anche il pentito Filippo Lo Puzzo. Fino al mese scorso era stato sottoposto agli obblighi della sorveglianza speciale. Secondo gli investigatori, l'omicidio potrebbe essere o una punizione per un vecchio «sgarro» o il primo capitolo di una nuova, inattesa, guerra di mafia.



Conferenza stampa alla Procura di Catania dopo l'arresto di Giovanni Cannizzo (in alto a sinistra), «banchiere» del clan Santapaola Ansa

I misteri del grande riciclatore I miliardi sporchi provenienti da mafia e tangenti

Un miliardo di dollari riciclato in appena tre mesi. È una delle operazioni di ripulitura del denaro sporco fatte dal finanziere catanese Giovanni Cannizzo, arrestato lunedì dalla Guardia di Finanza con l'accusa di essere il riciclatore del tesoro della mafia catanese. Dai canali di Cannizzo sembra non passassero solo i soldi mafiosi, ma denaro che arriverebbe da altri traffici illeciti, come le tangenti e la grande evasione fiscale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER MEZZO

CATANIA. In soli tre mesi aveva ripulito un miliardo di dollari. Era bastata una sola operazione, divisa in tre tranches, per lavare qualcosa come mille e seicento miliardi di lire. Ma da dove arrivava il fiume di denaro che passava nelle lavanderie di Giovanni Cannizzo, l'imprenditore arrestato lunedì a Catania dai militari della Guardia di finanza, mentre si apprestava a partire per Lugano per chiudere l'operazione, dipendendo il denaro in mille rinvii impossibili da seguire?

Un miliardo di dollari per una singola operazione, è un po' troppo anche per Cosa Nostra, tenuto conto che, verosimilmente questa non è la prima transazione portata a termine da Giovanni Cannizzo. Cifre a dir poco sproporzionate rispetto alla capacità economica della famiglia catanese di Cosa nostra.

Giovanni Cannizzo potrebbe essere dunque un «ripulitore professionista» che avrebbe agito in modo prevalente per la mafia, svolgendo però il ruolo di collettore anche per altri traffici illeciti. Attraverso gli stessi canali internazionali verrebbero così ripuliti i soldi della mafia, quelli delle tangenti e quelli della grande evasione fiscale. Il tutto coperto da livelli di complicità elevatissimi. E proprio per verificare connivenze e protezioni che gli investigatori stanno passando al setaccio tutte le attività finanziarie di Cannizzo. Gli uomini della Guardia di Finanza hanno compiuto una visita in due agenzie catanesi, la 1 e la 4, della Banca Popolare di Novara, dove sono stati sequestrati documenti, mentre viene esaminata la posizione di alcuni impiegati. Ma non solo. In altre parti d'Italia sono state compiute perquisizioni

a tappeto che riguarderebbero società e professionisti.

Particolari sull'inchiesta che ha portato all'arresto del finanziere i magistrati ne hanno forniti ben pochi. Su di lui solo informazioni scarse: Ha 55 anni, tre figli, uno dei quali è dirigente del giovane imprenditore. È sposato con Salvatrice Libra che gestisce una profumeria in via Renato Imbriani, proprio accanto al bar un tempo gestito da Pippo Licciardello, un uomo del clan oggi pentito. È stato proprio Licciardello assieme ad un altro grande pentito, Maurizio Avola, a fornire ai giudici gli elementi decisivi per inchiodare Cannizzo. Maurizio Avola ha parlato solo dopo molte insistenze: «Se dicessi come stanno esattamente le cose non mi credereste - aveva detto in un primo momento il pentito ai magistrati - finirei anzi per essere considerato un pazzo...».

Mezzi sofisticati

Giovanni Cannizzo - spiegano i magistrati - ha un bagaglio di conoscenze non comuni che gli hanno permesso di mettere a punto un nuovissimo sistema di riciclaggio. «Un metodo che non avevamo mai incontrato prima d'ora - spiega il generale Mario Jannelli, il comandante dello Scio, il servizio centrale di investigazioni sulla criminalità

organizzata della Guardia di Finanza che ha condotto l'indagine assieme ad un esperto della Banca d'Italia e utilizzando i sofisticati mezzi del Sisd che hanno permesso anche le intercettazioni telematiche - È un sistema altamente sofisticato che certamente non era stato organizzato solo basandosi sulle capacità e sulle conoscenze, che pure sono di altissimo livello, dell'imprenditore catanese. E allora? «Possiamo dire che certamente Giovanni Cannizzo - dice sempre il generale Jannelli - poteva contare sui consulenti esteri: personaggi che conoscevano in modo profondo i nuovi canali che adesso può utilizzare il riciclaggio per pulire e occultare i capitali. Bisogna tenere conto del fatto che il riciclaggio ha ampiamente superato la fase artigianale, divenendo un'attività altamente professionalizzata».

Poche e scarse le notizie sulla carriera del mago della finanza della «mafia Spa». Di Cannizzo si sa che il suo nome era saltato fuori già nel corso delle indagini avviate per la cattura di Santapaola e che Aldo Ercolano - il reggente della famiglia - nel dicembre del '92, alla vigilia del primo grande blitz contro Cosa nostra a Catania, venne fermato, insieme ad alcuni personaggi legati proprio a Giovanni Cannizzo, nei locali di una società coinvolta oggi nell'inchiesta sul ri-

ciclaggio.

«Solo una piccola parte dei mille e seicento miliardi, puliti e pronti all'uso - precisa il sostituto procuratore distrettuale Nicolò Marino - rientrava in Italia, il resto era destinato a restare sui conti cifrati delle banche Svizzere per essere usato al momento opportuno». Per il reinvestimento la mafia catanese puntava decisamente alle possibilità offerte dai paesi dell'est europeo. Eugenio Galea, uno dei fedelissimi di Santapaola, addetto al settore degli affari, prima di essere arrestato stava infatti mettendo su una rete di case da gioco e locali notturni in Romania. Con quali capitali? Non è difficile pensare che per i finanziamenti potesse contare proprio sui miliardi custoditi nei forzieri elvetici. Miliardi che venivano spostati utilizzando titoli di credito e lettere di garanzia, o attraverso una serie di complicate operazioni, rigidamente Off-Shore, e poi reinvestiti in affari sicuri. Un altro terreno di reinvestimento sarebbe l'ex Unione Sovietica, dove la mafia catanese avrebbe già stabilito qualcosa di più che semplici «liste di ponte», aprendo una vera collaborazione con le mafie russe. Adesso il livello dell'indagine si allarga e punta ai livelli di copertura. Livelli che fanno emergere sullo sfondo potenti forti: prima fra tutte la massoneria deviana...

Gli universitari: spostare le elezioni della Consulta per il diritto allo studio Studenti, proteste per i corsi

L'episodio in un piccolo centro del sassarese denunciato dal parroco Siae multa la festa dei bambini

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Oggi gli studenti tornano a mobilitarsi in molte città per segnalare: inefficienze, ritardi, scarsità di fondi nella organizzazione dei corsi di recupero. L'abolizione degli esami di riparazione, voluta per decreto dall'ex ministro della Pubblica Istruzione, Giancarlo Lombardi. Le richieste: farsi carico caso per caso delle situazioni più drammatiche, più fondi per finanziare i corsi richiesti dalle scuole ed, infine, la sospensione della normale attività didattica mattutina per due settimane, e dare spazio ad un reale percorso di recupero.

A Milano affuiranno studenti da tutta la Lombardia: meeting regionale anche in Abruzzo; incontri aperti anche a Firenze, Rimini, Genova, Torino, Bolzano, Brescia: sit-in di fronte al provveditorato a Bari, Napoli, Oristano, Assemmle anche nel Sud: a Crotone, Siracusa, Agrigento e Lamezia Terme. In molte occasioni le assemblee vedranno la partecipazione di presidi e provveditori. A Pisa i neolaureati dell'Uds organizzano, a partire da oggi, corsi di recupero gratuiti. Nel frattempo, secondo un'indagine dell'Uds in venti città, torna in auge il ricorso alle elezioni private che i corsi avrebbero dovuto evitare. Iniziativa anche dell'Unione degli stu-

denti universitari, con una lettera al ministro dell'Università e Ricerca scientifica, Giorgio Salvini, e una interrogazione parlamentare, a firma del deputato verde Alfonso Pecorella Scario, si chiede lo spostamento della data delle elezioni dei loro rappresentanti nella Consulta nazionale per il diritto allo studio. Un'ordinanza dell'ex ministro Podestà le ha fissate per il 30 maggio. «Forse - sostengono - gli studenti - l'ex ministro non sapeva che fissare le elezioni in quella data, vuol dire incoraggiare l'astensionismo». Tra maggio e giugno le università sono quasi deserte, i corsi sono conclusi e gli studenti in fase di pre-esame. Altro motivo di protesta: le liste controllate dai candidati dovranno essere rese pubbliche almeno cinque giorni prima della data del voto. «Significa - ha detto Francesco Pileri, coordinatore dell'unione - l'autorizzazione per i rettori pigri a far iniziare la campagna elettorale quattro giorni prima». Gli studenti chiedono un incontro al ministro Lombardi. Vogliono: che la data sia spostata, che al voto siano dedicate due e non una sola giornata e, infine, che la pubblicazione delle liste avvenga un mese prima delle elezioni.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

SASSARI. Galeotto fu il giradischi. Un vecchio «piatto» di quelli che ormai non si usano più, messo a disposizione da un volenteroso papà per accompagnare con un po' di musica la festività in maschera dei bambini. Non sapeva il parroco, don Giovanni Moretti, di violare in questo modo i diritti degli autori musicali e degli organizzatori di spettacolo? La serata volgeva alla fine, gli «invitati» cominciavano a stollare, quando nel salone parrocchiale di San Paolo Apostolo, si è presentato l'uomo Siae: «Voi così state facendo indebita concorrenza alle discoteche e alle sale da ballo regolarmente autorizzate. Dovete pagare». Verbale di multa da un milione. Compilato, letto e sottoscritto.

Ora quasi ci ride su, don Moretti, attivissimo parroco di San Paolo Apostolo: la sua indignata protesta ha fatto in fretta il giro d'Italia, procurando alla Siae una figura non proprio edificante. «Mi ha già chiamato l'Ansa, adesso aspetto una tv di Bergamo...», dice soddisfatto. E tanto clamore non poteva restare senza conseguenze: «Proprio stamattina - racconta - alla Siae hanno deciso di trasformare il verbale di multa in una sorta di sanatoria, un'autorizzazione retrodatata per la festa dell'altra sera: pagheremo "solo" 216 mila lire. Comunque un'ingiustizia...».

Di certo, un caso senza precedenti. Come tante parrocchie, soprattutto nei centri periferici e popolari come quello dove sorge San Paolo Apostolo, il centro diretto da don Moretti finisce per svolgere un vero e proprio ruolo sociale e di servizio, ben al di là della funzione religiosa. «Ospitiamo associazioni di volontariato e corsi di ogni tipo - spiega don Moretti -, anche se l'attività prevalente riguarda i bambini e i ragazzi. Organizziamo tornei di calcetti, gare sportive. E naturalmente, in occasioni come il Carnevale, anche delle feste...».

Sabato sera è appunto in programma una festa in maschera: l'hanno organizzata gli stessi bambini assieme ai loro genitori. Arrivano in quattrocento, si mangia, si balla. Ma un avvenimento del genere non poteva passare inosservato: tanto più che il giornale locale, «La Nuova

Felice Maniero boss del Brenta ha deciso di «pentirsi»

Felice Maniero, il boss della mala veneta, sta «collaborando». Condannato a 33 anni, ripreso dopo la terza, clamorosa evasione, in attesa di altri processi, con la sua banda decimata dalle rivelazioni di altri «pentiti» - 173 arresti negli ultimi mesi - non ha molte alternative. Ha cambiato legale, affidandosi al celebre Giuliano Sgazzari. Ha cominciato a parlare di omicidi, rapporti con appalti statali, inaspettati professionisti riciclatori... Lui, il Maniero, è ricoverato in perfetto isolamento nel centro clinico-carcerario di Opera; giudici della superprocura, colonnelli del carabinieri e dirigenti del servizio centrale operativo della polizia lo riceve. Maniero, figli e fidanzata sono tutelati da un programma di protezione. Avrebbe già raccontato, in qualche caso autocoassimato, i retroscena dei 21 omicidi lungo la Riviera del Brenta, altrettante tappe della sua ascesa al rango di boss incontrastato della mala veneta. Avrebbe chiarito i contorni del sanguinoso esito nel 1992 al campo nomadi di Stezzano, nel bergamasco: compiuto da uomini suoi, un raid punitivo nei confronti di Dinko Hodorovich, che non aveva pagato una partita di anni farnetigli da uomini dei servizi segreti sovietici.



Ansa

«Dateci i feti, li seppelliamo noi» Milano, gli antiabortisti s'accordano con l'ospedale

L'ospedale di Sesto San Giovanni consegnerà al «Movimento per la vita aquilano dell'Armata Bianca» i «prodotti abortivi» delle interruzioni di gravidanza. Il neodirettore dell'Usl, che ha firmato la delibera, commenta: «I feti venivano gettati nell'immondizia. Ora ci pensano questi volontari, che c'è di male?». Ma sulla decisione si innestano violente polemiche: così vengono violate le leggi e le donne non sono tutelate.

FRANCESCO SARTIRANA

MILANO. «Finora i feti venivano buttati nell'immondizia o nel water. La legge prevede invece che vengano sottratti o mandati all'incenerimento. Si è presentata un'associazione di volontari che si occupa di farlo nel rispetto della normativa e gratuitamente. Dove sta il problema?»
A parlare è il Direttore generale della Usl di Sesto San Giovanni, Luigi Miglio, che spiega perché ha firmato una delibera che dà mandato al «Movimento per la Vita aquilano dell'Armata Bianca» di ritirare i «prodotti abortivi» delle in-

terruzioni di gravidanza operate nella struttura pubblica. L'associazione antiabortista, che tuttavia ha a che vedere con quella fondata da Carlo Casini, si è premurata di fornire all'ospedale dei contenitori con stampigliato il proprio simbolo - un'aquila che protegge un bambino - destinati ad accogliere i feti e, una volta raccolti, a sottrarli. Nei cimiteri comunali, fanno sapere tra mille diffidenze, all'associazione dell'Armata Bianca. Ma non è detto che ciò sia possibile.

La cosa non è passata comun-

te sotto silenzio. Alcune donne hanno denunciato il pericolo che venga annullato il diritto all'anonimato e alla riservatezza di chi decide di interrompere una gravidanza, diritto sancito dalla legge stessa ad intervenire è un'associazione chiaramente contraria all'aborto. E la vicenda sta approdando anche in consiglio regionale della Lombardia. Si sta infatti preparando un'interrogazione all'assessore alla Sanità, il socialista Nanni Rossi, promossa dal consigliere del Pds Mariena Adamo. «Chiederemo conto all'assessore di come è potuto accadere che si stipuasse una convenzione simile - dice il consigliere regionale - e gli faremo presente l'urgenza e l'immediata necessità di intervenire per stroncare un provvedimento illegittimo. La legalità va ripristinata al più presto insieme alla procedura corretta per garantire i diritti e la difesa della dignità degli utenti». Il gruppo di donne che ha sollevato la questione va oltre. «Altra perplessità - scrivono - suscita il fatto che un Ente Pubblico stipuli siffatte convenzioni con altri enti o associazioni private ma

fortemente marcate ideologicamente».

Da parte sua il direttore generale della Usl di Sesto San Giovanni tende a minimizzare il provvedimento. «Sia ben chiaro - dice Miglio - i rapporti tra la Usl e il Movimento per la Vita aquilano è iniziato sotto la vecchia amministrazione. Il progetto della convenzione ha passato il vaglio della direzione sanitaria dell'ospedale così come della Commissione Etica. Una volta che ho assunto la carica ho riesaminato personalmente la questione e non ho trovato nulla di illegittimo o irregolare. Anzi questi volontari fanno un servizio gratuito a favore dell'ente pubblico».

Pericoli di possibili pressioni nei confronti delle donne che stanno per affrontare l'intervento di interruzione di gravidanza? «Lo escludo nella maniera più categorica - puntualizza con veemenza il neo direttore generale - i volontari non interferiranno con l'attività dei reparti in alcun modo. E se si dovessero verificare pressioni o altro, anche in maniera indiretta, nei confronti delle utenti dirò loro "non

avete rispettato la convenzione" e blocco tutto. L'anonimato e la riservatezza delle donne non sono messi in discussione». Ma su dove dovrebbero andare a finire i feti, il direttore generale non si pronuncia - «non è cosa che mi riguarda» - e da parte del Movimento per la Vita aquilano della Armata Bianca viene l'assicurazione che verranno seppelliti nei cimiteri comunali.

A questo punto sarà l'assessore regionale che stabilirà o meno la legittimità del provvedimento assunto dal direttore dell'ospedale di Sesto San Giovanni. Le donne firmatarie della lettera aperta sollevano inoltre dubbi su come si è arrivati alla stipula della convenzione. «Chiediamo - si legge - che la cittadinanza venga debitamente informata e, come prescritto dalle leggi vigenti, le donne vengano tutelate in ciò che è un loro diritto: l'interruzione volontaria e cosciente della gravidanza, senza perciò che venga a mancare il necessario vincolo all'anonimato e alla riservatezza che un ospedale pubblico deve garantire».

Nonostante il rifiuto dell'azienda il popolare presentatore manda in onda il video «contestato»

Spot povertà, Costanzo sfida la Fininvest

Lunedì sera Maurizio Costanzo ha mandato in onda lo spot «antipovertà» di Gavino Sanna e Aldo Biasi che pubblicizzava la rivista di volontariato Vita. Poche immagini con sottotitoli di commento, dalle donne del Ruanda al bambino somalo mutilato, che Rai e Fininvest hanno rifiutato perché giudicate «troppo forti». Prima di Costanzo, che ha sfidato Publitalia, lo spot era stato trasmesso da Tmc e Videomusic.

MONICA LUONGO

ROMA. Maurizio Costanzo ha sfidato il no della Fininvest e di Publitalia e lunedì sera, nel corso del Costanzo show, ha mandato in onda lo spot «antipovertà» che pubblicizza il settimanale Vita. Immagini di dolore, realizzate da Gavino Sanna e Aldo Biasi, rifiutate dalla Rai come dalla Fininvest perché giudicate «troppo forti». In trenta secondi appaiono pochi flash con una scritta in sovraimpressioni: «Love boat» commenta una chiacca carica di albanesi: «Donne in carriera» sono quelle che fuggono dal Ruanda con i figli al collo; «Forza Milan» è invece per un ragazzo somalo mutilato che gioca a calcio reggendosi sulle stampelle. In coda, mentre si sente la voce di Nilde Iotti cantare «La vita è un paradosso di bugie», si legge sullo

schermo: «Il problema non è morire, è vivere».

Bellissimo

«Uno spot bellissimo - ha detto Costanzo - e lo trasmetterò ogni volta che tratteremo certi temi. Naturalmente mi assumo ogni responsabilità». Ma prima di lui lo spot era stato già mandato in onda dallo speciale del Tg3 Insieme, da Telemontecarlo, Telenorba, Videomusic e dal circuito Cinquestelle. La storia della pubblicità incrinata è iniziata qualche giorno fa, quando Riccardo Bonacina, neodirettore di Vita (la rivista nata dall'unione di 25 associazioni di volontariato, tra cui Arci, Acti, Telefono azzurro, Legambiente e i gruppi di don Gelmini e don Mazzi), ha chiesto di far circolare gratuitamente gli spot di Sanna e Biasi. La scorsa

settimana, infatti, la copertina di Vita era dedicata ai 50 italiani che hanno deciso di rimanere a lavorare a Mogadiscio. All'interno, moltissime notizie utili dal mondo del volontariato in Italia e all'estero, per chi cerca oppure offre aiuto.

Il rifiuto

Fininvest e Rai hanno detto di no, perché la campagna è «troppo forte». Replicano i due autori, che hanno lavorato senza compenso: «La verità è che la povertà non rende, non paga e quindi non va in onda», rammentando la boccatura di un altro spot firmato da loro, anche quello troppo «realistico»: i barboni che documentavano l'attività della Caritas. Ma ricordando anche che il nostro paese non è come l'America, dove l'1% degli spazi pubblicitari è riservato alle campagne sociali.

Passaggi gratuiti

«Abbiamo chiesto a tutte le televisioni un passaggio gratuito di questo spot - dice Riccardo Bonacina, che su Raidue conduceva Il coraggio di vivere - Alla Fininvest, forse troppo coscienti di quello che passa sulle loro tv, hanno detto che era troppo forte. Alla Rai hanno detto che abbia-

mo sbagliato pratica, ufficio, e che lo spot promuoveva un giornale, seppur non a scopo di lucro». La decisione ultima della Rai è legata comunque al verdetto che verrà emesso tra qualche giorno dal dipartimento dell'Editoria presso la Presidenza del consiglio. Intanto lo spot è già stato richiesto da don Mazzi e dal curatore di Domenica In Nino Criscenti.

Alcuni hanno anche ipotizzato che il rifiuto della Fininvest provenga da quella scritta «Forza Milan» che accompagna la foto del bambino che ha perso le gambe. «Saremmo pronti a scrivere "Forza Cagliari" - ha replicato Sanna -, se la questione fosse tutta lì». «No - gli fa eco Bonacina - non credo proprio che quello sia un problema. È una questione di immagini troppo crude per essere mescolate a quelle degli spot consueti. E di carenza di capacità di comunicare su questi temi». Vita ha anche promosso un sondaggio tra i propri lettori per avere un giudizio sullo spot, pubblicati anche sul giornale (tel. 144-810-810). Stasera, alle 20.30, il Tg di Reteitalia «Primo piano», dedica uno speciale allo spot «antipovertà», ospitando in studio Sanna e Bonacina.

Pivetti mantiene la promessa: sbloccati i fondi per l'Irpinia

Irene Pivetti ha mantenuto la promessa fatta agli irpini durante la sua visita ad Avellino dello scorso 30 gennaio: stanno per essere sbloccati, presso i vari ministeri, i fondi stanziati per la ricostruzione degli edifici distrutti o danneggiati dal terremoto del 1980, compresi la chiesa e le costruzioni di particolare valore storico-artistico. In una nota inviata alla deputata irpina, la piolossina Alberta De Simone, (che si appella alla presidente della Camera, invitandola a prendere visione personalmente dei danni ancora esistenti a 15 anni dal sisma) Irene Pivetti ha comunicato i risultati ottenuti. Soddisfazione per il «pronto intervento» della presidente Pivetti è stata espressa dalla parlamentare, da anni impegnata in prima linea sui problemi dell'Irpinia. «Devo rilevare - ha commentato De Simone - che la mobilitazione del 30 gennaio, in nostra azione parlamentare, unita alla pressione delle popolazioni e dei sindaci, stanno dando risultati positivi, risolvendo la nostra provincia da una ingiustificata condanna».

OCCUPAZIONE E AMBIENTE NELLE CITTÀ: EDILIZIA, MOBILITÀ, RIFIUTI, RETE IDRICA

24 FEBBRAIO ORE 9.30-14.30

c/o la Direzione Nazionale Pds - Via Botteghe Oscure n. 4

ATTIVO NAZIONALE DELLA COMMISSIONE AMBIENTE E TERRITORIO

Introduzione Sergio Gentili
Conclusione Fulvia Bandoli

Partecipano:

on. A. Bargone, P. Berdini, P. Brutti segr. naz. Fitt, on. V. Calzolaio, Carla Cantone segr. naz. Filippa, C. Falasca resp. naz. Ambiente e Territorio della Cgil, on. F. Gerardini, sen. F. Giovannelli, A. Margheri resp. Industria Pds, M. Sai resp. Mezzogiorno Cgil, W. Tocci Vicesindaco di Roma, on. A. Zagatti.

Giovedì 23 febbraio 1995
ore 17.30 Camera dei Deputati,
Sala del Cenacolo
Piazza Campo Marzio, 42

in occasione dell'uscita del numero 1-2 di *Legendaria*
in edicola con il numero di febbraio di *rododonne*

tavola rotonda su

«Politiche della destra»

Partecipano: Rosy Bindi, Maria Bolognesi, Livia Turco
Chiara Valentini Coordina: A.M. Crispino

Intervengono:

S. Bartoloni, G. Bulfo, M.A. Calabretta Manzara,
L. Campagnano, F. Chiaromonte, R. Comisso, E. Cardoni,
E. Deiana, I. Dominjanni, S. Favero,
A. Finocchiaro Fidei, F. Fossati, F. Izzo,
R. Jervolino Russo, M. Lenzi, E. Montecchi,
M.C. Nardini, E. Salvato, B. Sarasini,
L. Sbarbati, T. Valpiana



720.000 ISCRITTI: LA PRIMA FORZA POLITICA ORGANIZZATA IN ITALIA, LA SECONDA IN EUROPA. UNA GRANDE RISORSA DELLA DEMOCRAZIA DEL NOSTRO PAESE.

VUOI ESSERCI ANCHE TU?

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

- Desidero iscrivermi al Pds
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____
Nome _____
Età _____ Professione _____
Indirizzo _____ Tel. _____
Città _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324
Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alla Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

I familiari: «Abbiamo due figli, con quella malattia non potevamo certo ospitarlo in casa nostra»

Cosa prevede la legge per i portatori di Hiv

Sono quasi il trenta per cento della popolazione carceraria. Gli ultimi dati sui detenuti ammalati di Aids o tossicodipendenti sono allarmanti: all'ultima rilevazione ministeriale sono state registrate tremila persone sieropositive, su un totale di quindicimila detenuti che fanno uso di droghe pesanti. Inutile aggiungere che per lo più si tratta di giovani e giovanissimi. Per quanto riguarda i detenuti affetti da Hiv, la legge varata nell'estate di due anni fa, prevede che quando il detenuto sia gravemente ammalato (e c'è anche un parametro per definirlo in questo modo: linfociti periferici inferiori a 100 per millimetro cubo di sangue) la loro scarcerazione deve essere obbligatoria. Negli altri casi è alla facoltà del giudice. La carenza di linfociti deve risultare da due esami del sangue effettuati a 15 giorni di distanza l'uno dall'altro. Proprio quest'ultima norma ha dato adito a molte critiche: questi obblighi, infatti, costringono ad allungare i tempi, così come hanno più volte denunciato gli operatori sanitari.



Il carcere di Regina Coeli a Roma

Roberto Cano

Si uccide in carcere due giorni prima del verdetto del Gip

Un altro suicidio in carcere. A togliersi la vita, l'altro ieri pomeriggio, Maria Grazia Crippa, una ragazza di 26 anni. Si è uccisa a Como respirando il gas di una bomboletta da campeggio. Era stata arrestata più di una volta per spaccio di stupefacenti e oggi doveva comparire davanti al giudice per le indagini preliminari che avrebbe dovuto decidere sul suo rinvio a giudizio. Ha scelto di lasciarsi morire prima di conoscere il verdetto.

NOSTRO SERVIZIO

COMO. Si è tolta la vita nel carcere di Como, a 26 anni, poche ore prima di comparire davanti al giudice che avrebbe dovuto decidere del suo rinvio a giudizio. Con la morte di Maria Grazia Crippa, una tossicodipendente arrestata nel febbraio dell'anno scorso, si allunga la lista nera dei suicidi in cella. Troppi, ormai, negli ultimi tempi. Un vero e proprio bollettino di guerra. Per uccidersi la ragazza ha utilizzato una bomboletta da campeggio. La usava ogni giorno per cucinare. L'altro ieri, quando è rimasta sola in cella, Maria Grazia ha svitato la valvoletta, ha infilato la cannella in bocca e ha respirato il gas che usciva dalla bombola, poi ha perso i sensi. Quando qualcuno si è accorto della tragedia, ormai era troppo tardi. Non è stato possibile portare alcun soccorso. La notizia della morte di Maria Grazia Crippa è trapelata soltanto ieri pomeriggio.

spiegazione al suicidio. Una sorta di cortina impenetrabile di riserbo che impedisce di comprendere i motivi del gesto disperato compiuto due giorni fa dalla ragazza. Un gesto che ripropone in tutta la sua drammaticità il tema delle condizioni di vita in carcere. La popolazione carceraria è composta in buona parte da tossicodipendenti. Per loro si è parlato spesso di misure alternative alla detenzione dietro le sbarre. Il problema riguarda anche le comunità di recupero, le strutture e i finanziamenti. Ma i casi di suicidio in carcere non riguardano soltanto tossicodipendenti. Poche settimane fa nel carcere romano di Regina Coeli si era tolto la vita Roberto Piras. Il suo suicidio durante l'ora d'aria suscitò molte polemiche. Sotto accusa l'eccessivo periodo di carcerazione preventiva ed un processo atteso per troppo tempo.

Oggi la ragazza avrebbe dovuto comparire davanti al giudice per le indagini preliminari che avrebbe dovuto decidere se mandarla alla sbarra per il suo primo arresto. Dal febbraio dell'anno scorso, infatti, Maria Grazia Crippa, entrava e usciva dal carcere. L'avevano sorpresa a Lecco, mentre spacciava eroina.

Una vita disperata

L'avevano spedita in carcere, poi le avevano concesso gli arresti domiciliari. Ma un giorno la sorpresero nuovamente a vendere droga e la rispedito in carcere. Una vita disperata, quella di Maria Grazia Crippa. Tossicodipendente e spacciatrice allo stesso tempo. Aveva cominciato a bucarsi fin da giovanissima, quando ancora viveva a Colozio, un comune del Bergamasco dove 26 anni fa era nata e risiedeva con la famiglia. Non si sa per quale motivo ha deciso di togliersi la vita proprio l'altro ieri. Forse non ha retto all'emozione di trovarsi a tu per tu con un giudice in un'aula di tribunale, anche se le udienze davanti al Gip si tengono a porte chiuse. Dal carcere di Como non trapela alcuna indiscrezione, nulla che possa in qualche modo dare una

Anoressico, pena sospesa per due mesi

Potrà curarsi fuori dal carcere, ma solo per due mesi. Dopo quasi un anno di battaglia legale, Paolo Paganoni, un detenuto malato di anoressia che chiedeva di essere scarcerato per le sue condizioni di salute, potrà curarsi in ospedale. In tutto, però, la sua degenza dovrà durare sessanta giorni. Questo è il periodo concesso infatti dal Tribunale di sorveglianza di Torino che, nella sua ordinanza del mese scorso, non ha riconosciuto l'anoressia quale malattia incompatibile con le condizioni carcerarie. La magistratura ha ora parzialmente accolto il ricorso presentato dal legale del detenuto, avvocato Tom Saretto che aveva chiesto gli arresti domiciliari. Paganoni, attualmente ricoverato presso il centro clinico di San Vittore e che sta scontando 5 anni per droga, verrà trasferito all'ospedale di Sondrio. Prima di ritornare in carcere, tra sessanta giorni, sarà effettuato un controllo medico.

Malato di Aids, muore in cella Agli arresti domiciliari, ma non trova una casa

Giuseppe Fanari, 37 anni, malato di Aids e tossicodipendente, è morto ieri mattina al Centro clinico di Regina Coeli. Aveva gli arresti domiciliari ma la famiglia non poteva tenerlo in casa. «Abbiamo figli piccoli», spiega la cognata. Rifiutato dall'ospedale e dalla casa alloggio per mancanza di posto. Cerina: «Poteva essere salvato». Il provveditore: «Abbiamo fatto il possibile». Il ministro della Sanità: «C'è una legge precisa». Ma la legge è sotto accusa.

ALESSANDRA RADUCCI

ROMA. Malato di Aids e tossicodipendente, in carcere per scippo dal settembre '94, aveva ottenuto gli arresti domiciliari, ma il fratello non poteva tenerlo in casa: due stanze, bagno e cucina con dentro moglie e due bambini, uno di un anno e mezzo. Dieci giorni fa, il rifiuto definitivo. E ieri Giuseppe Fanari, 37 anni, non si è alzato dal suo letto al Centro clinico di Regina Coeli. Gli altri detenuti ricoverati hanno tentato di svegliarlo, ma era morto. Un numero in meno nella cifra del 30% dei detenuti che si dichiarano sieropositivi sul mille totale che affollano il carcere romano, da tempo al centro di polemiche per le condizioni igieniche inaccettabili. Luigi Cerina: «Scoprii il suo caso 15 giorni fa: per un anno e mezzo è stato sbalottato tra carcere, ospedali, e casa dei genitori, perché non volevano capire che stava malissimo. Era in Aids conclamato, lo sapevano tutti. Mi

hanno impedito di salvarlo». Il provveditore regionale, dottoressa Culla: «Stavamo facendo tutto il possibile. Dopo il rifiuto del fratello, il servizio sociale e gli operatori dell'area pedagogica stavano cercando un'altra sistemazione. Ma non è così facile. Sono 15 anni che chiediamo un reparto per i detenuti infettivi all'ospedale Spallanzani, e non ce lo danno». L'immunologo Ferdinando Aiuti, presidente dell'Analsids: «Quanta amarezza. Il 27 gennaio noi, Renato Zero e l'associazione Fonopoli avevamo manifestato davanti al carcere per poter vedere le condizioni dei detenuti. Non è stato possibile. Se invece avessi visitato quell'uomo, forse gli si sarebbe potuta garantire una morte più dignitosa. A Roma ci sono tre case alloggio per uomini, un posto lo avremmo trovato». Il senatore Luigi Manconi: «Sto studiando il problema dei sieropositivi in car-

cere, e l'unica soluzione sarebbero le case alloggio, in certi casi, ma sono cronicamente carenti. Oppure, succede che le procedure sono troppo lente». Ed in questo caso, dieci giorni sono stati fatali. Giuseppe Fanari era il terzo di cinque fratelli rimasti orfani da piccoli. «Non è come può sembrare», dice al telefono la cognata di Giuseppe - Mio marito gli ha sempre voluto bene, ma con quella malattia non potevamo ospitarlo. È stata una decisione sofferta, ma la casa è pure piccola. Negli ultimi tre anni, Giuseppe non ha fatto che entrare e uscire dal carcere. Da una parte è stato un bene che sia morto: ha finito di soffrire». Ora del caso di Giuseppe Fanari si occuperà il pm Monica, che ha già disposto l'autopsia del corpo. Ma Cerina quel caso l'ha seguito, e ne riconosce tutta la storia: «Era segnalato all'Osservatorio epidemiologico, eppure a Regina Coeli hanno negato, dicendo che non avevano detenuti malati di Aids. Era già stato respinto dalla famiglia, e il magistrato ci mise poi un mese e venti giorni per verificare l'incompatibilità con la detenzione. Il 20 novembre scorso gli fu concesso il ricovero allo Spallanzani, ma non fu accettato perché non c'era posto. Così tornò a Regina Coeli. Fu disposto il ricovero a Villa Giolì, ma era piena e lui restò dentro. Quindici giorni fa, quando l'ho visto, stava molto male». E segnala, Cerina, la sua

che gli ha raccontato di Giuseppe - «l'unica che si occupava di lui, perché nemmeno le assistenti sociali lo seguivano», mentre annunciava una richiesta di provvedimenti da parte del ministro di Grazia e giustizia per chiarire le responsabilità. Ieri sera il ministro alla Sanità Guzzanti ha ricordato che la sospensione della pena in casi di Aids è regolata da una legge del '93. Ma la legge è criticata da tutti, per primo l'ex presidente della commissione criminalità regionale Angiolo Marroni: «Si stabilisce la scarcerazione certa solo sotto i cento linfociti, è una norma assurda. Significa che esci solo quando sei gravissimo. I sieropositivi invece non dovrebbero proprio stare in carcere a scontare, già deboli, le condizioni di posti come Regina Coeli, con gravi carenze igieniche e strutture fatiscenti». Luigi Manconi studia il problema, con la consulenza degli esperti, da due mesi: «Sono tutti unanimi: va modificata la procedura. E ciò che è cruciale, è la rapidità, oggi molto relativa. Anzi tutto, ci sono da fare due esami del sangue, due controlli, per stabilire con certezza il livello dei linfociti. Spesso capita che gli ospedali non li possano fornire. Ad esempio, a Poggioreale poco tempo fa c'era questo problema: l'ospedale esterno della Usl competente, per mesi e mesi non era stato in grado di fare gli esami. Intanto i sieropositivi restavano dentro. Poi

Dall'istituto Mario Negri uno studio sui danni del fumo passivo «Sigarette, ora una legge»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Quanto fa male il fumo passivo? I risultati delle indagini sono chiari: provoca il cancro al polmone, asma e ritardi nello sviluppo dell'apparato respiratorio nei bambini. Eppure c'è bisogno che ogni tanto qualcuno o qualcosa lo ricordi. Gli esperti non hanno dubbi, aspettano che in Italia si prendano delle serie misure. Dall'istituto Mario Negri di Milano è stata accolta con soddisfazione la decisione della magistratura piemontese. Quella del pretore di Torino nei confronti dei giornalisti de «La Stampa» è una sentenza importante che cambierà la regolamentazione del fumo nei luoghi di lavoro e da ora in poi chiunque potrà richiedere lo stesso regime», commenta il professor Carlo La Vecchia, ricercatore dell'Istituto Mario Negri di Milano, uno dei massimi esperti italiani sui danni da fumo attivo e passivo. «Il problema italiano, molto strano - ha aggiunto - è che nel nostro Paese si debba andare avanti con una sentenza di un pretore piuttosto che con una legge sul fumo. Basterebbe ricalcare le leggi che sono in vigore in Francia, Germania e Regno Unito per poter avere una regola-

mentazione adeguata». Circa la dannosità del fumo passivo La Vecchia ha detto che si tratta di un filone di ricerca che poggia le sue basi da almeno 20 anni. Secondo l'ultimo rapporto pubblicato lo scorso anno dal governo americano e dall'Epa (Agenzia per l'ambiente) sono quattro i punti che riassumono le conclusioni scientifiche sull'argomento: il fumo passivo è causa di tumori al polmone nei non fumatori (in Usa si calcolano circa 1550 morti l'anno per cancro del polmone nei non fumatori legati al fumo passivo); il fumo passivo provoca danni al feto; provoca molte crisi di asma nei bambini e ritardo nello sviluppo dell'apparato respiratorio. Secondo recenti dati, ha detto La Vecchia, un soggetto «esposto frequentemente al fumo passivo, inala da una frazione fino a 1-2 sigarette al giorno. Le misure effettuate al giornale La Stampa - ha detto - sono più basse di quelle considerate basali ma non hanno impedito al perito e al giudice di rilevare la presenza di tossici del fumo e sostanze cancerogene tali da far emettere quella sentenza». Sulla sentenza è intervenuto anche il professor Gianni Ravasi, presidente della

Lega Italiana per la lotta contro i tumori. «Non servono divieti o imposizioni - ha detto - l'importante è che la gente prenda coscienza che un'efficace opera di informazione sanitaria che il fumo fa male non solo a chi accende la sigaretta ma anche a chi gli sta intorno». Ravasi si è detto d'accordo con il ministro della sanità Elio Guzzanti sulla opportunità di alcune iniziative di educazione e informazione. A sollecitare una legge sul fumo passivo è anche il Codacoms. L'associazione dei consumatori sottolinea che in Italia muoiono di fumo, secondo l'Istat, circa 90.000 persone all'anno, di cui il 2% non fumatori. Costringere una persona a farsi avvelenare dal fumo per 8-10 ore al giorno per 5-6 giorni la settimana e per tutto l'anno deve essere considerato un reato, al pari di tutte le azioni che causano danno alla salute degli altri», sostiene l'associazione. Intanto, «spontaneamente», è nata una discoteca per non fumatori: è una pista da ballo riservata a chi non fuma realizzata all'interno di un dancing ad Andora, un centro turistico lungo la riviera ligure di ponente.

Decreto per le tossicodipendenze approvato ieri alla Camera Alle Regioni fondi anti-droga

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Regionalizzazione dei fondi per la lotta alla droga e istituzione di un nucleo operativo che verifichi i progetti per cui sono chiesti finanziamenti. Queste alcune delle novità del decreto legge in materia di tossicodipendenza approvato ieri in aula alla Camera (riferito per ben 13 volte, dal gennaio '93, e passato attraverso quattro governi e una legislatura) che prevede l'unificazione del Fondo nazionale per la lotta alla droga (220 miliardi circa per il '94) e ne assegna la gestione al Dipartimento per la famiglia e la solidarietà sociale. La regionalizzazione del fondo avverrà a partire dal 1996. Manca, però, dal decreto un riferimento ai finanziamenti sulla riduzione del danno. «Purtroppo con questo governo non si è voltata pagina rispetto al passo indietro del governo Berlusconi», ha dichiarato a questo proposito Gloria Bufalino della segreteria Pds, responsabile associazionismo e volontariato. Allo scopo di coordinare e razionalizzare gli interventi di recupero e reinserimento dei tossicodipendenti il provvedimento istituisce un nucleo operativo per la verifica dei progetti per i quali è chiesto

il finanziamento. I soggetti ammessi ai finanziamenti sono, oltre alle amministrazioni dello Stato, le regioni, i comuni, le usl e le comunità terapeutiche. Nel 1996, dunque, scatta la regionalizzazione; da questa data, infatti, il 25% delle disponibilità finanziarie destinate ad enti, organizzazioni di volontariato, cooperative e privati saranno irasfite alle regioni in proporzione al numero degli abitanti. La data della trasformazione del fondo in senso federalista è fissata al 1996 per «permettere alle regioni di predisporre i criteri e le modalità per l'attribuzione dei finanziamenti nonché gli strumenti di verifica dell'efficacia degli interventi». «Il decreto, a seguito delle ripetute reiterazioni, è diventato il simbolo dell'incapacità delle istituzioni di comprendere e intervenire sul fenomeno delle tossicodipendenze - hanno dichiarato Giuseppe Lumia e Rocco Caccavan del gruppo Progressisti Federativo - Abbiamo comunque ritenuto opportuno approvarlo per non far pagare ai tossicodipendenti e alle strutture del privato sociale e agli enti pubblici l'inefficienza e l'incapacità dei

governi». Segnalando alcuni limiti del decreto Lumia e Caccavan hanno sottolineato che «il ruolo di dirigente e coadiutore del Sert sarà affidato in futuro ai soli medici, e non anche agli psicologi o altre specifiche figure, tornando così indietro alla concezione del tossicodipendente soltanto come malato, sanitarizzando totalmente l'intervento». Il decreto che sta per essere convertito in legge e la cui lunga storia sembra avviata alla fine ha subito numerose modifiche nel corso delle varie reiterazioni. Nel periodo del governo Ciampi, il ministro per gli Affari sociali Fernanda Conti introdusse come criterio prioritario per i progetti da finanziare l'attenzione alla riduzione del danno dalla droga. Il ministro Guidi sopprime questa condizione e l'ultima stesura del decreto prevede che i criteri per la ripartizione dei finanziamenti siano stabiliti dal ministro per la Famiglia. «Soddisfazione» è stata espressa dal ministro Adriano Ossicini per l'approvazione alla Camera del decreto. «Questo provvedimento - ha detto - tende a sattere situazioni drammatiche insolite da molto tempo».

Fausto Bocedi, rapinatore gentile, e i suoi 21 anni dietro le sbarre. Armi finte e fughe da film



Fausto Bocedi si fa fotografare a bordo di un'auto che oggi, senza patente, non può guidare.

Fotostudio Etire

Vita e imprese del bandito-filosofo

«Devo fare un prelievo». Poi apriva la giacca e mostrava le pistole giocattolo, proprio come il rapinatore di «Prendi i soldi e scappa» consegnava il biglietto minatorio. Bandito vecchio stampo, protagonista di leggendari inseguimenti, ladro «gentile» (in 20 anni ha esploso due soli colpi e ferito per sbaglio), Fausto Bocedi, 45 anni reggiano ha molto dei personaggi di Woody Allen a cominciare dalla sfortuna che gli si è appiccicata fin dagli esordi

tutta la linea. Prima combina un guaio durante il servizio militare quando si fa prendere la mano (o il piede) e fonda il motore della jeep del capitano di cui è diventato autista personale. Poi compra una Fiat Abarth per partecipare a campionati di Formula Italia con la speranza di passare in F3 sulle orme dei vari Patrese e Alboreto ma a Imola non lo ammettono nemmeno alle prove perché l'auto non è registrata.

spara il primo colpo della sua vita in una sostiene) e a catturarla qualche tempo dopo a Milano. Finisce nel vecchio penitenziario di Bologna. San Giovanni in Monte poco prima che si prepari l'evacuazione in massa del giugno '77 («non riuscivamo mai a finire di segare le sbarre così rinviammo di continuo e alla fine ci siamo trovati nel carcere tutto il carcere che voleva fuggire con noi») scappa e torna a Milano. Riprende a fare rapine. «Ormai avevo messo insieme trent'anni di carcere non mi conveniva cambiare mestiere. Andavo nelle banche mi mettevo in fila e quando arrivavo il mio turno dicevo: «devo fare un prelievo». aprivo la giacca e mostravo le pistole quasi tutte giocattolo. Funzionava sempre. Mi sono fregato da solo a un posto di blocco anche quella volta era febbraio avevo dimenticato la patente falsa e ho sbagliato a dichiarare la data di nascita. Preso dal panico ho rapinato l'auto della polizia ma c'era troppa neve e ho dovuto abbandonarla. Non sapendo più che fare mi sono persino buttato in un lago ancora un po' muolo congelato».

mio comportamento così ripiego sul solito sistema. Solo che anziché 50 milioni me ne danno 17. Sono costretto a fare un'altra rapina e finisco per finire a una mano un passante». Toma all'Opg con 11 anni in più da scontare (sono già diventati 74 poi «cumulati» a 30 e ulteriormente condonati) la direttrice lo accusa di avere attentato alla sua vita e viene trasferito a Napoli.

Teatro, che passione!

«Sono arrivato là con le peggiori credenziali», continua Bocedi, che ha due figli di vent'anni molto diversi da lui («il mio esempio li ha choccato»). Per fortuna hanno capito con ero fatto davvero e mi hanno permesso di coltivare le mie passioni la pittura e il teatro. «Evidentemente sono stati contenti di me perché mi hanno scarcerato di punto in bianco tanto che ho ancora tutte le mie cose laggiù e sto aspettando il permesso per andarci a prendere (è in libertà vigilata ndr)». Hanno detto che avevo un curriculum pessimo ma mi ero comportato bene e dunque mi permettevano di tornare a casa ad assistere mia madre che è anziana e nella vita ha sofferto molto soprattutto per quanto l'ho fatta vergognare io. Sono arrivato in tempo per festeggiare il Natale. Adesso non ho diritto non voglio perdere i benefici che mi hanno concesso. Ho tentato di prendere in gestione il teatro Boario con Scandiano ma non ho vinto la gara ma piacerebbe molto continuare ad occuparmi di teatro o organizzare mostre-mercato con i manufatti dei detenuti di tutta Italia. Questa occasione è sfumata ma c'è anche un altro teatrino più piccolo lo non demordo. Il prossimo impegno? «Ridare l'esame di guida la mia patente è scaduta nel '75. Pensate che rotta se bocciassero la Prmulla Rossa».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

Non si può dire che sia nato sotto una buona stella. Fausto Bocedi «primula rossa» il rapinatore più famoso e stravagante di Reggio Emilia (ma go del volante negli anni Settanta abbandonava apposta il suo scooter in città e inscenava rocamboleschi inseguimenti con i carabinieri cui riusciva regolarmente a sfuggire) 45 anni di cui ben 21 trascorsi in carcere. Essere catturato al primo colpo succede a molti ma che capitò perché si è rubata un'auto nel reggiano e dopo avere girato tutta Cosenatico (strapiena in luglio come il resto della Riviera emiliana) si finisce proprio nella pensione dove alloggia la moglie del denubato. Beh questo è effettivamente un caso limite. «Cosa vuoi così è la vita», commenta il bandito-filosofo dai lunghi capelli troppo biondi finalmente tomati nella sua casa di Scandiano dopo avere pagato i debiti con la giustizia - me ne sono capitale tante che sono diventato un po' fatalista».

Una vita da film

In effetti la sua vita è un film dal genere indefinibile non manca niente dalla commedia all'avventura al dramma. In ventun anni di detenzione ha cambiato cinquanta carceri e cinque manicomi. Finen-

do a contatto con la realtà criminale più feroce con le rivolte più sanguinose. Ma lui di violenza non ne ha mai voluto sapere anche quando evitò di schierarsi (con la Nico o con qualche gruppo terrorista) avrebbe potuto creargli guai. Non ha accumulato rancore né rabbia. Maestro nell'adattarsi come Zelg di Woody Allen ha fatto di tutto per entrare in manicomio - solita ironia del destino a una di fingersi pazzo si è ammalato sullo scooter - e lì ha scoperto che dipingere rilassa che gli piace scrivere commedie che insomma è rimasto «gentile» nonostante una vita di sbagli di occasioni perdute di tra dimenti.

«Mi è sempre piaciuto avere molti soldi da spendere - prende a raccontare - e ho provato anche a farli lavorando sodo ma non ho avuto fortuna. Poi sono passato alle idee originali. Una delle più redattive fu quella di allevare vermi ciatoli da pesca. Dico sul serio. Mi ca tutti lo sanno fare. Guadagnavo fino a 50.000 lire al giorno e parlavo di 25 anni fa. Solo che l'attività era abusiva e me l'hanno fatta chiudere. Come se ne sono accorti? Dalla puzza».

Fantasia e coraggio non gli hanno mai fatto difetto. E a vent'anni tentò di giocare in modo onesto anche un'altra buona carta - la passione per i motori. Un fallimento su-

L'abilità al volante

A quel punto «complice» (dico no gli psicologi) un incidente stradale con trauma cranico che (dice lui) gli ha procurato un vero nictolo per il lavoro - si decide a sfruttare la sua abilità al volante in modo meno nobile. Nasce così la Prmulla rossa. «Mia madre che tende sempre a difendermi - ammette Bocedi - dice che sono state le cattive compagnie. In realtà avrei potuto benissimo dire di no ma ho ceduto alle lusinghe dei compagni di cella più anziani che prospettavano guadagni favolosi. Dovevo solo fare da autista ero veloce e come scevo le strade». Modena e Parma cominciano a subire una rapina dietro l'altra con le forze dell'ordine esasperate a riconfermare questo bandito dalle auto potenti e vistose come una Ford 2300 Capri oro metallizzato. Una volta stanno per catturarlo ma Bocedi ripara a Brescia e ingaggia con il capitano dei carabinieri in Gallese una sfida a guardia e ladro che rimarrà indelebile nel ricordo dei reggiani. «Veni vo qui apposta e mi facevo vedere nei paesi della collina scatenando la caccia all'uomo. Erano stati loro a creare un mito dicendo che ero imprevedibile in qualche modo dovevo alimentarlo».

Non gli va sempre liscia. Nel febbraio '75 a Monte Babbio la sua auto finisce fuori strada per il ghiaccio e i carabinieri riescono a ferirlo a una gamba (anche lui

LETTERE

Una seria proposta di riforma delle pensioni

Cara Unità
il governo Dini sta avviando la discussione sulla riforma pensionistica. Secondo noi il sindacato deve avviare immediatamente una consultazione in tutti i luoghi di lavoro per costruire una sua proposta di riforma che sia vincolata al consenso dei lavoratori. Questa proposta già scaturita nel grande movimento di lotta dello scorso autunno si può così riassumere: 1) Separazione tra previdenza e assistenza; 2) Unificazione e parificazione di tutti i sistemi pensionistici quindi da subito pensione per tutti dopo 35 anni di lavoro con il rendimento annuo del 2% uguali contributi per tutte le categorie al 27% come per i lavoratori dipendenti; 3) Lotta all'evasione fiscale. Tutto questo dovrebbe permetterci di avere un sistema previdenziale in grado di garantire la pensione per tutti dopo 35 anni di lavoro con rendimento pari al 70% del salario indipendentemente dall'età del lavoratore. In futuro saranno sempre più pochi i lavoratori che matureranno il diritto alla pensione a 50 anni visto che l'età media di entrata nel mondo del lavoro si sta avviando ai 20 anni. Non si può comunque chiedere a coloro che hanno iniziato molto presto a lavorare anche se saranno sempre di meno che sono costretti ai lavori più umili, pesanti e sottopagati di lavorare più anni degli altri per maturare il diritto alla pensione. Qualora dopo aver portato tutti allo stesso livello - fonti dimostrano - facendo i conti tra le entrate e le uscite - che i soldi non bastano i lavoratori hanno già manifestato la loro disponibilità ad aumentare i propri contributi previdenziali per mantenere un sistema previdenziale pubblico in grado di garantire la pensione dopo 35 anni di lavoro. Questi devono essere secondo noi gli obiettivi della riforma che il sindacato unitariamente deve porsi: se vuole difendere la qualità della vita dei lavoratori e del pensionato.

Giovanni Galeri
Gardone Val Trompia
(Brescia)

Sanare il deficit pubblico senza colpire i pensionati

Cara Unità
sussiste il pericolo che si voglia diminuire la percentuale del 2% su ciascun anno lavorato per cui la pensione verrebbe senz'altro decurtata e il pensionato avrebbe molta più difficoltà a vivere. Abbassare tale percentuale è un furto che viene perpetrato sul reddito del lavoratore. Quando io sono andato in pensione ho dovuto cominciare a fare i conti sulle mie spese giornaliere. Non faccio viaggi e non mi permetto alcun lusso però quando lavoravo facevo colazione al bar. Ora questa abitudine è diventata costosissima basti pensare che per un caffè e una brioche si spendono 2.600 lire le quali moltiplicate per le giornate di lavoro fanno una bella cifra. Ora vorrei dire che fare colazione al bar non è un lusso bensì un momento di socialità perché si parla con qualcuno (ci si racconta qualche cosa, insomma è un buon inizio di giornata. Mi chiedo quanta anziani si vedono nei bar? «colazione nessuno o quasi. Altro importante momento per l'anziano è l'acquisto di un quotidiano necessario per sentirsi vivi e partecipi alla vita della nazione. Ora un quotidiano a lire 1.500 per 30 giorni viene a costare 45.000 lire mensili. È probabile che l'anziano abbia smesso di fumare o fumato poco ma la sua inattività lo induce ad accendersi una sigaretta anche per sentirsi meno solo. A queste spese (voluntarie) si aggiungono i affitti, le tasse, il riscaldamento, la luce, il telefono (forse che l'anziano non deve più telefonare perché è in pensione?) Le spese per mangiare diventano ogni giorno più costose. Oltretutto se l'anziano è ammalato e deve perciò spendere ancora di più per comprarsi gli alimenti che non gli aumentano il colesterolo o il diabete. Ora io mi chiedo perché sanare il deficit pubblico con sacrifici fatti fare al lavoratore nella sua parte più importante la sua vita dopo che sarà andato in pensione?»

Cosetta Dogliosi
Bologna

Siamo delusi dal comportamento di Wwf e Lipu

Cara Unità
a fine novembre una nostra compagnia trovò una comacchia ginepro fenta. Telefonò al Wwf alla Lipu e alla Protezione animali. Le prime due associazioni non ci vennero aiuti sostenendo che non si trattava di un animale in via di estinzione. La Protezione animali invece la portò in via Certosa a Milano per curarla. Il comportamento della Lipu e soprattutto del Wwf dato che siamo associati ci ha molto deluso. Per questo motivo scriviamo una lettera di protesta per ricordare che come ci sono uomini che hanno più diritti di altri così ci sono animali che meritano più aiuto di altri.

Silvia Stroppa
(seguono altre 19 firme di alunni della scuola di Opera) Opera (Milano)

A proposito del contrasto in Rifondazione

Cara direttore
Letizia Paolozzi si è fatta prendere la mano (e la penna) dalla passione. Nel suo articolo di venerdì 17 febbraio scorso ha messo giù un pasticcio dove c'è di tutto a proposito del contrasto in Rifondazione. Il riassunto delle puntate precedenti la cronaca del giorno prima un po' di giudizi liquidatori sull'esperienza fatta ed un invito velato a non spendersi su altre energie. Questo di tutto di più finisce per diventare immangiabile almeno per me. È ovvio che ognuno ha la sua idea di come vuole maturare la vicenda Rifondazione da una parte o dall'altra non serve a niente. Non serve accusare i «disidenti» di essere eterodiretti o addirittura quante colonne dei demolitori di Rifondazione ma non serve neppure cogliere la palla al balzo per saldare vecchi conti in sospeso. Dentro Rifondazione non c'è e da saldare nessuno conto almeno da parte mia. Si sta cercando solo di aprire un dibattito sulla sinistra e sul ruolo che può svolgere Rifondazione per unire e per unirsi con le altre forze democratiche per scongiurare le destre. Sbaglia o si illude chi pensa di bloccare tutto questo alzando la voce o cercando di rappresentare Rifondazione Comunista come un monolite Berninotti-Cossutta.

Valentino Filippetti
Roma

Una smentita dell'avvocato Vitalone

In nome e per conto dell'avvocato Wilfredo Vitalone ed in relazione all'articolo pubblicato su l'Unità il 9 febbraio scorso pag. 9 con titolo «Il segreto di uno strano suicidio di Capri» e nel quale si rappresenta un coinvolgimento dell'avv. Vitalone nella morte di tale sig. Nada Grohovac che sarebbe avvenuta a Capri nel 1988. In invito ai sensi dell'art. 8 L. 8 febbraio 1948 n. 47 a pubblicare nei termini e con le stesse caratteristiche tipografiche dell'articolo citato quanto segue: 1) L'avv. Wilfredo Vitalone non ha mai conosciuto la sig. Nada Grohovac né il sig. Aldo Basile. L'avv. Vitalone non ha mai saputo della esistenza di questo personaggio né tantomeno della morte della Grohovac, ne se e quando e dove avvenuta. 2) L'avv. Wilfredo Vitalone non ha mai conosciuto tale Moretti Fabiola e in conseguenza dell'articolo citato ha spono denuncia contro la stessa e contro altri eventuali responsabili per il reato di calunnia e per quanti altri reati si riscontrassero nella fattispecie. 3) L'avv. Wilfredo Vitalone ha sporto formale querela contro l'autore dell'articolo Ninni Andriolo e contro il dott. Giuseppe Mennella per diffamazione plurigravata. 4) L'avv. Vitalone ha citato avanti il tribunale di Roma Andriolo Mennella e il legale responsabile dell'«Unità» editrice di l'Unità e per ottenere il risarcimento dei danni a lui derivati dall'articolo succitato.

Dr. Proc. Maurizio Proveschi
Roma

Truffe da falso «grande fotografo»

Sono un noto fotografo d'arte sponzionate la mia nuova mostra e ne avrete benefici. Doveva avere proprio una faccia convincente Franco Tortora 42 anni italiano che è stato arrestato lo scorso fine settimana a Parigi ed accusato di aver compiuto diversi furti e truffe facendosi passare per il noto fotografo Paolo Roversi. Tortora è sospettato di sette furti e truffe a partire dal mese di settembre. Ad un medico avrebbe sottratto una somma pari a un milione e mezzo di lire facendosi passare per Paolo Roversi noto fotografo d'arte e parlando dell'organizzazione di una «sua» imminente mostra di foto nella capitale francese. Con lo stesso stratagemma Tortora è sospettato di aver rubato una macchina fotografica da tre milioni di lire a un fotografo parigino.

By Hanna-Barbera

ABBIAAMO IDEATO UN NUOVO SISTEMA, MA PER GLI AUMENTI.

SIGNOR FLINTSTONE, CHE ME DICE DI UN ABBONAMENTO AL Bedrock Times?

PRENDO QU'IL CORRIERE di Bedrock E NON HO IL TEMPO DI LEGGERE NEPPUR QUELLO.

BEH... CHE NE DEDEREB DI NON LEGGERE ANCHE IL Bedrock Times PER QUALCHE MESE?

© 1994 Turner Entertainment Co. / Distr. EPS/ILPA Milano

QUEL GIORNO. L'«autonomo» Verbano fu ucciso 15 anni fa. La madre e un amico ricordano

GIOVANNI Era un pratone abbandonato verso la borgata di Fidene ora lì è tutto cemento. I gomali scissero che stavamo preparando una bomba ma era una cosa accademica. Una grande fumata un grande botto. La cosiddetta bomba molotov chimica niente a che fare con il Kgb. Io avevo quattordici anni. Valerio il più grande ne aveva appena com...

CARLA Avevo mal di gola. Lui trovò quelle pillole di clorato di potassio e prese anche lo zucchero a velo e il diserbante delle piante.

GIOVANNI Anche il diserbante contiene clorato di potassio. A contatto con l'acido solfonico dopo un po' prende fuoco. E lo zucchero cede un atomo di idrogeno. Così il composto brucia prima. Non erano i preparativi di un attentato. Lo dico a distanza di anni. Io ho avuto il perdono giudiziale. Valerio è morto.

CARLA Eravate ragazzi eravate inquieti.

GIOVANNI Il nostro arresto avvenne il 20 aprile 1979. Erano passate due settimane dal 7 aprile. Era stata arrestata mezza Padova mezza Roma. Dettava legge il teorema Calogero. Oggi si patteggiava in due ore e stai fuori. Io fui rilasciato dopo un mese di «minorile» a Casal del Marmo. Valerio solo perché il più grande fu ritenuto responsabile di tutto. Condannato a un anno e sette mesi. Niente condizionale.

CARLA Valerio era appassionato di fotografia. La macchina e la camera oscura gliel'aveva comprata mio marito. Collaborava a quella casa editrice come si chiama? Stampa alternativa.

GIOVANNI È la stessa che adesso stampa i libri a mille lire nel corso della perquisizione a casa di Valerio venne trovata la documentazione gli schedari le foto di tanta gente dell'estrema destra romana e non solo.

CARLA Fu uno choc quella perquisizione. Avevo appena accompagnato mio marito Sardo alla sede del Pci in via Goito. Eravamo rientrati mi stava spogliando suonano alla porta. E mi dicono che Valerio è stato arrestato. Così hanno perquisito la sua stanza. Salta fuori il dossier e una pistola. Scarica però.

GIOVANNI E devo dire anche inefficiente. Eravamo in tre.

CARLA No. Eravate quattro.

GIOVANNI Già. C'era quella ragazza come si chiamava? La scordo sempre perché non c'entrava nulla. Solo un'amica di scuola. Ma l'omicidio di Valerio comincia a maturare da quei titoli di giornale che parlavano delle schedature. In questa storia c'è un cadavere eccellente quello del giudice Mario Amato ammazzato dal Nar a due passi da qui. Amato ha mosso le sue istruttorie basandosi sui documenti che erano stati ritrovati proprio nella camera di Valerio.

CARLA Roma era calda a quei tempi tanto calda. Questi quartieri poi.

GIOVANNI Un camposanto ai cuni caddero in veni e propri agguati. Altri in scontri di piazza. Ma il risultato era quello. Un cumstero.

CARLA Quando arrivarono in casa, quelli che uccisero Valerio era chiaro che cercavano qualco-



Tanti giovani e tante bandiere per i funerali di Valerio Verbano, 25 febbraio 1980

Valerio e gli anni di piombo

Lui nella sua camera aveva realizzato un nascondiglio tagliando il legno sotto l'armadio. Una volta ci avevo trovato alcuni foglietti.

GIOVANNI Cercavano il dossier. Le prime parole erano «Il Nar riunisce armati rivoluzionari nascono il giorno tal dei tali in una riunione...».

CARLA Suonano alla porta. «Siamo amici di Valerio». E io apro senza pensare né che è un'ora strana né altro. E ancora penso che l'ho fatto uccidere io per quella distrazione.

GIOVANNI Che dici che dici?

CARLA Io vedo il primo biondo capelli chiari, neri e lunghi che si mette subito dopo il passamontagna. Ma subito mi voltano dall'altra parte. Mi immobilizzano. Sembra un ragazzo. Mi portano nell'altra stanza dove mio marito sta leggendo il giornale e non capisce. «Non abbiamo soldi in casa». E io «Guarda che cercano Valerio». Alla reazione di Sardo, uno gli sierra un calcio temibile. Io stendo a terra. Ci legano al letto. Ci imbavagliano con lo scotch per un'ora. Uno si mase in camera con noi. Un altro sembrava drogato. Gli tremava la mano e ci puntava la pistola sotto il naso. L'altro ancora se ne andò in camera di Valerio. Sapevano dove cercare. Buttò tutto all'aria. Ma non trovò nulla.

Era il 22 febbraio 1980. Quel giorno in via Montebianco a Montesacro a Roma, tre killer trancarono con un colpo alla schiena la vita di Valerio Verbano, giovane «autonomo» del liceo «Archimede» scuola calda. Gli assassini l'avevano atteso a casa dei genitori. Valerio aveva 18 anni. Lo-

me all'apparenza i suoi assassini mai individuati. Lo ricordano la madre Carla, 69 anni, e un compagno di Valerio Giovanni che era stato arrestato con lui un anno prima mentre preparava un ordigno. E nella penombra del salotto di casa-

GIOVANNI Quel giorno non era andato a scuola perché la polizia quella mattina chiuse l'Archimede. Avevano trovato alcuni volantini delle Brigate rosse. Noi non avevamo nulla a che fare con le Br. Solo qualche anno dopo capii che venivano a cercarlo il covo di via Sil-

preare il latte e passando. Luttavano il pacco dei volantini nel cortile della nostra scuola. La più rossa di Roma accanto al collettivo di Val Metaina gli scioperi le autorizzazioni.

CARLA Così Valerio entrò in casa. Sentimmo i rumori della lotta. Mio figlio faceva karate. Uno riuscì a disarmarlo. Trovarono poi una pistola, un silenziatore, un passamontagna, un paio di occhiali. Un primo sparo andò a finire contro il muro un secondo alla schiena, e se ne andarono. Sulle scale incontrarono un inquilino che li vide. Cambio casa. È morto due anni fa.

GIOVANNI Le indagini pensano che il primo ferito fu io perché c'era stata una telefonata di depistaggio da un certo gruppo di «Contropotere territoriale». Ma è chiaro che loro cercavano i documenti se si vuol fare un'eccezione non ci si accontenta di un colpo solo.

CARLA E poi avrebbero potuto aspettare dietro l'ascensore. C'è una scala che porta allo scantinato.

GIOVANNI Ancor oggi rabbrivisco. Il giorno prima Valerio mi aveva detto qualcuno ha lasciato

una chiave rotta dentro la serratura non è che mi vogliono bruciare la casa? Ma scherzava non si aspettava nulla di simile a non non disse niente.

CARLA E figuriamoci a noi che solo il giorno dell'arresto avevamo scoperto che era così impegnato politicamente. Neanche la sua rivista sospettava.

GIOVANNI Fece sette mesi di carcere. Ci scrivevamo. Studiava legge. Soprattutto Striner. Un pallino per la filosofia. Dopo la sua morte l'unico magistrato che prese a cuore la vicenda fu Amato. Indagava sui Nar. Esaminò il dossier. Si concentrò soprattutto su due nomi del Nar: gente di un certo livello culturale non la manovalanza. Poi ammazzarono Amato.

CARLA Invece il sostituto procuratore che si occupava del delitto lasciò cadere. Quando morì mio marito sette anni fa tornai a telefonargli. Tre volte. La segretaria mi disse: è fuori sede. Poi è fuori stanza. Così capii.

GIOVANNI Alcuni investigatori hanno tentato invece un buon lavoro. Andreasi dell'Ucigos e i carabinieri del Nucleo comandato da quel capitano che fu ucciso dal Nar.

CARLA Mi portarono varie volte, camuffata con una parrucca a Piazzale Clodio in Tribunale. Qui c'erano i processi contro i Nar per vedere se riconoscevo gli assassini.

GIOVANNI Ora è cambiata tutto e cambiata la città. Le ultime molotov sono state tirate nell'83. Un ragazzo di oggi non sa che cosa sia la violenza.

CARLA Per noi fino allora in casa la vita era normale. Niente di strano. Come si fa a tenere in casa un figlio di diciott'anni? Tutte quelle foto? Sono amici. Mamma. Oppure panorami di Ostia antica era appassionato di archeologia. Adesso i ragazzi pensano solo alla discoteca.

GIOVANNI Non non ci andava mai in discoteca.

CARLA Ma no. Che Valerio ci aveva una tasca dei suoi jeans.

GIOVANNI La macchina fotografica con cui Valerio scattò tutti i terroristi non ce l'ho a casa. Nulla di sofisticato. Una Reflex Miranda. Lui era un comico che prendeva in giro la gente. Un ragazzo sveglio. Oggi avrebbe trentatré anni. Avrebbe continuato a scrivere. Farebbe il giornalista.

CARLA Siete tutti cresciuti. Lui la vita ha una figlia. Anche gli altri vengono da me a pranzo. Hanno mantenuto i rapporti. Lo sto sola. Sarei tentata di tornare a Bologna dai parenti.

GIOVANNI Uno ora fa l'idraulico. Un altro il professore. Qualcuno ha fatto la Pantera perché non sa fare altro, un altro ha un bar. Uno forse è morto per overdose. Due sono poliziotti. Erano quelli con il mito di Tex Willer. Si scrivevano un mini con una pistola in mano. Era una stagione di grande violenza. Ma anche di grande solidarietà. Ogni tanto passo dall'Archimede. Guardo quei ragazzi negli occhi. Sono cambiati gli sguardi. Noi ci siamo bruciati le ali e i cervelli. Era un'utopia di quartiere. Forse non ne valeva la pena. Ma non lo sapevamo.



La signora Carla con il marito Sardo. Qui sopra il giovane

A sette anni inventa una distributrice automatica di gessetti

Brett Hudspeth di Filadelfia è un inventore di nove anni. Ma ha ottenuto il brevetto per un colpo di genio avuto all'età di sette anni: un dispenser automatico di gessetti. Il classico «covo di Colombo» che farebbe di Brett il più giovane «Archimede» della storia americana. Il primato è infatti difficile da stabilire poiché al ufficio brevetti non si registra l'età dell'inventore. Brett aveva appena cinque anni quando raccontò ai genitori un gioco da tavolo ambientato nella notte di Halloween. L'anno dopo fu la volta di un portaspazzolini con cinque buchi (perché anche la nonna potesse sistemare il suo quando era loro ospite). Per finire ai legali dello studio Reed Smith Shaw & McClay nel cui ufficio passano ogni anno da 50 a 75 invenzioni. Tra cui quella di Brett: certificata dopo oltre un anno e mezzo con il n. 5.379.915 ed una spesa di duecento dollari (32 milioni di lire). Un tempo lungo hanno spiegato gli avvocati perché il processo di verifica dell'originalità dell'invenzione è particolarmente laborioso. Una rete a maglia stitita in cui si stava per rimanere imbrigliato anche il marchingegno di Brett da principio ritenuto analogo ad altri dispenser automatici dalle lattine di bevande analcoliche agli stuzzi cadenti.

Un italiano nell'isola di «Papillon»

È un italiano l'unico rimasto a lottare contro la natura equatoriale e il desiderio di oblio del governo francese per salvare le ultime vestigia della colonia penale delle Isole del Diavolo. L'intero della Cayenna da cui fuggì «Papillon» Carlo Callagni, torinese di 63 anni, vive da dieci anni sull'île Royale, una delle tre isole al largo della Guiana francese nelle quali dal 1852 al 1952 vennero deportati dalla Francia almeno 70 mila forzati. «Soltanto poco più di 7.000 sono usciti vivi da questo arcipelago», afferma Callagni sulla terrazza della mensa dei secondini da lui trasformata nell'Auberge des Iles du Salut, unica locanda in cui è possibile pernottare sulle Isole maledette. Dall'albergo, oltre le cime delle palme da cocco, si scorge a meno di un chilometro l'île du Diable e la casupola dove il 22 febbraio del 1995 venne deportato Alfred Dreyfus, l'ufficiale francese di famiglia ebraica condannato ingiustamente per tradimento il cui caso fu preludio alle aberrazioni xenofobe ed anti semite del ventesimo secolo. «I francesi hanno speso un milione di franchi per restaurare la capanna di Dreyfus», ironizza Callagni, «sembrava che il presidente Mitterrand dovesse venire qui per i cent'anni dell'affaire». Ma poi non se ne è fatto più nulla.

L'onore della Cayenna si respira già dall'uscita del battello dalla foce del fiume Kourou, non lontano dalla base spaziale franco-europea. Un'ora e mezza di torbido mare e alto squassato dagli alisei, da vorticosi correnti, separa la costa dal difficile attracco dell'isola principale, il pescatori che infestano queste acque ai tempi di Papillon non ci sono più, osserva Callagni. Con la fine dei bagni penali se ne è andata anche la loro selezione preferita, i cadaveri dei forzati venivano buttati alla sera tra le loro fauci nello stretto dell'île Saint Joseph. La Cayenna era un incubo non solo per i condannati, il resto della colonia, i prigionieri, le celle di isolamento, stiano crollando a poco a poco - continua il distinto signore torinese - ho messo dei tetti di lamiera ondulata per proteggerle dalle piogge e dal sole gli edifici più interessanti. Ma Parigi mi fa smontare tutto, però poi non fa nulla. Credo che il governo francese non sia interessato a conservare questi ricordi di un passato in un certo qual modo scomodo». Le «cellules» dei condannati a morte sono una delle testimonianze più impressionanti rimaste in piedi. La ghigna ottusa e spianta misteriosa mente pochi anni fa. «Sto cercando di salvare la chiesetta dell'île Royale» - e indica la costruzione di legno che si affaccia sul pianoro sommitale, ombreggiato da grandi alberi di mango - è tutta affrescata da Flag, il Michelangelo dei «ba guards» (i condannati della colonia). I umidità sta mangiando tutti i colori». Felix Lagrange, un falsario

Gemelline separate. Una con papà, l'altra con mamma

Due gemelline identiche di 10 anni, Tara e Sheena Raymond, per ordine di un giudice di Plymouth in Massachusetts hanno dovuto interrompere il rapporto simbiotico che le unisce fin dal concepimento per vivere separate una con il padre e l'altra con la madre. La decisione ha scatenato le proteste di esperti familiari e amici, oltre che una profonda disprezzazione delle gemelle. Tara e Sheena per ora continuano a frequentare la stessa scuola e anche nel pomeriggio giocano insieme fino a quando è ora di andare a casa. A quel punto si separano una tornata dalla mamma, l'altra dal papà. Dana e Jean Raymond, i genitori hanno divorziato un anno fa e da allora lottano per ottenere l'affidamento di entrambe le bimbe. Così, somiglianti da sembrare un'unica immagine riflessa da uno specchio. La scorsa settimana il giudice James Lawton senza avere consultato gli esperti o i genitori ha deciso in maniera salomonica di affidare Sheena alla madre, Dana, e Tara al padre. «Avevo voluto che il giudice si fosse uscito sulle scale del tribunale per vedere le scene di disperazione quando hanno cercato di separare le gemelle» - ha detto il nonno paterno James Raymond - «sono scoppiate in un pianto isterico, erano distrutte».

WEEK-END. C'è un Arcangelo Gabriele a Lucca, capace di esaudire i desideri. Così almeno dicono le credenze popolari. La statua, alta tre metri e 75 centimetri, si affaccia dalla Chiesa di San Michele ed è stata realizzata nel Duecento da Guidotto da Como. L'anello rosso che sta nella sua mano sinistra, in alcune ore del giorno riflette la luce del sole sprigionando il magico potere. Questa è una delle tante attrattive della città toscana nota in tutto il mondo per le splendide mura che la cingono per quattro chilometri. Salirvi è una fra le esperienze più emozionanti. Dal tratto dietro al campanile di San Frediano si vedono le Alpi Apuane e le ultime pendici dell'Appennino, mentre al suo interno se ne scorgono i tesori. C'è piazza San Michele, detta «delle Catene», un tempo pubblico patibolo di esecuzioni capitali, palazzo Mansi dove Donna Lucida nel



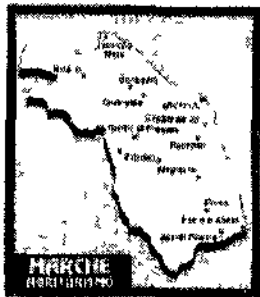
**QUINDICI GIORNI DI VIAGGI
VACANZE, ARTE, CULTURA E AMBIENTE**

1600 vendite l'anima al diavolo in cambio dell'eterna giovinezza e dove è conservato il crocifisso ligneo proveniente dalla Palestina al quale i mutevoli raggi del sole danno una diversa espressione. Ma il vero pezzo forte della città è il Duomo di San Martino autentica summa della storia dell'arte. C'è poi Palazzo Guinigi teatro di una tragica storia d'amore. Lo spirito della città va gustato andando a spasso per vie e viuzze. Fillungo è forse la più nota e la più commerciale. Lì si trova il caffè Da Simo dove si consiglia una sosta per assaporare un caffè così come un secolo fa facevano abitualmente Giacomo Puccini e Giovanni Pascoli. Un salto merita anche la Piazza Anfiteatro, con le antiche case costruite in forma d'ellisse. Se poi siete appassionati di antiquariato non potrete mancare all'appuntamento con via del Battistero, dove da generazioni si aprono le botteghe di oggetti e mobili antichi.

Riprende l'incontro con gli itinerari proposti dall'Automobile Club d'Italia

Agriturismo, il nuovo che sa d'antico

Da quando (ed è parecchio) ci si è accorti che il turismo è una vera e propria industria che coinvolge ed interessa centinaia di persone tra organizzatori operatori, organismi pubblici e privati, e che crea un «movimento umano» di notevole entità e di conseguenza un proficuo «movimento economico», da più parti, primi fra tutti i vacanzieri, l'occhio alle richieste, alle mete, ed alle finalità si è fatto più attento ed esigente. Rimane sempre intatto il primario desiderio di fuggire dalla quotidianità, rimane il mistero del non conosciuto e quindi del Paese estero come meta geografica preferita. Si sceglie il mare piuttosto che la montagna per il fascino esotico di una pelle dorata e bronzata, per un sole intenso e rigenerante che alle città manca sempre più e per quel pizzico di avventura che acquie cristalline e fondali silenziosi possono far vivere a chi, per un anno intero, ha vissuto imbottigliato nella stretta cittadina e nei ritmi prestabiliti. La vacanza rimane quindi una vera e propria necessità irrinunciabile. Sarà forse più breve e si indirizzerà verso luoghi meno distanti e prediligerà periodi «più economici» ma si farà comunque.



Le Marche, una regione ideale per praticare l'agriturismo



contatto diretto con esse e quindi dai mille stratagemmi per non disperdere il più vasto ed antico fra i patrimoni culturali dell'uomo la terra la sua stessa origine. Un discorso iniziato circa vent'anni fa e che prese le mosse dal massiccio e disastroso esodo dalle campagne. La consapevolezza di un Paese per la maggior parte d'origine agricola e pastorale e la nuova tendenza verso un'educazione cosciente nei confronti dell'ambiente e del nostro ecosistema, ha dato un fondamentale contributo ed un considerevole incentivo a quanti ritenevano e ritengono inscindibile il legame tra migliore e diversa utilizzazione economica delle risorse salvaguardia e recupero di tipicità e rarità di prodotti e turismo.

Il fenomeno dell'agriturismo infatti intende recuperare aree economicamente depresse ed edifici, strutture e metodi di lavorazione e contestualmente, creare nuove mete e suggerire nuovi modi di villeggiatura (attiva e consapevole) e, soprattutto fornire lo strumento migliore per la rivalutazione e la diffusione di prodotti enogastronomici che rischiano la definitiva scomparsa. Un nuovo turismo che ci rende partecipi e non solo

fruttori, che dà beneficio al corpo e allo spirito che ci fa vivere la tradizione con il senso del presente e della continuità. La vita e l'esperienza di famiglie contadine (aperte ed ospitali) vissuta in prima persona può imporre un piacevole confronto con la nostra e magari stimolarci al recupero di certi valori umani e sociali in dissolvenza, oltre a creare un proficuo ritorno economico per una larghissima fetta della popolazione. D'altra parte si chiede alle aziende, che aderiscono a tale progetto la garanzia di un prodotto tipico e di alta qualità. L'uso di tecniche di lavorazione che pur utilizzando le più moderne metodologie garantiscono nel ciclo produttivo, i sapori e gli odori di un tempo. Ma una vacanza presso un'azienda, una vacanza «agrituristica», non si limita alla stretta conoscenza del

posto o all'assaggio dei prodotti locali diverse sono le proposte ricreative che, a seconda del Paese, vengono offerte agli ospiti, iniziative che hanno comunque una comune caratteristica: il contatto semplice e diretto, dell'uomo con l'ambiente. Escursioni, pesca, ippica gite guidate nei dintorni, visite ai frantoi o ai vigneti, alle stalle durante la mungitura o alle campagne assolate, per assistere le donne, rapide e precise, nella raccolta delle olive, e tutto quanto serve ad accorciare la distanza tra città e campagna, a rivalutare l'antica e pura filosofia contadina, fatta di saggezza ed usanza, ad assimilare certi ritmi naturali creando una piacevole ed equilibrata commistione tra la frenetica tecnologia, l'inarrestabile evoluzione e la cadenzata scansione cui da secoli la terra obbedisce.

[Tiziana Miceli Sopo]



Estreato da: «In viaggio con l'ACI».

Tutte le pubblicazioni ACI sono acquistabili presso gli Automobili Club e le loro delegazioni o tramite versamento su c/c post. 25374000 intestato ACITALIA - Roma, senza aggravio di spese per l'Italia.

Per ulteriori informazioni: ACI - Uff. Informazioni e Cartografia - Via Marsala, 8 - 00185 ROMA. Tel. (06) 49982344 - fax (06) 49982517

Se il Sud torna protagonista

che mai. Approntare programmi e progetti tesi a questi obiettivi è il primo compito per il Sud. Per essi si può attivare una proficua collaborazione fra pubblico e privato. Quest'ultimo deve ottenere certezze e garanzie tutti i possibili sostegni ma deve anche mettere in conto il rischio di impresa. La sola molla che permetta un sano sviluppo in questo modo alle imprese private possono essere affidate, ad esempio, la gestione di aree archeologiche e di musei, la costruzione e la gestione di strutture e servizi. Importante è che si riescano a coniugare i loro giusti interessi a quelli più complessivi del settore. In questo contesto le cooperative giovanili dovranno e potranno avere un ruolo primario. A monte di tutto questo vi è una questione cruciale: la for-

mazione. Il nostro turismo soffre di un deficit di qualità preoccupante. Formare quadri validi a tutti i livelli è, dunque, di fondamentale importanza: manager, tecnici, coloro che sono impegnati nei vari settori turistici debbono avere una preparazione qualificata, specialistica all'altezza di un turismo che voglia corrispondere alle esigenze moderne. Perché non dare vita, in accordo e collaborazione con qualche università meridionale ad una scuola di alti studi turistici che oltre alla formazione di una nuova classe di quadri potrebbe diventare un centro di ricerca e di studi permanente al servizio delle istituzioni pubbliche e della imprenditoria privata? Vi è poi l'urgenza di rivedere tutti i programmi di formazione tecnica e professionale. Infine, la promozione e la commercializzazione del prodotto turistico che ancora si avvalgono di metodi «ottocenteschi». Se il turismo è una industria l'impegno per la «vendita» dei suoi prodotti deve essere sempre e in ogni momento sviluppato in questa ottica. Marketing, telematica, sistemi di impresa debbono diventare una materia dell'agire quotidiano partendo dalla conoscenza del mercato, delle sue tendenze, delle sue esigenze. [Z.]

Da oggi alla Fiera la quindicesima edizione della Borsa Internazionale del Turismo

Milano incontra 152 nazioni

Sono 4.470 gli espositori italiani ed esteri che da oggi, e per cinque giorni, parteciperanno a Milano alla Borsa Internazionale del Turismo (BIT). Giunta alla quindicesima edizione anche quest'anno la BIT apre i battenti con l'intenzione di offrire agli operatori turistici di 152 nazioni l'occasione di cinque giornate interamente dedicate ai dibattiti e agli scambi commerciali. Il tutto negli 83.000 metri quadrati messi a disposizione nei padiglioni della Fiera di Milano. Per quanto riguarda le presenze estere le strutture riceventi sono 1.083 i tour operator 603 gli enti turistici pubblici 454 e 194 sono i vettori. L'Italia è rappresentata da 1.288 strutture ricettive il 14% delle quali toscane, il 13% lombarde, il 12% sarde e campane. Gli enti turistici pubblici sono 219, il 30% dei quali in rappresentanza di località lombarde il 15% della

Sicilia ed il 13% della Toscana. I tour operator italiani sono invece 484 provenienti nel 24% dei casi dalla Lombardia per il 16% dal Lazio per il 11% dal Veneto e per il 8% all'Emilia Romagna. Infine, sono 185 i vettori nazionali presenti negli stands della Fiera di Milano. Lodierna edizione della BIT mantiene la medesima suddivisione delle aree espositive per sezioni geografiche e tematiche adottata l'anno scorso in modo da rendere più semplici gli itinerari di visita della rassegna. Queste le principali sezioni espositive: - Bit New Way rassegna propositiva del «nuovo che avanza» nel mondo del turismo è dedicata quest'anno al binomio turismo-natura in concomitanza con la proclamazione da parte dell'Unione Europea del «1995 anno europeo della natura».

- Bus Area, sezione dedicata al trasporto su gomma, è una delle novità della BIT 95, che per la prima volta punta i riflettori su un comparto che in Italia «muove» ogni anno 32 milioni di turisti, per un giro d'affari che nel '94 ha superato i 2.000 miliardi di lire. - Buy Italy è il nome di una sala di oltre 4.000 metri quadri dedicata alla presentazione ed alla commercializzazione di pacchetti vacanze per i tour operator stranieri organizzati in collaborazione con le Regioni, l'Enit e l'Alitalia. - Bit Manager è un'iniziativa destinata a fornire informazioni e prodotti specifici per il turismo d'affari e congressuale, che consiste anche nell'attivazione presso tutte le entrate di appositi sportelli per titolari, dirigenti, amministratori ed economisti d'azienda. Anche quest'anno, poi la BIT ospita lo stand dell'Etta (European Tourism Trade Fairs

Association), l'associazione che raggruppa tutte le principali rassegne operative di turismo che si svolgono in Europa e della quale la Borsa Internazionale del Turismo di Milano è socio fondatore. Tra gli appuntamenti più importanti di questa BIT 95, si segnalano le conferenze stampa di Cisa International (oggi alle 12,30) e dell'Enit (domani alle ore 11) le presentazioni della ricerca Isnat «dove vanno in vacanza gli italiani» (domani alle 11,30) e del modello previsionale «Come andrà il turismo nel 1995» elaborato dalla Ciset-Greta per il Touring Club (domani ore 15). Molti anche i convegni in programma con argomenti che variano dalla «Qualità dell'offerta agrituristica» al «Mare Nostrum quale turismo per il 2000», passando per «L'integrazione Ferrovie e autobus nel trasporto di linea e turistico».

BORSA INTERNAZIONALE DEL TURISMO MILANO

INTERNATIONAL TOURISM EXCHANGE MILAN

Bit '95

FIERA MILANO - 22-26 Febbraio 1995

EXPOCTS
Ente Manifestazioni Commercio Turismo Servizi
con la collaborazione della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Milano e di FIERA MILANO

L'INTERVISTA. Il vescovo Ruiz difende il suo ruolo nel Chiapas. Il Vaticano lo appoggia

«Difenderò gli indios a qualsiasi costo L'ho giurato a Dio»

La diocesi di San Cristobal de las Casas ha denunciato per danni gli assaltatori che hanno attaccato la cattedrale durante la manifestazione di domenica. Proprietari terrieri, allevatori e commercianti avevano organizzato la manifestazione per esigere la rimozione del vescovo considerato «l'istigatore» della rivolta zapatista. Ieri l'Osservatore romano è intervenuto in sua difesa.

GIANNI MINÀ

«Ho settant'anni e come vescovo questa di San Cristobal è la mia diocesi da 35. Fra quattro anni dovrò ritirarmi per vecchiaia. Ma c'è chi vorrebbe che io mi metessi da parte immediatamente. Se non lo faccio è perché, in questo momento, qui in Chiapas, non è solo in pericolo la pace di tutti e i diritti degli indigeni da sempre calpestati, ma la stessa posizione post-conciliare nel continente. È in gioco la scelta per i più poveri e diseredati sancita dal Concilio Vaticano II».

La voce di monsignor Samuel Ruiz mi arriva al telefono chiara e ferma, come le sue prese di posizione in difesa del «campesinismo» discendenti degli indios Maya del Chiapas tenti ancora, a cinque anni dal Duemila, in una situazione di quasi schiavitù dai «tenentieros» (proprietari terrieri) e dai «ganaderos» (allevatori), che si sono, nel tempo, impossessati della terra e di chi ci viveva sopra, pretendendo di sfruttare questa umanità per un dollaro al giorno o una razione di mais.

Le «guardie bianche»
Domenica un gruppo di «guardie bianche» dei grandi proprietari (non più di duecento, secondo osservatori internazionali, anche se una parte della stampa locale ha tentato di dire che erano più di mille) ha dato l'assalto alla cattedrale di San Cristobal e alla casa diocesana, presidiata da quattro giorni da indios vecchi, giovani, donne, adolescenti che, incuranti del freddo della notte, si erano organizzati per difendere Tatib, il loro padre, il loro vescovo, «armati» semplicemente dei fiori della loro terra, le calle, e avevano trascorso il tempo facendo lavori artigianali, pregando, intonando canti.

«Purtroppo - spiega addolorato monsignor Samuel - si era a conoscenza da tempo delle intenzioni minacciose di chi, in questo stato, non ha mai voluto sentire ragione e non vuole accettare nessuna soluzione pacifica o politica della tragedia del Chiapas, perché questa presuppone inevitabilmente un cambio nella politica sociale che per quanto limitato, toccherebbe i loro antichi e immutabili privilegi. Questi «coietos autentici» che si rifanno al bavero delle giubbe dell'epoca coloniale e nella definizione delle loro associazioni come il «Frente cívico de los altos y selva»

Pace e giustizia
«Oggi - mi ricorda il vescovo del Chiapas - ricorre l'anniversario dell'inizio del dialogo di pace poi interrotto fra fronte zapatista e governo. Inizialmente, un anno fa proprio qui, nella cattedrale, davanti all'altare maggiore, quando il delegato per la pace designato dal governo era Camacho Solís e io il garante, Camacho Solís, ex ministro dell'Interno ed ex sindaco di Città del

Messico che non respinse la famosa «marcia delle formiche», quella di migliaia di indios venuti nella capitale per chiedere pane, rispetto, giustizia, era arrivato a discreti risultati, a gettare le basi per una soluzione non solo del conflitto, ma anche del rispetto della Costituzione sempre calpestata in Chiapas, se si trattava delle popolazioni indigene. Qualche diffidenza dell'Esercito zapatista di liberazione nazionale ha fatto consumare tempo prezioso, ma ricordo ancora la dolorosa riflessione di Camacho Solís dopo i primi colloqui con i rappresentanti delle sette etnie dei Maya del Chiapas che, con l'aiuto delle traduzioni del subcomandante Marcos e mie, chiarivano i loro punti di vista e le loro richieste: «che chiarezza che profondità e che errore non averli rispettati e ascoltati prima». L'avvicinarsi delle elezioni e poi la vittoria del Pri, ha fatto disperdere quel seme di pace iniziato allora nella cattedrale. Ma, evidentemente, quel dialogo preoccupa ancora qualcuno che vuole cancellarlo per sempre. L'ho detto e lo ripeto, i nuovi terratenenti sono più crudeli e pericolosi, perché hanno da nascondere patti scellerati, accordi politici basati sulla corruzione, nessuno scrupolo a vendere la propria terra, il proprio paese e quelli più indifesi che lo abitano. Ci sono pueblos in questo stato dove il 40% dei campesinos, indios, è sfinito dalla malaria. Possibile che, alle soglie del Duemila, drammi come questi non interessino nessuno e suscitino solo ostilità o accuse di marxismo a chi li ricorda? Eppure è il Vangelo che ci insegna e ci ordina di non dimenticarci dell'umanità esclusa».

Un documento reso pubblico ieri e firmato da cattolici e non cattolici di San Cristobal, che hanno assistito all'assalto delle guardie bianche e al disinteresso plateale delle forze di polizia intervenute con molto ritardo, sottolinea come perfino il presidente del consiglio municipale della città, Jorge Mario Lescurer appoggia, come fondatore di un inquietante «fronte cittadino per la difesa e la dignità sancristobalense», la politica e le strategie degli allevatori e dei proprietari terrieri.

«Questi politici, queste organizzazioni - osserva malinconicamente monsignor Samuel - non cercano purtroppo né dialogo, né soluzioni, ma vogliono solo impedire ogni possibilità di cambiamento. L'anno scorso insultarono e minacciarono il gruppo di vescovi che, in rappresentanza della Conferenza episcopale, era venuto per la festa di Nostra Signora della Mercede, per verificare le condizioni di vita della diocesi e sostenere il nostro lavoro pastorale. È un modo barbaro di intendere e di concepire i rapporti politici, umani, sociali. Eppure c'è stato un momento, soltanto due mesi fa, nel quale ancora la pace e il dialogo erano a portata

Presentimento
Chiedo al vescovo su che cosa basa questo amaro presentimento. «Ci sono altri episodi nel Chiapas, a Comitán, a Guadalupe Tepayac, dove molte persone sono state brutalizzate senza che le forze dell'ordine intervenissero e poi pur-



Il vescovo Samuel Ruiz

Douglas Engle/Asp

troppo incominciano ad arrivare le prove di violazione dei diritti umani compiute dall'esercito durante la sua marcia di questi giorni. Le operazioni militari non sono terminate, al contrario delle affermazioni del governo. E molta gente è stata picchiata, minacciata, torturata non solo psicologicamente. Non è per caso che alcuni villaggi interni si sono trasferiti nella selva con l'Esercito zapatista.

Molti dei giornali e la potente Televisa che appoggia l'operazione militare del governo, sostengono che la guerriglia zapatista è la scelta utopistica ed egotistica di tre o quattro intellettuali frustrati e fuori tempo. Tatib, il padre degli indios Maya del Chiapas risponde a questa provocazione con voce dolente: «È allora perché il governo, per tre o quattrocento guerriglieri frustrati ha inviato qui un corpo di spedizione pari a un soldato per ogni 25 abitanti? Chi afferma questo non ha avuto la fortuna di conoscere la dignità di quei capi indigeni che politici come Camacho Solís hanno incontrato e che trattavano la sopravvivenza loro e della loro famiglia con una dignità

spesso sconosciuta in questo nostro tempo». È inevitabile chiedere a monsignor Samuel se ha paura, se teme l'isolamento al quale stanno tentando di costringerlo le dichiarazioni del nunzio apostolico mons. Prigione, molto vicino ai poteri forti del Messico, o del neocardinale di Guadalajara.

«No, non ho paura e non perché il martirio può essere nel destino di chi sceglie di essere pastore di anime e di portare nel mondo la Parola di Cristo, ma perché la speranza della pacificazione e del dialogo è il primo dovere di un cristiano, che non si cancella mai. Io resto qui e non solo perché la Conferenza episcopale del Messico, anche oggi, ha ribadito la sua solidarietà e il suo appoggio alla nostra diocesi. Io continuerò il mio lavoro e la mia missione per i fratelli indigeni finché avrò forza e vita. Ho un mandato pontificio. Se mi sarà tolto, ubbidirò, ma se mi sarà tolto in base a realtà non vere, sarà mio dovere, ubbidendo, di far conoscere la verità. Io ho giurato obbedienza in Cristo al Pontefice Romano, non a Cesare».

Convegno a Roma Padre Sorge «L'Onu va riformata»

■ CITTÀ DEL VATICANO. Il problema urgente di una «riforma dell'Onu» perché possa rispondere, con una rinnovata organizzazione, alle crescenti esigenze di pace dei popoli, rispetto al rigurgito di nazionalismi esasperati ed al fatto che c'è chi continua a giustificare l'idea di guerra giusta, è stato messo in chiara evidenza da padre Bartolomeo Sorge intervenendo ieri alla presentazione del libro dal titolo «Dalla guerra all'ingegneria umanitaria» di due teologi moralisti, Giuseppe Mattai e Bruno Marra, edito dalla Sei. «Il terzo millennio sarà planetario - ha sottolineato Sorge - e fin da oggi o noi affrontiamo i problemi della pace e della guerra come dell'economia in questa ottica o, diversamente, significa che non li si vuole risolvere come è accaduto finora nel nostro Paese con la politica che è prevalsa».

La presentazione di questo libro, avvenuta in una sala del Senato dove era in discussione il problema dell'obiezione di coscienza, ha voluto essere lo spunto per una riflessione più approfondita sul tema del superamento della «guerra giusta» con il coinvolgimento di studenti di tre licei romani - il Nazareno, il Peano e il S. Giuseppe - ed i loro docenti, di esponenti di movimenti pacifisti e di parlamentari. Al dibattito ha preso parte anche il generale Claude Jean, direttore del Centro Studi Militari del Ministero della Difesa, il quale ha sostenuto che «la guerra giusta non è del tutto superata tanto che è ancora affermata - ha fatto notare - nello stesso Catechismo della Chiesa cattolica».

Non c'è dubbio che dal rifiuto della guerra definita «avventura senza ritorno» da Giovanni Paolo II alla vigilia della «guerra del Golfo» è stato fatto qualche passo indietro, hanno sostenuto gli autori del libro, i teologi Giuseppe Mattai e Bruno Marra. Il problema della guerra e della pace «è stato emarginato negli ultimi tempi dalla politica, che si occupa più del potere che dei problemi», ha sostenuto Rainerio La Valle. Mentre la signora Mariana del Movimento pacifista per la riconciliazione ha richiamato l'attenzione sulle inadempienze e le carenze dell'Onu di fronte alle guerre che continuano ad imperversare in Bosnia Erzegovina come in Somalia ed in altre regioni dell'Africa o in Cecenia. Un esponente della Caritas si è chiesto se alcuni suoi confratelli fanno bene o male a rimanere in Somalia, dove a Merka a sud di Mogadiscio gestiscono l'unico ospedale che cura la tubercolosi e scuole frequentate da tremila ragazzi, dopo quello che è avvenuto. Due studenti hanno chiesto come vanno giudicati i fondamentalismi islamici nell'ottica di «guerra giusta».

Nel concludere il dibattito, padre Sorge, ha detto che «i rischi legati ad una guerra nucleare e l'evoluzione culturale hanno portato al superamento definitivo della guerra giusta». C'è, quindi, da lavorare per la costruzione di un «governo mondiale» riformando l'Onu, ma, soprattutto, è necessario riaffermare il primato della cultura e della politica per diffondere nuovi ideali capaci di dar vita e nuove strutture oggettive che facciano della pace l'idea guida per realizzare un mondo più solidale e più giusto.

Il petrolio sarà la garanzia del maxi prestito di 20 miliardi di dollari Aiuti Usa al Messico grazie all'oro nero

■ WASHINGTON. Washington e Città del Messico hanno raggiunto un accordo finale sul pacchetto di aiuti da 20 miliardi di dollari promessi in dicembre dal presidente Ernesto Zedillo. La firma congiunta dell'accordo da parte del segretario del Tesoro Usa e dal ministro delle finanze messicano c'è stata ieri alle 12 ora di New York. L'intesa segna la conclusione di quattro giorni di negoziati molto intensi e nervosi in cui gli Stati Uniti avevano chiesto ai messicani garanzie maggiori e più precise sul rimborso del mega pacchetto di aiuti. Per soddisfare alcune delle richieste dell'amministrazione Clinton, ieri in Messico era stato deciso un forte aumento dei tassi di interesse. I 20 miliardi di dollari promessi dagli Stati Uniti fanno parte di un più ampio pacchetto di aiuti internazionali per un totale di 50 miliar-

di dollari, di cui 15 miliardi forniti dal fondo monetario internazionale e 10 miliardi circa dalla banca dei regolamenti internazionali. Il ministro del Tesoro americano ha annunciato che il pacchetto di aiuti statunitensi non è legato ad alcuna condizione di carattere politico. «Il nostro paese - ha detto il segretario al tesoro Usa - ha un enorme interesse a che la prosperità economica ritorni nel Messico». Gli Stati Uniti hanno preteso e ottenuto delle condizioni di garanzia per la restituzione dell'ingente prestito concesso che, in pratica, consentono agli americani il pressoché totale controllo dell'economia del paese centroamericano. «Il rimborso - ha detto Rubin - è garantito dal gettito delle esportazioni di petrolio greggio e di prodotti petroliferi ai termini di questo accordo siglato dagli Stati Uniti, dalla compagnia petrolifera messicana Pemex

e dal governo messicano». In caso d'insolvenza da parte del Messico nel rimborso del debito, ha detto Rubin, gli Stati Uniti avranno un accesso automatico al gettito petrolifero del paese. Rubin ha affermato che il Messico avrà a disposizione i primi 3 miliardi di dollari già a partire da oggi e che un totale di 10 miliardi sarà disponibile da qui a giugno mentre i restanti 10 miliardi saranno versati, se necessario, a partire da luglio. La linea di credito potrà essere rinnovata per altri sei mesi se le due parti lo dovessero ritenere necessario ad una scadenza ancora da definirsi. La controparte del ministro del Tesoro americano, il messicano Guillermo Ortiz, si è trovato senza via di scampo davanti alle richieste statunitensi. In gioco c'era un tracollo senza ritorno per l'economia del suo paese. L'accordo, oltre a fornire di denaro fresco le esigue casse messicane, dovrebbe avere l'effetto di fermare la caduta del

Grazie alla rete informatica centinaia di fax contro Zedillo Rivolta zapatista su Internet

■ I ribelli zapatisti hanno scelto la via più veloce e più sicura per comunicare i loro messaggi. E si affidano alla rete informatica di Internet. Fucile e computer, dunque, da tre mesi, da quando la guerra civile ha cominciato ad insanguinare il Chiapas, che gli indios si servono di Internet. E, via computer, hanno conquistato molti simpatizzanti. Il comandante Marcos, infatti, ha ottenuto il via libera indigeno che politici come Camacho Solís hanno incontrato e che trattavano la sopravvivenza loro e della loro famiglia con una dignità

centinaia di attivisti dei diritti umani di tutto il mondo hanno messo in circuito un messaggio da inviare a Zedillo per fargli cambiare idea circa la sua intenzione di fare prigioniero Marcos. E, insieme alla richiesta, hanno accolto, sempre via Internet, anche il numero di fax dell'ufficio del presidente della repubblica messicana e di quello del ministro degli Interni, Esteban Moctezuma. Risultato? «Non conosco i numeri precisi dei fax inviati - dice Marieclaire Acosta, presidente della commissione messicana per la difesa e la promozione dei diritti umani - ma so che la macchina di Zedillo si è rotta o è stata disattivata». Acosta stima che centinaia di fax siano arrivati alla presidenza della repubblica. E, aggiunge, pochi giorni dopo lo stesso Zedillo ha cambiato idea ed ha ordinato alle sue truppe di interrompere l'avanzata nel Chiapas. Ma i ribelli indios del Chiapas non sono i soli ad aver

utilizzato il canale di Internet per le loro battaglie politiche e per diffondere informazioni sul loro gruppo. Anche il Perù e l'Ecuador hanno utilizzato questo mezzo in occasione della loro disputa sui confini. E lo stesso hanno fatto molte fazioni impegnate nella guerra civile in Bosnia, i separatisti ceceni per protestare contro l'invasione russa, i serboletti di Kobe, in Giappone, dopo il disastroso terremoto. «Internet è in miglior veicolo per diffondere informazioni nel mondo», riconosce Marieclaire Acosta, che aggiunge: «Prima usavamo i fax e il telefono. Ma adesso le informazioni arrivano così». La schiacciata le dita. E in effetti la polizia federale messicana, perquisendo alcune case di zapatisti a Città del Messico e a Veracruz ha trovato numerosi dischetti e computer. E molti pacifisti hanno captato i loro messaggi, contribuendo all'avvio del dialogo. Insomma, in Messico, si è sperimentata la via computerizzata verso la pace.

Drammatica riunione al Cairo. Oggi le conclusioni

La pace con Israele spacca il vertice Olp

In un clima carico di tensione è iniziata ieri sera al Cairo la riunione straordinaria del Comitato esecutivo dell'Olp. In discussione il proseguimento dei negoziati con Israele. La polemica assenza di Faruk Kaddumi e Abu Mazen. Arafat accusa Rabin: «Non ha il coraggio di mantenere gli impegni assunti». L'esecutivo sarebbe comunque orientato a non sospendere le trattative. «I negoziati devono coinvolgere anche Usa, Russia, Egitto e Unione europea».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La «conta» è iniziata quando il sole era ancora alto. Nel mese del Ramadan sacro ai musulmani si mangia e si lavora solo al calar delle tenebre. Nessuna eccezione è permessa, nemmeno quando l'incontro in cantiere si preannuncia di vitale importanza. Così è stato ieri al Cairo, nel giorno più «caldo» per Yasser Arafat, il variegato fronte dell'opposizione palestinese ha tentato in ogni modo di far fallire la riunione straordinaria del Comitato esecutivo (Ce) dell'Olp, avanzando riserve procedurali («la riunione è stata convocata troppo in fretta, senza la dovuta preparazione») con l'obiettivo di far mancare il «quorum» necessario perché la sessione potesse ritenersi valida.

I membri del Ce sono 18, e Yasser Arafat ha trascorso la vigilia della riunione del Cairo al telefono per convincere i più recalcitranti ad essere presenti. Alla fine, dopo burrascosi colloqui telefonici sulla «rotta» Damasco, Tunisi, Amman, il leader dell'Olp ha ottenuto il «sì» di otto elementi dell'Esecutivo, raggiungendo così il «quorum» necessario (nove) per dare inizio ad una delle più tormentate riunioni della massima istanza palestinese. Ma le assenze sono di quelle politicamente molto «pesanti»: hanno detto «no» ad Arafat il ministro degli Esteri dell'Olp, Faruk Kaddumi, da sempre critico verso l'accordo raggiunto con Israele, e soprattutto ha declinato l'invito Mahmud Abbas (Abu Mazen), l'artefice dell'intesa di Oslo, che accusa Arafat di «una gestione arrendevole e accentratrice delle trattative sull'auto-

Si, il momento è drammatico, e Yasser Arafat non lo nasconde. La relazione con cui apre la riunione è un lungo, puntiglioso atto d'accusa nei confronti di Israele, colpevole di «boicottare sistematicamente l'applicazione degli accordi siglati a Washington». Parla di «insopportabili punizioni collettive». Se il processo di pace è paralizzato, insiste Arafat, è per «un calendario non rispettato, per promesse di aiuti mai mantenute e per ecrabi atti di terrorismo». Uno spiraglio alla speranza viene aperto da Saeb Erakat, capo della delegazione palestinese ai negoziati per le elezioni nei Territori. Erakat illustra al Ce dell'Olp i progressi registrati nella trattativa riprese ieri al Cairo, in particolare l'accordo per una supervisione dello scrutinio da parte di osservatori internazionali, come richiesto dai palestinesi: una supervisione - precisa il ministro dell'Anp - che i palestinesi «sono disposti ad affidare all'Ue».

Ma se questo è il desolante quadro della situazione, quale segnale lanciare dal Cairo? La discussione è accesa e, avverte uno dei partecipanti, potrebbe durare fino al «suhur» (la colazione che precede, prima dell'alba, l'inizio del periodo di digiuno durante il Ramadan). Scartata l'ipotesi della rottura - «non conviene ai palestinesi, così come congelare troppo a lungo i negoziati», sottolinea Hassan Ashur, uno dei negoziatori palestinesi per le elezioni - prende quota la proposta, indicata da Rabbio, di sospendere momentaneamente le trattative per permettere una revisione globale da parte di tutte le componenti dell'Olp, compresa l'opposizione, in una riunione del Consiglio centrale (istanza consultiva intermedia tra il Comitato esecutivo dell'Olp e il Consiglio nazionale palestinese), da tenersi ai primi di marzo, dopo la fine del Ramadan. In serata Mohamed Zohdi El Nashashibi, membro indipendente del Comitato esecutivo, ha annunciato che la riunione continuerà e si concluderà oggi. Comunque - ha detto - è categoricamente escluso che venga decisa la sospensione dei negoziati con Israele.

Il premier israeliano - spiega dal canto suo Eia Khouri, membro del Comitato esecutivo - sottovaluta la gravità del momento, ma i palestinesi non possono pagare il prezzo di una campagna elettorale già iniziata in Israele. E la riapertura delle frontiere a 15 mila pendolari palestinesi decisa da Rabin? «Una goccia di ragionevolezza - è la risposta sconsolata di Khouri - in un mare di promesse non mantenute».

La Garibaldi caccia giornalista somalo

Un giornalista somalo ha denunciato ieri di non essere stato ammesso a bordo della nave Garibaldi per seguire la conferenza stampa dell'ambasciatore per la Somalia, Giorgio Vecchi. Il nome del giornalista Ali Musa Abdil (collaboratore dell'Agence France Presse) era stato inserito nel servizio stampa Unocom nell'elenco dei giornalisti che avevano chiesto di seguire l'incontro. Al momento dell'imbarco sull'elicottero della Marina Militare, nell'aeroporto di Mogadiscio, però, l'ufficiale addetto ai rapporti con la stampa ha fermato Ali Musa. La Bbc, nel notiziario somalo, ha parlato di «grave discriminazione»: il portavoce dell'Unocom, Bennett, ha osservato che si è trattato di «una decisione molto grave». Secondo i giornalisti italiani presenti sulla nave, tutti soldati con il collega somalo, l'incidente «può mettere in pericolo la sicurezza del reporter italiani che stanno lavorando a Mogadiscio».

fat la liquidazione così: «Senza prima il ritiro dell'esercito israeliano si configurerebbe come l'ennesima violazione dell'intesa del Cairo».

È stanco, deluso, amareggiato verso tutto e tutti, il leader dell'Olp: critica la Comunità internazionale «che ha tanto promesso e poco mantenuto», ha parole durissime verso i «fratelli arabi» («fanno di tutto per affossare la nostra autonomia»), e non risparmia Yitzhak Rabin: «Doveva essere la pace dei coraggioosi, ma il primo ministro israeliano non si è dimostrato all'altezza delle aspettative». La delusione di Arafat investe anche Shimon Peres, il politico più apprezzato da Arafat per il suo convinto sostegno al dialogo: «Anche lui sembra cedere alle pressioni dei falchi presenti nelle stesse file dei laboristi». Se il processo di pace è paralizzato, insiste Arafat, è per «un calendario non rispettato, per promesse di aiuti mai mantenute e per ecrabi atti di terrorismo». Uno spiraglio alla speranza viene aperto da Saeb Erakat, capo della delegazione palestinese ai negoziati per le elezioni nei Territori. Erakat illustra al Ce dell'Olp i progressi registrati nella trattativa riprese ieri al Cairo, in particolare l'accordo per una supervisione dello scrutinio da parte di osservatori internazionali, come richiesto dai palestinesi: una supervisione - precisa il ministro dell'Anp - che i palestinesi «sono disposti ad affidare all'Ue».

Ma se questo è il desolante quadro della situazione, quale segnale lanciare dal Cairo? La discussione è accesa e, avverte uno dei partecipanti, potrebbe durare fino al «suhur» (la colazione che precede, prima dell'alba, l'inizio del periodo di digiuno durante il Ramadan). Scartata l'ipotesi della rottura - «non conviene ai palestinesi, così come congelare troppo a lungo i negoziati», sottolinea Hassan Ashur, uno dei negoziatori palestinesi per le elezioni - prende quota la proposta, indicata da Rabbio, di sospendere momentaneamente le trattative per permettere una revisione globale da parte di tutte le componenti dell'Olp, compresa l'opposizione, in una riunione del Consiglio centrale (istanza consultiva intermedia tra il Comitato esecutivo dell'Olp e il Consiglio nazionale palestinese), da tenersi ai primi di marzo, dopo la fine del Ramadan. In serata Mohamed Zohdi El Nashashibi, membro indipendente del Comitato esecutivo, ha annunciato che la riunione continuerà e si concluderà oggi. Comunque - ha detto - è categoricamente escluso che venga decisa la sospensione dei negoziati con Israele.



Chris Wilkins/Ansa

Immigrati respinti alla frontiera con l'Arizona

Un'immagine di disperazione. L'immagine di un'attesa ansante di quel foglio di carta che per loro rappresenta il «passaporto per la speranza». La foto ritrae un gruppo di 18 illegali, formati dalla polizia americana mentre cercavano di entrare negli Usa, lungo il confine dell'Arizona. Qualcuno nasconde il volto per non essere riconosciuto, altri chinano la testa solo per stanchezza: sono momenti di delusione o, insieme, di spasmodica attesa. La fuga «verso una chance» di vita è fatta: quegli uomini in divisa hanno arrestato il loro cammino e con esso la possibilità di cercare fortuna nei ricchi States. Ora non resta che attendere il rimpatrio forzato. Ma la «partita» non è finita: c'è da giurare che ritorneranno l'avventura. Dal 14 febbraio, dicono le fredde statistiche, sono già stati formati 515 illegali.

Clinton difende lo sciopero È battaglia sul decreto anti-crumiri

NEW YORK. Il presidente americano Clinton ha promesso ai sindacati un nuovo gesto di rottura con la destra repubblicana che controlla il congresso: ha fatto sapere che nei prossimi giorni emetterà un ordine esecutivo che vieta a tutte le agenzie pubbliche di trattare affari con le aziende che hanno rimpiazzato i lavoratori in sciopero. In gergo italiano potremmo dire: guerra ai crumiri. Il decreto arriva dopo un quindicennio nel quale le industrie americane hanno fatto uso larghissimo dell'assunzione a tempo come strumento per annullare tutti gli effetti negativi degli scioperi. È stato il vicepresidente Al Gore ad assumere solennemente l'impegno a conclusione dell'assemblea generale dei leader dei principali sindacati americani, riuniti a Bal Harbour, in Florida. Gore ha detto che il provvedimento è pronto, e che è identico al disegno di legge che Clinton presentò lo scorso anno al Congresso e che fu approvato dal Senato ma respinto dalla Camera. Il decreto presidenziale dà incarico al ministro del lavoro di fornire a tutte le agenzie pubbliche l'elenco delle aziende che hanno assunto «crumiri». Dal momento in cui ricevono l'elenco, le agenzie non potranno più firmare contratti con quelle ditte.

Clinton ha pronto un decreto «anti-crumiri». Si tratta di una disposizione presidenziale a tutte le agenzie governative, con la quale si proibisce di mantenere rapporti di affari con le aziende che abbiano fatto ricorso ad assunzioni a termine per sostituire i lavoratori in sciopero. L'impegno a varare il decreto lo ha assunto solennemente il vicepresidente Al Gore. I repubblicani hanno già annunciato che si opporranno al provvedimento.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

mediato: è in corso una durissima vertenza che da quest'estate oppone i sindacati alla «Bridgestone Firestone», una grandissima azienda di pneumatici che ora è in mano a una compagnia giapponese. La Firestone, che ha un giro di affari molto consistente col governo americano, ha iniziato da gennaio a fare uso delle assunzioni a termine per rimpiazzare gli operai in sciopero. Ora dovrà sospendere questa pratica o accettare il taglio di contratti per milioni di dollari.

L'intervento di Gore all'assemblea del sindacato ha probabilmente creato un clima di fiducia tra i rappresentanti dei lavoratori e il partito democratico. Negli ultimi tempi i sindacati avevano accusato Clinton e il suo partito di essersi allontanati dagli interessi del mondo del lavoro. Per questo il Presidente ha deciso una strategia di riavvicinamento. E all'assemblea dei giorni scorsi ha mandato addirittura tre suoi rappresentanti di altissimo livello. Col mandato di firmare la pace. Oltre a Gore sono intervenuti all'assemblea anche Ted Kennedy e il capo dei deputati democratici Richard Gephardt. Sembra che hanno avuto successo. Il capo del sindacato, Lane Kirkland, ha detto che la pace è firmata. Ormai sembra molto evidente che Clinton intende recuperare consensi e appoggio guardando soprattutto a sinistra, verso l'opinione pubblica liberale. E questa sua linea politica è assolutamente identica (e opposta) a quella della destra di Gingrich, che ormai da diversi mesi conduce una politica fortemente radicalizzata su posizioni ultraconservatrici. Il dialogo tra i due schieramenti è quasi impossibile. L'ipotesi che si era fatta a novembre di un

governo «bipartito» e di una politica centrata di compromesso è ormai completamente tramontata.

La decisione di emanare un decreto anti-crumiri viene a un paio di settimane dalla richiesta avanzata da Clinton al Congresso di aumentare la paga minima. Attualmente la paga minima è di 4 dollari e 25 centesimi per ora. Clinton vuole portarla in due anni a 5 dollari e 15 centesimi. Quattro dollari e 25 centesimi che lavorando a tempo pieno, diciamo 40 ore a settimana, si guadagnano 8500 dollari all'anno. In una nazione che ha fissato a 14 mila dollari il livello della povertà. È un paradosso.

I repubblicani hanno già annunciato battaglia contro il decreto Clinton sugli scioperi. Così come già l'avevano annunciata contro l'aumento della paga minima. Il loro capo, Newt Gingrich, lo ha ribadito ieri parlando a una riunione di circa 200 produttori di tabacco. «Clinton sa benissimo - ha detto - che queste proposte danneggiano l'economia. Io sono persino sorpreso che lui abbia trovato il coraggio di venire a fare al Congresso. Mi sembra che Clinton ormai sia impegnato con tutte le sue forze per ostacolare il nostro programma di governo, il «contratto con l'America», anche se sa benissimo che l'80 per cento degli americani approva il nostro progetto».

Hanno frodato lo Stato cinese sfruttando l'amicizia del vecchio leader. Sospetti anche sul figlio di Li Peng

Truffe miliardarie alla corte di Deng Xiaoping

Direnti di aziende collegate alla Shougang, la più grande acciaieria cinese, accusati di avere sottratto allo Stato fondi destinati all'acquisto di una miniera in Perù. Il protagonista della vicenda, arrestato, è figlio di un amico personale di Deng Xiaoping. Sotto accusa il cosiddetto partito dei principi, cioè coloro che sfruttano i legami familiari e le conoscenze con i potenti politici per fare i propri personali interessi.

GABRIEL BERTINETTO

Chissà cosa penserà in queste ore il vecchio Deng Xiaoping, ammesso che le sue condizioni di salute gli consentano di occuparsene. A proposito dello scandalo politico-finanziario che sta investendo ambienti a lui assai vicini. Probabilmente rimpinzierà di avere apertamente esultato tre anni fa, nel corso della sua ormai celebrata visita alle città costiere del sud, l'attività della Shougang, una società che per Deng poteva essere presa ad esempio di ciò che lui stesso andava predicando, in ter-

mini di sviluppo economico e rapido arricchimento. Oggi il direttore di due ditte consociate alla Shougang e quotate alla borsa di Hong Kong, Zhou Beifang, si trova agli arresti, accusato di essere il principale attore di una colossale truffa ai danni dello Stato cinese, per gli ingenti fondi sottratti alla Shougang, che è un'azienda pubblica. Suo padre, Zhou Guanwu, è un amico di vecchia data di Deng. Lo scandalo ha irrovato anche lui. Pur non essendo formalmente incriminato, Zhou Guanwu ha dovuto di-

mettersi dalla presidenza del gruppo. Molto imbarazzante tutto ciò per il padre del cosiddetto mercato socialista cinese, simbolo del cambiamento, punto di riferimento per tutti coloro che a Pechino puntano a democratizzare le istituzioni e liberalizzare l'economia. Ancora più imbarazzante lo stretto rapporto che legava suo figlio Deng Zhifang al truffatore arrestato. Non sono emerse responsabilità penali a carico di Zhifang, il più giovane dei figli di Deng, ma desta sospetti il ruolo direttivo da lui svolto in una società d'investimenti collegata alla Shougang.

Le indagini sono cominciate l'anno scorso. Le autorità di Pechino avevano cercato di rintracciare, senza risultato, una ditta di consulenze americana che nel 1992 aveva calcolato il valore di una miniera in Perù, per conto della Shougang, che intendeva acquistarla. L'affare andò in porto e nacque in Perù la ditta Shougang Hiero. I consulenti risultavano avere incassato una parcella pari a ottocentomila dollari, dopo avere fissato il prezzo della miniera in centoventi

milioni di dollari. Ma secondo gli inquirenti quel prezzo era stato gonfiato. Addirittura sino a circa cinque volte il valore reale della miniera. Almeno una grossa fetta della differenza, decine di milioni di dollari, era passata per le mani di Zhou Beifang, che, secondo gli inquirenti, deve essersene messi in tasca un bel po'. La Shougang sarebbe inoltre coinvolta in un contrabbando di oro da e per la Cina.

Sono in molti a ritenere, a Pechino, che la vicenda non sia affatto un'eccezione, ma al contrario un caso emblematico del livello di corruzione cui è giunto il rapporto fra potere politico e business nel grande paese asiatico. Sotto accusa è il cosiddetto partito dei principi (taizi dang), laddove per principi si intendono figli, nipoti, parenti e clienti dei leader comunisti, che sfruttano a proprio personale vantaggio i legami familiari e le conoscenze con i potenti.

Non è del resto il primo scandalo di grandi dimensioni venuto a galla in questi ultimi tempi. Si ricorda inoltre che non è nemmeno la prima volta che viene chiamato in

causa Deng Xiaoping. Fece scalpore nel 1993 la condanna a vent'anni di carcere per abuso di potere inflitta a Yu Zuomin, sindaco di un villaggio-modello, diventato miliardario grazie alle connessioni politiche che lo portavano per l'appunto sino a Deng.

Difficile interpretare il significato delle indagini in corso. Potrebbero essere un segno di vitalità del sistema istituzionale cinese, in grado di sviluppare anticorpi che combattono il cancro della corruzione che si annida nell'intreccio di interessi convergenti di amministratori pubblici e imprenditori privati. In tal caso sarebbe giustificata la soddisfazione delle fonti che ieri così si esprimevano: «Pechino i risultati dell'inchiesta: «Ai cittadini arriva un messaggio chiaro. Non conviene fare affari con i principi». Se c'è qualcosa da guadagnare, la guadagnano loro. Se c'è qualcosa da perdere, la perdono».

Ma c'è un'altra interpretazione. Anche escludendo che si tratti di una montatura, forse la verità sulla truffa viene fuori non a caso proprio ora che nel paese è già avviata

la grande battaglia per il dopo-Deng. Lasciando da parte la «diplomazia», sembra evidente che quei riformatori che hanno avuto in Deng una bandiera ed un nobile protettore, avranno ora difficoltà a contrastare gli attacchi dei conservatori, pronti a identificare tout-court il cambiamento con l'illegalità e la corruzione.

Ma anche questa apparentemente ovvia considerazione potrebbe essere poco fondata. Lo scandalo della Shougang infatti non lambisce soltanto il clan denghista, ma arriva a gettare discredito persino sul campo considerato contrapposto. Quello che fa capo al premier Li Peng, notoriamente poco propenso alle riforme. Coinvolto nella brutta storia infatti potrebbe essere anche Li Xiaoping, figlio del primo ministro, il quale comunque l'altro giorno ha sentito il bisogno di lanciare un appello al rafforzamento dell'ordine pubblico, di fronte a dati sempre più preoccupanti sull'aumento della criminalità: dieci per cento in più nel 1994 rispetto all'anno precedente.

Molestie sessuali La Chevron paga 2 milioni di dollari a quattro donne

La Chevron ha accettato di pagare 2,2 milioni di dollari (oltre 3,5 miliardi di lire) di risarcimento a quattro donne che avevano subito molestie sessuali sul luogo di lavoro. L'accordo è stato raggiunto oggi a San Francisco. Le quattro donne sostengono di essere state bersaglio di iniziative e comportamenti che hanno superato i limiti della decenza mentre erano impiegate alla Chevron Information Technology di San Ramon, in California; una di esse, in particolare, ha dichiarato di aver ricevuto, oltre una serie di proposte indecenti e aggressive telefoniche interne, materiale pornografico nella posta interna. La Chevron ha detto di aver indagato a fondo per scoprire il responsabile delle spedizioni, ma, nonostante le dettagliate indicazioni delle sue impiegate, di non essere riuscita ad individuarlo. Il vicepresidente Jim Sullivan, ha tuttavia ribadito che la società «non ha mai tollerato molestie sessuali e discriminazioni sul lavoro».



Il primo ministro Edouard Balladur



Il ministro degli Interni Charles Pasqua

Balladur perde il primo posto

Lo scandalo allontana l'Eliseo, cresce Jospin

PARIGI. «Un semplice errore, uno sbaglio di ordine amministrativo». Etilotteri d'acqua leri da palazzo Matignon, sede del governo, nel vano tentativo di spegnere l'incendio. Il primo dei pompieri è stato naturalmente Edouard Balladur. Di buon mattino, dai microfoni radiofonici di France Inter, il primo ministro ha spiegato che nell'affaire delle intercettazioni telefoniche non c'era alcuna responsabilità politica, ma solo la negligenza di un funzionario. E quel funzionario (peraltro di altissimo livello: Jacques Franquet, patron della polizia giudiziaria) aveva presentato le sue dimissioni. All'errore si era rimediato e il colpevole si era auto-sanzionato: perché dunque, si è chiesto Balladur, continuare a parlare di Watergate? Il secondo dei pompieri porta il nome di Charles Pasqua, ministro degli Interni e superiore diretto (oltre che vecchio amico) di Jacques Franquet. Leri Pasqua non si è dimesso, com'era sembrato possibile lunedì sera. Ed è improbabile che a questo punto lo faccia. Balladur gli ha ribadito la sua fiducia («è un eccellente ministro») ed egli stesso è sembrato determinato a portare a termine il suo mandato ministeriale fino alle elezioni presidenziali. Evidente invece che Pasqua deve dire addio all'ambizione di succedere a Balladur a palazzo Matignon. Il primo ministro ieri è stato chiaro: Pasqua

Balladur minimizza, ma il suo piedestallo presidenziale barcolla. L'affaire delle intercettazioni telefoniche è uno scandalo di Stato sul quale non è stata fatta ancora piena luce. E nel contempo i sondaggi danno ormai Lionel Jospin in testa al primo turno il 23 aprile prossimo. Quanto a Chirac, corre ormai appaiato a Balladur. Ambedue, comunque, batterebbero Jospin al secondo turno. La fibrillazione del mondo politico.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

è appunto un «eccellente ministro degli Interni», nulla di più. Tra i due si è incrinato quel rapporto di piena fiducia reciproca che costituiva il cemento della campagna presidenziale di Balladur. «L'incidente è chiuso», ha detto leri Nicolas Sarkozy, portavoce del governo. Affermazione azzardata: nessuno, tantomeno Balladur, ha spiegato infatti in cosa sia consistito l'«errore» della polizia giudiziaria. Ricapitoliamo. C'è un giudice, Eric Halphen, che da mesi indaga sui fondi neri al partito neogollista (Rpr) nella regione delle Hauts-de-Seine, della quale proprio Pasqua è il presidente. C'è un uomo di nome Didier Schuller, nel mirino del giudice. Schuller sostiene che il suocero del giudice, il dottor Marechal, lo ricatta chiedendogli un milione di franchi, in cambio sarebbe intervenuto sul genere per

dissuaderlo dal continuare le indagini. Schuller avverte la polizia giudiziaria, la quale organizza le intercettazioni telefoniche, e combina un appuntamento. Ci va con una valigia piena di franchi e la mette in mano al dottor Marechal. Stampa e tv sono immediatamente informati e il dottor Marechal si ritrova indagato per estorsione. È evidente, pensa Schuller, che il giudice Halphen - il quale dichiara: «Il mondo mi è crollato in testa» - non è più competente per l'indagine in corso. Calcolo sbagliato. Quella vecchia volpe di Francois Mitterrand, avuto senore dell'affaire, convoca subito il consiglio superiore della magistratura, di cui è presidente, affinché decida sulla compatibilità del giudice Halphen con l'indagine. E il consiglio, in assenza di verdetti definitivi, decide che il giudice Halphen può proseguire il suo lavoro. Prima sberla per

Schuller e il suo patron Pasqua. La seconda sarà ancora più bruciante: la corte d'Appello di Parigi si pronuncia per l'assoluta innocenza del dottor Marechal, per la illegittimità delle intercettazioni telefoniche e definisce l'affaire una «provocazione». A questo punto tutto è pronto per l'esplosione dello scandalo. La procedura Alla fine della settimana scorsa da palazzo Matignon si ammetteva finalmente di aver concesso l'autorizzazione per le intercettazioni. Balladur si era trincerato dietro la regolarità della procedura. Ma non ha retto all'obiezione che tali intercettazioni si fanno solo in casi di terrorismo, spionaggio e criminalità organizzata. Per questo lunedì il primo ministro ha corretto il tiro, sostenendo di esser stato male informato dai servizi del ministero degli Interni. In tempi normali sarebbe saltato il capo della polizia giudiziaria. Ma non si sa ancora, né si saprà, in quali termini fosse stato informato palazzo Matignon. Su questo punto cruciale Balladur resta vago e fumoso, e lascia inalterata l'impressione che il suo caro e stimato ministro abbia coperto, se non proprio messo in piega, una trappola da commissariato di periferia al fine di infangare un giudice e toglierli di mano uno

scottante dossier. Non è il miglior biglietto da visita in vista delle presidenziali. Riemerge l'odiato Chirac Balladur perde colpi. Non è più intoccabile, indiscutibile, tantomeno invincibile. Della sua nuova vulnerabilità si è avuto un serio indizio ieri, all'uscita dell'ultimo sondaggio BVA sulle intenzioni di voto alle presidenziali. Ebbene, Balladur perde la testa del convoglio, condotto ormai da Lionel Jospin. Sì, il candidato socialista - si votasse oggi - sarebbe primo al primo turno con il 23 per cento dei voti, tallonato da Balladur e Chirac appaiati al 22 per cento. Perderebbe la gara al secondo turno: con il 47 per cento contro il 53 a Balladur, e con il 46 per cento contro il 54 a Chirac. In altre parole Balladur è retrocesso in terza posizione, visto che Chirac farebbe meglio di lui contro il leader socialista. Voleva essere l'uomo che rastrellava al centro, è sempre più bloccato a destra. Charles Pasqua, in questo senso, comincia a daneggiare. Il ministro degli Interni non cessa di presentare lo scontro presidenziale come una grande battaglia tra destra e sinistra, guadagnando l'imbarazzante attenzione di Jean Marie Le Pen. Il leader del Fronte nazionale non esclude ormai di partecipare ad un governo di «unione nazionale»

Per la prima volta indagini nel palazzo della Comunità sull'onda dello scandalo Agusta. Mel mirino Van Miert

Mani pulite perquisisce il santuario della Ue

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES. È come se fosse stato violato un santuario. Perché non era mai accaduto che la polizia belga entrasse, su mandato di un magistrato, in un palazzo della comunità europea. Invece c'è una prima volta per tutto. Anche per l'Unione europea e, in particolare, per uno dei suoi commissari, il belga Karel Van Miert, 53 anni, responsabile della Concorrenza, il cui ufficio al 12° piano del palazzo Breydel, sede dell'esecutivo d'Europa, è stato occupato per alcune ore l'altra notte da un nugolo di agenti della polizia giudiziaria provenienti da Liegi e guidati da colleghi della capitale. La perquisizione, in piena regola, è stata ordinata da Veronique Ancka, la signora-giudice che ha in mano lo scottante dossier dell'Agusta che ha portato in carcere la scorsa settimana quattro persone tutte legate, in qualche maniera, ai vertici del partito socialista fiammingo. La si-

gnora Ancka, e i suoi colleghi della «cella antitangenti» del tribunale di Liegi, sono alla disperata ricerca dei cinquanta milioni di franchi belgi (un po' più di due miliardi e mezzo di lire al tasso attuale, meno di due miliardi al cambio del 1988) che sono stati versati dalla società italiana per la fornitura di 46 elicotteri all'Aviazione belga. I giudici hanno perquisito l'ufficio di Van Miert solo perché lo stesso interessato, chiamato in ballo per essere stato presidente del partito delle Fiandre sino a quasi tutto il 1988, ha manifestato la propria disponibilità in una serie di interviste per radio e per televisione. Da Liegi perciò è partita la richiesta dei magistrati al presidente della Commissione, il lussemburghese Jacques Santer, a cui spetta dare o meno l'autorizzazione a violare l'immunità diplomatica garantita a uomini e cose dell'Europa.

«Non ho nulla a che fare con la vicenda delle tangenti dell'Agusta», ha assicurato Van Miert a più riprese dopo essere precipitosamente rientrato a Bruxelles dall'America Latina dove si trovava per un breve periodo di vacanza. Santer gli ha dato tutta la sua solidarietà spingendosi a dire: «Lo scandalo un'altra volta tutto interno al Belgio ma non vedo alcuna ragione per non aver piena fiducia nel commissario». È stato così possibile ai giudici penetrare nel palazzo e sequestrare gli uffici di Van Miert e del suo Gabinetto. Secondo alcune fonti bene informate, gli agenti avrebbero sequestrato alcuni documenti bancari. Ma di cosa si tratta? Il silenzio è stato così fitto da non lasciar trapezzare notizie di cosa un po' rara. Ma ci si è egualmente domandati quale esito interessante possa aver avuto una perquisizione «richiesta» dall'interessato, il quale - va precisato - non figura tra gli accusati dell'inchiesta sulle tangenti. Così come non figura l'altro ex esponente so-

cialista, Willy Claes, già ministro dell'economia al momento della conclusione del contratto di acquisto degli elicotteri, e attuale segretario generale della Nato. Il quale, da parte sua, è andato a chiarire la propria posizione davanti agli ambasciatori dei paesi dell'alleanza atlantica. L'indagine della magistratura di Liegi potrebbe avere stamane qualche sviluppo dopo che la Camera di consiglio prenderà la decisione sul mantenimento o meno in carcere di tre dei quattro arrestati la scorsa settimana. Davanti ai giudici compariranno l'avvocato di Bruxelles, Alfons Puelinckx, accusato di aver avuto la disponibilità di un conto in Svizzera da cui sarebbero transitati i 50 milioni di franchi della tangente, il funzionario europeo Luc Wallyn, già collaboratore di Van Miert, il quale avrebbe ricevuto il malloppo (in quel momento ricopriva un incarico nella segreteria del partito, specie

per tentare di salvare un giornale oberato dai debiti) passandolo poi in piccole trame al terzo uomo, quell'Etienne Mangé, il tesoriere, divenuto poi «grand commis» quale vicepresidente della società aeroportuale, quale componente del consiglio di amministrazione delle Poste. E' su Mangé che si intensificheranno gli sforzi dei magistrati per capire che fine abbiano fatto i soldi della tangente. Chi li ha effettivamente presi e utilizzati? Il mistero, per ora, del filone fiammingo delle bustarelle dell'Agusta è in questa momentanea scomparsa del versamento. Che è stato ammesso dagli accusati di fronte a prove documentali inoppugnabili, giunte anche dall'Italia, ma di cui si sono perse le tracce. Ma i bene informati dicono che l'inchiesta non si fermerà a questo. Ci sarebbero altre magagne da scoprire e che farebbero già tremare più persone nella nomenklatura belga.

A Belfast l'annuncio, unionisti in rivolta

Londra e Dublino timbrano la pace

Stamattina i governi di Irlanda e Gran Bretagna presenteranno a Belfast un primo documento sull'Ulster. I due premier Major e Bruton, secondo prime indiscrezioni, si accingono a rinunciare ad ogni pretesa politica sulle sei contee nordirlandesi. Il piano è fortemente osteggiato dagli unionisti protestanti. Il documento è frutto di un anno di lavoro e intensi scambi tra le cancellerie di Londra e Dublino. In Ulster la tregua regge da sei mesi.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Si celebrerà stamattina a Belfast un passaggio storico atteso per circa settant'anni. La Gran Bretagna annuncerà, per la prima volta, di non avere alcuna pretesa sulle sei contee dell'Irlanda del Nord. Lo stesso farà l'Irlanda. Sono le anticipazioni più rilevanti del documento che verrà presentato oggi a Belfast.

Londra e Dublino vanno avanti, malgrado le feroci contestazioni degli unionisti protestanti. Quel che verrà sancito oggi è il sì di ambo le parti su un documento, a carattere consultivo, è bene precisato, che delinea il futuro delle sei contee, al quale i due governi hanno lavorato oltre un anno, e che sarà ufficialmente presentato dal primo ministro John Major e dal collega irlandese John Bruton. La pace, con i suoi atti concreti, sta irrompendo dopo che da circa sei mesi regge in Ulster un inimmaginabile cessate il fuoco, solo poco tempo fa.

Il testo del documento anglo-irlandese che sarà reso noto in queste ore, secondo alcune anticipazioni filtrate dovrebbe contenere la proposta di creare un nuovo organismo nord-sud con poteri esecutivi su aree di mutuo interesse. Nel documento, inoltre, Dublino si impegna a cancellare dalla sua costituzione le rivendicazioni territoriali sulle sei contee nordirlandesi e Londra rinuncia al «diritto a governare il Nord Irlanda» fissato nella legge del 1920 che sancì la divisione in due dell'Irlanda. «Il mio obiettivo - ha detto John Major alla Camera dei Comuni - è di passare dal cessate il fuoco ad una pace definitiva per il benessere di tutti i nordirlandesi. Nella provincia da quasi sei mesi è in atto il cessate-il-fuoco proclamato da tutti i gruppi armati.

Tutto ciò è visto con estrema diffidenza dagli unionisti, secondo i quali le proposte di Londra e Dublino aprono la strada ad un'Irlanda unita. Gli unionisti, che sono in maggioranza tra la comunità protestante della popolazione nordirlandese, non ci stanno ed hanno presentato delle proposte alternative: chiedono la creazione di un'assemblea elettorale a interim che dovrebbe rimanere in carica due anni e dicono che il documento anglo-irlandese è totalmente inadeguato come base di discussione. I due partiti unionisti - quello più moderato di James Moineaux e quello più oltranzista del reverendo Ian Paisley - ritengono «che la comunità nordirlandese sia destinata ad affrontare altri dieci anni di incertezza e di inevitabile violenza». Per Moineaux e Paisley il documento anglo-irlandese rischia di diventare «una parte importante del problema, invece di una base per la soluzione» e dicono quindi che non si siederanno neppure al tavolo delle trattative per discuterlo.

In un estremo tentativo di far rientrare la protesta degli unionisti, John Major ha ricevuto a Downing Street Ian Paisley. L'incontro è stato molto burrascoso, come quello di alcuni mesi fa che finì con il reverendo messo alla porta perché aveva accusato il premier di menzogna, se ne vedranno delle belle. L'editrice «La Stampa» acquista l'1,7% del francese «Le Monde» L'editrice «La Stampa» di Torino entra nel capitale sociale di «Le Monde Presse», una delle tre società che partecipano al capitale del quotidiano francese «Le Monde». Ne dà notizia un comunicato dell'editore torinese, nel quale si precisa anche l'operazione comporta un investimento di 15 milioni di franchi, pari, in termini consolidati, all'1,7% del capitale della testata transalpina. «Con questa intesa - si afferma nella nota - «La Stampa» riprende a rilanciare i loro antichi legami di collaborazione, dando nuovo impulso alle reciproche integrazioni editoriali e aprendo la possibilità di sviluppo di iniziative giornalistiche congiunte».

qualora Balladur glielo proponesse. Mentre Jacques Chirac, come un nullo compressore, batte città e campagne di Francia spiegando che destra e sinistra non esistono più, che niente e nessuno è più immondo di Jean Marie Le Pen, che il sociale e la disoccupazione sono le uniche cose che interessano. Lionel Jospin, per parte sua, entrerà in campagna elettorale questa settimana con la presentazione del programma presidenziale. Inutile dire che gli uomini di Chirac come quelli di Jospin con questa storia delle intercettazioni vanno a nozze. Si protesta, si chiedono commissioni parlamentari d'inchiesta, si esigono le dimissioni «almeno» di Charles Pasqua e nel chiuso delle sedi elettorali si brida all'abbattimento di quella statua che pareva di granito. Da qui a maggio, è certo, se ne vedranno delle belle.

L'ambasciata smentisce la Santa Sede

Giallo sulla visita romana del sindaco di Mosca

Il Vaticano: «È già ripartito»

ROMA. Il viaggio in Italia del sindaco di Mosca, Yuri Luzhkov, si tingeva di giallo. Ieri è saltato il suo incontro col segretario di Stato della Santa Sede, Angelo Sodano. «L'udienza», su richiesta del sindaco, non c'è stata - spiega l'assistente del direttore della sala stampa vaticana, padre Ciro Benedettini - perché il sindaco è dovuto ripartire per Mosca, per motivi che non conosciamo. Ma all'ambasciata russa a Roma negano la partenza di Luzhkov: «Non è partito. È a Napoli. E oggi sarà a Roma». Insomma, la S. Sede e l'ambasciata russa forniscono notizie contrastanti. Ma dov'è Luzhkov? A quanto pare è effettivamente in Italia, anche se al Vaticano non risulta. Va anche ricordato che uno dei motivi della visita di Luzhkov in Italia sarebbe stato quello di chiedere al Vatica-

no la restituzione dell'iconostasi della chiesa ortodossa del Cristo Salvatore distrutta da Stalin nel '31, e alla cui ricostruzione il comune di Mosca è da tempo impegnato. Le icone non sarebbero di inestimabile valore, essendo del XIX secolo. Secondo fonti moscovite i dipinti sacri sarebbero stati regalati da Stalin ad Eleanor Roosevelt, moglie del presidente Usa, e da quest'ultima girate poi alla Santa Sede. Ma dal Vaticano negano: «Questa iconostasi della chiesa moscovita del Santissimo Salvatore noi non l'abbiamo, né ci risulta che l'abbiamo mai avuta». Oltre un mese fa ad Arnold Nesselrat, direttore della sezione per i musei per l'arte medievale, moderna e bizantina, fu chiesto di fare una ricognizione in questo senso e lui già allora diede una risposta negativa.

FINANZA E IMPRESA

ANSALDO TRASP. Utile netto pari a 28,8 miliardi di lire (contro i 27,1 del '93) valore della produzione di 955 miliardi (+16% rispetto all'anno precedente) e risultato operativo di 75 miliardi (+144 rispetto al '93). Sono questi i principali risultati ottenuti nel 1994 dalla società Ansaldo Trasporti della Finmeccanica (gruppo In) l'indebitamento finanziario netto consolidato si è ridotto da 166 miliardi a 111.

GESTICREDIT. Gesticredit società del gruppo Credit per la gestione dei fondi comuni di investimento ha chiuso il bilancio 94 approvato dal consiglio di amministrazione con un utile netto di 10,2 miliardi. Gesticredit amministra un patrimonio di 6.486 miliardi attraverso 10 fondi comuni. Per il '95 è previsto il lancio di tre nuovi fondi di cui uno monetario e due azionari specializzati per area geografica.

ANTITRUST. Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il bilancio di previsione 1995 dell'Antitrust. L'Autonomia che nel '95 accanto ai 38 miliardi del contributo statale per le spese di funzionamento potrà contare su 5 miliardi di interessi attivi, prevede di spendere 1,9 miliardi per i compensi del presidente e dei membri dell'Autonomia. 150 milioni in più rispetto allo scorso anno. Per spendere i retrocessi ed altre indennità al personale si spenderanno invece 12,2 miliardi con un incremento di 3,2 miliardi rispetto al '94.

Lira e inflazione abbattano il Mibtel (-1,59%) In controtendenza Ambroveneto, Bna e Rolo

MILANO. Si è chiusa in ribasso una seduta molto nervosa e tutta con operatori e investitori concentrati sull'andamento dei cambi. Su un mercato azionario già indebolito dalle convulsioni della lira dalla crisi valutaria internazionale e dalle attese per la manovra economica si è abbattuta anche la scure della crescita dell'inflazione. L'ultimo indice Mibtel ha segnato una flessione dell'1,59% a quota 10.262, dopo aver toccato più volte ribassi superiori al 2%. L'unico efficace argine alle vendite è stato ancora una volta il livello abbastanza contenuto degli scambi (734 miliardi di controvalore). Le turbolenze più forti si sono verificate nella mattinata dopo i pri-

mi dati sull'aumento dell'inflazione. Nel pomeriggio dopo un nuovo scivolone del 2% dell'indice Mibtel si è appreso che la manovra finanziaria correttiva potrebbe essere presentata giovedì 23. Pesante il bilancio dei titoli guida, con l'eccezione delle Ferfin che dopo il ribasso di ieri sulla notizia delle dimissioni da presidente di Guido Rossi, si sono mosse in controtendenza sin dalle prime battute della giornata per terminare in crescita del 2,82% a 131. Le Montedison, invece sono state scambiate nel finale in flessione del 1,48% a 196. Tra gli alti, le Fiat sono arretrate a 6.350 (-1,37), pesanti le Mediobanca a

13.410 (+2,25), le Generali a 37.600 (-1,99) e la Telecom a 4.265 (+2,11). Le Olivetti hanno lasciato sul terreno un altro 202 a 1.843. Sul fronte bancario in evidenza le Bna che hanno fatto un balzo del 5,24 a 2.530. Le Ambroveneto hanno continuato la corsa al rialzo con un progresso del 1,22 a 5.550 mentre le Comit hanno ceduto l'89 a 3.735. In lieve controtendenza le Credito Romagnolo (+0,35 a 12.100) in flessione le Credito Italiano (-1,58 a 1.804). Nel resto della quota decisa flessione per le Finarte che sono scese del 2,37 a 1.400 nella versione ordinaria e del 7,05 a 650 in quella privilegiata.

CAMBI

Table with columns: Valore, Var. %, Prezzo. Includes entries for DOLLARO USA, FRANCO SVIZZERO, EURO, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, valore prec., var. %. Includes entries for INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds with columns: Azionario, Rendimento, etc. Includes entries like AMERICA, EUROPA, MONDIALE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table listing stock market data with columns: Titolo, Prezzo, Var. Includes entries like AMERICA, EUROPA, MONDIALE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market data with columns: Titolo, Prezzo, Var. Includes entries like NAPOLITANA GAS, MONSIEUR, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market data with columns: Titolo, Prezzo, Var. Includes entries like ALMON, BNAZ COMMUNICAZ, etc.

ORO E MONETE

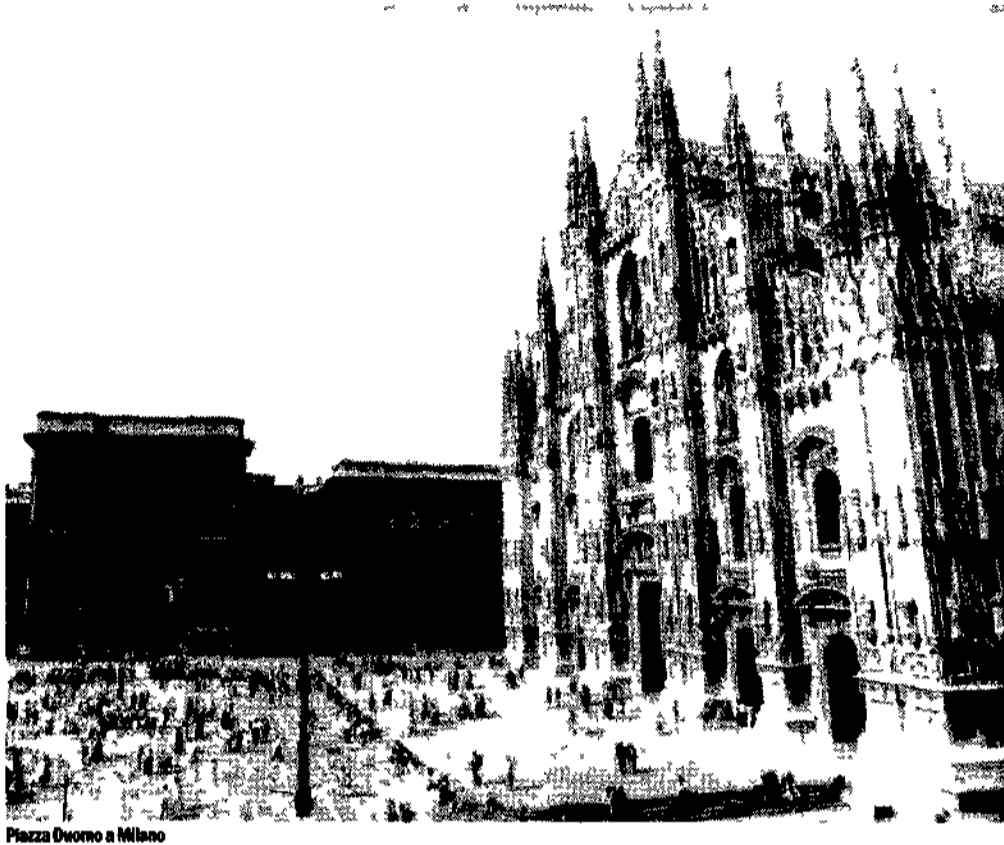
Table listing gold and currency data with columns: Denominazione, Prezzo, etc. Includes entries like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds with columns: Titolo, Prezzo, etc. Includes entries like ENEL 2 EM 01-03, ENEL 3 EM 03-06, etc.

Standard and Poor's declassa la Cariplo Nel mirino anche il Rolo

L'agenzia di rating Standard and Poor's ha declassato la Cariplo da «AA-» a «A+». La decisione di abbassare il voto è motivata con la «perdita di buona parte del vantaggio concorrenziale in termini di efficienza dei costi operativi». Nonostante la Cariplo sia una delle più attive banche italiane, la S&P sottolinea come il suo ruolo sia stato messo sotto pressione negli ultimi anni in seguito alla crescente competizione manifestatasi sul mercato bancario nazionale. Il costo dell'espansione della rete della Cariplo, oltre all'acquisto di numerose banche scarsamente efficienti e, in alcuni casi, con deboli quote di risparmio, hanno indebolito, secondo l'agenzia di rating, la Cariplo. Le prospettive per la Casa rimangono tuttavia «stabili», tenuto conto della forte posizione in Lombardia e del «solido profilo finanziario» in confronto alla concorrenza. Immediata la replica del vertice della banca. Anche se il giudizio di S&P «va doverosamente rispettato», la stabilità, la solidità e «soprattutto l'efficienza e la capacità competitiva» della Cariplo «non si possono mettere in discussione» che hanno portato la banca «ai vertici del sistema creditizio nazionale e tra i migliori gruppi europei». E quanto sostiene in una nota il presidente della Casa milanese, Sandro Molinari. Sempre ieri S&P ha confermato che il «rating» assegnato al Credito Romagnolo resta sotto osservazione al livello di «A/A-1» ma le «implicazioni» sono state trasformate da «in sviluppo» a «negativa». Per l'agenzia Usa che la modifica di giudizio è legata all'operazione di quotazione della banca emiliana da parte del Credit ed alla flessione delle performance dei due istituti.



Piazza Duomo a Milano

Lombardia prima in Europa Chi sale e chi scende nella fotografia di Eurostat

La Lombardia, anche dopo l'allargamento della Ue, resta la regione più ricca d'Europa. È quanto risulta dalla comparazione dei dati sul reddito pro capite nelle regioni dell'Unione, misurato in standard di potere d'acquisto (spa), raccolti da Eurostat. Un reddito maggiore a quello dei lombardi viene indicato solo per i residenti in aree non paragonabili alla regione italiana, come Amburgo, Bruxelles, Brema, la regione parigina o quella londinese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERAI

ROMA L'Europa conferma un dato alla «Catalano» i più ricchi stanno al nord, i più poveri si trovano al sud. L'ultimo bollettino «Eurostat», diffuso ieri a Bruxelles, è il luminoso da questo punto di vista sia per quanto riguarda il raffronto tra i vari paesi dell'Unione, i Quindici, sia per quanto riguarda la condizione interna. Prendiamo quel che più ci interessa, cioè l'Italia.

Centro-Nord capofila

Le regioni del centro-nord, dalla Lombardia all'Emilia Romagna - che risultano capofila con un tasso di prodotto interno lordo per abitante pari a 133 - sino alla Toscana

ed anche al Lazio si trovano al di sopra della media del benessere calcolato per tutta l'Europa mentre le regioni al di sotto di Roma (ultima la Calabria con la cifra di 59) fanno registrare livelli di vita alquanto inferiori. I nuovi calcoli forniti dall'Eurostat (la società di statistiche con sede a Lussemburgo) hanno preso in esame, in particolare, le regioni. Con un colpo di «zoom» su quelle più ricche e quelle in aperta sofferenza. Da dove si ricava che esiste sempre il divario tra settentrione e mezzogiorno ma dove si deve prendere nota anche della diversità tra ovest ed est. È il caso della Germania che ha un valore medio di prodotto interno lordo (Pil) per abitante pari a 118

(media dell'Europa dei Dodici= 100) ma che ha in carico i leader dell'ex Rdt e che figurano in una sorta di tabella delle pecore nere insieme ad aree del Portogallo, della Spagna e della Grecia. Si va, infatti, da Thüringen (cifra assoluta di 38) a Mecklenburg-Vorpommern (41) da Sachsen (42) a Brandenburg (44). Tutti nuovi «lander» che fanno compagnia ad Alentejo e Acores in Portogallo con un punteggio di 41, a Madeira con 44, a Voreio Agajo e Iperios, in Grecia, rispettivamente con punteggi da 45 e 47 di Pil per abitante.

Ricchi e poveri

Il rapporto sui «ricchi e poveri» in Europa rivela che sette regioni, di cui tre contengono anche le rispettive capitali toccano una media che è superiore di una volta e mezzo la media europea. Dell'Europa in questo caso a Quindici. In testa a tutti sta Amburgo con il primato di 196 Pil per abitante. Il doppio dell'Europa ha stracciato tutti e, arrancando se così si può dire seguono a pari merito Bruxelles e Darmstadt che si classificano con ottimi 174 punti. A seguire si sono piazzati Ile de France con 169,

Vienna con 166, Oberbayem con 157 e Bremen con 155. Come si può vedere la Germania fa la parte del leone in quanto a sacche di ultrabenessere che sono mitigate da quella presenza dei lander orientali. Ben lontani dai livelli tedeschi o della capitale belga, stanno quelle dodici regioni già ricordate. La statistica rivela anche che nessuna regione in Grecia e Portogallo raggiunge la media dell'Europa a Quindici e soltanto le isole Baleari in Spagna sono in grado di farlo.

La classifica italiana

La classifica italiana vede come detto, Lombardia ed Emilia Romagna in testa con 133 seguite dalla Valle d'Aosta con 129, Trentino Alto-Adige e Piemonte con 121, il Friuli Venezia Giulia con 117, la Liguria con 114, la Toscana con 112, il Veneto con 111, Marche e Lazio con 18, l'Umbria con 104. Subito dopo c'è la sequenza «dolerosa» del Mezzogiorno. In testa per così dire, stanno gli Abruzzi con 87 di Pil per abitante, poi il Molise con 77, la Puglia con 76, la Basilicata con 71, la Sardegna con 74, la Sicilia con 69, la Campania con 68 e la Calabria con 59.

Disoccupazione L'ilo: in 10 anni può dimezzarsi

La disoccupazione nei paesi industrializzati potrebbe dimezzarsi nell'arco del prossimo 10 anni se un giusto «mix» di politiche macro e micro economiche fosse adeguatamente adottato a livello nazionale e internazionale. È quanto si legge nell'ultimo rapporto sull'occupazione mondiale dell'Ilo, l'Organizzazione internazionale del lavoro con base a Ginevra, stilato in occasione del prossimo summit mondiale per lo sviluppo sociale che si terrà in marzo a Copenhagen. Il rapporto fa notare tuttavia che, anche il 1995, si chiuderà per la maggior parte dei paesi industrializzati con tassi di disoccupazione a doppia cifra. Secondo le previsioni dell'organizzazione internazionale del lavoro a fine secolo saliranno in Italia all'11,9% della popolazione attiva contro il 12,2% della Francia, il 10% della Germania, il 24,4% della Spagna, il 15,4% dell'Irlanda, il 12,7% del Belgio, l'11% della Grecia, il 10,5% della Danimarca.

In fase avanzata i colloqui con la Stet

Ibm vuole tagliare 200 posti «subito»

DARIO VENERONI

MILANO Per la seconda volta di seguito in tutta la sua lunga storia la Ibm Semea (Sud Europa, Medio Oriente e Africa) ha chiuso l'anno con una riduzione, sia pure modestissima del fatturato globale. Nonostante il miglioramento dell'efficienza aziendale e la continua diminuzione degli occupati (1.753 addetti in meno nel '94, dopo una riduzione di 746 nel '93), i conti di Ibm Semea anche nell'anno appena concluso non vanno al di là di uno striminzito pareggio. Nel '93 gli oneri della ristrutturazione avevano portato per la prima volta in rosso i conti per alcune decine di miliardi. Insomma la ripresa non è ancora alle viste.

In un incontro con la stampa il nuovo numero uno del gruppo, Elio Catania amministratore delegato e direttore generale subentrato qualche mese fa a Lucio Stanca, ha annunciato che proprio sul piano dell'occupazione il suo gruppo vive l'emergenza più drammatica. I piani dell'Ibm sono infatti di risparmiare circa 80 miliardi quest'anno alla voce «costo del lavoro». Per realizzare questo obiettivo dice Catania, il gruppo punta ancora sulle dimissioni incentivate ma sicuramente questo non basterà.

Le trattative con i sindacati, dice il leader dell'Ibm Semea, «hanno fatto pochi passi avanti» mentre l'azienda conferma l'esigenza di arrivare presto a ridurre gli addetti di 500 unità. L'obiettivo di Catania resta quello di «iniziare nel giro di poche settimane con una prima tranche di circa 200 esuberanti», un proposito come si vede niente affatto incoraggiante.

D'altra parte il bilancio, dice Catania, non consente alternative. Dopo aver chiuso in perdita per 63 miliardi il '93 (definito «il peggiore tra gli ultimi 40 o 50 anni» da Stanca) nel '94 non si va oltre il pareggio. L'azienda ha avuto problemi nel completamento della gamma dei prodotti prima e nella produzione dei nuovi modelli poi. E non sono bastate le esportazioni, spinte a livelli record (3.750 miliardi) dalla svalutazione della lira a riportare i conti in attivo.

L'obiettivo del ritorno all'utile è rimandato alla fine del '95. «Vogliamo crescere con il mercato, più del mercato» è l'obiettivo dell'Ibm che punta a chiudere l'anno tornando a generare profitti.

Colloqui con la Stet

Rispondendo ad alcune domande Catania ha confermato l'esistenza di contatti avanzati con la Stet «di convergenza tra tecnologie informatiche e telecomunicazioni si parla da decenni, ha detto ma solo da poco si sono realizzate le indispensabili condizioni tecno-

logiche che consentono un'unica modalità di gestione di voce, dati e immagini». Di qui i contatti in questione «che non sono però esclusivi né per noi né per loro».

Quanto alla prospettiva della privatizzazione della finanziaria telefonica nazionale e dell'eventuale interesse dell'Ibm all'acquisto di una quota dei titoli offerti dallo stato, Catania ha gettato acqua sul fuoco. «È un discorso assolutamente prematuro, ha detto, visto che ancora non c'è una decisione sulla privatizzazione».

Italtel e Siemens al via

La Unione Europea ha dato il via libera definitivo all'intesa tra Stet e Siemens per la fusione tra Italtel e Siemens Telecomunicazioni. In una dichiarazione l'amministratore delegato della Stet Ernesto Pascale ha espresso viva soddisfazione per l'approvazione da parte della Commissione europea, che giunge proprio nel giorno in cui ha avuto luogo la prima riunione operativa tra i partner per dare il via alla joint venture che diventerà in breve tempo uno dei protagonisti industriali nel campo delle telecomunicazioni.

Il giro d'affari della nuova società sarà nel primo anno di circa 4.000 miliardi con una quota di export intorno al 20%. Tale quota, secondo le previsioni, raggiungerà il 40% nel giro di 2 o 3 anni.

Omnitel: conti in equilibrio già dal 1998

Omnitel Pronto Italia raggiungerà l'equilibrio finanziario già nel '96: lo ha dichiarato in un'intervista al «Tg1» l'amministratore delegato Francesco Cale, aggiungendo che Omnitel sta costruendo la propria rete per i telefoni Gem «in tempi rapidissimi». Nell'arco dei prossimi 10 anni l'azienda, il cui azionista maggiore è l'Olivetti, investirà oltre 2.400 miliardi. Per Cale «l'obiettivo è la costruzione di una grande infrastruttura digitale per il paese».

Omnitel Pronto Italia - ha aggiunto - è un'azienda giovane e dinamica che sta correndo per offrire il primo servizio di proprio servizio ai clienti: circa 700 persone con un'età media di 32 anni sono già state assunte su un totale di 1.500 previste per fine anno. «Elementi portanti della strategia Omnitel sono un'offerta differenziata per adattare prodotti, servizi e distribuzione alle esigenze dei principali segmenti di mercato e un progetto di rete che faciliti l'accesso alle autostrade informatiche per gli utenti radiomobili».

Contratti bloccati

Oggi sfilano per le vie di Roma le «cinque polizie»

ROMA Alla manifestazione nazionale indetta oggi dal Sulp e da Cgil, Cisl e Uil della polizia penitenziaria e delle guardie forestali parteciperanno «idealmente» anche i carabinieri e i finanzieri aderenti al Cocer che saranno presenti al corteo in loggione e in forma privata. Alla base della protesta il gravissimo ritardo sul rinnovo del contratto del comparto sicurezza scaduto da quattro anni che interessa oltre 300 mila lavoratori delle «cinque polizie» italiane. Il confronto con il governo infatti, non si è ancora avviato, benché le piattaforme siano state presentate da circa un anno. Ma gli operatori delle forze dell'ordine chiedono anche un disegno di legge organico sul comparto sicurezza e il riordino delle carriere.

Il corteo romano partirà da piazza Esedra alle 10 e si concluderà in piazza Santi Apostoli dove si svolgerà il comizio conclusivo. Parteciperanno i segretari generali dei tre sindacati confederali Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza oltre al segretario del Sulp Roberto Sgalia.

Niente referendum se cambiano gli articoli 19 e 26

Proposta dei sindacati per la rappresentanza

MILANO Con le fure di Alfiero Grandi, Raffaele Morose e Franco Lotito, la proposta di Cgil-Cisl-Uil per modificare gli articoli 19 e 26 dello statuto dei lavoratori ed evitare così il referendum è stata inoltrata ieri al ministro del Lavoro Tiziano Treu ed al presidente della commissione Lavoro del Senato, Carlo Smuraglia. Oggi inoltre il ministro dovrebbe inviare al Senato i propri emendamenti.

Il testo dei sindacati è articolato in cinque punti. Nelle realtà con più di 15 dipendenti si eleggono le Rsu con voto segreto di lista con metodo proporzionale ed in base a modalità definite da contratti ed accordi collettivi. I contratti possono fissare un diverso limite di occupati individuando ambiti interaziendali o ricomprendendo più unità nell'ambito dell'impresa o del gruppo. L'incarico dura tre anni. La Rsu decade di diritto se non si procede al rinnovo nel trimestre precedente la scadenza. Sono rappresentative le organizzazioni che nell'ambito del contratto collettivo cui si riferiscono, presentano una consistenza associativa non inferiore al 10 per cento del totale dei lavoratori

iscritti ai sindacati e che abbiano ottenuto un consenso di voti nelle elezioni delle Rsu non inferiore a (da stabilire ndr) dei votanti. Manca un'indicazione circa la titolarità dei lavoratori in ordine agli accordi da approvare o respingere con l'eventuale referendum. La proposta infatti si limita a raccogliere i punti di convergenza con l'intento di superare il rischio-referendum per poi proseguire il dibattito sui problemi controversi. Infine sulla contribuzione sindacale, la nuova norma stabilisce che «il lavoratore può notificare al datore di lavoro la cessione dei suoi crediti per salari e stipendi tramite ritenuta sulla contribuzione. I contratti collettivi stabiliscono anche le modalità di conferma periodica della cessione - fermo restando il diritto del lavoratore alla revoca anticipata».

Per Alfiero Grandi «in questa fase l'impegno di Cgil-Cisl-Uil dev'essere centrato sull'obiettivo di superare il referendum, evitando di irridere le posizioni politiche delle forze in campo». La proposta unitaria «potrebbe una soluzione equilibrata di transizione tra l'esperienza delle Rsu ed il nuovo regime».

«Interbusiness» al via

Nuovo servizio «affari» di Telecom Italia con accesso a Internet

ROMA A partire dal prossimo aprile Telecom Italia metterà a disposizione della propria clientela affari «Interbusiness» un nuovo servizio telematico basato sull'accesso alla rete mondiale Internet. Lo ha reso noto Telecom Itai in un comunicato in cui precisa che «Interbusiness» che consente una serie di applicazioni avanzate «nasce con elevati standard di affidabilità e sicurezza potendo contare sulla qualità e capillarità della rete e sui servizi di assistenza e post-vendita di Telecom Italia». La rete Internet, che ha 30 milioni di utilizzatori nel mondo, si sta man mano aprendo alle applicazioni business. «Telecom Italia coglie la grande aspettativa del mondo degli utilizzatori assicurando, attraverso Interbusiness, facilità e sicurezza di accesso».

«Interbusiness» tuttavia precisa

Telecom non è solo Internet «ma più un generale una piattaforma di servizi di rete orientata ad applicazioni telematiche avanzate, sia per le comunicazioni interne dell'azienda che per quelle orientate verso l'esterno». Telecom Italia propone «Interbusiness» a tre categorie principali di clienti: fruitori diretti gli info provider i fornitori di informazioni che potranno utilizzare «Interbusiness» per rendere disponibili proprie banche dati agli access-providers rivenditori di connettività verso i servizi Internet.

I servizi «Interbusiness» saranno offerti da Telecom Italia con formule commerciali diversificate a seconda della sofisticazione delle esigenze dei clienti e ad essi si potrà accedere tramite le reti di telecomunicazioni della stessa Telecom Italia.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.014	- 1,33
MIBTEL	10.262	- 1,88
MIB30	14.790	- 1,37
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB ALIM-AGR		- 0,39
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB COMMUNIC		- 2,43
TITOLI IN AZIONE		
SAFFA WR		9,99
SCHIAPPAR W		-14,74
LIRA		
DOLLARO	1.616,85	10,07
MARCO	1.085,06	11,82
YEN	16.617	0,16
STERLINA	2.551,39	20,00
FRANCO FR	314,26	2,28
FRANCO SV	1.292,96	13,89
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		- 0,18
AZIONARI ESTERI		- 0,08
BILANCIATI ITALIANI		- 0,14
BILANCIATI ESTERI		- 0,44
OBBLIGAZ ITALIANI		- 0,07
OBBLIGAZ ESTERI		- 0,17
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,81
6 MESI		8,17
1 ANNO		8,70

Fra due giorni l'Italia comincerà ad andare meglio.

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



Da venerdì 24 febbraio gli Italiani avranno molte carte per non sbagliare più strada. L'Espresso regala la Grande Italia del Touring Club Italiano in quindici carte stradali scala 1:200.000. Le più aggiornate, precise e dettagliate oggi in circolazione, realizzate su resistente carta speciale, stampate a cinque colori. Da raccogliere, collezionare e tenere sempre a portata di mano. Quindici appuntamenti decisivi per trovare sempre la strada giusta e per raggiungere nel modo più agevole tutti gli angoli del nostro Paese.

L'Espresso

IN COLLABORAZIONE CON:
CITROËN  **Evasion**

**L'Espresso regala la Grande Italia del Touring
in 15 carte stradali scala 1:200.000.**



rosati LANCIA
V10
Finanziamento senza interessi di
10.000.000
in 36 rate da L. 278.000

Roma

l'Unità - Mercoledì 22 febbraio 1995
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
i cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
V10
Finanziamento senza interessi di
10.000.000
in 36 rate da L. 278.000

IL CASO. Reazioni ed accuse dopo la morte nel carcere di Regina Coeli di Giuseppe Fanari



Il carcere di Regina Coeli.

Mario Dondero

La città intera non ha posto per i detenuti Aids

Carcere sotto accusa, ma non solo. Davanti alla morte di Giuseppe Fanari, vengono indicate tante responsabilità nelle carenze verso i detenuti sieropositivi: gli ospedali che li rifiutano, i Sert che non funzionano, le case alloggio insufficienti. Un'intera città sotto mira per l'incapacità ad affrontare la «doppia colpa» di individui che sono sia detenuti che malati incurabili, di un male che invece rallenta il suo corso solo davanti a buone condizioni psicofisiche.

ALESSANDRA BADUEL

«Impossibile, in casi del genere, dare tutta la responsabilità al carcere. A parlare è la coordinatrice dei volontari di Rebibbia, Giovanna Pugliese, che avuta la notizia della morte di Fanari a Regina Coeli ha commentato: «Forse gli è successo come ad una malata di Aids di Rebibbia che un anno fa fu mandata in ospedale ma poi rispedita in carcere non appena aveva superato la crisi grave. Succede spesso che siano gli ospedali, a rifiutare un ricovero. Non hanno posto».

Né sembrano funzionare meglio i Sert secondo quel che denuncia la presidente della Commissione regionale per la criminalità Anna Rosa Cavallo che ha già annunciato che chiederà accertamenti sulla morte del detenuto. E spiega: «Una settimana fa abbiamo fatto una riunione con i direttori delle carceri

e i responsabili delle Usl Rm A e B per discutere del problema dell'assistenza dei sieropositivi nelle carceri ed è emerso un dato sconcertante: nei Sert il personale predisposto a questo problema viene costantemente distaccato ad altri servizi lasciando carente un servizio già di per sé inefficiente». L'assessore alle Politiche sociali Amedeo Piva ha commentato come la morte di Fanari «non fa che sollecitare la nostra azione di prevenzione per i Aids ma ci obbliga anche a non trascurare più la grave situazione carceraria e a stimolare le autorità preposte a responsabilizzarsi per garantire ai detenuti e soprattutto ai detenuti più deboli e bisognosi una condizione vivibile ed assistenza anche durante la vita carceraria».

E si concentra sulla situazione di Regina Coeli il consigliere

comunale di Rifondazione comunista Saverio Galeota, che circa venti giorni fa, insieme ai consiglieri Maurizio Bartolucci e Laura Laurelli del Pds e Carlo Francesco degli Antiproibizionisti, aveva chiesto invano di visitare il carcere. «Questo fatto è un'ulteriore testimonianza della grave situazione in cui versa il carcere di Regina Coeli. Siamo intenzionati a chiedere al direttore tutta la verità su quest'ultimo decesso di un sieropositivo anche perché la posizione di Regina Coeli è ormai palesemente indifendibile».

Inefficienza ed invisibilità delle carceri sono denunciate anche dal segretario generale del Sindacato autonomo polizia penitenziaria Leo Beneduci. «Questo caso - dice Beneduci - evidenzia che gli attuali penitenziari non possono ospitare malati gravi. Per questo auspichiamo che si rimedi a carenze che spesso gli agenti penitenziari si trovano a fronteggiare da soli».

Il presidente della Lila Vittorio Agnoletto, oltre ad annunciare che oggi chiederà al ministro di Grazia e giustizia di aprire due inchieste - una sul caso specifico e l'altra per sapere quanti malati di Aids sono ancora in carcere - ha offerto la disponibilità dell'ufficio legale della Lila ai parenti di Giuseppe Fanari «qualora ve ne fosse bisogno per intentare una cau-

sa per le eventuali corresponsabilità dello Stato». «Tutta la letteratura scientifica internazionale - ha aggiunto Agnoletto - ha documentato che la detenzione dei malati di Aids accelera il decesso». A marzo, in ogni caso presenteremo un rapporto dettagliato sulle condizioni attuali dei detenuti».

Secondo la vicepresidente del circolo di cultura omosessuale Mario Mieli Deborah Di Cave «il vero problema è la non applicazione della legge sui detenuti sieropositivi che regolar-

mente anziché venire scarcerati rimangono nelle celle in una situazione di promiscuità e sovraffollamento che aggrava la malattia e la condizione psicologica. Qui arrivano spesso lamenti e denunce di genitori che hanno figli sieropositivi in carcere che vivono in condizioni igieniche precarie e non sono adeguatamente assistiti».

Infine un'interrogazione al ministro di Grazia e giustizia sulla vicenda di Fanari è stata presentata dai Riformatori Marco Tara

dash Elio Vito Giuseppe Calderisi Paolo Vigeveno e Lorenzo Stenk Lievers. Nell'interrogazione si chiede al ministro di chiarire i motivi per i quali il detenuto «nonostante le gravissime condizioni di salute, fosse ancora mantenuto stato di detenzione e se il Governo non intende qualora non individui giuste cause a giustificazione dell'accaduto prendere provvedimenti affinché non si verifichino mai più episodi drammatici o gravi per la giustizia italiana».

Diciassette miliardi per gli interventi e da lunedì prossimo chiusa al traffico via delle Botteghe Oscure

«A rischio le vie del centro, deve aiutarci lo Stato»

MARISTELLA IERVASI

Via delle Botteghe Oscure è una strada ad alto rischio. Il manto stradale è tutto sconnesso, rovinatissimo. Parola della Circoscrizione. Non c'è tempo da perdere. Occorre intervenire prima che ci scappi il morto - ha spiegato Maurizio Renzi, presidente del parlamentino locale ancora per qualche settimana prima che gli subentri Ugo Vertere. «Sembri assurdo, ma il tappeto di superficie potrebbe sbriciolarsi al transito di un motorino. C'è bisogno di un appalto urgente. L'architetto Renzi non è tipo che lancia il sasso e nasconde la mano. Così ha già firmato un'ordinanza di traffico da lunedì di prossima dunque via delle Botteghe Oscure verrà chiusa a singhiozzo alle auto private e ai mezzi pubblici. Ma i lavori cominceranno su una carreggiata

per volta per non fare impazzire la circolazione».

L'ordinanza di traffico

Risistemare la pavimentazione in sampietrini della storica via costerà 650 milioni di lire. Proprio in questi giorni l'architetto Montenegro dell'ufficio tecnico della Circoscrizione ha fatto l'analisi alle strade del centro storico. La sentenza ha rivelato che via delle Botteghe Oscure necessita di manutenzione stradale ordinaria e straordinaria. Ci sono oltre 4 mila 235 metri quadrati di asfalto da riparare. A ciò va aggiunto il riciclaggio dei marciapiedi che rappresenta il 22 per cento della sede stradale. «Sarebbe stato meglio chiudere al traffico l'intera via - ha precisato Maurizio Renzi - ma per evitare ingorghi è visto che in città ci sono già altri

cantieri abbiamo deciso di dividere la strada in tre corsie. I Atac e le automobili verranno spostate sulle carreggiate non transennate».

L'appello allo Stato

Non solo Botteghe Oscure soffre del mal di frana. Il centro storico conta 3 milioni e 300 mila metri quadrati di strade e piazze. 8 mila metri quadrati di marcia piedi, 100 mila metri quadrati di tugh per una superficie complessiva di 4 milioni e 200 mila metri quadrati di roba da mantenere. «Per il 1994 - ha sottolineato il presidente Renzi - abbiamo avuto in bilancio solo 3 miliardi. Iva compresa per la manutenzione. Abbiamo 1 milione e mezzo di metri quadrati di asfalto e con glielo chiederemo. Nella prassi ogni 2 anni ci dovrebbe essere un rinnovamento del tappetino. Ma i costi sono alti. L'immagine del centro

ha concluso Renzi - non possiamo curarla con i soli soldi dell'amministrazione centrale. Occorrono interventi statali».

Il listino prezzi della I

Il semplice tappetino costa 11 mila lire al metro quadrato. Ripetendo l'intervento ogni due anni la spesa complessiva dovrebbe toccare i 17 miliardi. Se poi gli interventi di manutenzione si dovessero spingere anche al sotto suolo la cifra salirebbe a 30 miliardi. E ancora. La posa in opera del sampietrino costa invece 80 mila lire al metro quadrato. I marciapiedi sulla via Nazionale costano 150 mila lire al metro quadrato. E non è tutto. Nel centro storico ci sono le cantine che hanno bisogno di controlli continui. La semplice pulizia di una singola fogna è di 50 mila lire. Il cuore cittadino ne conta 10. Le cantine dovrebbero essere pulite ogni anno per

un costo complessivo di 2 miliardi e 240 milioni. Dunque la Circoscrizione ha le mani legate. Ha in bilancio appena 3 miliardi e con questa cifra deve coprire anche le emergenze come il sorgere di una voragine. Perché - ha spiegato Renzi - il 50 per cento delle fognature hanno dispersione di acqua che erode i sottostanti stradali e potrebbe andare a incidere sulle fondamenta dei palazzi».

Stop all'apertura cavi

3 mila casi di aperture cavi ogni anno nel territorio della I. La Circoscrizione è ora intenzionata a fermare le «rotture» di Acea, Telecom e Enel. Spiegano in via Giulia partirà presto l'operazione risanamento delle fognature. I sottoterranei verranno dotati di cumoli ispezionabili e il restauro della pavimentazione sarà definitivo.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L.A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50. Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Revocato il blocco della circolazione previsto domani

È stato revocato il blocco della circolazione privata programmato per domani dalle 15 alle 21 perché in questi giorni non c'è stato il vello di attenzione per il monossido di carbonio e perché le condizioni meteorologiche sono favorevoli alla dispersione degli agenti inquinanti. L'assessore Walter Tocci ha spiegato che quella dei blocchi programmati «è stata un'esperienza positiva, siamo stati in grado di avvisare i cittadini e di limitare il loro disagio». Non sono previsti altri blocchi della circolazione programmati in quanto il monossido di carbonio è un inquinamento tipicamente invernale, mai registrato a marzo. Ora si terrà sotto controllo il biossido di azoto.

Diminuiscono le denunce per usura

I telefoni «antusura» della Conferescenti e del comune di Roma da alcune settimane non squillano più. Dopo il «boom» del 1994 nella Capitale c'è il crollo delle denunce, coincide sostengono alla Conferescenti con il varo della legge Maroni. Brondi che ha soppresso sia il fondo di solidarietà che la fissazione del tasso di usura. La Conferescenti rivendica «un maggior funzionamento della magistratura», «procedure per l'accesso al credito per le piccole e medie imprese», «nuove regole per i rapporti utente-sistema bancario».

In una guida «La città per tutti»

L'assessorato alle politiche sociali del Comune ha presentato ieri una guida che consentirà anche a persone disabili di godere delle bellezze storiche, artistiche, ambientali e religiose della capitale. L'operazione si colloca nell'ambito dei progetti socialmente utili nei quali sono impegnate anche cooperative integrate in cui cioè lavorano anche persone portatrici di handicap o disabili.

Fermati ieri 11 minori nomadi: svaigliavano case

Avevano svaigliato in una sola giornata quattro appartamenti della capitale, ma sono stati scoperti e fermati dai carabinieri subito dopo l'ultimo furto. Undici nomadi minorenni, dei quali cinque inferiori ai 14 anni, sono stati bloccati la scorsa notte da una pattuglia dei carabinieri della stazione Roma Celio. Avevano indosso una parte della refettoria, 9 milioni in contanti, gioielli e oggetti preziosi che sono stati restituiti ai proprietari.

Nasce nel Lazio il gruppo «democratici»

Si è costituito ufficialmente il Comitato di Coordinamento a tre fra «Alleanza Democratica», «Si» e «Patto Segni» nel Lazio. Cercherà «fra i gruppi di centro e di sinistra le forze con le quali lavorare per portare al successo il progetto di un reale rilancio dell'economia e di sviluppo del territorio dopo mesi di proclami e di false illusioni celebrati dalla destra».

URBANISTICA. Approvata ieri sera in Comune la variante che tutelerà la qualità ambientale



Il parco di Veio

La città «salvaguardata»

Approvata la seconda delle quattro delibere della «manovra urbanistica» del Campidoglio: la variante di salvaguardia, in sospenso dal 1991, è stata votata ieri sera. Da certezze per quanto riguarda l'individuazione di un consistente pacchetto di aree sulle quali non sarà più possibile edificare 18.000 ettari salvaguardati e sono stati eliminati 39 milioni di metri cubi di costruzioni. Oggi si voterà sui piani di recupero per le periferie.

RINALDA GARATI

■ È due la seconda delibera della complessa «manovra urbanistica» della Giunta Rutelli è stata approvata ieri sera in Consiglio comunale. Sono le «controdeduzioni alle osservazioni per la variante di salvaguardia» nome complicatissimo per indicare che una parte consistente del territorio comunale viene ora considerata rinunciabile e destinata a garantire qualità ambientale alla città: viene eliminata la possibilità di edificare su oltre 18.000 ettari, e scompaiono circa 39 milioni di metri cubi di costruzioni di cui 30 milioni residen-

ziali. Hanno votato a favore 27 consiglieri (Pds, Verdi, Ad, Lista Pannella e il consigliere Milana di Alleanza per Roma), contrari cinque (Rifondazione comunista e Ppi) e astenuti sei i consiglieri di An e Flammant di Alleanza per Roma. Aggiungendosi alla delibera sul piano parchi approvata ieri sera la «variante» configura un degli assi strategici per la definizione della «Roma del 2000»: quella del sistema storico ambientale e nei prossimi mesi dovrebbero essere perimetrati gli altri dodici parchi che andranno a com-

pletare quella cintura verde corredata da cunei di penetrazione urbana che alla fine dovrebbe garantire a Roma la più grande estensione di aree protette esistenti in una capitale europea: oltre 55.000 ettari. Insieme a questa scelta come si ricorderà gli altri assi portanti indicati dall'assessore alle politiche territoriali Domenico Cecchini sono quello della mobilità orientata sul trasporto pubblico in particolare su ferro e la riqualificazione delle periferie e proprio di questo argomento si discuterà ancora oggi e nei prossimi giorni in consiglio comunale per completare il tour de force urbanistico con la discussione delle altre due delibere quella sugli ex articolo 11 e quella sulle zone «O» borgate abusive.

Molte le discussioni in questi giorni e per approvare la variante ci sono voluti tre giorni in consiglio comunale: gli emendamenti di scussione sono stati 20 (più 350 presentati dal consigliere Pierluigi Fioretti). An che li ha ritirati ieri) di cui tre approvati: uno riguarda la possibilità di edificare nella zona di Bravetta la parrocchia richiesta dalla cittadinanza. Sull'altra questione oggetto di particolare attenzione negli emendamenti e nell'attenzione di una parte delle forze ambientaliste quella di Tor Marancia (quattro emendamenti presentati e respinti) la maggioranza ha proposto un ordine del giorno che assomiglia secondo il presidente della commissione urbanistica Massimo Pompili «quasi a una delibera» e che prescrive come va attuato il piano prima le parti a servizio e a verde poi quelle residenziali. L'area verrà inoltre dotata di un parco-campagna unitario non inferiore a 70/80 ettari e saranno realizzate infrastrutture di collegamento interno tra i comprensori. La logica è quella di stare al di sopra degli standard previsti per legge in modo tale da recuperare il deficit ambientale delle aree circostanti.

Nella discussione di ieri il Ppi ha motivato il voto contrario ribadendo che continua a mancare «un chiaro modello di sviluppo per la città». Rifondazione comunista ha

invece sottolineato che la variante non risponde alle necessità «né come strumento generale capace di orientare le scelte urbanistiche nel difficile passaggio tra il vecchio Prg e la nuova pianificazione» né come strumento di tutela del territorio. Alleanza nazionale a sua volta ha affermato che «il documento urbanistico presentato dalla Giunta è un ratto di quello del 1962» e i provvedimenti sono «a pioggia» voto di astensione dunque motivato «dalla responsabilità politica e dal ruolo di opposizione costruttiva».

Mentre la discussione continua va nel clima tranquillo che ha di stinto queste giornate un gruppo di cittadini con le magliette del «Parco delle valli» ha atteso fino all'ultimo i risultati. Al momento del voto due signore emozionatissime si tenevano per mano. «Non ci sembra vero dopo tutti questi anni», «Mo me li gioco al lotto su zu mero» e quando è stata data lettura del risultato del voto hanno scrosciato i manifesti già pronti che oggi andranno sui muri «Vittoria».

■ Si costruiva così facendo come appare sulla carta fognature che non c'erano chiudendo gli occhi di fronte agli abusi denunciati dagli ambientalisti e dagli abitanti della zona. Dopo quattro anni di indagini il pubblico ministero Cesare Martellino è giunto alla conclusione che all'Acqua Traversa si aprono i cantieri contro la legge. Il magistrato così ha chiesto il rinvio a giudizio dell'ex assessore regionale alla Urbanistica Paolo Tuffi del commissario ad acta della Regione Luciano Buono e degli ex responsabili pro-tempore dell'ufficio abusi edilizi della XX Circoscrizione e della XV Ripartizione Giulia Fornari, Maurizio Zarelli e Angelo Tuffo. Il pubblico ministero Cesare Martellino ha concluso così la richiesta giudiziaria sugli abusi edilizi che sarebbero stati compiuti nel comprensorio dell'Acqua Traversa.

Tuffi è accusato di abuso d'ufficio Buono di abuso d'ufficio e di falsità ideologica mentre gli altri tre imputati sono chiamati a rispondere di omissione di atti d'ufficio. Il pm Martellino ha invece sollecitato l'archiviazione degli atti riguardanti un altro gruppo di persone coinvolte nelle indagini. Sono l'ex assessore Roberto Costi e Gianfranco Racchi, Vittorio Mascia, Franco Perini, Marcello Odoltero, Giorgio Meoni, Alfredo Teste, Marco Tamburini, Antonio Parente e Sergio Ruggieri.

All'ex assessore Tuffi ed al commissario ad acta nominato dal TAR Martellino contesta d'aver lasciato illegittimamente licenze edilizie ad alcune società che hanno costruito in via Valle Ombrosa in via Madonna di Campiglio e in via Caldonazzo. Infatti non si tenne conto del fatto che non c'erano opere di urbanizzazione primaria che le società non avevano provveduto a cedere al Comune aree da utilizzare per servizi pubblici. Inoltre non sono stati richiesti i previsti nullaosta alla Regione Lazio circa

Conclusa l'inchiesta: «Processate Tuffi»

«Acqua Traversa tutto abusivo»

Per lo scandalo delle concessioni edilizie all'Acqua Traversa il pm Cesare Martellino ha chiesto il rinvio a giudizio dell'ex assessore regionale della dc Paolo Tuffi del commissario ad acta della Regione e di alcuni funzionari del Comune di Roma. Le licenze edilizie sarebbero state concesse senza che vi fossero opere di urbanizzazione primarie e nonostante i costruttori non avessero ceduto al Comune aree da adibire a servizi pubblici.

NOSTRO SERVIZIO

La regolarità dei progetti edilizi Buono inoltre quale commissario ad acta delegato dal provveditorato alle opere Pubbliche del Lazio avrebbe falsamente attestato che due collettori della rete fognaria della zona dell'Acqua Traversa erano costruiti al 50%. Infine gli altri tre imputati non avrebbero avviato le procedure nei confronti di alcune società dopoché era stata accertata l'esistenza di presunti abusi edilizi.

L'indagine era cominciata nel 1991 in seguito ai numerosi esposti presentati da abitanti della zona. Ricostruendo tutto l'iter amministrativo che ha portato alle edificazioni all'Acqua Traversa il magistrato ha stabilito che «tutto l'assetto urbanistico della zona oltreché essere gravemente viziato da irregolarità, si pone in contrasto anche e soprattutto con la normativa statale» e poi fa notare come anche allo stato attuale «tutto il comprensorio così come accertato dalla consulenza tecnica, per quanto riguarda le opere di urbanizzazione primaria è ancora privo di parte delle fognature degli spazi di sosta e parcheggio e di quelli da adibire a verde attrezzato». Nella zona il piano regolatore prevedeva 12 mila residenti ma già prima che aprissero i cantieri gli abitanti erano più di 23 mila. Contro le edificazioni si costituì un'associazione «Cortina verde» che tra il '90 e il '91 organizzò manifestazioni e proteste prima di decidere di rivolgersi alla magistratura. Dal punto di vista delle responsabilità i cittadini si trovarono di fronte ad un scaricabarile perfino il Comune per bocca dell'assessore all'edilizia Roberto Costi diceva: «Noi non ce ne siamo mai accorti».

E in effetti era vero ma la mancata risposta del Comune permetteva ai costruttori di rivolgersi alla Regione che attraverso l'assessore alla Urbanistica e il Commissario ad acta dava il via libera.

Mancano i giudici, processi rinviati

Il Tribunale di Velletri da mesi aspetta i sostituti

Preoccupati gli avvocati

■ VELLETRI Il Tribunale di Velletri va in tilt. La macchina della giustizia annaspa con fatica nel mare di fascicoli e procedimenti aperti avanti a metà strada quasi con chiusi o in attesa di venire il nodo è lo stesso che da anni angustia i palazzi di giustizia di mezza Italia: ci sono pochi magistrati. Ieri mattina nelle aule deserte del grande edificio a sei piani subito fuori dal centro di Velletri girava tra gli addetti ai lavori un foglio dattiloscritto che a vederlo sembrava innocuo ma che all'interno una dopo l'altra portava stampate poche parole pesanti come macigni per il senso che racchiudevano. La sostanza detta in breve è tutta qui: si rinviava a data da stabilirsi tutti i procedimenti penali i cui imputati sono a piede libero. Da quattro mesi si aspetta l'arrivo di un nuovo sostituto procuratore il giudice D'Ambrosio che non ha preso possesso dell'ufficio per interverne proroghe e il giudice che deve sostituirlo è in aspettativa per malattia. Il collegio giudicante poi si è formato con la presenza del giudice per le indagini preliminari Giulio Donofrio che oltre ad essere impegnato nelle trattative di sua competenza è per altro estensore della maggior parte di ordinanze di rinvio a giudizio.

Scuote la testa il giudice Di Lallo mentre commenta la situazione nella quale sono costretti a lavorare. È una realtà che perdura ed è molto complicata. Il Tribunale di Velletri si occupa di tutto e deve farlo con una forte carenza di organico», spiega con quei fogli tra le mani. All'inizio i magistrati in carica erano circa diciassette ora ne sono rimasti otto a coprire il lavoro che arriva da un territorio che si snoda dal mare fino alla zona nord dei Castelli compresi Marino e Ciampino passando per Colferro e Ardea. Tribunale al collasso quindi? Non si meraviglia neanche troppo l'avvocato Angelo Fagiolo, uno dei «principi» del Foro velletrino. «Sono magistrati qui come in molti altri tribunali del nostro paese ha dichiarato. Nel penale la situazione è allarmante già ora registriamo rinvii di udienze di circa un anno ma al civile è davvero tragico. Potremmo noi avvocati astenerci dal lavoro in segno di protesta come è già successo in molti altri palazzi di giustizia ma ci chiedono se questo scriverà a qualcosa». Come se non bastasse poi malgrado la bella e confortevole «aula processuale» non c'è la Corte di Assise e per questo ogni volta i magistrati avvocati testi e imputati vanno in trasferta a Frosinone. M A Ze

Coop Lazio

L'educazione alimentare nello scaffale

■ La società dei consumi e il impegno sociale sono due elementi assolutamente compatibili. Parola di Coop che nel Lazio da oltre 15 anni abbina alla sua rete commerciale una struttura parallela denominata «circolo di solidarietà» attiva sui temi della socialità della cooperazione dell'economia sociale e della formazione informazione a beneficio del consumatore. Questa attività che dal 1980 ad oggi ha prodotto a livello regionale convegni corsi di formazione alimentare mostre e seminari ora potenziata con un allargamento del circuito e con la creazione di nuovi «strumenti culturali» sul consumo a disposizione del pubblico. L'iniziativa più importante riguarda la realizzazione di uno Scaffale per l'educazione alimentare e ai consumi. In sostanza una raccolta di supporti (libri audiovisivi software e giochi) che verranno collocati presso i Centri Consumatori della Coop del Lazio o presso le biblioteche comunali e messi a disposizione — in prestito o in consultazione — di gli utenti. Chiunque abbia bisogno di «orientarsi» sui temi dell'alimentazione potrà già dai prossimi giorni usufruire delle strutture istituite, oltreché nel Centro Consumatori Coop della capitale anche in appositi «spottelli» organizzati presso le biblioteche comunali di Civitavecchia Tarquinia Viterbo Terracina Aprilia e Colferro tutti collegati tra loro.

XI Unione Pds Cinema Palladium

Biglietti vincenti Sottoscrizione a Premio

1°	3105
2°	1072
3°	175
4°	3879
5°	498

Venerdì 24 febbraio 1995 ore 18

FESTA PER IL TESSERAMENTO A PORTUENSE VILINI

Intervento Walter Veltroni

Per informazioni telefonare al 55264347 Sez. Portuense Villini Via Pietro Furti 33

QUALE ITALIA? Economia, solidarietà, regole della democrazia

Alla ricerca di valori comuni e proposte concrete

Ne discutiamo con Mario ADINOLFI direzione regionale Ppi Piero SANDULLI assessore al Comune di Roma Claudia MANCINA direzione Pds

Oggi mercoledì 22 febbraio 1995 ore 19.30, al Circolo della Quercia via Camuccini 12 S. Saba

VEGLIONISSIMO DI CARNEVALE

MARTEDÌ 28 FEBBRAIO

Carnevale insieme per una tarantolante serata nell'atmosfera del divertimento e dell'allegria con musica dal vivo dagli anni 60 ai giorni nostri.

Menu della serata

- Cocktail di gambieri
- Panetti di pesce con gambieri e vongole
- Pommes alla crema di carciofi
- Tortini di carciofi al fagiolo porcellino
- Salsiccia
- Fantasia di gelato
- Caffè
- Vino della casa Acqua Traversa

L. 100.000

Trattoria Pizzeria

Armando

Piazzale Tiburino n. 135 Roma tel. 44.57.860

Prelezioni tel. 49.59.270

CINE FORUM "Cult Movies"

Il cineforum "Cult Movies" in occasione del ciclo di film **"Le società multirazziali"**

23 febbraio ore 20.30 **UN MONDO A PARTE**
2 marzo ore 20.30 **PUMMARO**

Organizza un incontro sul tema **PER UN MONDO MULTICOLORE**

La solidarietà come si muovono le organizzazioni cattoliche e laiche. Le istituzioni cosa hanno realizzato e quali progetti hanno per il futuro. La difficoltà nel dare e nel ricevere solidarietà.

Intervengono **Mons. Di Liegro** direttore Caritas **Maurizio Bartolucci** pres. Comm. ne Politiche sociali e servizi alla persona del Comune di Roma **Kurosh Danish** responsabile Celsi-Cgil

Nel corso della serata verrà proiettato un cortometraggio dal titolo **Raffiche di nero** girato da Gianfranco Miglio durante i funerali di un extracomunitario ucciso nella baraccopoli di Villa Literno

Mercoledì 22 febbraio 1995 ore 18,00

Sezione "Gianicolense" del Pds
Via Torquato Viperà, 5 - Tel. 58209550

Anzio

A lezione tra la polvere d'amianto

Salute a rischio amianto nel liceo Innocenzo XII di Anzio. Ieri mattina, tutti gli studenti hanno scioperato e proseguiranno lo sciopero ad oltranza fino a quando non avranno la certezza di non correre alcun rischio.

Gli studenti sono determinati. E così, ieri mattina, appena gli operai hanno iniziato i lavori nell'ala incriminata, i ragazzi hanno deciso, senza esitazione, di uscire dalla scuola.

Il presidente del consiglio d'istituto, Tonio Del Corso, padre di un ragazzo che frequenta il quarto anno. «Da un punto di vista didattico dobbiamo presto prendere provvedimenti».

Se da grande farò il poliziotto? Ora devo studiare»

Aiuto, moro, pacato ma deciso: è il ritratto del giovanissimo studente «detective» che, grazie ad una felice intuizione e a una buona dose di coraggio, ha trovato il proprio motorino che gli era stato rubato sotto casa di amici facendo scoprire una presunta centrale del riciclaggio di motorini e di diplomi, assicurazioni e carte di circolazione falsificate.



Angelo Franceschi/Nuova Cronaca

Baby detective in azione Ritrova il motorino e sgomina la gang

Alessandro, uno studente di 14 anni, seguigio improvvisato sulle tracce dei ladri del suo motorino, scopre in un'autorimessa urfa centrale per il riciclaggio dei motorveicoli, diplomi, assicurazioni e carte di circolazione false.

LUANA BENINI

Figlio d'arte, è proprio il caso di dirlo. Alessandro, 14 anni, padre ispettore di polizia, non solo è riuscito a ritrovare il motorino che gli avevano rubato, ma ha fatto addirittura incassare il gran patron del racket dei motorini nella capitale.

motorino non c'è più. Disperazione. E rimorso, per averlo offerto, così, incustodito, senza catena, in pasto ai ladri. Inutile la ricerca affannosa nei dintorni. Del motorino nessuna traccia. Ma Alessandro non è di quelli che si rassegnano facilmente. Invece di raccontare tutto al padre con il capo sparso di cenere, decide di darsi da fare.

che guida la contrattazione. Due milioni e 600mila lire. Si accordano su questo prezzo. E Alessandro esce finalmente dall'autorimessa. Come a telefonare all'amico poliziotto. Lo rintraccia sul telefonino. Questi arriva di lì a poco e scatta l'incursione. Ed ecco la sorpresa. Perché, oltre all'Aprilia del ragazzo, nel locale ci sono anche altri due motorini rubati, come risulta subito dopo i primi accertamenti.

Parla il questore di Latina «Le aggressioni razziste sono opera delle stesse bande»

«A Latina non esiste più un vero e proprio movimento politico. Siamo davanti a dei gruppetti ben individuati che si muovono sotto la spinta di una modus vivendi in voga in questi anni. Senza particolari ideologie, si scagliano contro tutti quelli che non sono uguali a loro».

ANNA POZZI

«L'Aprilia ha più volte detto che ci troviamo davanti a dei gruppetti isolati e sconosciuti. Questi presentano caratteristiche particolari che li differenziano? Abbiamo individuato tre o quattro gruppetti che periodicamente si rendono protagonisti di pestaggi o atti vandalici, ma non possiamo dire che presentino caratteristiche diverse tra loro».



Gianni Carnevale

«Possiamo dire che si tratta di un fenomeno circoscritto? Di certo non tutti i giovani di Latina sono violenti. La situazione non è drammatica, ma da non perdere di vista. Qui a Latina c'è una grande concentrazione di questi skinheads così come ci sono molti cittadini stranieri».

«Il tipo di prevenzione ha attuato la questura per limitare e scoraggiare il fenomeno delle aggressioni a sfondo razzista? Abbiamo potenziato i controlli nelle zone nevralgiche. Il piazzale delle autolinee è tenuto costantemente sotto controllo dalle forze di polizia».

«Tare che, magari nascosti dalle maschere, i giovani trovano il modo di agire più agilmente e di rimanere impuniti. Da un po' di tempo alcuni genitori hanno paura di mandare i propri figli in giro da soli per Latina. Questo atteggiamento è giustificato? Personalmente non ho mai raccolto questo tipo di paure».

Chioschi «in stile» per via Veneto Vetro e alluminio verniciato per le cinque edicole della strada più celebre

Cambiano volto le cinque edicole di giornali su via Veneto. Il progetto è stato presentato ieri pomeriggio all'hotel Majestic dall'assessore alle politiche e commercio Claudio Minelli. Le nuove edicole che avranno dimensioni stabilite dal comune si ispireranno a quella di piazza Venezia davanti a palazzo Sciarra e saranno leggermente spostate rispetto all'attuale localizzazione.

IACP e condomini rivendicano la proprietà dell'appartamento e Angelo Ippoliti risulta inadempiente Paga due affitti ma lo sfrattano per morosità

Paga due affitti per un piccolo appartamento al piano terra al numero 1064 della via Tuscolana: un portierato. Eppure adesso ha un'ingiunzione di sfratto per morosità. È la storia del signor Angelo Ippoliti e famiglia. Inquilino dello IACP e nello stesso tempo dei condomini che hanno riscattato le parti comuni dello stabile.

lazzina 31 al numero 1064 di via Tuscolana. Una storia di condominio uguale ad altre centinaia nella sola zona del Tuscolano. Tutto inizia nel 1968 con l'occupazione dell'appartamento, un sei vani con giardino al piano terra, che si presume «un portierato» e l'affitto regolarmente versato al condominio.

L'appartamento fantasma A quel punto l'Ippoliti sospende il pagamento al condominio e versa le sue quote mensili all'Istituto, che si ritiene il legittimo proprietario dell'alloggio. Ma inesorabile arriva lo sfratto per «morosità e finita locazione» da parte del condominio.

ROBERTO MONTEPORTE

Di storie IACP se ne sentono tante. Di situazioni disperate e di chi approfitta della disperazione. Di case occupate e vendute, di sgomberi e rioccupazioni. È spesso su tutte queste situazioni aleggiava l'inefficienza dell'Istituto di via Tor di Nona o l'incapacità di gestire il suo patrimonio.

chi debba pagarlo, proprio non si era mai sentito. Eppure, sul caso, che ha del assurdo è intervenuto persino il senatore progressista Massimo Bruti presentando un'interrogazione al ministro dei Lavori Pubblici.

«Inizio con un'occupazione» La storia è quella di Angelo Ippoliti e della sua famiglia, ma anche la storia dell'appartamento all'interno 1, della scala A, alla pa-

«Otto anni di cause» Tra il 1987 ed il 1990 iniziano le cause in Pretura, in Tribunale ed i ricorsi in Corte d'Appello. I proprietari sono sicuri di aver riscatta-

TEATRI

ACQUA 80 (Via della Penitenza 33 Tel 6874167)
Alle 21.00 The International Theatre presenta Shakespeare per Acqua in lingua inglese. Proveniente dal Festival di Edinburgo 1994.

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico) Piazza G. da Fabriano 17 Tel 3254890
Domani alle 21.00 o 21.30 causa blocco circolazione. Al Teatro Olimpico esecuzione integrale di due concerti della serie per violoncello e pianoforte di Beethoven eseguiti da Misha Malasy (violin) e Marina Argerich (pianoforte).

CINECLUB

DEI PICCOLI SERA (Via della Pineta 15 Tel 8553485)
Go Fish (Segui il pesce) L. 8.000
RAFFAELLO (Via Terni 94 Tel 7012719)
Bardi (17.00-18.50-20.40-22.30) L. 10.000

POLITECNICO

un film di Claudio Bondi
IL RICHIAMO
Via G. B. Tiepolo 13 A

ARTURO BRACHETTI

NAZIONALE
Fregoli
SAVERIO MARCONI
LGO CH

DA OGGI AL CIAK

OLTRE CHE AL MIGNON - CAPRANICHETTA - VIP
CINETECA NAZIONALE
FED. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA
FILMSTUDIO 80
GRABCO
LA SOCIETA' APERTA
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
POLITECNICO

TEATRO S. PIO V

Alla Madonna del Riposo Largo S. Pio V
TOBIA: L'ULTIMA SPIA
DI GIANCARLO RIPANI
UNA SPY STORY AL SORRISO. Non poteva essere diversamente: come si fa a prendere sul serio lo spionaggio a Napoli il 17 luglio 1984.

al cinema con l'Unita'
PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO
Unita'
CENT ANNI DI CINEMA
CINEMA MIGNON
VIA VITERBO, 11
Domenica 26 febbraio ore 10 proiezione del film I SOLITI IGNOTI
Al termine incontro con Mario Monicelli

PRIME

Academy Hall
v. Stamira 5
Tel. 442.377.78
Or. 15.00 16.50
18.40 20.30 22.30
L. 8.000
Cartoon ***

Admiral
p. Verbano, 5
Tel. 854.1195
Or. 16.00 18.10
20.20 22.30
L. 8.000
Commedia ***

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 321.1996
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30
L. 8.000
Drammatico **

Alcazar
v. M. Del Val 14
Tel. 583.0099
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30
L. 8.000
Commedia ***

Ambasciata
v. Accademia Aghia 57
Tel. 540.8801
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30
L. 8.000
Drammatico **

America
v. N. del Grande 8
Tel. 581.8168
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30
L. 8.000
Drammatico **

Ariston
v. Cicerone 19
Tel. 521.259
Or. 16.00 18.10
20.20 22.30
L. 8.000
Commedia ***

Astra
v. e. Junio 225
Tel. 817.2297
Or. 16.00 18.10
20.20 22.30
L. 8.000
Fantastico **

Atlantico
v. Tuscolana 745
Tel. 781.0658
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30
L. 8.000
Drammatico **

Augustus 1
v. Emanuele 203
Tel. 867.5455
Or. 15.30 17.30
20.00 22.30
L. 8.000 (aria cond.)
Drammatico **

Augustus 2
v. Emanuele 203
Tel. 867.5455
Or. 15.30 17.30
20.10 22.30
L. 8.000
Drammatico **

Barbieri 1
p. Barbieri 52
Tel. 482.7707
Or. 16.10 18.10
20.15 22.30
L. 8.000
Commedia ***

Barbieri 2
p. Barbieri 52
Tel. 482.7707
Or. 16.10 18.10
20.15 22.30
L. 8.000
Commedia ***

Barbieri 3
p. Barbieri 52
Tel. 482.7707
Or. 16.10 18.10
20.15 22.30
L. 8.000
Commedia ***

Capitol
v. S. Giacomo 39
Tel. 353.280
Or. 16.00 17.30
20.00 22.30
L. 8.000
Thriller **

Capranica
p. Capranica 101
Tel. 879.0485
Or. 16.00 18.10
20.20 22.30
L. 8.000
Commedia **

Capranichetta
p. Montecitorio 125
Tel. 679.8957
Or. 16.45 17.30
19.10 20.30 22.30
L. 8.000 (aria cond.)
Commedia **

Clak 1
v. Casella 694
Tel. 33281607
Or. 17.00 20.00
22.30
L. 8.000
Commedia ***

Clak 2
v. Casella 694
Tel. 33281607
Or. 17.00 20.00
22.30
L. 8.000
Commedia ***

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo 68
Tel. 3295893
Or. 15.30 18.30
20.15 22.30
L. 8.000
Drammatico **

Del Piccoli
v. Anita Pisani 15
Tel. 555.4465
Or. 17.00
L. 8.000
Animazione **

Diamante
v. Prati 232/75
Tel. 295906
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30
L. 8.000
Commedia **

Eden
v. Cola di Rienzo 74
Tel. 36182449
Or. 16.15 18.30
20.30 22.30
L. 8.000
Commedia **

Embassy
v. S. Giovanni 7
Tel. 807.0246
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30
L. 8.000
Horror **

Empire
v. M. Margherita 29
Tel. 8417719
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30
L. 8.000 (aria cond.)
Drammatico **

Empire 2
v. E. Esposito 44
Tel. 591.0685
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30
L. 8.000
Thriller **

Etiope
p. L. di 41
Tel. 587.8125
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30
L. 8.000 (aria cond.)
Thriller **

Euroch
v. L. di 32
Tel. 591.0685
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30
L. 8.000
Fantastico **

Europa
p. Ital 107
Tel. 442.4979
Or. 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 8.000
Fantastico **

Excelsior 1
v. Ve. Giuseppe 2
Tel. 525.2296
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30
L. 8.000
Thriller **

Excelsior 2
v. Ve. Giuseppe 2
Tel. 525.2296
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30
L. 8.000
Thriller **

Excelsior 3
v. Ve. Giuseppe 2
Tel. 525.2296
Or. 15.00 17.30
18.55 20.50 22.45
L. 8.000
Commedia ***

Famose
v. Campo de' Fiori 56
Tel. 685.436
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30
L. 8.000
Commedia ***

Fiamma Uno
v. B. di 47
Tel. 482.7100
Or. 15.15 17.40
19.55 22.30
L. 8.000
Commedia **

Fiamma Due
v. B. di 47
Tel. 482.7100
Or. 15.15 17.40
19.55 22.30
L. 8.000
Commedia **

Garden
v. Trastevere 248
Tel. 581.2848
Or. 15.30 17.30
19.00 20.45 22.30
L. 8.000
Thriller **

Giulio
v. Nomentana 43
Tel. 425.626
Or. 15.30 18.00
20.15 22.30
L. 8.000
Commedia **

Giulio Cesare 1
v. G. Cesare 289
Tel. 397.0795
Or. 14.45 17.20
19.55 22.30
L. 8.000
Commedia **

Giulio Cesare 2
v. G. Cesare 289
Tel. 397.0795
Or. 14.45 17.20
19.55 22.30
L. 8.000
Commedia **

Golden
v. Tevere 36
Tel. 595.8082
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30
L. 8.000
Thriller **

Greenwich 1
v. Bodoni 59
Tel. 574.5825
Or. 15.45 18.00
20.15 22.30
L. 8.000
Commedia **

Greenwich 2
v. Bodoni 59
Tel. 574.5825
Or. 15.45 18.00
20.15 22.30
L. 8.000
Commedia **

Greenwich 3
v. Bodoni 59
Tel. 574.5825
Or. 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 8.000
Commedia **

Gregory
v. Gregorio VII 180
Tel. 630.800
Or. 15.30 17.30
20.00 22.30
L. 8.000 (aria cond.)
Thriller **

Holiday
v. M. Marconi 1
Tel. 554.5825
Or. 16.00 18.30
20.30
L. 8.000 (aria cond.)
Satirico **

Inferno
v. G. Induno 1
Tel. 592.495
Or. 16.15 18.10
20.05 22.30
L. 8.000
Thriller **

King
v. Fogliano 37
Tel. 662.6732
Or. 15.00 18.00
20.10 22.30
L. 8.000
Thriller **

Madison 1
v. Chibbrera 121
Tel. 5417.925
Tel. 5417.926
Or. 16.00 18.10
20.20 22.30
L. 8.000
Fantastico **

Madison 2
v. Chibbrera 121
Tel. 5417.925
Tel. 5417.926
Or. 16.00 18.10
20.20 22.30
L. 8.000
Fantastico **

Madison 3
v. Chibbrera 121
Tel. 5417.925
Tel. 5417.926
Or. 16.10 18.15
20.20 22.30
L. 8.000
Thriller **

Madison 4
v. Chibbrera 121
Tel. 5417.925
Tel. 5417.926
Or. 16.10 18.15
20.20 22.30
L. 8.000
Thriller **

Maestoso 1
v. Appia Nuova 176
Tel. 789.086
Or. 14.30 17.20
19.55 22.30
L. 8.000
Horror **

Maestoso 2
v. Appia Nuova 176
Tel. 789.086
Or. 14.45 17.20
19.55 22.30
L. 8.000
Horror **

Maestoso 3
v. Appia Nuova 176
Tel. 789.086
Or. 14.45 17.20
19.55 22.30
L. 8.000
Horror **

Maestoso 4
v. Appia Nuova 176
Tel. 789.086
Or. 14.45 17.20
19.55 22.30
L. 8.000
Horror **

Majestic
v. S. Apollinare 20
Tel. 551.1456
Or. 16.00 18.30
20.30
L. 8.000
Thriller **

Metropolitan
v. del Corso 7
Tel. 520.8823
Or. 15.30 17.45
20.05 22.30
L. 8.000
Fantastico **

Mignon
v. Verbo 11
Tel. 652.9463
Or. 16.45 17.30
19.10 20.50 22.30
L. 8.000
Horror **

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo 1725
Tel. 554.1498
Or. 15.30 17.45
20.00 22.30
L. 8.000
Commedia ***

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo 1725
Tel. 554.1498
Or. 15.30 17.45
20.00 22.30
L. 8.000
Commedia ***

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo 1725
Tel. 554.1498
Or. 15.30 17.45
20.00 22.30
L. 8.000
Commedia ***

Multiplex Savoy 4
v. Bergamo 1725
Tel. 554.1498
Or. 15.30 17.45
20.00 22.30
L. 8.000
Commedia ***

New York
v. Cav. 30
Tel. 781.0271
Or. 16.00 18.30
22.30
L. 8.000
Commedia ***

Nuovo Sacher
v. Asciangh 1
Tel. 581.8176
Or. 15.30 17.50
20.10 22.30
L. 7.000
Drammatico **

Paris
v. M. Grecia 112
Tel. 759.6568
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30
L. 8.000
Thriller **

Paesano
v. Cola del Piede 19
Tel. 590.8022
Or. 16.00 18.15
20.30 22.40
L. 8.000
Drammatico **

Quinale
v. Nazionale 190
Tel. 486.2653
Or. 16.15 18.30
20.30 22.30
L. 8.000 (aria cond.)
Commedia **

Quinotta
v. Minghetti 4
Tel. 486.2653
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30
L. 8.000
Commedia **

Rasce
v. S. Simeone 7
Tel. 591.0234
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30
L. 8.000
Drammatico **

Rialto
v. IV Novembre 156
Tel. 678.0783
Or. 16.10 18.30
20.30 22.30
L. 8.000
Commedia **

RNz
v. S. Simeone 109
Tel. 552.0583
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30
L. 8.000
Drammatico **

Rivoli
v. Lombard 23
Tel. 486.0883
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30
L. 8.000
Drammatico **

Roma
piazza Sonnino 37
Tel. 581.2596
Or. 15.30 17.25
19.00 20.45 22.30
L. 8.000
Grottesco **

Rouge et Noir
v. Salaria 31
Tel. 855.4305
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30
L. 8.000 (aria cond.)
Thriller **

Royal
v. E. Filiberto 175
Tel. 794.4549
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30
L. 8.000 (aria cond.)
Drammatico **

Sala Umberto
v. della Mercede 50
Tel. 679.4753
Or. 15.30 17.15
19.00 20.45 22.30
L. 8.000
Drammatico **

Universal
v. Bari 18
Tel. 883.216
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30
L. 8.000
Drammatico **

Vip
v. Galia e Sidama 26
Tel. 852.889
Or. 16.30 18.40
20.40 22.30
L. 7.000
Commedia **

Rivoluzioni
di B. Levinson con M. Douglas, D. Moore (Usa '94)
Duello all'ultimo sangue nell'azienda high-tech nessun colpo è proibito e il sesso fa parte del gioco di potere. Vincerà il casto Douglas o la spregiudicata Moore? N.V.
L. 8.000
Thriller **

Rivoluzioni
di B. Levinson con M. Douglas, D. Moore (Usa '94)
Duello all'ultimo sangue nell'azienda high-tech nessun colpo è proibito e il sesso fa parte del gioco di potere. Vincerà il casto Douglas o la spregiudicata Moore? N.V.
L. 8.000 (aria cond.)
Thriller **

Stargate
di R. Emmerich con K. Russell (Usa)
Archeologia, mistero e magia è il mix di questo balocco fantascientifico ambientato tra le piramidi egiziane. Con suggestioni da Bilal e altri fumetti. N.V.
L. 8.000
Fantastico **

Stargate
di R. Emmerich con K. Russell (Usa)
Archeologia, mistero e magia è il mix di questo balocco fantascientifico ambientato tra le piramidi egiziane. Con suggestioni da Bilal e altri fumetti. N.V.
L. 8.000
Fantastico **

Rivoluzioni
di B. Levinson con M. Douglas, D. Moore (Usa '94)
Duello all'ultimo sangue nell'azienda high-tech nessun colpo è proibito e il sesso fa parte del gioco di potere. Vincerà il casto Douglas o la spregiudicata Moore? N.V.
L. 8.000
Thriller **

Pulp Fiction
di Q. Tarantino con J. Travolta (Usa '94)
Tre storie che si intrecciano nelle vie di Los Angeles gangster toni pugili suonati puppe disponibili violenza e risate (ma sempre al sangue). V.M. 18.2h.25
L. 8.000
Satirico **

Commerci
di F. Pappalardo con P. Villoresi, D. Abatantuono (Italia '95)
La giorata di un gruppo di camerieri incaricati di darsi la vita a cui viene offerta (inutilmente) una possibilità di riscatto. Ferocemente comoda su una pezzente Italia anni '90.
L. 8.000
Commedia **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000
Drammatico **

Poliziotti
di G. Base con C. Amendola, M. Piacido (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino.
L. 8.000

RITAGLI

Rem in concerto

Appuntamento stasera al Palaeur

Erano più di cinque anni che i Rem non andavano in tournée a Roma poi è un debutto assoluto. Grande attesa dunque per la band americana che stasera e domani è in concerto al Palaeur per il primo appuntamento i biglietti sono già tutti esauriti, mentre è ancora possibile trovarli per il secondo (37 mila lire da Orbis e presso le rivendite organizzate). Notizia dell'ultima ora: gli organizzatori del concerto di Chris e Carla (vedi ritaglio successivo) assicurano che giovedì i Rem, dopo la loro esibizione al Palaeur, andranno a salutare i due amici di Seattle per un probabile fuon concerto al Frontiera. Provare per credere.

Chris & Carla

Rock da Seattle con gli ex Walkabouts

I Walkabouts erano il lato più romantico del rock dell'epoca grunge. Davano spazio alle melodie, alle chitarre, alle storie che di solito parlavano di gente povera e sognatrice, di emarginati e solitari. Dopo dieci anni di carriera e sette album, i due leader del gruppo, Chris Eckman e Carla Torgerson, hanno deciso di mettersi in proprio, chitarre acustiche e voci. Hanno già realizzato tre dischi, facendosi aiutare anche da amici come Peter Buck dei Rem. Chris & Carla sono in concerto domani al Frontiera Music Club, via Aurelia 1051.

Los Reyes

Flamenco pop ricordando i Gipsy Kings

Los Reyes sono Antonio e Mario Reyes, i due fratelli che assieme al cugino Balleardo fondarono gli ormai mitici Gipsy King. Ora sono in proprio continuando sulla strada del flamenco pop stasera e domani suonano all'Horus club, corso Sempione 21. Ingresso (con consumazione) lire 35 mila.

The Roots

Al Palleadium Hip Hop da Philadelphia

Hip Hop da Philadelphia con questo trio che la Gelfen si è affrettata a mettere sotto contratto. Do you want more???? è il titolo del loro disco d'esordio, dal vivo promettendo molto più dell'esibizione standard dei gruppi rap e hip hop. In azione venerdì prossimo al Palleadium, in piazza Bartolomeo Romano 8.

Marcel Marceau

Il grande mimo francese all'Olimpico

Marcel Marceau, il grande mimo francese, arriva mercoledì prossimo nella capitale con la sua nuova produzione *Le Mariage*, liberamente tratta dal *Cappotto* di Gogol. Il programma nella stessa serata *Les pantomimes de style* e *Les pantomimes de hip* con alcuni dei lavori più applauditi del suo vasto repertorio. *Le bureau*, *L'atelier du tailleur*, *La loge de l'opera* e tanti altri in scena, accanto a Marceau, la Nouvelle Compagnie de Mimodrame fondata nel 1993 a Parigi. Inoltre, dal 2 al 5 marzo (ultimo giorno di repliche) nelle sale del nuovo Renato Greco Dance Studio, via Ruggero Leoncavallo 16, Marceau terrà uno stage di mimo aperto ad allievi ed auditori. Per informazioni e iscrizioni telefonare allo 039/879580 (organizzazione Kappa teatro).

Marinetti

Convegno al Palaexpò

Convegno sulla vita e l'opera di Filippo Tommaso Marinetti. Oggi e domani alle 10, nella sala multimediale del Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale). Durante la due giorni, saranno proiettati alcuni cinegiornali mediti che hanno come protagonista l'artista futurista.

Ughi/Canino

All'Olimpico con Mozart Schubert e Franck

Il grande duo violino-pianoforte in concerto domani con tre capolavori del grande repertorio classico. La *Sonata K 378* di Mozart, la *Fantasia* di Schubert e la celebre *Sonata* di César Franck. Ore 21 al teatro Olimpico. Biglietti 50, 40 e 30 mila lire.

TEATRO. Arturo Brachetti debutta al Nazionale nello spettacolo sul grande trasformista



Arturo Brachetti in «Fregoli»

«Fregoli? Splendido Ma io sono più bravo»

Come esorcizzare un fantasma? Calzandone i panni è quello che pensa Arturo Brachetti, protagonista di *Fregoli*, il musical tutto italiano di Ugo Chiti e Saverio Marconi che debutta stasera al Nazionale con la Compagnia della Rancia. Interpretando il grande trasformista e il suo sosia, Brachetti spera così di liberarsi di un remoto quanto scomodo riferimento e dimostrare una volta per tutte che il più bravo è lui, Arturo

ROSSELLA BATTISTI

«I capelli ispidi e nbelli gli unici a non tollerare «trasformazioni» un sorriso da eterno Peter Pan e co-s'altro potrebbe essere, del resto, uno come Arturo Brachetti che si diverte a cambiare identità ad ogni battito di ciglio a giocare con pizzi falpati, barbe finte e separé con l'entusiasmo di un bambino e l'esperienza di un attore consumato? Adesso è alle prese con il suo scomodo antenato artistico: quel Fregoli che da quando Arturo lavora in Italia si sente nominare non appena cambia d'abito. «È come avere un fantasma sulla groppa - si sfoga - E il bello è che mi succede solo qui all'estero nessuno mi ha mai dato etichette e poi così remote. Sarebbe come dire che Guanna Nananni è l'erede di Adelina Patti».

Ma come, detesti (un po') Fregoli e fai un musical su di lui? Si così lo esorcizzo e spero di liberarmene per sempre. Tra l'altro, questo è un musical drammatico. Una storia piena di tensioni con dei momenti di farsa e momenti di acredine così come era più o meno la vita intima di Fregoli i rapporti con la moglie, il sosia Romano Crescenzi e il gobbo Catone che l'artista portava sempre con sé come portafortuna. Con Ugo Chiti, autore del testo, abbiamo ricostruito gli eventi salienti della

sua esistenza - non molti, per la verità era molto più movimentato il palcoscenico che il dietro le quinte - e li abbiamo condensati in una notte quella del capodanno del 1899. Così, entrando nel nuovo millennio, Fregoli diventa il simbolo dell'uomo del ventesimo secolo pronto ad adattarsi continuamente a una realtà cangiante. **Ritagliamo: In questo musical tu, che fai il trasformista, interpreti un trasformista e, contemporaneamente, il suo sosia. Dimmi, hai mai qualche problema d'identità quando smetti di lavorare?**

Absolutamente no. In tanti anni in cui mi sono trasformato in donna in omicida, in vecchio - una girandola di circa 250 personaggi circa - e dunque ho già esorcizzato tutti i fantasmi che avevo dentro. Quando esco dal teatro mi vedo di nero. Così, perché mi piace e non mi importa se sono poco appassente lo mi prendo le mie soddisfazioni quando sono sul palcoscenico e la platea mi applaude. Fuori di qui, non mi importa di essere riconosciuto. Sono i mediocri che si mettono gli occhiali da sole per entrare in un ristorante a luci soffuse.

Oltre a essere una medea corrente in politica, cosa significa fare

del trasformismo? Non provo certo tre ore al giorno a vestirmi e svestirmi. Ormai, io e i miei assistenti siamo vittime dell'automatismo e quel che succede dietro ai separé assomiglia a una via di mezzo tra un balletto e una lotta greco-romana. Capita anche che esca in scena con qualcuno che ancora mi sta allacciando i bottoni dietro. Ma per mantenermi in forma mi basta un po' di ginastica e una dieta corretta. In fondo, Fregoli ci metteva più di venti secondi a cambiarsi e io ce ne metto tre. E poi lui ha fatto solo cabare' mentre io faccio anche teatro, televisione e tante altre cose.

A proposito, i tuoi spettacoli in Italia hanno sempre avuto un grande successo di pubblico e non straripano di critica. Come mai?

È un problema di testi, che di solito servivano come pretesto per esibire i miei molti personaggi. Ma stavolta è diverso. Ugo Chiti ha scritto un copione vero con intrecci complessi. Sembra di recitare in un film con una doppia scena, una che si svolge sul proscenio e una sul fondo. Seguire lo spettacolo richiede una certa attenzione e c'è qualcuno che si lamenta. Beh, dico io, allora guardatevi «Ok, il prezzo è giusto» in televisione, così non dovete sforzarvi a pensare. Così isolati, beninteso perché Fregoli sta battendo come al solito il record di incassi. Se hai seminato bene in passato proponendo spettacoli piacevoli, la gente torna a vederti.

Tu come hai iniziato? Con le recite scolastiche in seminario dai Salesiani. Mio padre credeva che avere un prete in casa gli avrebbe garantito una poltrona in paradiso. Invece, ha ottenuto un figlio fuon per il mondo e un posto in prima fila a teatro.

ARCHEOLOGIA. In mostra migliaia di reperti dell'antica città siriana Ebla, alle origini della civiltà urbana

I reperti di uno dei più importanti scavi archeologici del secolo saranno esposti nella mostra *Ebla, alle origini della civiltà urbana* che aprirà a Palazzo Venezia il 18 marzo. Un itinerario storico che percorre quasi due millenni di esistenza della famosa città mediorientale, ricostruita con un suggestivo allestimento. Migliaia di tavolette con iscrizioni cuneiformi scoperte nell'Archivio reale, gioielli e avon, sculture e sigilli antichissimi ed altro ancora.

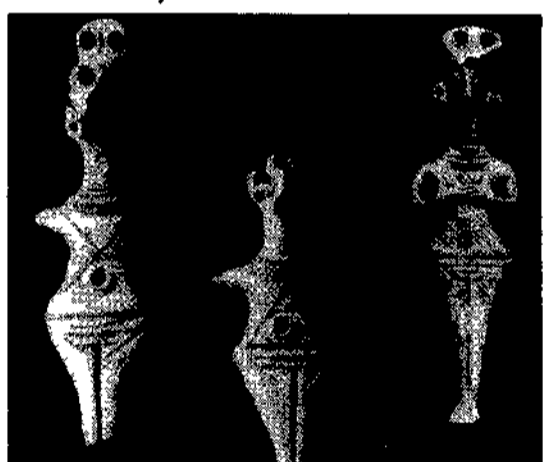
NAVALIA LONBARDO

Quello che attualmente chiamiamo Medio Oriente, presente ogni giorno per i tormentati conflitti archeologicamente si chiama Vicino Oriente Antico. Vicino perché raggiungibile per terra e per mare, area di scambio di segni e di linguaggi, di idoli e leggi. Vicino per la fondamentale importanza che i paesi del Mediterraneo orientale hanno avuto nell'evoluzione culturale dell'uomo: millenni prima di Cristo.

Ad uno dei luoghi chiave di tutto questo territorio è dedicata la mostra *Ebla, alle origini della civiltà urbana*, che si aprirà a Palazzo Venezia il 18 marzo, fino al 30 giugno. Saranno esposti i reperti raccolti durante il costante lavoro di oltre trent'anni della missione diretta dal professor Paolo Matthiae, docente della cattedra di archeologia del Vicino Oriente Antico dell'Università La Sapienza di Roma.

Dal 1964 gli scavi sotto la terra rossa di TellMardikh (tell in arabo significa collina che nasconde un sito archeologico), vicino Aleppo, hanno portato alla luce una vera e propria città. Ebla come Babilonia, nucleo attivo con una piena organizzazione urbana, sviluppata intorno al Palazzo reale, nel terzo Millennio avanti Cristo. Nel 1975 la sorprendente scoperta dell'Archivio Reale risalente al 2300 a.C. ha ampliato gli studi sulle civiltà dell'antico Oriente fino allora concentrate su Egitto e Mesopotamia includendo anche la Sina e l'Iran. L'Archivio importantissimo e ormai famoso, è costituito da oltre 17.000 tavolette di argilla con incisi testi in cuneiforme, la più antica lingua semitica conosciuta. Documenti di una civiltà, il primo trattato politico della storia, rendiconti mensili sulla produzione di tessuti e metalli, vocabolario bilingue sumero-ebaita, preghiere agli dei e formule magiche. Oltre 500 oggetti illustreranno nella mostra il percorso storico di più di un millennio, dal 2400 al 1600 a.C. Sigilli antichissimi, figure mitologiche, miniature in oro e lapislazzuli, i resti del Palazzo, distrutto e saccheggiato nel 2300 a.C. Gioielli d'oro delle tombe dell'età di Hammurabi di Babilonia, oggetti di importazione egiziana, avon paleosiriani, armi, utensili, sculture in bronzo. Gli ultimi scavi riguardano gli edifici sacri di Ishtar, dea della fertilità, dell'amore e della guerra.

Per Paolo Matthiae Ebla è «il sito di una vita», quindi la missione italiana continua insieme ad altre 70 che lavorano in Sina, sostenuta dall'Università di Roma. Mostra a parte, sponsorizzata dalla Nissan, sembra sia stata vana la ricerca di sponsor per sostenere e sviluppare questo ed altri scavi, come quello di Genco, considerato un «paradi-



Figurine del 1800 a.C. trovate nella sala della dea Ishtar, ad Ebla

so archeologico» purtroppo ancora poco conosciuto per la mancanza di aiuti internazionali per le ricerche. Il Rettore Giorgio Tecce, essendo questo l'anno dedicato all'archeologia, durante la presentazione della mostra ha dichiarato la disponibilità dell'Università al sostegno di nuovi scavi.

Come ormai avviene, in occasione della mostra sarà realizzato anche un Cd Rom interattivo e didattico dalla Sysun. L'esposizione è promossa dai Ministeri degli Esteri Siriano e Italiano, dalla regione Lazio e dal Comune di Roma.

FILM & FUTURO. Rassegna al Palaexpò

Cinema virtuale? Ecco i nuovi orizzonti

Cd-rom e film-giochi interattivi, laser-disc e reti virtuali: le nuove frontiere della messa in scena in particolare modo quelle del cinema e della tv saranno da oggi al centro della manifestazione *Ritorno al futuro - Il cinema nell'epoca della sua riproducibilità elettronica* che si svolge nella Sala Teatro del Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale.

Un fitto calendario di convegni, incontri, dimostrazioni, proiezioni di film: ogni giorno fino al 27 febbraio, che vedranno la partecipazione in veste di relatori ma anche di «performer» di studiosi del settore e di personaggi come Enrico Ghezzi lo sceneggiatore Enrico Vanzina (che rileggerà il film di Robert Altman *I protagonisti*, giovedì alle 19), Fulvio Grimaldi Italo Moscati, Ciro Giorgini.

Vediamo in dettaglio il programma della manifestazione (promossa dal Comune di Roma, con la consulenza della Cooperativa Mas senzio) che si propone soprattutto di esplorare quei nuovi scenari di fruizione cinematografica determinati dagli orizzonti aperti recentemente dalle nuove tecnologie della visione collettiva in sala al già diffuso consumo home-video fino alla futura dimensione «interattiva», con la possibilità cioè di agire, da spettatori attivi, sulle storie e sulle banche-dati a disposizione. Si par-



Una scena di «North by Northwest»

te oggi pomeriggio alle 15.30 con il convegno su *Cinema tv video e reti virtuali* coordinato da Alberto Abruzzese docente di Comunicazioni di massa al quale seguirà, alle 19 una performance di Enrico Ghezzi dal titolo *Troppo presto troppo tardi. La venetica incerta*. Di sera dalle 20.45 alle 23 lo spazio quotidiano dedicato alla proiezione di film in laser-disc, la cui lettura interattiva sarà pilotata da una guida: ogni giorno diversa. Alcuni titoli disponibili: *2001 Odissea nello spazio*, *Athen*, *Il Draculo* di Coppola, *Notorius* e *Rebecca* di Hitchcock, *Taxi Driver*, *Blow Up*.

Nei giorni successivi, sempre di pomeriggio alle 16, incontri e dimostrazioni che verteranno soprat-

tutto sul laser-disc (un Cd in grado di contenere 74 minuti di immagini, 200mila pagine di testo, 6mila immagini fisse e 18 ore di audio) articolate secondo il seguente calendario: giovedì 23 *Cinema e storia*, il videogioco come strumento didattico, incontro con Mirco Melanico venerdì *La memoria integrata del cinema*, incontro con Andrea Piersanti e Egidio Pentaro sabato *La scrittura dell'ipertesto*, incontro con Francesco Panto Francesco Carli e Vittorio Testa domenica *Da Hollywood a Silicon Valley*. Anzitutto di *movie games* e *film interattivi* incontro con Alberto Bianchi.

Ci sarà anche una «vetrina» per chi opera nel video a Roma con una video-installazione permanente e una tavola rotonda lunedì 27 alle 16 dal titolo *La tecnologia elettronica conservazione o interazione?*

Per informazioni e prenotazioni tel. 4745903 oppure 4745942.

«Scenarioteca» un museo per sceneggiature

Nasce a Roma «Scenarioteca» un museo riservato alle sceneggiature nelle loro varie fasi di scrittura, complete di correzioni, note, postille. Il progetto, in fase di realizzazione, è di Rino Di Silvestro, regista e docente della scuola «Settima Arte», che ha già costituito un centro di raccolta quale primo passo per una più ampia struttura. «L'idea» ha spiegato Di Silvestro «è dettata dalla necessità di consultare, studiare, interpretare e confrontare le sceneggiature «usate», sulle quali si affastellano note, appunti, idee, ripensamenti, schemi, schizzi, disegni, dettagli nei succedersi delle scene, accenni sulle azioni dei personaggi, didascalie, traduzioni creative, elaborazioni dei dialoghi in forma quasi definitiva. Il museo sarà anche centro studi, archivio e laboratorio di critica e di storia». «Scenarioteca» potrebbe trovare una sede stabile all'interno di Cinecittà o del Centro Sperimentale.

GRAZIE
AGLI
ABBONATI
RAI.

L'Unità 2

L'EMOZIONE
CONTINUA.

RAI
Dietro di più

Apertura spettacolare per il festival, ma si salva solo Gianni Morandi e non delude Toto Cutugno

Sanremo, karaoke e lustrini

E sabato tutti a casa di mamma

DINO & NICHELE

LUI OGGI in ufficio mi ha chiamato tua madre dice se ti ha fatto qualcosa che è una settimana che non ti fa sentire.

Lei: Che palle con sta stona. Vorrà dire che sabato sera andrò a cena da lei. Diglielo. Lui: Io glielo devo dire? Ma diglielo tu. È la tua di mamma. E poi lo sai, io le mamme le odio e basta. Tranne la mia naturalmente. Lei: non mi basta odiarla ogni tanto vorrei fare di più.

Lei: Potremmo invitare anche lei sabato sera da mia madre. Lui: Già è sabato sera già c'è tua madre, gli mettiamo anche la mia e poi? Vogliamo negarci una bella scossa di terremoto? Vogliamo negarci una bella pentola a pressione che scoppia e mi sfigura in maniera omplante mentre il forcone delle lasagne vola via, si arrugginisce in ana e ricadendo mi si conficca nel basso ventre rendendomi impotente e per giunta col terremoto?

Lei: Può succedere di peggio del terremoto, della pentola che scoppia e del forcone. Può succedere che dopo cena si guardi tutti insieme Sanremo.

Lui: Cioè tua mamma la mia e il Festival di Sanremo?

Lei: Ho paura che andrà a finire proprio così.

Lui: Ma! Ma! e poi ma! Per vedere Sanremo dovete passare sul mio corpo, torturarmi, seviziami strapparmi tutte le unghie, tagliuzzarmi la lingua in modo che non ne scia più a dire neanche una parola tranne «Non voglio vedere il Festival di Sanremo!».

No no e no? Chiaro? C'è Gianni Morandi?

Lei: Ma cosa vuoi che ne sappia io? Secondo te non ho altro da fare che sapere chi c'è o non c'è a Sanremo? Comunque sì, c'è. Canta in coppia con Patrizia Cola.

Lui: Con chi? E chi sarebbe questa Barbara Cola?

Lei: Patrizia Cola.

Lui: No guarda che è Barbara Barbara Cola.

Quei deputati in cerca di audience

SIMONA DALLA CHIESA

TRENTASETTE parlamentari canteranno in coro a Sanremo per beneficenza. Poco importa se il pezzo presentato sarà fuori gara e se i novelli artisti si esibiranno nello spazio-Dandini e non nel mitico teatro Ariston: la notizia è comunque rimbalzata immediatamente sui giornali con il le gittimo rilievo che un simile inedito evento richiede. Eppure io che occupo con duturna costanza il mio posto alla Camera, non avevo subito dorato nulla né pettegolezzi o allusioni, infatti, né malevolenze o sussurri segnati aveva no fatto paventare una simile prospettiva per tanti colleghi. La stavillante atmosfera festiva valera - la Presidente può stare tranquilla - non ha contaminato, neanche per un minuto, l'austerità severa dell'aula. Tutto è scivolato via con estrema discrezione e non ha valicato i confini del «gruppo» parlamentare prescelto: nessuno ha fischiettato, durante le votazioni, il motivetto incriminato: nessuno è stato visto disertare i lavori per cercare freneticamente un abito degno della grande kermesse. Il Parlamento insomma, nonostante la sua giusta aspirazione di avvicinarsi al Paese non va in trasferta a Sanremo. Resta ben saldo al suo posto i 37 parlamentari - affronteranno microfoni e telecamere con le loro ugole a rischio solo a titolo di personale solidarietà (oltre che a spese proprie).

Spinta da una malcelata invidia per questa avventura canora - la cui componente di sfizio trasgressivo non mi la scia indifferente - ho cercato di saperne di più, sottoponendo a interrogatorio un collega-cantante progressista individuato grazie alle indicazioni dei giornali. E il discorso ha preso subito una piega diversa da quella strombazzata dagli organi di stampa. È necessario a questo punto fare un passo indietro: lo scorso 8 febbraio è stata presentata alla Camera una risoluzione sottoscritta da 240 parlamentari relativa ai diritti dei bambini.

■ SANREMO Il festival è partito. Per Claudia Koll e Anna Falchi si è trattato di un debutto senza rete (Pippo Baudo non le ha fatte provare) e un po' ingessato. Tra i cantanti prima a scendere in gara è stata l'imprevedibile Loreana Berte che, dopo aver snobbato le prove nel pomeriggio, ha fatto precedere la sua canzone da un elogio a Blob e Fuori orario. A un'ora dal inizio un ripetitore di Milano salta e la Cuccinini è costretta a replicare la canzone. Si confermano i pronostici della vigilia con Fiorello gli 883 e la coppia Gianni Morandi-Barbara Cola.

Canzoni sotto tono Show-girl ingessate Fiorello il favorito Ci resta la stella di Ray Charles

R. GIALLO M. N. OPPO
ALLE PAGINE 6-7

nel ruolo del favorito. Non delude Toto Cutugno. Delude invece la Riserva Indiana e non brilla la pur grande Patty Pravo. Sveltano, tra sponsor e mediocrità, gli ospiti-vedette il grande Ray Charles e il carabico Juan Luis Guerra. Prima serata senza giura e verdetti eccetto che per sette «semi-giovani» voci. Entrano nel gotha dei big Giorgia, Danilo Artero, Lighea e Antonella Arancio. Le emozioni migliori (si fa per dire) le ha fornite il contorno del Festival. Soprattutto la rissa verbale tra politici divisi sul coro di beneficenza sanremese. Piccolo gallo per il disco di Fiorello avvistato nei negozi. Poi la smentita.



Oliver Stone

«Una tv dedicata alla videomorte»

Un canale dedicato alla «videomorte»? È quanto ipotizza per il futuro il regista Oliver Stone. «La violenza in tv tira sempre di più», ha detto il regista in una conferenza a Oxford.

NICHELE ANSELMI A PAGINA 8

Parla Evtushenko

«Solo la Russia salva la Russia»

«Non morire prima di morire» è il nuovo libro di Evtushenko: una invocazione alla Russia perché si salvi da sola. Anticipiamo le pagine che narrano il golpe a Mosca.

B. CAVAGNOLA E. EVTUSHENKO A PAGINA 9

Calcio giovanile

I deportati del pallone

L'Italia è piena di ragazzi come Raffaele Damiano, deportati in città distanti dalla loro per il miraggio del pallone. Damiano è morto a 14 anni per un incidente di gioco.

V. FAENZA M. LODOLI A PAGINA 9



SEGUONO A PAGINA 6

PERICOLOSI
1 MARZO
IL LIBRO SU
WENDERS
L'Unità

Bruxelles salverà il cinema europeo?

OGGI POMERIGGIO, dalle 3 in poi, il cinema europeo vale a dire numerosi registi ed esperti di vari paesi dell'Unione, incontrerà le istituzioni del Parlamento: audizione pubblica organizzata dalla commissione Cultura e media presieduta da Luciano Castellani, di cui anche chi scrive fa parte.

Questa la notizia che nasce da un'occasione ufficiale: il centenario del cinema non è da un'urgenza meno utile ma di grande attualità riassumibile nella domanda: quale speranza di vita rimane al cinema europeo?

La commissione Esecutiva dell'Unione europea sta per rivedere una direttiva emanata nell'89 e chiamata «Fek» (visione senza frontiere) all'interno della quale si prevedono una serie di incoraggiamenti per il cinema soprattutto in relazione alla sua diffusione da parte delle reti televisive.

Dal modo in cui questa revisione verrà fatta dai vari organi e dagli incoraggiamenti che conterrà, dipende una parte (gran parte secondo alcuni) di quel futuro e di quella spe-

ranza alla quale la mia provocazione domanda accennava.

La gente europea di cinema che oggi pomeriggio incontra la Commissione Cultura del Parlamento è venuta a Bruxelles per parlare proprio di questo futuro speranza.

La direttiva comunitaria dell'89 nel tentativo di incoraggiare la produzione di cinema europeo stabiliva che ogni rete televisiva del continente mandasse in onda per la maggioranza del tempo «ogni volta che ciò sarà possibile» (chaque fois que cela est réalisable) film e fiction tv realizzati da registi europei. Erano le famose «quote» di programmazione che ora sono di nuovo in discussione e che potrebbero sparire dalla nuova direttiva o a meno, ma solo per un «periodo limitato».

In tutti questi anni pochi o nessuno (tanto meno in Italia) hanno obbedito al sistema delle «quote»: altre volte l'ossequio è stato solo formale, film e telefilm europei mandati in onda dopo le due o tre del mattino giusto

per dire che la disposizione era stata rispettata. Di contro l'invasione di film e telefilm americani ha raggiunto la spaventosa consistenza dei «picchi» in un recente convegno di produttori di tv e di sindacati. La programmazione di fiction tv è stata uguale a 9.000 ore per la Rai e a 13.700 ore per la Fininvest. Un terzo dei programmi Rai e oltre la metà dei programmi Fininvest sono stati fatti cioè con film e telefilm arrivati dagli Stati Uniti nella misura del 75 per cento per la Rai e del 93 per cento (*) per la Fininvest. Altro che quote è il caso di dire.

La discussione è appena cominciata ma già si vanno delineando varie posizioni: com'è prevedibile, piuttosto insistente di alcuni lobbisti che dall'interno del Parlamento europeo sostengono gli interessi dei produttori americani.

A difendere apertamente il mantenimento delle «quote» è rimasta soltanto la Francia appoggiata dalla Grecia: posizione decisamente

minoritaria anche se la Francia conta sul fatto di essere in questi mesi presidente di turno del Consiglio dei ministri. Contro le quote si è chiarato esplicitamente il potente commissario all'Industria e alla tecnologia dell'Unione europea, Martin Bangemann, destituito e giacere in attesa di un ruolo imprecisato.

L'altro commissario competente, Michele Oreja (Cultura) ha dichiarato di non avere ancora le idee completamente chiare ma tra le righe ha fatto capire che potrà essere rasi per un mantenimento di quote, delle quote compromesso al quale un lui avrebbe lo stesso presidente della commissione, Jacques Santer.

Bangemann sembra aver per ora le idee più chiare di tutti. Secondo lui le quote di cinema di protezione e tutela consistono che il mercato (compreso in questo caso il mercato degli ascolti) facciano comunque giustizia.

SEGUO A PAGINA 8

CORRADO AUGIAS

MEDIA

GIANNELLI GARABOLDI

La Notte

Giornalisti in cooperativa

Da lunedì scorso i giornalisti del quotidiano del pomeriggio La Notte si sono costituiti in cooperativa. La decisione è stata presa dai 42 redattori e dalla trentina di poligrafici del giornale che dal 30 gennaio sono in occupazione permanente dopo la decisione dell'editore Paolo Berlusconi...

La Voce

Quegli auguri interessanti

Sabato scorso, sulla prima pagina di La Voce, Indro Montanelli ha ringraziato affettuosamente Federico Orlando che lasciava il suo posto dopo aver contribuito in modo determinante alla nascita di La Voce e ha portato interessanti auguri a Gianni Locatelli in arrivo...

Usa/1

Editoria italiana: prospettive nere

Stando alla «Bibbia» finanziaria di New York, il Wall Street Journal, le prospettive dell'editoria italiana sono «neri». In un articolo dettagliato pubblicato sul quotidiano autorevole quotidiano non esita ad affermare sulla base di commenti raccolti tra alcuni esperti che il settore editoriale italiano è un comparto che gli investitori farebbero bene ad evitare...

Usa/2

Un «George» firmato Kennedy

Sarà in edicola a settembre la prima rivista americana dedicata alla politica: si intitolerà George in onore del primo presidente degli Usa George Washington e avrà un direttore di eccezione, John Fitzgerald Kennedy Jr. figlio del capo della Casa Bianca assassinato a Dallas...

Lamezia Oggi

Telematica in Calabria

È stato inaugurato a Lamezia Terme il primo punto di diffusione di Lamezia Oggi, il quotidiano telematico della Pbs Editrice diretta da Giuseppe Natrella. L'iniziativa è la prima del genere in Calabria e si sta a quanto afferma l'editore, «non vuole essere o non è uno strumento sostitutivo di altri mezzi di comunicazione ma si integra con essi...»

L'INTERVISTA. Franco Ferrarotti parla della biografia del grande sociologo scritta dalla moglie

Marianne il filo di Weber con il mondo

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Curioso destino quello di Max Weber. Spinto dall'Europa tra le due guerre, ce lo ha restituito l'America dopo il secondo conflitto. Ma opportunamente depurato...»

mondo. E nondimeno parlava al mondo, tramite la moglie. Dal chiuso di un'indignità venuta di relazioni culturali...

Insomma, proprio nella sua autoreclusione domestica, Weber mise a fuoco il tema della «razionalità». Che però non significava affatto indifferenza ai valori, tantomeno nella scienza...

«Veniamo ora al grande «contrasto» culturale di Weber. A Marx. Dove Weber fu il «Marx della borghesia»?

Professore, cominciamo dalla figura di Marianne Weber, femminista liberale, la cui fama garagiana con quella del marito Max, nel primo 900. Che ruolo ebbe nella cultura tedesca di quegli anni?

Weber volle a tutti i costi isolarsi accademicamente staccarsi dal



Manhattan. In alto Marianne e Max Weber

avesse ragione? E che fine farebbe la produzione spirituale se fosse così? Certo, era un Marx quello di quegli anni, inficiato dal positivismo determinista...

Alla differenza con l'Italia cronologicamente all'avanguardia nella genesi del capitalismo. Dove però il profitto veniva impiegato in opere d'arte a fini di edonismo passivo...

tuttavia Weber era arconvinco della saldezza dei valori liberali. E non poteva prevedere la conquista legale del potere da parte di Hitler proprio in base a quell'articolo...

IL CASO. Due ragazzi, un'amicizia, l'Aids. Il canadese Yann Martell parla del suo romanzo.

Il gioco del tempo sul letto di morte di Paul

ANNAMARIA GUADAGNI

Paul se ne sta andando. Muore senza rimedio un giorno dopo l'altro, aggredito da citomegalovirus, sarcoma di Kaposi e altre simili schifezze...

avvocato la madre professionista a metà tempo una grande casa un figlio una figlia e un cane scompagnati dall'Aids...

come la peste del nostro secolo? «Il Decamerone» è meraviglioso - spiega Yann Martell - È la storia del mondo che muore attorno a un gruppo di persone sane...

ciando una data e un evento storico alla storia di una famiglia immaginaria. I Roccamonti di Helsinki. Così la malattia di Paul corre lungo la cronologia del secolo...

di fine Ottocento? «La morte diventa incombente quando una persona vicina di appena diciannove anni se ne sta andando. Allora nell'altro conto e uno gira per la città con un senso di inutilità e di noia...

La vera storia di un borghese grande grande

Ottocentotto pagine, 200 capitoli, con indice dei nomi e bibliografia completa degli scritti di Weber. Oltre a un bel saggio di Günther Roth sulla figura di Marianne Weber, autrice e vera artefice della fama internazionale del sociologo...

DALLA PRIMA PAGINA Bruxelles

Bangemann ragiona secondo una logica industrialista e di puro liberismo. Gli si potrebbe obiettare che lasciare un unico arbitro il mercato non è mai uno strumento efficace in campo culturale...

«Non morire prima di morire» un disperato libro-appello: lo racconta Evtushenko

Non rinnega nulla del suo passato, della sua scelta di restare in Unione Sovietica e di «passare attraverso la censura come attraverso il filo spinato, lasciandosi brandelli della propria pelle».

Evtushenko, lui dice di appartenere ad una generazione, quella dei sessantenni, «prodotta geneticamente alla paura».

Quando ero piccolo non trovavi in Russia una sola famiglia che non avesse avuto un caduto in guerra e un arrestato e respiravi questa grande paura che aleggiava intorno a te.



La Casa bianca di Mosca in fiamme

P. Dejong/Ag

Russia, salvati da sola

Evtushenko non è un personaggio facile: come ama dire lui si è sporcato le mani con la realtà. E la realtà della sua Russia, della vecchia Urss nella quale è nato, è fatta soprattutto di tragedia.

mente da persone buone, ma la sua pressione era diventata talmente enorme (si doveva sfilare tra due file di camion come in un canalone) che si finì per forza a camminarsi sopra e a calpestarsi.

distruite, lo combatto per la salvezza dei miei figli, vorrei che potessero crescere e vivere in un paese di cui non vergognarsi.

tre in uno degli infiniti bordelli di cui si è riempita ora la Russia una qualsiasi ragazza guadagna tre volte tanto e senza nemmeno fare troppa fatica.

Shevardnadze, lei racconta, torna un giorno nel suo villaggio natale, ritrova la forte della sua giovinezza e vorrebbe bere l'acqua.

Mai. La lezione della fonte è una buona lezione non solo per gli intellettuali, ma per tutta la gente che non deve essere mai separata dalla sua fonte dell'infanzia.

BRUNO CAVAGNOLA

dito gli ideali di Lenin, ma non sapevamo ad esempio che lo stesso Lenin aveva accusato Stalin di essere troppo tenero con i nemici della Rivoluzione.

30/40 intellettuali. Mi ha sempre impressionato quella barra, 30 barra 40, come se dieci vite in più o in meno non contassero nulla.

Quella paura lo è ritornata nei giorni del golpe dell'agosto del 1991?

EVGENIJ EVTUSHENKO

della Russia». Van Gogh spense la radio. Tutta la sua estenuazione, il suo annerimento, erano scomparsi, si erano trasformati in risolutezza.

«Eccoci sotto il tetto. Ora senti anch'io mi sono inventata la vecchiaia, Lyzik. Sono giunta al punto di contare le mie rughe, di esaminarmi ora di faccia, ora di profilo, e di convincermi di essere vecchia decrepita e che tu non avresti più potuto amarmi».

«E perché dovrei essere là? Io non devo niente a nessuno». «Perché ci sono dei debiti che non vengono contratti, ma devono essere restituiti».

«Come posso essere d'aiuto, contro una tale superiorità di forze...».

«Forse non aiuti la situazione politica, ma aiuti te stesso. Io ti conosco. Se tu non andrai là, insieme al tuo vicino, poi comincerai a disprezzarti, ci renderai la vita impossibile, diventerai alcolizzato, morirai prima di morire».

«Aspetta, posso dire ancora due parole in tutta franchezza e onestà? Zalyzin non voleva lasciare i suoi capelli».

Il giorno dei carri armati e dei gatti diventati topi

ALLA STRADA, coprendo la musica de Il lago dei cigni che si diffondeva di nuovo dal televisore, risuonò un rombo possente.

FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI Psicologo



Cosa può fare un paese civile come il nostro per i bambini di strada brasiliani o per i bambini dei paesi in guerra?

Bambini senza diritti

MENTRE in Italia si sta lavorando con difficoltà ma con entusiasmo per fare in modo che i diritti dei bambini vengano riconosciuti non solo formalmente nelle leggi e nelle carte dei diritti ma anche nella vita quotidiana delle città...

India Sudan Lagos o i bambini dei paesi in guerra come Somalia Perù Turchia Irak ex Jugoslavia Burundi Palestina ecc Per tutti questi bambini il mondo civile ha varato una serie di leggi dai diritti del bambino del 1959 alla Convenzione sui diritti del fanciullo del 1989...

lità approvando una risoluzione (primo firmatario On Calzolaio) che impegna il governo su alcune concrete iniziative Da un lato garantire i diritti dei minori nel nostro paese impegnando i vani enti pubblici e promuovendo un osservatorio e un centro permanente di coordinamento dall'altro impegnarsi sul piano internazionale perché i diritti siano riconosciuti ai bambini di ogni continente e di ogni Stato del mondo...

le dei bambini sostenere le iniziative contro la violenza sui minori nel mondo Finalmente si sono indicate le linee i propositi gli impegni Finalmente il Parlamento riconosce le inadempienze si è dato degli obiettivi operativi Ora il governo deve operare e operare subito Occorre creare subito l'osservatorio occorre stanziare subito i fondi e gli interventi politici contro la violenza sui bambini nel mondo Occorre farlo superando la precarietà del momento politico senza che anche i bambini paghino delle nostre beghe da grandi Farlo subito perché i bambini hanno fretta perché chi è bambino lo è solo per pochi anni e quegli anni sono i più importanti di tutta la vita

GEOFISICA

La Terra era una palla di magma

Che l'aspetto della Terra nei suoi primi anni di vita fosse quello di una «palla» di magma incandescente era chiaro da tempo Le rocce raccolte sulla Luna durante le spedizioni Apollo avevano evidenziato che un'evoluzione del genere doveva aver interessato il nostro satellite e logica consigliava di pensare in maniera analoga lo sviluppo della Terra Il tassello che mancava a completare l'immagine della Terra in «fase» è probabilmente stato rintracciato da un gruppo di ricercatori della Cornell University a Ithaca, negli Stati Uniti

Studiando un gruppo di rocce rinvenute in un deposito minerario della Provincia Superiore del Québec in Canada gli autori della ricerca coordinata dal geologo William M White ritengono di avere fornito l'evidenza sperimentale di come nei primi 200 milioni di anni di vita (4500 milioni di anni fa) il mantello del nostro pianeta si trovasse allo stato fuso La Terra in fatti è a tutt'oggi fatta come una grande «cipolla» con diversi strati di materiale sovrapposti La parte più consistente è formata dal mantello uno strato di roccia molto plastica che si estende per 2850 km sotto la crosta a circa 40 km di profondità I ricercatori della Cornell usano un sistema noto come spettroscopia di massa hanno determinato la quantità di isotopi di piombo e di neodimio presenti nei campioni di roccia analizzati La quantità di questi isotopi rappresenta un perfetto orologio chimico-fisico che ci permette di determinare l'età delle rocce E quanto emerso dalla lettura geochimica del materiale ritrovato in Canada permette di asserire che il mantello terrestre nonostante la crosta si sia formata abbastanza presto si trovava ancora in uno stato di formazione fluida 4 miliardi di anni fa

Lo scenario ipotizzabile vede questo oceano di magma esistere per 100 milioni di anni e cominciare a cristallizzare a chiazze in modo disomogeneo come grossi continenti galleggianti su un enorme oceano di lava

I risultati della ricerca presentati recentemente al meeting dell'American Geophysical Union a San Francisco saranno pubblicati prossimamente sulla rivista americana Earth and Planetary Sciences Letters

Perpaolo Antonello

Un convegno sui ritardi dell'Italia

L'industria della ricerca perduta

GILDO CAMPESATO

Ma l'Italia è veramente un paese industrializzato? Detta così sembra quasi una boutade gratuita una di quelle domande un po' surreali e perditempo che si usavano ascoltare nelle comparsate televisive di Luciano De Crescenzo Del resto basta gettare uno sguardo anche superficiale alle classifiche dell'Ocse per trovare lo stivale nostrano ai primissimi posti Quinto o sesto a seconda delle epoche e dei calcoli a contendersi la miglior piazza in duello un po' stucchevole con l'Inghilterra Una volta erano i tempi di Craxi pretendemmo addirittura di aver battuto la Francia e di essere saliti al quarto posto dopo Stati Uniti Giappone e Germania Nessun dubbio dunque che l'Italia si vanti di appartenere al club dei grandi e dei ricchi

Eppure ieri mattina un gruppo di ricercatori, di economisti di imprenditori e di sindacalisti si sono dati appuntamento nella seriosissima sede del Cnr proprio per interrogarsi sulle sorti dell'Italia industriale Complice la «provocazione» fatta dalla rivista Sapere che diretta da Carlo Bernardini uno dei più noti fisici italiani festeggia i sessant'anni di vita con una veste grafica rinnovata una cadenza bimestrale e soprattutto, un'inchiesta molto preoccupata sul ritardo tecnologico del nostro paese (Edizioni Dedalo lire 15.000) Il verdetto è di quelli che lasciano assai poco spazio agli appelli «Il paradosso italiano continua» - vi si legge - «Tecnologie non competitive e sviluppo senza ricerca costituiscono un modello che ha funzionato in passato ma che non potrà reggere in futuro»

Basta dare un'occhiata alle cifre presentate dalla rivista per rendersi conto che l'allarme tecnologico non è peregrino Negli ultimi quattro anni le spese di ricerca sono state tagliate di un brusco 3,4% Meno soldi ma anche meno ricercatori se ne sono andati in 3.051 il 10% dei «cervelli» schierati dal paese nel 1990 Razionalizzazione degli impegni? Niente affatto potatura se-

ca risponde Daniele Archibugi del Cnr Con i rami spezzati è rimasto soprattutto l'albero industriale meno 4,5% E mentre noi tagliavamo gli altri piantavano Nel gruppo dei sette grandi l'Italia non arriva a spendere in ricerca nemmeno il 5% del proprio prodotto interno lordo la media Cee sale al 2% ma negli Usa siamo al 2,9% ed in Giappone al 3% Stato italiano poco sensibile? Certamente Ma anche le imprese private sembrano alquanto distratte nota Antonio Ruberti ex commissario europeo per la ricerca scientifica da noi l'industria copre il 45% delle spese complessive di ricerca e sviluppo in Europa si sale al 50% in Giappone addirittura la 70%

Meno preoccupato dei ritardi invece si mostra Luigi Spaventa economista ed ex ministro delle Finanze nel governo Ciampi Non nega i problemi dell'Italia tecnologica ma dice di non condividere diagnosi troppo pessimistiche «Sono anni - spiega - che sento parlare di morte del made in Italy e di coreani che si apprestano a farci non Eppure l'export italiano è la smentire tutte le previsioni più buie» E la droga svalutazione? «L'Inghilterra ha una sterlina che si è indebolita come la lira Ma non mi pare che li ottengano grandi risultati con l'estero» In ogni caso a Spaventa non sfugge che di ricerca in Italia se ne fa assai poca al punto che si può parlare di «sviluppo senza ricerca» Quanto alle ricadute industriali degli sforzi scientifici l'economista le liquida come «market failure» fallimento del mercato Insomma - accusa Spaventa - nelle università italiane si ricerca poco e quel che si fa non serve quasi a nulla

Se l'economista punta il dito sul rapporto costi/benefici l'imprenditore si trova a fare i conti con un mercato sempre più globale e si guarda intorno per trovare sostegno in quel che qualche tempo fa era di moda chiamare «sistema paese» E alla provocatoria doman-



È un pianeta strano, ha perso le nuvole (al computer)

Questa non è un'immagine normale della Terra. È un'immagine senza nuvole. Ricostruita dal computer e composta da 60 fotografie singole riprese dal satellite Meteosat-5 nel corso di due mesi nel 1994. Come si vede, l'immagine mostra un pianeta senza nuvole, con uno

sguardo sul continente africano, l'Europa, il Medio Oriente, l'Oceano Atlantico, la parte orientale del Sud America, e l'Antartide. L'immagine, diffusa ieri, è stata composta unendo elettronicamente le foto parzialmente senza nuvole riprese dal satellite

da posta dalla rivista Sapere viene una risposta altrettanto paradossale «Siamo un non paese industrializzato» risponde Bruno Musso numero uno dell'Ansaldo Il mondo osserva sia vedendo una specie di Yalta economica «È il momento in cui gli Stati si spartiscono i mercati del prossimo secolo Kohl Miterrand Clinton girano il mondo a fare da ambasciatori per le proprie industrie E noi? Noi neghiamo per sino i sostegni pubblici alle esportazioni confondendo l'export con le politiche di aiuto ai paesi in via di sviluppo - accusa Musso - una miscela paralizzante Insomma in Italia manca una cultura dell'impresa Basti guardare osserva il capo dell'Ansaldo a quel che si è fatto pochi mesi fa per sanare i conti pubblici men tagli contabili incuranti degli effetti negativi di lungo

periodo A farne le spese è anche la ricerca. E che fa un'industria come l'Ansaldo in questa situazione? Cerca di barcamenarsi magari stringendo accordi di cooperazione tecnologica con quelli che poi sul mercato saranno i suoi competitori

Attenzione avverte ancora Ruberti - se c'è una Yalta economica c'è anche un mutamento geopolitico nella ricerca La caduta del muro di Berlino sta riorientando gli investimenti dal settore della difesa all'uso duale delle risorse Ci sarà sì di attenzione alla «deriva utilitaristica» ma anche agli effetti di lungo periodo Ad esempio il Giappone raddoppierà entro fine secolo l'impegno pubblico nella ricerca di base a scapito di quella tecnologica Anche l'Europa deve cominciare a ragionare in questi termini ab-

bandonando gelosie nazionali ed unificando i progetti di maggior respiro innovativo

Paolo Bisogno direttore del tutto studi del Cnr accusa le imprese italiane di puntare sull'innovazione tecnologica solo per aumentare produttività non per sviluppare la qualità e la propria capacità produttiva Risultato? I tecnici qualificati non trovano lavoro e la manodopera tradizionale viene espulsa dal ciclo produttivo Deriva senza sbocchi? No risponde l'ex segretario della Cgil Bruno Trentin Tuttavia osserva ci si avvicina ad una stretta drammatica La deregulation del mercato del lavoro non serve E invece necessaria una politica di ampio respiro da progetti di formazione permanente a piani di ricerca a politiche di sviluppo industriale

Il telescopio spaziale Hubble un anno dopo

Un anno dopo essere stato rimesso in condizioni operative il telescopio spaziale Hubble continua a scrutare lo spazio e fornisce immagini di una chiarezza mai raggiunta da nessun altro strumento ha detto ieri a Parigi nel corso di un incontro con i giornalisti Duccio Macchetto dell'ESA (Agenzia spaziale europea) capo del programma scientifico all'Istituto del telescopio spaziale di Baltimore Con i risultati finora ottenuti ha rivelato «cominciamo a renderci conto che queste osservazioni ci costringeranno a modificare la nostra visione dell'universo» L'ESA svolge un ruolo importante nel programma del telescopio spaziale per il quale ha fornito uno dei quattro principali strumenti la macchina fotografica per oggetti a debole luminosità e i due pannelli solari per l'alimentazione elettrica Inoltre 15 membri del personale scientifico e tecnico dell'ESA lavorano all'Istituto di Baltimore Gli astronomi europei avrebbero diritto al 15% del tempo di osservazione del telescopio ma attualmente realizzano il 20% dell'insieme delle osservazioni «È la prova dell'alto livello raggiunto dalla comunità scientifica europea» ha detto Roger Bonnet direttore del programma scientifico dell'ESA

Paludismo all'aeroporto di Parigi

Zanzare «arrivate in aereo» sull'aeroporto Roissy Charles de Gaulle di Parigi hanno provocato nell'agosto 1994 sette casi «eccezionali» di paludismo uno dei quali mortale L'allarme è stato dato oggi in una comunicazione all'Accademia di medicina da un esperto che sin dal 1977 segnalò il fenomeno del cosiddetto «paludismo degli aeroporti» Secondo l'autore della comunicazione il professor Jean-Claude Petithory dal 1977 più di una cinquantina di casi sarebbero stati diagnosticati presso gli aeroporti internazionali europei Il paludismo o malaria sarebbe provocato da anofeli (una specie di zanzare) infetti provenienti dai paesi di endemia palustre La «eccezionale gravità» dei casi diagnosticali sarebbe dovuta al fatto che l'infezione colpisce persone non premuniti e che le diagnosi sono tardive Le sette persone ammalatesi nell'agosto scorso lavoravano all'aeroporto o abitavano nelle sue vicinanze Nessuno di loro aveva mai ricevuto trasfusioni di sangue né era mai stato in paesi in cui il paludismo è endemico Due le raccomandazioni del professor Petithory rafforzare le misure igieniche sugli aerei provenienti da quei paesi e informare i medici generalisti perché di fronte a certi sintomi pensino subito a un possibile caso di paludismo

INFORMATICA. In vista del G7 Jacques Santer propone la «Società dell'Informazione»

L'Europa delle autostrade telematiche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO BERGI

BRUXELLES «Noi europei dobbiamo essere in prima linea siamo condannati a stare come al fronte se non vogliamo essere passeggeri perduti e smarriti sulle autostrade costruite dagli altri» Ha usato questa immagine un po' guerresca e un po' arrogante il presidente della Commissione europea Jacques Santer Ma non per annunciare qualche imminente catastrofe che sta per abbattersi sul vecchio continente. O per comunicarci di essere stati abbandonati su una corsia di emergenza di una delle tante rotte stradali dell'Unione. Niente vittime dunque e niente viaggiatori in pericolo sul ciglio di una grande via di comunicazione. Nessuna Kobe ci attende. Ma una catastrofe tecnologica questa sì. Ed è a questo rischio che il lussemburghese Santer si è riferito ieri quando ha presentato la conferenza che alla fine della settimana si svolgerà a Bruxelles e che attirerà l'attenzione dei paesi più industrializzati (quelli del G7) centinaia di imprese industriali specialiste e

dirigenti politici tutti concentrati sulla «Società dell'informazione» convegno simbolo sulla strategia dell'informazione elettronica di questi anni

Suggesta dal G7 a Napoli nello scorso mese di luglio (obiettivo sviluppare l'informazione globale attraverso riforme anche tecnologiche che creino nuove occasioni di impiego) ospitata dalla Commissione europea che si è caricata del peso organizzativo la Conferenza sulla «Società dell'informazione» radunerà attorno a più tavoli i «boss» delle multinazionali più grandi da Allen dell'At&T a Araki vicepresidente della Tokio Marine and Fire Insurance da Cooke vicepresidente della Walt Disney al ingegnere De Benedetti dell'Omivetti da Huitzsch della Telekom tedesca al presidente della Mitsubishi electric da Olila presidente della Nokia a Ramqvist presidente della Ericsson sino al capo della Appli Spindler a quello della Philips a Tronchetti della Pirelli in somma il Gotha dell'imprenditoria

mondiale legata al carro del futuro elettronico Tutti si parleranno di sculeranno mostreranno i miracoli della cosiddetta «autostrada dell'informazione» che dovrebbero portarci tutti senza discriminazioni sulla stessa direzione di marcia dello sviluppo fatto di conoscenza Nella prospettiva di una società che rimedi alla scomparsa di molti lavori con l'offerta di nuove possibilità. Altrimenti la «Società dell'informazione» sarà solo per pochi Grandi Fratelli che governeranno il mondo

Il tema della Conferenza è grande e delicato L'Europa e i grandi paesi industrializzati dovrebbero mettersi d'accordo almeno su alcune linee guida per la costruzione della «società informatizzata» L'Europa ha peraltro un problema in più adattare le proprie strutture omogeneizzare le proprie reti aprire il mercato interno del tutto e difendere la propria diversità culturale Nella città capitale della comunità oltre che di cioccolato di birra ci sarà l'invasione del mondo dei computer delle compagnie di telecomunicazione e del

media più importanti del mondo. Tutti convergeranno su Bruxelles per mostrare i loro prodotti. In una grande sala del palazzo del parlamento europeo ci sarà una sorta di mostra con sperimentazioni tecnologiche più avanzate Saranno di forte emozione telematiche a sorpresa che faranno anche divertire ma non dimenticare la partita che è in gioco nei prossimi anni. Innanzitutto perché come è stato già detto da Santer l'accesso a queste «autostrade» dovrà essere aperto a tutti. Il messaggio di Bruxelles dovrà essere proprio questo e che comprenda anche una sorta di chat-chat one dei diritti

A Bruxelles (da venerdì sino a domenica) le belle parole sulla società dell'informazione dovranno anche essere accompagnate da fatti. La Commissione europea opererà nella messa in campo di unici progetti pilota nei quali trovino risentimento gli obiettivi della competizione del sostegno agli investimenti dell'equità opportunità di accesso ai cittadini e della salvaguardia delle identità culturali e linguistiche

Advertisement for Popolare Network. Text: A TUTTE LE "ANTENNE" CHE PUNTANO IN ALTO... Popolare NETWORK È IN ORBITA! I notiziari, i servizi giornalistici dall'Italia e dall'estero prodotti negli studi di Radio Popolare... smettere nella propria area il segnale di Popolare Network Forte e chiaro. Chiedete subito informazioni. Tel. 02/29524158 Fax 02/29524770. SINTONIZZIAMOCI

Spettacoli

L'INTERVISTA. Kim Rossi Stuart, idolo delle adolescenti ma anche attore per Antonioni

«Ma quale divo Voglio solo parlare ai ventenni»

Da *Fantaghirò* a Shakespeare, Kim Rossi Stuart è per molti versi l'attore del momento. Le fans lo inseguono ovunque e arrivano a «sorbirsi» quattro ore di *Re Lear* per vederlo in azione, i critici si indignano e polemizzano. E lui? Non si pente ormai non si sente più solo una bella faccia «da fotomontaggio». Dopo *Senza pelle* di D. Alatri ha girato *Cuore cattivo* di Umberto Manno (in uscita) e Antonioni l'ha voluto in un episodio di *Al di là delle nuvole*

CRISTIANA PATERNO

■ ROMA. Appuntamento alle tre. A casa sua. Il soggiorno è una stanza quadrata con la tv un divano un tavolino basso, niente libri. È una grande finestra che dà sul viale alberato siamo all'ultimo piano, sopra le cime dei platani. «D'estate quando sono verdi non si vede neppure l'asfalto» dice Kim Rossi Stuart. Ventinove anni di cui dieci sul set, un passato di attore televisivo «una niente fotomontaggio e niente pubblicità». E improvvisa mente il grande salto. *Senza pelle* (D. Alatri) *Dove nasce la noia* (Manno) *Al di là delle nuvole* (Antonioni). E poi Ronconi. Il suo esordio sul palcoscenico dell'Argentina ha fatto scalpore non sono andati giù i flash sparati in pieno *Re Lear*. I gridolini delle fans si pate nei palchi o gli agguati all'uscita degli artisti. I critici l'hanno strapazzato che cosa centra le rocce di *Fantaghirò* con il sommo Shakespeare? Lui - alto magrissimo occhi acqualati e sluggenti da vero Scorpione - non si scaldava «sono nervoso ma fuori non lascio mai trasparire niente». Una cosa è certa. Se tomasse indietro infarebbe Edmund il bastardo «perché mi ha insegnato tante cose: la disciplina la concentrazione un modo di recitare diverso».

Ma il tuo futuro farai solo cinema?
 No. Il *Lear* mi ha fatto venire voglia di cose serie. Mi intriga l'idea di affrontare i classici magari con un linguaggio meno accademico come li fa Peter Brook. E poi non capisco perché teatro e cinema debbano pestarsi i piedi a vicenda.

Perché credi che Ronconi ti abbia scelto?
 Perché voleva un Edmund pieno di vitalità di energia una forza della natura più che un cattivo. Un seduttore assoluto che conquista uomini e donne che travolge tutti quanti. «La tempesta sei tu» mi diceva. E infatti Edmund è come un uragano nessuno lo ferma finché non arriva qualcosa di più alto.

Tu sei un idolo per le adolescenti. È solo questione di bellezza?
 Credo che l'aspetto fisico sia reale tuo anche se forse Ridge non sarebbe d'accordo. Io spero di comunicare qualcosa alla gente per il modo in cui parlo e mi muovo. Con i miei personaggi il ragazzo psicotico di *Senza pelle* per esempio riflette da morire il modo di essere dei ventenni. L'altro giorno stava a Campo de' Fiori si è avvicinata una ragazza un po' sballata tremava tutta e mi ha dato una lettera che mi aveva scritto.

E che diceva?
 Mi raccontava i suoi problemi esistenziali come a un amico. Beh questo è comunicazione vera.

Non ti dà fastidio essere sempre al centro dell'attenzione?
 Qualche volta. Certo adesso tutti mi riconoscono e la gente pensa di avere dei diritti su di me. Ma io non cerco la popolarità e non voglio costruirmi un'immagine. Vorrei parlare col mio lavoro come faceva Volonté.

È vero che hai un cattivo rapporto con i giornalisti?
 Non so. A volte. Non mi piace parlare di me e poi spesso i giornalisti hanno già un'idea in testa e fanno di tutto per farti dire quello che vogliono loro. Così non mi piace.

Ci racconti come sei arrivato da «Fantaghirò» a Michelangelo Antonioni?
 Ho cominciato a fare questo mestiere giovanissimo. A 14 anni sono andato a vivere da solo. Ho scelto di non fare il liceo. Lavorare in tv mi serviva a mantenermi e fare esperienza. Ho fatto anche cose valide come *Senza scampo*. Però un giorno ho cominciato a sentire che tutti quegli sceneggiati erano diventati routine senza un minimo di creatività. Allora ho cambiato agente ho tagliato il cordone ombelicale e dopo tre mesi è arrivato il film di D. Alatri.

Ti senti cambiato?
 Certo. Il lavoro è lo specchio di ciò che siamo. Adesso sono più lucido.

Dopo D'Alatri è arrivato anche Antonioni. Come te la sei cavata?
 Hai presente Nicholson un *Professione reporter*? Antonioni non è uno che ti chiede di costruire un personaggio. Vuole attenzione e una recitazione più che minimalista. Sguardi atmosfere nebbia. Il mio episodio *Cronaca di un amore* mi esisteva si svolge a Comacchio. C'è una pensioncina dove si incontrano un tecnico delle diavole e una maestra elementare (Ines Sastre ndr).

In genere, però, sembri più a tuo agio nel realismo.
 Io cerco di dare verità al ruolo e la verità non è solo una caratteristica del realismo. Mi pongo delle domande molto concrete sul personaggio che cosa fa cosa pensa che ritmi ha. Però sono istintivo davanti alla macchina da presa di mentirlo tutto e lascio agire il subconscio.

Ti pesa aver interrotto gli studi a 14 anni?
 Tutto sommato penso che sia stata un'ottima scelta. Ero curioso

di scoprire il mondo. Invece volevo vivere in campagna con mio padre mi tagliava fuori. Certo mi mancavano le basi la storia la geografia. E poi la spensieratezza degli anni del liceo perché io sono entrato subito nel mondo degli adulti. Anzi a 16 anni avevo un ragazzo talmente serio. Sono più un gazzino adesso di prima.

Vi piacerebbe fare un figlio?
 Sì ma non mi fido di me stesso. Non riesco a rinunciare alla libertà. Però i bambini mi piacciono. A 11 anni facevo già il bagnetto alla mia sorellina più piccola che era appena nata.

Che cosa fai quando non lavori?
 Lavoro quasi sempre anche se ora vorrei fare finalmente una bella vacanza. Sennò di solito mi lascio vivere. Leggo dipingo qualche quadro così come mi viene e scrivo un po' ma niente di serio solo per scancarmi. Comunque sono pigro. In fondo la pigrizia non è una cosa così degradante.

Vai in palestra?
 Ho fatto nuoto agonistico fino a 14 anni. Poi più niente.

Ultimamente hai fatto il poliziotto nel film di Giulio Base e il delinquente in «Cuore cattivo» di Umberto Marino. Due personaggi antitetici.
 Sono due caratteri opposti. Su



Kim Rossi Stuart e Cecilia Genovesi in «Cuore cattivo»

LA TV
 DI ENRICO VAIME

Il rispetto dell'idea? Patty sul 3

NELL'ANSIA di anticipare Sanremo (è la stessa che fa decidere l'estrazione di un dente piuttosto che la trapanazione?) abbiamo fatto un lancio di previsione. Bisognerebbe evitarlo finché è possibile. Perché poi la realtà ti sbertella con le sue imprevedibilità e tutto risulta slegante alle ipotesi anche le più amare quelle dettate dall'esperienza sulla nostra pelle sciupata di vecchi mannaia del video e dell'audio. «Conosco manovre incomprensibili che poi si perdono» canta Fiorello forse pensando a Dini. I risultati del Festival ecco un particolare che spesso sfugge. Così come la poesia che porta lontano e spinge ad audaci combinazioni come vuole il poeta Mango (all'a ragrate Mango). «Ora vai con la testa nel tuo cuore e il cuore in testa a me». Riuscirà a camminare? Ma c'è Patty Pravo. Che sfida il tempo e la stupidità con le sue scelte sempre depistanti fino alla provocazione (e dovevamo prevederle in positivo nella pretesa di anticipazioni che lei ci ha spinto a celebrare la disperazione annunciata). È il teatro Anson mahokentieri (?) e col solito atteggiamento del «ci sono e non ci sono». E noi a pensare alla sua partecipazione a *Il laureato* di domenica scorsa. Mi taca. Canta in Riviera (di Monti e Ulli). «Cekando irriducibili la nostra via e disposti a giocarci noi che la vita noi». Nel rispetto ancora dell'idea di far sì che l'universo sia un esempio vero d'armonia. Cantaremo in coro noi? Ed esibendosi pensa alle prossime elezioni o ai fatti suoi? Certo gli accenti sono chiari. «Il rispetto dell'idea» e nel contempo quel «cantare in coro» di quali alleanze parla Patty a quai allude?

Dicevo dell'ultima raffica della seconda serata di domenica sul Tre. Con lei imprevedibile che raggiunge Mestre lasciando Sanremo per cantare di Peter Pan insieme a due veri Peter Pan. Rossi e Chiaribretti. Che eleganza aristocratica non esegue la sua «ultima canzone» come l'ultima delle squisitezze? Era l'unica vera «Riserva indiana» assediata dai boia di *Blob* e di ogni iniziativa caratterizzante di una rete che sta per essere abbattuta. E Patty c'era. Insieme al meglio che possa offrire un canale non ancora arreso alla imbecillità commerciale all'offesa dei grandi numeri che sembra premiano le piccole idee.

LA PROVOCAZIONE. Oliver Stone prevede la nascita di un canale dell'orrore «Vedremo una tv sulla pena di morte»

Un canale dedicato alla «videomorte». Oliver Stone, il regista di *Natural Born Killers*, prevede per un futuro non troppo lontano la nascita di una tv specializzata in esecuzioni capitali: uomini che friggono sulla sedia elettrica, mezzi letali magari in nto dell'ultima cena. «La violenza tira in tv e sarà sempre più un ingrediente cruciale per i mass-media». E intanto venerdì potrebbe morire un direttore tv il plurimucida dell'Ohio Tyson Dixon.

MICHELE ANSELMI

■ Un'ennesima provocazione di Oliver Stone? Non può essere che così. Nel corso di una conferenza all'«Unione studentesca» di Oxford il regista americano avrebbe previsto la nascita in America di un canale tv dedicato alla «violenza di Stato». In una parola esecuzioni sulla sedia elettrica. Una cosa è certa: i tribunali americani magari pure il rito dell'ultima cena prima che il condannato entri nella cella della morte. Tutto vero (altro che la bufala di Mino Damato) sotto lo sguardo di un telex-america che magari spedisce le immagini «in diretta» nelle case degli americani. «Perché la violenza tira» in tv e sempre più si avvia a essere un ingrediente cruciale per i mass media del futuro. Di più a leggere il resoconto dell'Ansa Stone avrebbe detto che «anche i programmi di informazione (telemagazine) di vincere la guerra degli indiani» da

scolto con una copertura a tappeto degli omicidi». In America funziona già un canale giudiziario per chi - si domanda ancora il regista dell'impressionante *Natural Born Killers* - non appiene uno specializzato in «esecuzioni». «I crimini potrebbero essere ricostruiti con una nuova scienza cinematografica. I programmi saranno interattivi e ancor più realistici».

Non si capisce bene se Stone registra con toni paradossali una tendenza allarmante o ne auspica un ulteriore sviluppo spettacolare. Ma è probabile che sia il ragionamento di un «tecnico» della comunicazione che riflette sulla degenerazione di un fenomeno ipotizzando nuovi scenari. Nella sua requisitoria ce n'è anche per certe scene tv «il culto della violenza rimane alto nel mio paese perché sulla scia di immutabili telefilm polizieschi si crede a torto che il crimine sia



battibile soltanto con una pari violenza». E qui è difficile dargli ragione: a meno di non considerare «socialmente pericolosi» *Star Trek* & *Hutch Miami Vice A Team*.

Il buddista Stone non è nuovo a certe prese di posizione. Il suo cinema viaggia sul filo di una seducente ambiguità immerso in una violenza suntuosamente resa sullo schermo e insieme smontata nei suoi meccanismi disumani. Sarà per questo che continuano a sintonizzarsi con la sua conferenza ha confessato. «La violenza è qualcosa che è dentro ciascuno di noi. Ho cercato di raggiungere la piena consapevolezza. Quando sono tornato dal Vietnam pensavo che la guerra fosse finita ma sulle strade d'America ho visto un'altra guerra: una guerra civile. Ma se l'America piange l'Europa non ride. L'attrazione per la violenza non è un'esclusiva dello Zio

Sam conclude il regista «perché la mentalità è la stessa su entrambi le sponde dell'Atlantico».

Insomma pare proprio che la «modesta proposta» del giudice dell'Ohio Anthony Calabrese abbia attecchito. I lettori dell'*Unità* non dimenticano lo scalpore che provocò il 26 novembre scorso la decisione di quel giudice di trasmettere in diretta tv l'esecuzione del pluriomicida ventiduenne Tyson Dixon. Motivazione: «Ai giorni nostri si vedono crimini di ogni sorta in tv. Tanto vale che si veda anche come qualche volta la giustizia riesce a essere rapida e severa». C'è da rabbrivire. E da sperare che con l'avvicinarsi dell'esecuzione fissata per venerdì prossimo il s. g. g. Calabrese abbia cambiato idea. La pena capitale è già ombra di suo ma diventerebbe, innanzi tutto, accoppiata a questa estrema violazione dell'intimità della morte. Con quel che ne consegue in termini di diritti esclusivi e di spazi pubblicitari compatibili. Ma forse Stone, con la sua provocazione, non ha fatto altro che richiamare l'attenzione sull'ambiguità dei nostri costumi televisivi. In un vecchio film di Cronenberg *Videodrome* James Woods cercava di sbaragliare la concorrenza a colpi di *stuff movies*, quei filmetti per perdersi a base di torture e atrocità autentiche. Era una metafora: speriamo non diventi realtà.

DAY LEWIS Isabelle, ti lascio «via fax»

■ NEW YORK. «Fax me a lot of fax» mi molto chiedeva qualche anno fa la figlia di Enca Jong alla madre troppo spesso in giro per il mondo. Negli Usa il fax ha di fatto sostituito le lettere e perfino il telefono. E gli stessi divi hollywoodiani si sono subito adeguati. È di ieri la notizia che il fascinoso Daniel Day Lewis il protagonista di *Il mio padre è un eroe* e *Nel nome del padre* si è congedato definitivamente da Isabelle Adjani da cui attende un figlio che dovrebbe nascere a primavera. «Non sono pronto a fare il padre» avrebbe ammesso l'attore inglese nel messaggio inviato al fax francese che dopo tre anni di assenza era tornata nel '93 sul grande schermo con *Taxi Affair* un film sulle delusioni amorose dettato proprio dalla difficile love story vissuta con il collega britannico. Secondo il *Daily News* di New York i due attori vivevano separati da mesi. Il fax di addio sarebbe stato la risposta a un altro messaggio in facsimile che la Adjani gli aveva inviato per annunciargli che sarebbe diventato papà. Daniel e Isabelle non sono i primi divi a comunicare via fax. Anche Sylvester Stallone ha detto addio a Jennifer Flavin così come fece Phil Collins con la moglie Jill.

WILLINGHAM «Il laureato» È morto lo scrittore

■ NEW YORK. È scomparso Calder Willingham lo sceneggiatore de *Il laureato* il film di Mike Nichols interpretato da Dustin Hoffman e che gli valse anche una nomination Oscar e di *Piccolo grande uomo* di Arthur Penn. Willingham affetto da tempo da un cancro al polmone è morto sabato scorso in un ospedale di Laconia nel New Hampshire all'età di 72 anni. In America era conosciuto ed apprezzato come narratore. A soli ventiquattro anni pubblicò *End of a Man* una descrizione della difficile e brutale vita tra le austeri mura di un collegio militare. Il libro segnò l'inizio della sua carriera di scrittore ma anche il controverso rapporto con la critica che non gli perdonò di aver mancato alle aspettative suscitate dalla sua prima fatica letteraria. Nonostante la pubblicazione di ben dieci romanzi avvenuta tra il 1947 e il 1975 il consenso degli «addetti ai lavori» non raggiunse più infatti i livelli di *End of a Man*. E lui si dedicò al cinema. Per la sua prosa effervescente animata da guizzi di humor nero e capace di grandi ambientazioni Willingham è stato considerato uno degli autori del filone naturalistico che si affermò negli Stati Uniti nel secondo dopoguerra.

ERA PERSINO Paolo Valaggio la «figura» più struggente di questi anni il simbolo della sconfitta lucida e prevista ormai un incontro fra Hemingway e l'etologo Giorgio Celis ha sparato le ultime cartucce di una satira difficilmente inglobabile e non ospitabile quando si mantiene su certi livelli in altri con testi fra conduttori pinguini e sedicenti portatrici sane di seni e stop. La cifra era assediata ma l'orchestra di Stalingrado suonava per i resistenti. (Dio mio è retorica Esatto Frenare) *fatte le debite sdrammatizzazioni proporzioni* il festival di Sanremo cancellerà tutto e forse non ci sarà lo straziante rimpianto per quanto stanno cercando di toglierci Serena Dandini riappare sul canale dopo le mie nacce d'azzerramento. Quindi vive e lotta con noi? Fantozzi racconta delle sue vicende paradossali perché vissute da normale fra gli uomini. (Ho dato a Raymond Burr un gallo di Berlusconi e lui è morto dopo a Venezia ha detto di non conoscerlo e poi a New York l'ha salutato chiamandolo De Filippo). E Chiaribretti (definito il «compagno» il bello de sette anni) stava uno studente fuori corso che presentava la tesi di laurea su Prolo Rossi. E gli concedeva di porre una domanda chiarificatrice. «È vero che sei maiale dentro?». Rossi mi metteva con imbarazzata ritrosia. Mentre accadeva tutto ciò a Sanremo stavano dando gli ultimi ritocchi alla scenografia e contro il vano l'efficienza dell'audio. Perché Lorella Cuccani doveva cantare «il sole sulle lenzuola sei le mani che tu dovunque vuoi» e qualcuno altro avrebbe dovuto rivolgerci una gongolante buonasera. C'no qui.

Fiorello cede la stanza e la Berté si calma

Non sarebbe stato un calmante (somministrato da un medico dopo una nottata passata in bianco) a far rientrare la crisi di nervi di Loredana Berté, arrabbiata per non aver trovato, arrivando al Festival, la sua solita stanza. La Berté voleva parlare soltanto con Baudo e con Bardotti (uno degli autori) e ha persino saltato le prove. Poi, è arrivato Fiorello che, codendogli la sua stanza (pare la migliore dell'albergo) ha risolto la delicata situazione.

Bossi, «Blòb» e l'ipnosi. Tutti insieme da Ippoliti

«Spazio Ippoliti» va in onda anche stasera ma da Sanremo (Raitre, 23.50), dove il conduttore partecipa già al «Dopofestival». Per l'occasione è stato rispolverato Nino Rottano in veste di cronista alla ricerca di curiosità. Tra gli ospiti, Umberto Bossi, Lorenza Fochini, Vincenzo Scotti, Enrico Ghazzi. Il signor Marcelli tenterà un esperimento di ipnosi collettiva tra le fiamme, in presenza del presidente dell'associazione «L'altra ipnosi».

Good morning Suor Angela Dal microfoni di Rti 102.5

Il successo di suor Paola, cronista laica di «Quelli che il calcio», rischia di essere oscurato da suor Angela Gheda. La religiosa, che fa parte dell'ordine di Santa Derotola, è accreditata al Festival come critica musicale per Radio Rti (102.5). Tra i suoi proferti, Peter Gabriel, gli Ice Cube, gli Oasis, «apprezzo il rock progressivo e spesso ascolto musica celtica. Ma sono una grande appassionata del nuovo rock inglese».

Il «business» canoro? Ottimo per un giallo

leri è spuntato un libro della trama inventata ma non inverosimile sul festival. S'intitola «Sanremo in giallo», lo edita Stampa Alternativa, ed è l'opera prima di Giovanni Pomponi. La storia ruota intorno all'omicidio di un direttore di un canale tv, trovato morto in una camera d'albergo proprio mentre si svolge la kermesse. Un giovane tenente dei carabinieri indaga, addentrandosi nel business miliardario della canzone italiana.



È «crisi politica» al Festival per i parlamentari canterini

E il «re del karaoke» rischia l'espulsione dalla gara



Mario Capanna e Antonio Ricci componenti del coro «Riserva Indiana» A lato Patty Pravo L. Bruno/Ag



Parla Fabio Fazio: «Tutti marziani sul pianeta Pippo»

DAL NOSTRO INVIATO

■ SANREMO È arrivato Fabio Fazio con una valigia carica di ironia. Ma chissà se il festival si presta alla bisogna. Baudo non si accontenta della messa cantata. Pretende anche il coro laico. E perfino quello beffardo. Cosicché alla fine Sanremo diventa un caravanserraglio nel quale ognuno ha la sua gabbia. Che cosa è Sanremo realmente? È un astronave aliena che arriva nel mezzo di tutto quel che accade. È il vero carnevale italiano, ma così serio che finisce per assumere aspetti di sacralità. Capota. Un po' come l'invazione degli ultracorpi in Vaticano. Esattamente. Tutti ci fermiamo a guardare gli alieni e aspettiamo che ripartano. Ma il festival ha un'organizzazione talmente ampia che neanche una conferenza mondiale sulla pace insomma mette anche un po' paura. Andrai in giro tra la gente per raccogliere le opinioni sulla gara. Un po' come fai per il DASH. Vuoi dire che il festival in fondo è un grande detersivo. E che cosa lava? In effetti quando mi ha chiamato Pippo ha fatto proprio riferimento a quella pubblicità. Mi ha detto: «usa la stessa spontaneità con cui parli con la gente per strada, io non ho la pretesa di fare niente di originale. Tutto è stato già fatto. Si può solo cercare di raccontare in modo divertente quello che succede». A Sanremo andai dieci anni fa, ma quest'anno è diventato talmente feroce.

Destra-sinistra, senti che cori

Polemiche a raffica dentro, fuori e attorno alla gara sanremese. Precisioni e smentite a proposito della partecipazione di una sorta di delegazione canora del Parlamento in funzione benefica. Fiorello squalificato per vendite anticipate? Tutta una bufala. Alla gara delle tette finte Gianni Ippoliti batte Anna Falchi. Claudia Koll sottotono nella guerra dei pettegolezzi e delle sceneggiate che vede come sempre in primo piano la mitica Loredana Berté.

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

■ SANREMO Debutto senza rete per Anna Falchi e Claudia Koll. Baudo ce l'aveva detto che non voleva farle provare. E non hanno provato. Forse c'era la premeditata speranza da parte del boss di qualche clamorosa gaffe in diretta tv che venisse ad aggiungersi a quelle dietro le quinte pensate e realizzate con generoso dispendio dalla bionda fidanzata di Fiorello. La quale ha battuto alla grande la tranquilla Koll in chiacchiere sanremesi. Aveva annunciato castista festaiola (chi se ne frega dire voi) ma poi ha svegliato gli ospiti dell'albergo con ben orchestrati clamori erotici notturni. Clamor del tutto diversi da quel

dei provocati all'alba in un altro albergo sanremese dalla grande Berté contronata dal fatto di non avere avuto la sua stanza di sempre. Cosicché Loredana avendo spiccatamente nella hall gran parte della sua fura vocale, non ha partecipato alle prove ed è diventata come sempre la muna vagante della gara. Quest'anno purtroppo non c'è Renato Zero a tenerla per mano e l'umore autolesionistico rischia di travolgere voce e esibizione della cantante. Ma non il suo mito. Forza Berté! Due scosse sismiche (naturalmente finte) hanno fatto tremare il festival nella conferenza stampa di ieri. Una riguarda la performance

dei circa 30 parlamentari che canteranno per beneficenza venerdì nel Dopofestival. Una collega che ne aveva contattati alcuni ha rivelato che non sapevano nemmeno di partecipare a sostegno dell'Istituto Sacra famiglia di Roma, ma credevano di essersi impegnati a salvare la vita di un bambino sardo. Inoltre sembra che non avesse alcuna intenzione di presentarsi sul palco come annunciato in di vista e con una valigetta in mano. E ancora si lega da un coro all'altro il progressista Luigi Manconi dice che con la destra non ha voglia di cantare e che quindi preferisce rifugiarsi nella «Riserva Indiana». Gli risponde il verde Pecoraro Scario ribattendo che «i bambini abbandonati non sono né di destra né di sinistra il coro è un atto politico di grande solidarietà». Pippo ha subito gettato acqua sul fuoco. In pochi secondi ha avuto tra le mani un fax con tutte le firme dei deputati che confermano la loro partecipazione. Poi gli organizzatori della cantata benefica hanno voluto precisare anche che la rappresentanza dell'arco costituzionale era assicurata: 10 progressisti contro 12 del Polo. Neanche fosse una delegazione parla-

mentare vera. Mentre si è chiarito che i soldi raccolti saranno destinati alla creazione di centri di arte e artigianato per giovani handicappati. Scopo al quale i soliti scettici dicono che i parlamentari potrebbero dedicarsi anche attraverso il servizio della loro banca. Senza andare a Sanremo. Ma sono solo opinioni. Come quella di chi ritiene che nell'attuale discredito della politica come professione questa mossa beneintenzionata possa risultare velleitena. Benché poi rischiare il ridicolo per altruismo possa anche sembrare il massimo della generosità quasi un tentativo di sanatoria non richiesto dal mandato elettorale. Passiamo al secondo sisma che ci abbiamo anticipato. Si è diffusa la voce che il disco di Fiorello era già in vendita nei negozi di Sanremo. Il che avrebbe comportato a norma dell'articolo 34 del regolamento l'esclusione dalla gara del cavallo vincente della Fininvest. Una roba pazzesca. E infatti la faccenda si è subito smontata. Baudo anche qui prima ancora di verificare che i dischi non fossero stati venduti ha fatto il pompiere sostenendo che non bisogna essere poi

così ligi ai regolamenti. Naturalmente ha detto Pippo la distribuzione è stata già effettuata in modo da favorire le vendite da subito appena il brano fosse stato eseguito sul palco dell'Anston. Cioè da oggi. Con tutta la simpatia per il ragazzo Fiorello (ammesso che si mesca a distinguere dai suoi reperti) da un punto di vista del tutto speculativo e «storico» sarebbe stato un evento epico se un rido lo regolamento avesse comportato l'esclusione del campione sul quale tutto l'edificio del festival è stato costruito dalla machiavellica diplomazia baudeca. Rinvest sarebbe diventata in quattro e quattrozzi. Finì. Ma ora tutto è salvo fuorché l'onore. Parliamo in particolare dell'onore di Gianni Ippoliti che al Festival farà la sua iperrealistica Edicola e in conferenza stampa si è presentato con due grandi tette finte sostenendo che erano della Falchi e andavano restituite. Serena Dandini si è subito lamentata con Pippo che le aveva promesso il ruolo di unica donna del Dopofestival. Ippoliti ha replicato che si trattava delle «annunciate misure eccezionali». Serena si è tranquillizzata an-

che in vista della opportunità di poter coronare il sogno di rispondere alle telefonate in diretta con la fatidica formula «Pronto da dove chiama». E così si è calmata un'altra tempesta. Ippoliti dopo aver precisato che non porta il reggiseno ha orgogliosamente annunciato che farà la sua rassegna stampa anche nelle serate del previsto sciopero dei giornalisti. «Sento il peso della responsabilità visto che gli unici giornali sabato saranno quelli della mia Edicola. Ringrazio Baudo che è l'unico a invitarmi ogni tanto a fare delle cose su Raiuno». Le favole festivaliere non finiscono mai. Ma quest'anno superano di gran lunga le nostre capacità di raccolta. Chudiamo con quella raccontata da Luciano De Crescenzo e da Serena Dandini i quali hanno sostenuto che quando Pippo chiama è la patna che chiama. E non cento i soldi Anzi. Far sapere la cifra del cachet sanremese potrebbe essere distruttivo per le loro quotazioni future. «Più che altro», ha concluso Serena «questa partecipazione per me serve a dimostrare che noi di Raitre non mangiamo a bambini».

DALLA PRIMA PAGINA Quei deputati in cerca di audience

In essa si prevede tra l'altro la costituzione di una commissione speciale per l'infanzia e la redazione di un rapporto aggiornato degli abusi sui minori. Tale risoluzione illustrata e discussa in aula è stata votata praticamente all'unanimità segnando un preciso impegno per il governo su un tema di sconvolgente attualità. Le violenze e le brutalità di cui sono vittime tanti bambini infatti nonostante il nostro paese mamma ne è perpetuano nel silenzio e nell'indifferenza e solo quando un caso eclatante impinge sul palcoscenico dell'opinione pubblica diventa oggetto di attenzione: sdegno e recriminazione prima di essere risucchiato nella anomia ordinaria dell'abuso quotidiano. Il Parlamento italiano che non è fatto solo di faccendieri tangenziali e paramatrosi ha voluto ci meniarci in questa delicata realtà e ha prodotto un risultato. Ma il risultato non è stato reso noto (e non con poche righe su un paio di quotidiani). Non faceva notizia. Non provocava bolite e risposte tra le segreterie dei partiti. Non era condito di insulti. Era solo un momento di serio lavoro comune. Dunque perché parlarne? Intan-

to proprio in quei giorni una associazione pubblica di solidarietà per l'infanzia abbandonata che aveva promosso alcune iniziative a scopo benefico ha contattato in maniera pare del tutto casuale alcuni deputati per coinvolgerli in questa gara di solidarietà. Qualche tentennamento immagino da parte dell'improvvisato coro e poi la decisione di accettare l'invito con l'intento di offrire quella visibilità altrimenti negata ai bambini soli o maltrattati. Certo non è molto consolante il dover, con stialare che una notizia non diventa tale se non in quanto si inserisce nel dilagante panorama della politica spettacolo. Questi ultimi anni sono stati contrassegnati da una progressiva sopravvalutazione tra due mondi - quello della politica e quello dello spettacolo - appunto - normalmente estranei ricomprensamente se non per le incuriosità dissocianti della satira televisiva o giornalistica negli «infrazioni» dei Palazzi. L'accelerazione in questa materia non è sicuramente colarizzazione non è sicuramente fortuita bensì porta chiaramente in sé i segni del protagonismo esasperato di alcuni esemplari politici. Il Politico più che la Politica

DALLA PRIMA PAGINA E sabato tutti a casa di mamma

Lei. Ma si Barbara. Patrizia cosa vuoi che mi interessi. Era una sua corista è di Bologna. Pensa che tra loro ci sono 26 anni di differenza. Lui. Ma chi se ne frega! Ad ogni modo son quasi 27 lui è del dicembre del '44 lei del febbraio del '70. Lei. Certo che lui 50 anni non li dimostra neanche a morire. Secondo te si tingono i capelli? Lui. Sial scherzando? Io ho 10 anni meno di lui e guarda come sono ridotto. Se ti spuntella le lo di co no. Morandi si spennella eccome. Lei. Per me può fare quel che vuole. Quello che mi fa stare male è pensare che adesso con tutti i problemi che abbiamo in Italia ci sarà senz'altro qualcuno che davanti al televisore sta discutendo dei capelli di Gianni Morandi. Pazzesco. Credo che questo sia la prova inconfutabile dei guasti che 40 anni di regime democristiano hanno lasciato nella cultura di questo paese. Se Buttiglione va con Berlusconi ci aspettano altri 40 anni di Sanremo altro che primato della politica. Lui. Secondo le vanno veramente verso la scissione o è il solito teatrino per far parlare di sé? Lei. Ma chi?

DALLA PRIMA PAGINA Un Dopofestival con la banda targata Raitre

«Siamo qui con un compito: dimostrare al grande pubblico che quelli di Raitre non mangiano i bambini». Così Serena Dandini ha presentato ieri a Sanremo il «Dopofestival», che condurrà insieme a Gianni Ippoliti, Fabio Fazio e Luciano De Crescenzo, 70 minuti che seguiranno la gara canora per accherzare su fatti e protagonisti, bocciati e promossi. Dandini farà gli onori di casa, Ippoliti curerà la consueta rassegna stampa immaginaria, mentre De Crescenzo sarà l'altalena culturale. A Fazio il compito dell'invitato. Ippoliti si è presentato ieri con seni finti, per adeguarsi al fatto che quest'anno si prevedono misure eccezionali. In riferimento alle misure prese per possibili attentati ai cantanti algerino Cheb Khaled, nel mirino dei fondamentalisti islamici. E tutti sperano in un reale dopofestival, ovvero dei progetti in cantiere con la Rai. Locatelli ha chiesto a Dandini di lavorare ad una fascia speciale per la terza rete, Ippoliti spera che la sua rassegna stampa diventi quotidiana.

DALLA PRIMA PAGINA E sabato tutti a casa di mamma

Lei. Come chi gli 883? Lui. Ma tu devi essere pazzo! Gli 883 si sono spaccati da quel di'! Tanto che Max Pezzali a Sanremo canta da solo senza quel pinocchio chietto che gli competeva intorito. Lui. Pensa che non sapevo neanche che erano in due. Comunque il pinocchetto come dici tu si chiama Mauro Repetto e ha scritto il testo della canzone che canta Fiorello. Lui. Fiorello canta? Io credevo fosse un formaggio. Lui. Ma no è quello del karaoke. Fiorello qualcosa il cognome non me lo ricordo. Lei. E invece te lo ricordo perché è proprio Fiorello di nome fa Rosario. Guarda che sono le 9 e un quarto. Lui. E allora? Lei. Alle 9 e mezzo all'Associazione Italia Marocco Tahar Ben Jeloun presenta il suo libro sull'amicizia. Lui. Ah sì bellissimo. Però mi scusi, guai tolto le scarpe magari pensa vo che stasera. Lei. Pronto? Ciao mamma. Lui. Allora? Lei. La cuna è saltata sabato mia madre va a Rapallo. Lui. Occhazzo è il Festival? [Gino & Michele]

Solidarietà agli assenti
Al Bano e Romina

A Sanremo ci sono due grandi assenti, Al Bano e Romina Power. È a loro che va la solidarietà di Pippo Baudo, a due carissimi amici verso i quali va il mio affetto e il mio pensiero. Al Bano, che ho contattato - prosegue Baudo - ha creduto opportuno, e secondo me giustamente, di non esserci perché la presenza sarebbe stata strumentalizzata e capita in maniera diversa. È appena più di un anno, infatti, che la figlia Tiziana è scomparsa nel nulla.

Festival di mezza età il più vecchio è Di Capri

Cinquetti, con i suoi 48 anni, è meno giovane. Barbara Cola e Max Pezzali sono invece le «mascotte» del festival, almeno tra i big: la giovane regista di Gianni Morandi e quel che resta del duo 883, hanno 26 e 28 anni.

Il festival è di mezza età. Lo dice un'indagine dell'agenzia AdAgoros rivelando che l'età media dei cantanti è di 44 anni. Il più anziano è Pappalardo con i suoi 58 anni seguito, a ruota, da Gigi Proietti (55). Tra le donne è Gigliola

In tremila per i Take That
Mobilitati i carabinieri

Take That attesi da oltre tremila fans. Non mancherà una pattuglia di agenti in borghese della Digos per proteggere Khaled, il cantante algerino possibile oggetto di attentati da parte dei fondamentalisti islamici.

C'è Madonna: Ecco tutte le sue richieste

Madonna è a Nizza, andrà a Montecarlo. L'accoglienza è stata degna di una star di Hollywood: una «sala» con due camere da letto, una palestra con stereo, lenzuola di lino ecru, mazzi di fiori ovunque nelle stanze. Ad accompagnare Madonna saranno 4 musicisti, una truccatrice, un parrucchiere e 2 guardie del corpo. Anche i camerieri dell'Ariston saranno su misura: divani da 3 metri, argenteria, cuscini rosa e «musica soffusa».

Avvio senza emozioni. Delude la «Riserva indiana»

Morandi o Fiorello? Il pronostico dice: «Vincerà la noia»

Li avete visti. E, quel che è peggio, sentiti. Si confermano così i pronostici della vigilia, con Fiorello, 883 e Morandi a giocare il ruolo dei favoriti, più qualche outsider che tirerà la volata nelle serate finali. Delude la Riserva e non brilla la grande Patty.

ROBERTO GIALLO

SANREMO. Se state leggendo queste righe, significa che siete sopravvissuti. Se siete sopravvissuti significa che la miscela di quasi quattro ore di festival non era mortale come è sembrata a noi. Meglio aspettare, comunque: certi fenomeni di spossamento intervengono con il tempo e solo nella notte di sabato potrete gioire dello scampato pericolo. Intanto, Sanremo ha detto la sua, i big hanno sfoderato le armi della tenzone e i non-giovani si sono allegramente esposti al tiro a segno.

La partenza è lenta: un grazie alla signora Berté che ha tirato un po' su l'ambiente (che, benemerita, inneggia a *Blob* e *Fluoriaro* davanti a milioni di telespettatori) prima che impresse le divisioni della melodica pesante, spaventose armate che sparano obici di sentimenti sui civili nemici che, nel caso, siamo noi. Andrea Bocelli non risolve l'irrisolvibile dilemma tra lirica e canzonetta, la Cinquetti canta con buona grazia (e buona forma) una canzone (men che mediocre, la Cucarini, madre e moglie ideale, gorgheggia ad altezza d'uomo, con un testo che non c'entra nulla con il suo personaggio. Peccato (o per fortuna?) che non la sentono i tre quarti degli italiani sintonizzati (per un problema di ripetitori) e così, siamo costretti a rivederla dopo il primo ospite straniero, Guerra, e risentirla una seconda volta. Bisogna arrivare a Toto Cutugno per raccogliere il primo sussulto. Un country che ha almeno il merito di far distinguere la chitarra acustica dalla marmellata diffusa dell'Ariston, svisa all'inizio

quel che vuole senza diatribe. Ci limitiamo qui a notare, con un pizzico di tristezza, che questo plastico mix di canzoni orecchiabili e assoluta mancanza di personalità interpretativa risulta migliore del prodotto di molti altri che hanno pure lo sfizio di autodefinirsi «artisti». Per fortuna arriva, offerto dallo sponsor, Juan Luis Guerra. Usa alla grande il suo spaziotetto dedicato alla «musica etnica» e fa fibrillare un merengue perfetto e divertente, appena un po' fuori contesto tra le luci cangianti del palco. Bravo.

L'ora delle nuove proposte scocce intorno alle dieci. Danilo Amerio recita se stesso con coerenza degnissima, così come Antonella Arancio. Qualcosa di buono fa sentire Giò Di Tonno, che almeno cuce insieme una ballata non troppo banale (un'eco di De André, una strofa sospesa a *Branchudi*), oia e ci crede. Quanto a Giorgia, sulle cui doti vocali si tessono lodj sperperate, delude un po', ma la colpa va tutta alla canzone, che lei si sforza di interpretare con vigore. Restano Lighea, Francesca Schiavo e Valeria Visconti, che scivolano via come acqua fresca, senza seminare gioia ma senza nemmeno lasciare terite evidenti.

Un altro siparietto mette in pista il vecchio Ray Charles con *Angelina*. Poco da fare: se quelli che gorgheggiano le loro nenie leggerissime si chiamano «artisti», lui come lo dobbiamo chiamare? Imperatore? Divinità? È una differenza troppo grossa, insostenibile per chiunque. È certo un bene che il vecchio Ray venga a cantare qui (che vada a cantare ovunque), ma certo non aiuta i concorrenti, uccisi dall'impetuoso confronto. I guai veri, comunque, devono ancora arrivare. Li porta la Riserva Indiana della coppia Guzzanti-Riondino, presentata come massiccia comparsata «di sinistra» e giunta al traguardo con un numeretto che non si può rubricare nemmeno sotto la voce «cabaret». Che dire? Che la tentazione esercitata dal palco dell'Ariston è troppo forte? Che a Sanremo ci si vuole andare, ma lo si vuol fare



Gianni Morandi e Barbara Cola. In basso, Ray Charles L. Bruno/Ap



STASERA

Prima la gara, poi il «Dopofestival». Questa sera debutta infatti il serotto di chiacchiere che farà il controcanto alla kermesse canora «alla maniera di Raitre». Ma, prima di tutto, il menù della serata che sarà condito, come al solito dalle spiegazioni dei meccanismi della gara, dalla presentazione dello sponsor, dai «movimenti» delle super-vallette Koll e Falchi, dalla presenza degli ospiti stranieri: Youssou N'Dour alle 21.30 circa, i Take That alle 22 circa e Madonna alle 23 circa. E ora ecco la scaletta di questa seconda tornata sanremese, come sempre in onda in diretta su Raiuno dalle 20.40. In ordine di apparizione sfileranno sul palco alternati, un big e una nuova proposta. Tra i big, i quattro «novizi-pastori di rango ieri, Ivana Spagna («Bene come noi»), Deco («Monica»), Andrea Bocelli («Con te partirò»), Daniele Silvestri («L'uomo col megafono»), 883 («Senza averti qui»), Flavio Carboni («Par amore»), Lorenza Berté («Angeli e angeli»), Neri per caso («Le ragazze»), Gigi Finizio («Lo specchio dei pensieri»), Toto Cutugno («Voglio andare a vivere in campagna»), Fedele Boccazzini («Le foglie»), Gigliola Cinquetti («Giovane vecchio cuore»), Prefisso («Chi più ne ha»), Drupi («Voglio una donna»), Raffaella Cavalli («Sentimento»), Raffaella Carrà («Sentimento»), Gianni Morandi e Barbara Cola («In amore»). Alle 23.11 circa (Baudo permettendo) i risultati delle nuove proposte e a seguire il risultato dei campioni. La prima «lista», insomma, senza Paolo Rossi.



Quattro «big» tra i 7 giovani

Ieri erano in 7. Oggi sono rimasti 4. Le «Nuove proposte» diventate «Big» sono Giorgia («Come saprei»), Danilo Amerio («Bisogno d'amore»), Lighea («Rivoglio la mia vita») e Antonella Arancio («Più di così»). Restano piccoli, Giò Di Tonno, Francesca Schiavo, Valeria Visconti.

re nel modo «diverso» (diciamo «lurbo») e mascherare la propria presenza da incursione goliardico-politica? Brutta canzone, tra l'altro. Persino Mango, che in camera ha fatto ben di meglio, sembra brillante, dopo l'invasione degli indiani-in-camera. E per fortuna arriva Gianni Morandi, in coppia con Barbara Cola, a cantare *In amore*, una canzone normale-normale che ha il sapore dell'onestà e il testo - di Duchesca, pseudonimo di Pasquale Panella, il poeta di Battisti - migliore del festival. Max Pezzali - alias 883 - ripete in pratica quel che ha cantato Fiorello, con più personalità e la forza dell'autore che «scende in campo» (ops!). È cento uno dei papabili, mentre delude un po' (ahinoi) la bellissima Patty Pravo che ha grande presenza, ma non la canzone. Peccato.

Restano Ranieri (perché bisogna far finta di non cantare *My Way* quando si canta più o meno proprio *My Way*?) e il trio Di Capri-Palatesi-Proietti, che entrano ed

escono dalla struttura di una canzone costruita alla bisogna, per gi-gioneggiare un po' con garbo e pacatezza. Di Ivana Spagna (fino a ieri solo Spagna) si rischia di non accorgersi nemmeno, e chissà che non sia un bene. Con Pippo alle stelle (al pari, si suppone, del dato Auditel), si chiude il sipario sulla prima serata, non prima di aver comunicato alla nazione i nomi dei quattro non-più-giovani che entrano nel Gotha dei big. Benvenuti, ragazzi. Questa sera si replica.

Arrivano i primi grandi ospiti stranieri: con Charles e 'N Dour anche il sudamericano Guerra

La dolcezza di Ray, la saggezza di Youssou

La pattuglia straniera si presenta. I primi arrivi confermano l'abissale differenza tra la qualità media del festival e gli ospiti, con Ray Charles in forma smagliante e Juan Luis Guerra che seziona la sua musica isolando generi e stili per spiegare la clamorosa miscela di suoni che fa dei Caraibi un posto benedetto dal Signore. Il senegalese Youssou 'N Dour, invece, ritira il disco di platino, ma rifiuta l'etichetta di musicista «etnico».

rimo con cui si fanno le cose qui. Siete rilassati, cool, mi piace». Ha parole d'elogio anche per Sanremo, forse di circostanza. Ma quando qualcuno gli ricorda come mise le mani in una canzone di Cutugno (cinque anni fa) trasformandola con pochi tocchi in un capolavoro, Ray fa il modesto: «Di solito non canto una canzone se non la sento nel cuore. Quella era bella, c'erano dei punti in cui potevo mettere qualcosa di mio, e l'ho fatto». E via di qui? «Torno al mio amore, anzi, all'ossigeno suonare con la mia banda».

Quell'incendere morbido
È bello sentirlo, Ray: anche quando parla ha quell'incendere morbido e dondolante che sembra parli rabb. «Non mi identifico con il rap - dice - perché ho gusti più tradizionali, ma non c'è dubbio che la direzione della musica americana sia quella». E guidare la macchina (nella pubblicità Peugeot, ndr.) gli è piaciuto? Ray fa partire una risata e risponde: «Molto, molto divertente, di solito non mi fanno guidare».

In mattinata, brevi incontri con Jean Luis Guerra e Youssou 'N Dour. Il musicista dominicano, simpatico e frizzante, ha fornito una specie di ricetta della sua musica: «C'è il merengue, che è musica da ballo, ma anche la *bachata*, una specie di bolero. E poi la salsa e il *son cubano*. E la politica? E Ruben Blades che si candida in Brasile? Guerra dice qui la cosa più sensata di tutte: «I problemi sono tanti, ma credo che la soluzione non sia nelle canzoni, per quanto buone. Piuttosto è chi le ascolta che deve muoversi». Dalla sala stampa dell'Ariston passa anche Youssou 'N Dour, che riceve anche un disco di platino per le 10.000 copie vendute e parla volentieri della sua musica. «No - dice - non mi piace questa etichetta di musica etnica che oggi va tanto di moda. Diciamo che ho la fortuna di venire da un posto, il Senegal, dove due stili si incrociano in continuazione, uno tradizionale, uno più moder-

no».

Passato dalla gloria locale di Dakar al successo mondiale, Youssou ringrazia, ma rivendica anche le sue radici: «La Francia è stata importante, fondamentale per l'affermarsi della musica africana. E del resto era ovvio che noi gravitassimo su Parigi, visto che quelli sono stati i nostri colonizzatori, e che noi parliamo la loro lingua. Ma questo è anche il motivo per cui non vivo in Francia: ora che ho viaggiato, che ho conosciuto il mondo e suonato molto diversi devo stare lì, tra la mia gente, a fare la mia musica e a insegnare quel che succede fuori ai nostri giovani».

Un piccolo club a Dakar
È vero che ha un locale, un club, a Dakar? «Vero, e ci suono appena posso, perché amo i posti piccoli, dove la musica arriva subito e io sento il pubblico vicino». Poi Youssou si lancia in un'immagine poetica. Lo fa quando gli si chiede dell'attuale scena senegalese, delle giovani leve. «Io sono un pescatore

della costa del Senegal che esce in mare aperto e porta a casa il pesce. Il pesce è musica, suono. Ma mi accorgo sempre che, anche quando vado lontanissimo a pescare, in quel che porto a riva c'è sempre qualcosa delle mie parti. Come dire che non c'è nulla da fare, che l'Africa è la culla di suoni, che tutto parte da lì, e poi fatalmente ci torna».

E che ci dice dell'integralismo che qualche migliaio di chilometri più su, in Nordafrica, spara sui musicisti e ammazzati i cantanti? «Da noi non c'è questa emergenza, con i nostri musulmani non ci sono problemi, sono più moderati, più rispettosi delle differenze. Qualche sussulto in sala: che fa Youssou, non condanna? Non si indigna? No, è il suo carattere, peccato e gentilissimo che gli impedisce proclami e contumelie. Lancia invece un sorriso bianchissimo e contagioso: «Naturalmente - dice - non esiste motivo al mondo per ammazzare nessuno. Né i cantanti né la gente normale». □ R.G.



SANREMO. Le carte migliori il festival le gioca con la pattuglia straniera. Non è un'invenzione nuova quella degli ospiti che vengono a dar lustro, ma la vetrina baudiana di quest'anno è davvero scintillante, e oltre ai grandi nomi da prima pagina (Madonna per il mito, i Take That per il neodivismo giovanile) c'è spazio anche per suoni che hanno poca poca claudanzza da noi, e nessuna in tv. Tra questi Robbio Robertson, Khaled, Annie Lennox, Cyndi Lauper,

Youssou 'N Dour e Juan Luis Guerra, che ieri hanno incontrato la stampa.

L'applauso più vero, sincero, sentito, forse l'unico che sale dalla sala stampa è tutto per Ray Charles. Per la sua laccia lantastica da Grande Fratello Soul, ma soprattutto per la sua voce, per il suo dondolare eterno dietro il pianoforte, per quello che ci ha dato in decenni di militanza nel rhythm and blues. E per quello che ci darà: il nuovo album, annunciato al festi-

val (*Strong Love Affair*, Gala Records), pare sia un capolavoro annunciato.

Ray fa un passaggio veloce, che gli serve per parlare del disco e della canzone che suonerà al festival, *Angelina*: «Una delle migliori che ho sentito negli ultimi dieci o quindici anni - dice - e che resta bellissima anche se la canto io». Si concede alle chiacchiere e non si nega nemmeno allo scherzo: «Amo l'Italia, e se volete sapere perché, eccomi: mi piace il feeling, l'emozione, il

IN PRIMO PIANO. L'autopsia rivela le vere cause del decesso del cestista nero del Fabriano

Il monossido di carbonio ha ucciso Mitchell

Ieri ad Ancona è stata effettuata l'autopsia sul corpo di Samuel Mitchell, il giocatore statunitense di basket della Turboair Fabriano trovato morto due giorni fa. Il decesso sarebbe stato causato dal monossido di carbonio.



LEONZIO BRIANI

Sarebbe dovuto partire oggi, dopo due mesi di permanenza a Fabriano, per raggiungere la sua famiglia: la madre, due fratelli e la fidanzata studentessa in legge. Aveva già il biglietto aereo in tasca. Samuel Mitchell, ventitreenne, guarda di colore di 205 centimetri in forza alla Turboair di Fabriano non ce l'ha fatta. È stato stroncato dal monossido di carbonio nella notte fra sabato e domenica. Questo, almeno, è il primo responso dell'autopsia fatta ieri dal dottor Mariano Cingolani. Una calca di lettosità, è l'ipotesi più probabile, ma che all'inizio delle indagini non era stata presa nemmeno in considerazione. Così, adesso, l'appartamento del giocatore americano di basket è stato messo sotto sequestro. Gli inquirenti controlleranno tutti i particolari della caldaia, dei termosifoni per scoprire l'eventuale difetto dell'impianto.

Gli esiti dell'autopsia fatte sul corpo di Mitchell, infatti, confermerebbero l'ipotesi monossido di carbonio nel sangue. Ai primi esiti dell'autopsia, seguiranno altri accertamenti, gli esami tossicologici, analisi sui prelievi di sangue e degli organi interni, erano stati richiesti dal dottor Mariano Cingolani, visto che l'autopsia non aveva fornito chiarimenti in più circa le cause del decesso. Anzi, l'esame aveva presentato qualche difficoltà per le alterazioni subite dai tessuti esposti per oltre 24 ore in un ambiente surriscaldato.

Ieri mattina, Roberto Carnerati, allenatore della Turboair (serie A2), ha parlato con la madre di Samuel Mitchell. I familiari del giocatore americano non avrebbero intenzione di venire in Italia: aspettano il rimpatrio della salma che sarà disposto dal magistrato che cura le indagini (Paolo Gubellini). E tutti i compagni di squadra descrivono l'atleta come un ragazzino «buono, socievole», appassionato di videogiochi, inseparabile dal suo walkman. «Sam si era inserito forse più nel gruppo e nelle amicizie che in campo», dice Roberto Guemini, capitano della Turboair. «Mi commuovo ripensando a quando, prima di Natale, mi informò orgoglioso che questo era il suo primo anno da giocatore professionista. Avevo parlato con lui sabato scorso: era amareggiato per l'infortunio accaduto gli (giovedì scorso a Napoli Mitchell aveva riportato una distorsione al bicipite femorale sinistro, ndr) ma era anche molto felice di tornare a casa dalla sua fidanzata e dai suoi cari. Ci rivedremo tra un mese, mi aveva detto».

Samuel Mitchell, alta pivot di 205 centimetri per 115 chilogrammi di peso, proveniva dall'università di Cleveland, dove aveva fatto registrare una media di 17 punti e otto rimbalzi a partita. Nel campionato 1992-93 l'atleta era stato giudicato miglior giocatore dell'anno dalla Mid American Conference. Ma, sul parquet, era considerato come un giocatore di secondo livello, non una star, insomma. Così, in Italia era arrivato con un contratto a gettone, ossia: riceveva un compenso per ogni partita giocata. In pratica un pugno di dollari. L'occasione di mettersi in bella mostra davanti ai dirigenti delle squadre di serie A

dopo aver giocato fino a Natale per un club del Portogallo senza essere riuscito ad ottenere i compensi pattuiti. La maggior parte degli americani che corrono su e giù per i parquet nostrani lo fa soltanto per i dollari, per aumentare il conto in banca. Già, i dollari, l'unica vera ragione per cui i giocatori di fama mondiale, ma anche gli illustri sconosciuti, vengono fra i cestisti italiani. Difficilmente qualcuno riesce ad inserirsi nel tessuto della città, quasi nessuno si sforza di imparare una lingua nuova (non è certo però, il caso di Samuel Mitchell che, a Fabriano, sta in palestra che fuori chiedeva informazioni sulla

lingua italiana, sui modi di dire).

Tanto sanno a priori che l'Italia, per loro, è soltanto il posto giusto per giocare qualche stagione. E nulla più. Ci sono, comunque, degli atleti che hanno saputo fare l'opposto, che oltre ai dollari guadagnati mandando il pallone nel cesto hanno trovato anche qualcosa di diverso. Roosevelt Bouie, per esempio, ha trovato casa a Reggio Emilia e, Rudy Hackett, Rod Griffin e Dan Gay hanno trovato una moglie italiana. Ma gli americani che vengono a giocare nel campionato nostrano lo fanno quasi esclusivamente per una mera questione economica.

Parlano i genitori di Raffaele, il giovane calciatore napoletano morto dopo 2 mesi di ricovero

«Forse c'è qualcuno che ha sbagliato»

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

FRATTAMAGGIORE. Non ci sono più lacrime per Rosa Del Prete e Giovanni Damiano. Non hanno neanche più la forza di disperarsi per la morte di Raffaele, il loro figlio di 14 anni, partito qualche mese fa per Nervi dove doveva diventare un gran campione. Ne parlano con la voce sommessa, ripetendo le cose che hanno detto pochi minuti prima, cercando di trovare, in questo sommesso lamento, un conforto ad un dolore straziante. Rosa Del Prete descrive suo figlio, il suo «piccolo», come un ragazzo buono, docile, servizievole, altruista. «Ci telefonava tutti i giorni», racconta una, dieci, cento volte - solo quando ebbe quel maledetto incidente di gioco non ci telefonò. Era entusiasta di stare nelle giovanili della Sampdoria. Con lui c'era un altro ragazzo di Fratta... Più in là il padre, Giovanni, dipendente di una impresa di trasporti che per il figlio sognava un futuro pieno di gloria, di ricchezza di notorietà e che si trovava in garage il motorino che aveva comprato, pochi giorni fa, a Raffaele nella speranza di poterglielo regalare all'uscita dall'ospedale.

Non erano interventi chirurgici, complicazioni su complicazioni, l'ultima una perforazione intestinale, invece hanno stroncato la sua breve vita. L'altra mattina la madre lo ha trovato agonizzante. I medici l'hanno lasciato sola nella stanza, ma Raffaele era già in coma e non ha più ripreso conoscenza. I medici del Cardarelli hanno fatto di tutto, assieme ai colleghi del secondo policlinico per cercare di salvare il ragazzo. Prima l'asportazione della milza, poi tutta una serie di terapie. La cartella clinica è alta quattro dita e c'è il dubbio che un intervento immediato potesse salvare la vita a quel ragazzo, giudicato il miglior attaccante «primavera» della Campania lo scorso anno. La magistra-

tura ha aperto una inchiesta. Stmane, forse, si svolgerà l'autopsia e poi si terranno, nel pomeriggio, i funerali.

Da Genova arriva una nota dell'Istituto Gaslini, dove il ragazzo è stato ricoverato per due giorni. La nota dell'ospedale pediatrico precisa che il ragazzo è stato ricoverato dal 18 al 20 di dicembre nel nosocomio genovese, che prima di essere dimesso è stato sottoposto ad una ecografia addominale dalla quale non è emerso nulla, mentre nelle 48 ore precedenti tutti gli esami clinici sono risultati nella norma e non è stata trovata traccia alcuna di patologie si sorta. Raffaele Damiano è stato dimesso con l'impegno di ripresentarsi 48 ore dopo, ma in ospedale non s'è più visto. La nota non dice chi lo ha accompagnato, chi lo ha assistito, chi si è preso la responsabilità di farlo tornare a casa.

Raffaele, infatti, invece di tornare in ospedale, ha preso il treno per Napoli. Da solo dicono, i pa-



Raffaele Damiano, il giovane calciatore morto a Napoli. A lato Sam Mitchell

IL GOVERNANDO

Ragazzini deportati rincorrendo il mito delle stelle del calcio

MARGO LODOLI

AVETE LETTO tutti: un ragazzo di quattordici anni, Raffaele Damiano di Frattamaggiore, è morto due mesi dopo un incidente subito in campo. Era centravanti del giovanissimi della Sampdoria e prometteva molto, qualcuno prevedeva per lui un futuro da calciatore professionista, in serie A o, alle brutte, in serie B. È morto per una ginocchiatella alla milza: dal 18 dicembre era finito nove volte sotto i ferri, al Cardarelli di Napoli, dove da Genova era stato trasportato. Questi sono i fatti, grosso modo. Magari c'è qualche dettaglio che può sembrare da nulla, ma a me colpisce tanto: ad esempio che Raffaele era alto un metro e novanta. Quattordici anni, un metro e novanta. Oppure che la ginocchiatella l'ha presa dal suo portiere, per difendere il cinque a zero con cui la sua Minisampdoria stava vincendo. Cinque a zero e lui, centravanti, un metro e novanta, autore di una doppietta, torna per respingere di testa un calcio d'angolo. Me la immagino benissimo la scena: un allenatore in piedi che grida: «Torna! Torna!», perché lo schema tattico studiato alla lavagna è quello: il centravanti che segue lo stopper avversario sui calci d'angolo, anche sul cinque a zero, anche a partita morta e sepolta. C'è una serietà incredibile in queste squadrette di bambini: si gioca per vincere e per diventare in fretta come i grandi, disposti in campo da soldati.

Ne ho viste tante di partitelle di ragazzini, aspettando di giocare con la mia squadra alle cinque e trenta. È un mondo di nanetti, coi calzoncini bianchi troppo lunghi, i capelli tagliati a caschetto, lo sguardo intimidito. Tra loro c'è sempre un lungagone, un bambino spigato prima degli altri, dunque più che bravo. In panchina c'è il mister con il vice, il massaggiatore, due dirigenti accompagnatori, più le riserve dei calciatori. Sugli spalti ci sono padri e madri, gente che dice che è tutto un gioco, che si sta lì per passare il pomeriggio, che è vero, un osservatore del Tor Di Quinto è passato a dare un'occhiata al loro figliolo, ma insomma, prima il bambino deve studiare, poi si vedrà, l'importante è che si diverta, che impari il senso dello sport, della lealtà. Dopo mezz'ora stanno attaccati alla rete con la bava alla bocca, incitano il loro bambino a spaccare le gambe a quel pezzo di merda dell'undici, insultano l'arbitro e i nanetti avversari, gridano all'allenatore di spostare in avanti il loro campioncino, che gliene fa quattro, cinque, li rovina lui da solo a quei bastardi. È l'allenatore, a sua volta, fuma e bestemmia, inveisce, dice a un tano in pancia preparati che ora ti sbatto dentro, e a quello che esce a testa china dice: oggi hai fatto schifo ai morti. A un certo punto il lungagone segna, e tutti i lillipuziani lo abbracciano. Lui alza le braccia e ha un'aria strana, un po' triste, da fenomeno del circo. Qualcuno, un uomo con gli occhiali scuri e il cappello, domanda: come si chiama il giraffone? Gli dicono un cognome, lui se lo fa scandire di nuovo, scrive a stampatello su un blocchetto, e il ragazzino l'anno dopo gioca nella Lodigiani, nella Thiestina, nella Sampdoria. Vive lontano da casa, dorme in una camerata, mangia in un refettorio, telefona da un apparecchio appeso al muro, con una mano calca sull'altro orecchio per sentire la mamma che da lontanissimo gli domanda: come stai? Hai vinto? Mangi? Quanti gol hai fatto? Ti hanno dato i quattromini?

L'Italia è piena di ragazzini così, deportati in città distanti dalla loro, costretti a una vita difficile, a una solitudine d'affetti, a un rapporto strano con quell'adulto, ex terzino di una squadra di C2, che ripete: gioca largo, gioca largo; e che la sera magari dice: non piangere, ormai sei un ometto, vali milioni, lo sai? Milioni vali, pensa quante cose potrai comprarti con quei bei soldi, quanti regali potrai fare a mamma e a papà, come saranno contenti, loro, di avere un figlio che guadagna da campione: e comunque gioca largo, domenica, giocami largo.

E può essere anche vero, può essere che quei bambini divengano davvero delle star del calcio, e può essere che dimentichino in fretta quegli anni di calcio minore, camerate e refettori, telefonate e assegnini. Ma può accadere che uno prenda un calcio in pancia, e non abbia una madre a cui dire: mi fa male. E dopo due mesi e nove operazioni muoia, senza fama, senza soldi, da poveretto.

ACCORDO AUSTRALIA-RUSSIA

Un milione di dollari per portarsi a casa lo sport dell'ex Unione Sovietica

SIDNEY. Quanto valgono tutte le esperienze accumulate in decenni di pratica sportiva nell'ex Unione Sovietica? Si potrebbe pensare che sia un patrimonio di conoscenze senza prezzo, e invece no. C'è chi non solo ha provveduto a stimarlo, ma lo ha addirittura comprato! Decisa a massimizzare il bottino di medaglie alle Olimpiadi di Atlanta 1996 e, soprattutto, a quelle di Sydney 2000, l'Australia ha infatti concluso con la Russia un accordo per avere accesso ai segreti di allenamento e di medicina dello sport su cui si è fondato per decenni il dominio mondiale dell'Unione Sovietica. L'accordo, del valore di un milione di dollari Usa (oltre un miliardo e mezzo di lire), è stato annunciato ieri dal Comitato olimpico australiano ed è stato concluso con il direttore della

INGHILTERRA. Salvi gli europei '96, ma un tifoso arrestato a Dublino accusa

«Traffico di biglietti giocatori-hooligan»

NOSTRO SERVIZIO
Alan Jones, uno dei cinque hooligans condannati e messi in libertà provvisoria su cauzione dall'Alta Corte Irlandese. I fatti si sarebbero svolti in questo modo. Un amico di Jones - accusato di turbativa dell'ordine pubblico, comportamento ingiurioso e aggressione a un ufficiale di polizia irlandese - avrebbe chiesto all'ex-difensore della Nazionale Lee Dixon (in forza all'Armenia, che proprio ieri ha licenziato il tecnico George Graham perché avrebbe ricevuto una «tangente» nell'operazione di acquisto del giocatore danese Jensen) di procurargli i biglietti. Dixon rispose che glieli avrebbe fatti avere dal portiere Seaman. I biglietti furono recapitati in un albergo il giorno della partita. Seaman ha ammesso di aver lasciato i due tagliandi nell'albergo, ma ha detto che erano destinati ad amici. «Farò le mie indagini. Ciò che è accaduto la scorsa settimana è terribile e lo ancor più questa vicenda», ha aggiunto il numero uno della nazionale inglese. Dagli hooligans ad un calciato-

re che si è comportato da hooligan: Eric Cantona. L'attaccante francese, attualmente in forza al Manchester United, è stato incriminato per l'aggressione ai danni di uno spettatore, Matthew Simmonds, 20 anni, durante la partita con il Crystal Palace, martedì 24 gennaio scorso. Cantona apparirà davanti alla Corte il prossimo 20 marzo. Intanto, il giocatore è stato sospeso dalla Federcalcio inglese e dalla stessa nazionale francese. Venerdì il suo caso sarà giudicato dalla Commissione disciplinare inglese: dovrebbe scattare una massiccia multa.

Incredibile a dirsi, però Cantona, e non è cosa nuova, continua ad avere estimatori in Italia. Il giocatore piace all'Inter (la sera del fattaccio in tribuna c'era il neo-presidente Moratti). Il Manchester United ha risposto picche: Cantona non è in vendita. Incredibile anche l'altro giocatore braccato dall'Inter, Paul Ince. «Siamo un club che compra, non una squadra in vendita», ha detto il presidente, Martin Edwards.

La squadra olimpica russa Anatoly Kolosev (che era stato vice ministro dello sport nell'ex Urss) durante la sua visita a Sydney avvenuta tre settimane fa. Atleti, allenatori e scienziati russi saranno pagati a ore per insegnare nei soltanto i segreti di allenamento, ma anche le metodiche riguardanti la dieta, la ricerca biomedica e l'analisi delle prestazioni sportive. Per adesso sono state selezionate sei discipline sportive in cui operare: atletica leggera, tiro a segno, pugilato, lotta, sollevamento pesi e judo. Per i Giochi di Atlanta '96 i dirigenti olimpici australiani si sono già posti guardi ambiziosi. Hanno stabilito un target di 60 medaglie da conquistare negli Stati Uniti, di cui 20 d'oro. Un obiettivo che se realizzato attesterebbe il Paese nelle primissime posizioni del medagliere.

CALCIO. Il tecnico lombardo, pupillo del presidente Corioni, torna ad allenare in serie A



Gigi Maifredi, quando allenava la Juve

Dufoto

Maifredi, ennesima chance Il Brescia caccia Lucescu

Il Brescia cambia allenatore. Il presidente Corioni ha esonerato Lucescu per far posto a Maifredi. Il rumeno era da tempo in «rotta» con i giocatori. Ma la situazione della squadra (ultima in classifica) appare compromessa.

STEFANO BOLDRINI

■ Colpo di scena al Brescia calcio: il presidente Corioni ha esonerato Mircea Lucescu e ha assunto Gigi Maifredi. Un ribaltone a tutto gas: nella notte tra lunedì e martedì la decisione: ieri mattina il primo allenamento diretto dal nuovo tecnico; ieri pomeriggio la presentazione ufficiale. Lucescu resta però a disposizione: un omaggio ad un allenatore che ha portato per due volte in tre anni il Brescia in serie A. Si ricostituisce così il tandem Corioni-Maifredi che ha fatto le ultime

fortune del Bologna: ed è il vero sale della notizia, perché pensare ad una salvezza del Brescia, ultimo in serie A con dodici punti, staccato di nove lunghezze dal Genoa, quintultimo e con appena quattordici gare da disputare, riesce francamente difficile. Ancor più difficile, poi, se pensiamo ai recenti insuccessi di Maifredi, che non si è più ripreso dal fallimento juventino (stagione 1990-91): Bologna, Genoa e Venezia sono state le tappe della sua personale via crucis.

A Brescia, dunque, si volta pagina. Corioni, grande estimatore di Lucescu, stavolta non è riuscito a difendere il tecnico rumeno. Dietro le quinte, anzi, è stato lo stesso Lucescu a sollecitare questo provvedimento. Il rumeno, infatti, da tempo aveva «rotto» con la maggioranza dei giocatori. Domenica scorsa, al «Meazza» contro l'Inter (1-0 per i nerazzurri), la classica goccia che fa traboccare il vaso. Dopo appena venti minuti di partita i calciatori bresciani decidevano di giocare secondo i loro desideri, non rispettando le consegne ricevute da Lucescu. Un ammutinamento. A fine partita, gli ultras del Brescia contestavano presidente e allenatore, mentre negli spogliatoi Lucescu disertava la sala stampa. Ambigue le dichiarazioni rilasciate dal giocatore Giunta: «La gente paga e ha il diritto di lamentarsi». Una chiara presa di distanza, ma Corioni, per l'ultima volta, difendeva l'allenatore: «Lucescu non si tocca. Se avessi voluto cambiare allenatore lo avrei fatto in passato. Oggi è inutile».

Già. Da ieri, infatti, Lucescu non allena più il Brescia. Perché questo voltafaccia? Perché, come detto, Lucescu si è trovato di fronte una situazione insostenibile e ha pregato Corioni di sollevarlo dall'incarico. E perché i giocatori non volevano più Lucescu? Semplice: perché Lucescu, professionista quasi maniacale, pretendeva dai calciatori il massimo impegno. Perfezionista, pignolo, ruvido: questi, per i giocatori, i limiti del tecnico rumeno, che dopo aver ottenuto grandi successi in Romania ha conosciuto in Italia qualche dispiacere. Quattro anni fa, a Pisa (serie A) il primo esonero; ieri, il secondo.

Corioni ha cercato di dare a questo cambio il valore di una «scossa»: «Non siamo rassegnati. Il campionato è ancora lungo. Se scatteranno certe molle, potremo salvarci. Non è vero che Maifredi dovrà lavorare per impostare la prossima stagione in B. Lucescu? Non è ancora detto l'addio. Potrebbe tornare». Lucescu, imbarazzatissimo, ha detto poche cose che hanno però fatto capire quale fosse, dietro le quinte, il clima: «Non c'era più sintonia... Ho capito che era arrivato il momento di mettermi da parte. Spero che questo provvedimento consenta al Brescia di salvarsi».

Maifredi, 48 anni il prossimo 20 aprile, vive a Brescia e qui ha iniziato, nel 1976 la carriera di tecnico, allenando il Real Brescia (dilettanti). Le tappe successive sono state Crotone (giovani), Lumezzane, Pontavico, Leno, Orceara, Ospitaletto. Nel 1987, a Bologna, al debutto in serie B, ottenne subito la promozione in A. Nel 1990, dopo aver condotto il Bologna in Coppa Uefa, fu chiamato dalla Juventus. Fu un fallimento: settimo posto ed esclusione dall'«Coppa europea». Da allora, solo insuccessi. Corioni tocca ferro, ma questo potrebbe essere un altro anello della catena. Maifredi si è presentato così: «Non prometto nulla al popolo bresciano perché sarebbe una presa in giro. La situazione è compromessa, ma non possiamo mollare. Abbiamo il dovere di tentare il tutto per tutto».

EURO football

Il Borussia Dortmund detta ancora legge Frena il Real Madrid

LORENZO MIRACLE

■ Il letargo è finito: anche in Germania si torna a giocare, dopo i due mesi della consueta pausa invernale. E si riprende là dove il discorso si era interrotto, con il Borussia Dortmund in ottima salute ampiamente in vantaggio su tutte le altre concorrenti. Battuta d'arresto, in Spagna, per il Real Madrid cui le dirette avversarie roscichiano un punto. Niente campionato ma Coppa sia in Francia che in Inghilterra senza alcuna sorpresa eclatante da segnalare. Infine tutto nella norma in Portogallo e in Olanda, dove Porto e Ajax continuano a marciare senza alcun intoppo.

Germania: cinque gol in trasferta, con il Munich 1860, dimostrano una volta in più lo strapotere del Borussia Dortmund. Si è aperto così il girone di ritorno della Bundesliga, atteso con grande inquietudine dall'allenatore del Borussia, Ottmar Hitzfeld, il quale fa notare in continuazione che dal 1990 il campione d'inverno della Bundesliga non riesce a laurearsi campione in Germania. I gialli mantengono comunque un vantaggio di 4 punti sul Werder Brema (impostosi per 1-0 sulla Dinamo Dresda), e di 5 punti sul Friburgo (2-1 al Karlsruhe). Vince il Bayern Monaco (1-2 a Bochum). La classifica, dopo 18 giornate, per le prime posizioni si presenta così: Borussia D. 30 punti; Werder B. 26; Friburgo 25; Bayern M. e Kaiserslautern 24.

Spagna: a Madrid, nonostante i 4 punti di vantaggio del Real sulle sue inseguitrici, qualcuno già sfoggia preoccupato l'album dei ricordi. Come in altre recenti occasioni bianchi di Spagna hanno cominciato a subire qualche strana battuta d'arresto. Prima la sconfitta a Siviglia e domenica il pareggio casalingo con l'Albacete quintultimo in classifica. Una defaillance della quale hanno approfittato sia il Deportivo la Coruña che il Barcellona. I galiziani si sono imposti per 3-0 sul Racing Santander (che la settimana scorsa aveva strapazzato il Barça); i catalani, con identico punteggio, si sono aggiudicati il derby con l'Español, grazie soprattutto a uno Stoichkov in gran forma (un gol e due assist). Queste le prime posizioni in classifica: Real Madrid 34 punti; Deportivo La C. 30; Barcellona 29; Betis Siviglia e Saragozza 28.

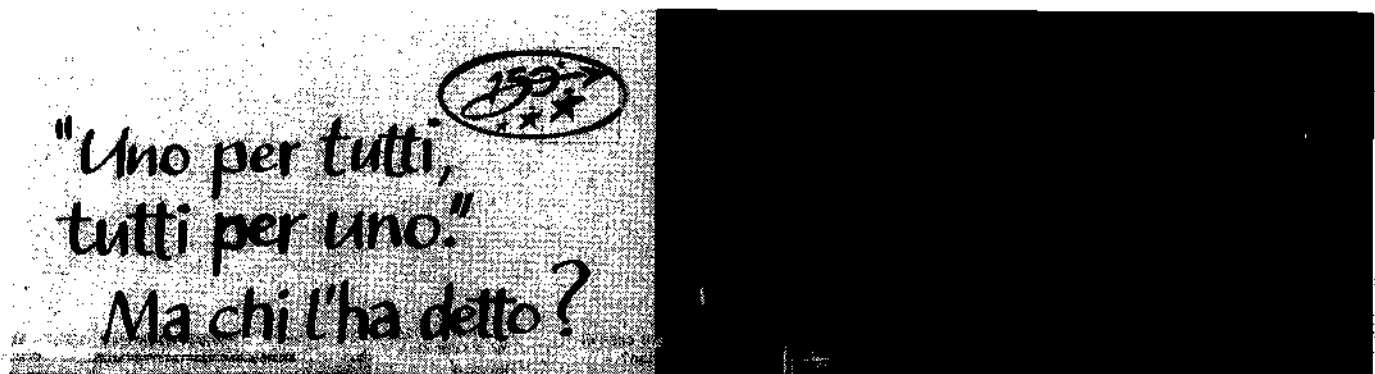
Inghilterra: la Coppa d'Inghilterra, trofeo più ambito del campionato, è ormai giunta agli ottavi di finale. Gli incontri disputatisi tra sabato e domenica hanno offerto una sola mini-sorpresa: la qualificazione del Wolverhampton (squadra di se-

conda divisione) ai danni del Leicester (prima divisione). Qualche problema invece per il Liverpool, che è stato costretto al «replay» dal Wimbledon: e la ripetizione si giocherà a Londra. Accedono direttamente ai quarti l'Everton (5-0 al Norwich), il Queen's Park (1-0 al Millwall), il Manchester United (3-1 al Leeds) e il Newcastle (3-1 al Manchester City). Oltre a Wimbledon-Liverpool si dovranno giocare Tottenham-Southampton e Watford-Crystal Palace.

Francia: anche qui si sono disputati gli ottavi di Coppa, che hanno visto l'eliminazione dalla competizione del Montpellier e dell'Auxerre, finaliste dell'edizione 1994. Il Montpellier è stato battuto in casa per 1-2 dal Metz, mentre l'Auxerre è stato sconfitto in casa con lo stesso punteggio dal Bordeaux. Finito anche il cammino del Saint-Leu, una delle due squadre di terza divisione ancora in lizza, è stato battuto per 1-3 dallo Strasburgo. L'altra formazione di terza divisione, il Poitiers, giocherà stasera. Tra le squadre di seconda divisione accedono ai quarti: il Marsiglia (2-0 al Beauvais), il Mulhouse (1-0 all'Angers) e il Nancy (1-0 al Bastia). Sempre stasera si giocherà l'ottavo tra il Le Havre e il Paris-Saint Germain. Da segnalare infine il successo nel recupero in campionato della capolista Nantes: battendo per 3-0 il Martigues, i canarini hanno adesso un vantaggio di 11 punti sul Lione (che deve recuperare una partita) e sul PSG.

Portogallo: battendo per 2-0 il Vitória Setúbal il Porto continua a guidare il campionato portoghese. Gli avversari della Sampdoria in Coppa delle Coppe mantengono due punti di vantaggio sullo Sporting Lisbona, che ha superato per 1-3 il Marítimo Funchal. Battuta d'arresto per il Benfica, bloccato in casa (1-1) dall'União Leiria. Questa la classifica dopo 21 giornate: Porto 37 punti; Sporting 35; Benfica 33; Vitória Guimarães 26.

Olanda: ancora un successo per l'Ajax. I lancieri di Amsterdam sono andati a vincere per 1-3 sul campo del Dordrecht, vittoria anche per la seconda in classifica, il Roda, che ha battuto in casa per 2-0 il Breda. Dietro si rivedono le altre squadre «storiche» del campionato olandese: vincono sia il Twente (1-4 all'Hoerenveen), il Feyenoord (1-2 al Tilburg), mentre il Psv Eindhoven pareggia 1-1 a Deventer. Questa la classifica dopo 23 giornate: Ajax 38 punti (22 partite); Roda 33 (21); Psv 30 (22); Twente 29 (20); Feyenoord 27 (20).



Erano inglesi. Gente comune. Un gruppo di operai tessili come tanti.

Il 23 ottobre del 1844, dando fondo a tutti i loro averi, crearono la Società dei Probi Pionieri di Rochdale, una associazione fondata sulla solidarietà e finalizzata alla difesa del potere d'acquisto e al miglioramento della qualità della vita collettiva. In altre parole, la prima cooperativa di consumatori della storia. Da allora, 750 milioni di persone in tutto il mondo hanno seguito l'esempio dei Pionieri di Rochdale. I valori e gli obiettivi di ieri sono gli stessi di oggi.

**150 anni fa
la gente comune
ha scoperto che è
la solidarietà
che fa la forza.**



MIKE TYSON

Forse oggi scarcerazione a sorpresa

NEW YORK. Soltanto oggi si saprà se effettivamente Mike Tyson sarà scarcerato nei prossimi giorni dal penitenziario dell'Indiana dove sta scontando una condanna per violenza carnale...

L'INTERVISTA. Dopo il caso caffeina Gianni ha cambiato tutto. E sembra che funzioni...

Riparte Bugno «Non voglio più anni in salita»

Vincitore del Giro del Mediterraneo, protagonista sfortunato al trofeo Laigueglia. Dopo il suo anno più nero, culminato nella burrascosa vicenda caffeina, Gianni Bugno ha iniziato da protagonista il '95 in bicicletta.

DARIO CECCARELLI

MILANO. La voce è allegra quasi squillante. Le pause - quei lunghi silenzi catacombali che ti facevano soffrire per lui - sono quasi sparite. Senza farsi troppo male gli riesce bene anche l'autonomia...

lano. Lo so che mi vuoi bene e farei di tutto per accontentarlo. Devo dire però, che da parte degli organizzatori della corsa non ho notato un ugual rammarico...

Parliamo di lei. Da Stanga a Ferretti: cioè da uno zio buono e brontolone, a un tutore severo ed esigente. Secondo gli addetti ai lavori di questo sodalizio possono essere due: o un crollo totale o una stagione eccezionale.

L'ho già detto. Io sono fiducioso. Anche perché andare peggio dell'anno scorso era difficile. L'anno scorso, nel pieno della burrasca, me lo ripeteva spesso: C'è un limite a tutto, non può sempre andar male.

Va bene, ma di Ferretti cosa dice? È davvero un maestro? No, è un uomo chiaro e coerente. E io mi trovo bene. So cosa vuole da me e mi comporta di conseguenza.

Torniamo a un passo indietro: c'è qualche cosa che non rifarebbe nella sua vita? Una di sicuro: non prendersi più il caffè.

La scotta ancora questa vicenda? In fondo, si è recitata senza troppi danni. O no? Beh, mica vero. Per la squalifica, non ho potuto partecipare al mondiale di Agrigento.

Beh, mica vero. Per la squalifica, non ho potuto partecipare al mondiale di Agrigento. Per tutta la mia vita poi, mi porterò dietro questa ombra. I sospetti non si cancellano con una riduzione della squalifica.

Senta, dicono che le disgrazie

Il programma delle prossime corse

Da oggi comincia la Vuelta valenciana che proseguirà fino a domenica prossima. In Italia, sabato è in programma il trofeo Pantalica, il giorno successivo il Giro dell'Etna. Sempre domenica, in Belgio, si corre la Kunne-Brussels-Kunne.



Un inizio di stagione nel segno della vittoria per Gianni Bugno

Rugby, «All Black» accusato di botte ad handicappata

Brendan Tuuta, giocatore degli «All Blacks», la nazionale neozelandese di rugby è stato accusato di aver colpito con un pugno una ragazza handicappata di undici anni.

In Francia arbitro di partita giovanile accoltellato

Domenica scorsa, dopo la finale di un torneo giovanile per beneficenza disputato a Feignes, l'arbitro Ahmed Ouffa, è stato accoltellato ad una spalla da un tifoso.

Calcio dilettanti Squadra calabrese aggredita

Il comitato regionale della Calabria della federazione ha avviato un'inchiesta per appurare la fondatezza di una denuncia presentata dallo Spezzano Albanese, squadra di prima categoria secondo cui sabato scorso tre suoi giocatori avrebbero subito da parte dei tifosi del Torretta di Crucoli, prima dell'incontro di campionato un'aggressione, per la quale sarebbero stati giudicati guaribili in cinque giorni.

Italia Under 21 oggi in amichevole contro la Romania

Oggi (ore 18) a Prato l'Italia Under 21 affronterà la Romania in amichevole.

Ciclismo, morti tre colombiani in incidente d'auto

Nestor Mora, Augusto Triana e Hernan Pabno, tre ciclisti colombiani, sono morti ieri in un incidente d'auto a Manzales, in Colombia.

L'ArciGay protesta: «Lo spot della Figc crasso e razzista»

Protesta dell'ArciGay-ArciLesbica contro lo spot antiviolenza della federazione mandato in onda ieri da RaiDue. «C'è un dialogo - ha precisato l'ArciGay - nel quale un tifoso dice a un altro "Allo stadio c'è amore fra gli uomini" e poi, "Ma cosa hai capito? A me piacciono le donne" allo stadio vado con gli amici! È un volgare dialogo da bar, crasso e razzista».

Pallavolo A Parma congelati gli stipendi

Il consiglio di amministrazione della Carpama Pallavolo ha rinnovato all'unanimità la fiducia all'allenatore Babetto ma ha deciso di congelare una mensilità di stipendio a tutto lo staff della prima squadra.

All'inizio della sua detenzione l'ex campione del mondo del massimo campione un'infrazione disciplinare al regolamento carcerario e la data della sua liberazione sembrò sempre più allontanarsi. Poi la sua buona condotta ha fatto scattare una sorta di perdono e le autorità dello Stato dell'Indiana avevano reso noto la settimana scorsa che Tyson avrebbe rivisto la libertà il 25 Marzo.

Si, ma non basta. Io mi chiamo Gianni Bugno. So che devo sempre dare qualcosa. La gente da me si aspetta tanto. Spero di ripagare. Di sicuro farò il possibile per non deluderla. Già, però rinunciò al Giro d'Italia. Per i suoi tifosi è un colpo basso. Non può rivendere i suoi progetti? No, il programma è già fatto. Purtroppo quest'anno il mondiale sarà in ottobre. Siccome non posso correre, sia il Giro che il Tour partecipando al primo poi mi troverò con un lungo intervallo vuoto. Sarebbe controproducente. Comunque, tornando al Giro sono di spiaciuto solo per il pubblico italiano.

fortificano. Lei è sempre stato considerato un corridore di grande talento ma fragile di carattere. Eppure, in pochi mesi, ha rovesciato la sua vita come un guanto. Adesso ha trovato un equilibrio?

Non so di sicuro sono diverso da prima. Quest'anno è diverso da prima. Quando c'è la chiarezza tutto funziona. Quando alla durezza, non esageriamo. Intanto Ferretti non è un babau, poi io non sono un bambino bisognoso di carezze.

Un anno che vale dieci? Non so di sicuro sono diverso da prima. Quest'anno è diverso da prima. Quando c'è la chiarezza tutto funziona.

Chiappucci è contento: dice che delle sue crisi non ne poteva più. Lui la vuole in forma, vincente, per poter tornare a litigare come prima. È fatto così Chiappucci: gli manca il quel canchero. Ha un bel coraggio a fare Giro Tour e Vuelta in un anno. Lo ammira per la vitalità per la sua eterna voglia di non cedere il passo. Quest'anno è partito piano ma presto ci rivedremo. Spero di non sigurare, con lui bisogna sempre stare in campana.

Ultima domanda: lei è amico di Prodi. Cosa ne pensa della sua candidatura? Penso che avrà meno tempo per andare in bicicletta. Di Prodi posso dire una cosa: che lo stimò dal punto di vista umano. È gentile, disponibile. Mi aveva anche telefonato quando ero con il morale a terra dopo la squalifica. Conosce bene l'economia, i problemi del paese, va in bicicletta. Credo di aver detto abbastanza.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: al nord e sulla Toscana cielo nuvoloso con la possibilità di deboli precipitazioni più probabili sull'Appennino settentrionale e sul Triveneto. Sulla Sardegna e sulle altre zone centrali nuvolosità variabile, con addensamenti più intensi su Umbria e Marche...

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 3 columns: Location, Temperature, and another column. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 3 columns: Location, Temperature, and another column. Locations include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, L. sbona, Londra, Madrid, Mosca, Niizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Advertisement for L'Unità newspaper, including subscription rates and contact information.

**Maratona
Wenders**
martedì
28 febbraio
dalle 9,30
alle 22,00
6 film
al cinema
Nuovo Sacher
(largo Ascianghi 1)

I biglietti
per l'ingresso
gratuito
si possono ritirare
direttamente
al cinema
prima dell'inizio
di ogni film

l'Unità
in collaborazione con



Assitalia
Consorzio Agenzia
Generale di Roma

WENDERS

martedì 28 febbraio

9,30
**Il cielo
sopra Berlino**

12,00
Paris Texas

14,30
Alice nelle città

16,00
**Nel corso
del tempo**

19,00
**L'amico
americano**

22,00
Lisbon Story
(anteprima)

Gli inviti
per l'anteprima
di **Lisbon Story**
si possono ritirare
lunedì 27 febbraio
all'Unità
(via dei Due Macelli 23/13)
dalle 9,00
fino all'esaurimento
dei posti
disponibili